

2017

I confidi in Italia

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

COMITATO
TORINO
FINANZA
PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

Questo rapporto è stato realizzato grazie al contributo di:

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

COMITATO TORINO FINANZA
PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

Tutti i diritti riservati. Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino.
Vietata la riproduzione a terzi.

Coordinamento editoriale: Comitato Torino Finanza, Camera di commercio di Torino

Impaginazione: Gruppo Vento

ISBN: 978-88-97434-06-1

2017

I confidi in Italia

Roberta Artusio
Diego Bolognese
Alessio Bongiovanni
Salvatore Vescina

Indice

Capitolo primo

Panoramica complessiva sul sistema

Introduzione

1.1 Le caratteristiche anagrafiche e dimensionali del sistema 8

1.1.1 La numerosità: i morti e i vivi 8

1.1.2 L'articolazione geografica 16

1.1.3 L'articolazione settoriale 20

1.1.4 La capacità di associazione 24

1.1.5 Alcune caratteristiche organizzative 30

1.2 Il portafoglio garanzie dei confidi 45

1.2.1 L'evoluzione delle garanzie prestate dai confidi vigilati

Capitolo secondo

Organizzazione e management nei confidi (di Alessio Bongiovanni)

2.1 La rappresentatività del campione 52

2.2 L'evoluzione della dimensione dell'offerta e la sua articolazione per posizioni garantite 57

2.3 Le caratteristiche delle garanzie e i rapporti con le banche convenzionate 61

2.4 La gestione del rischio creditizio 74

2.4.1 La gestione dell'istruttoria fidi e i sistemi di rating interno 74

2.4.2 Il peso delle posizioni deteriorate e l'utilizzo dei mezzi di mitigazione del rischio 78

2.5 Redditività ed efficienza dei confidi 87

2.5 Adeguamento alle normativa e possibili evoluzioni del mercato 93

2.6 I processi di aggregazione e i contratti di rete tra i confidi 97

2.6.1 I processi di aggregazione nel sistema confidi: storia e futuro 98

2.6.2 I contratti di rete tra confidi 109

Capitolo terzo

Analisi dei bilanci dei confidi italiani (a cura di Diego Bolognese e Roberta Artusio)

3.1 Il campione 115
3.2 Lo schema di riclassificazione dei bilanci 117
3.3 La copertura del rischio: Il patrimonio di vigilanza 119
3.3.1 La composizione del patrimonio di vigilanza 119
3.3.2 Il patrimonio di vigilanza dei confidi del campione 120
3.3.3 Il peso del patrimonio supplementare all'interno del patrimonio di vigilanza 128
3.4 La solvibilità dei confidi italiani nel biennio 2014-2015 137
3.5 La gestione del rischio di credito 146
3.5.1 Le attività deteriorate dei confidi del campione 154
3.5.2 Il tasso di deterioramento lordo e netto 162
3.5.3 Il tasso di copertura delle attività deteriorate 171
3.5.4 Le insolvenze su garanzie prestate: lo stock di garanzie in escussione dei confidi del campione 179
3.6 La redditività dei confidi italiani 187
3.6.1 Il margine operativo dei confidi italiani nel 2015 187
3.6.2 Il margine operativo dei confidi italiani: serie storica 2014-2015 196
3.7 Il margine di interesse 203

Capitolo quarto

Analisi dei bilanci dei confidi piemontesi (a cura di Diego Bolognese e Roberta Artusio)

4.1 Il campione e lo schema di riclassificazione dei bilanci 213
4.2 La copertura del rischio: Il patrimonio di vigilanza 214
4.2.1 La composizione del patrimonio di vigilanza 214
4.2.2 Il patrimonio di vigilanza dei confidi del campione 215
4.2.3 Il peso del patrimonio supplementare all'interno del patrimonio di vigilanza 216
4.3 La solvibilità dei confidi piemontesi nel biennio 2014-2015 218

4.4 La gestione del rischio di credito 220
4.4.1 Le attività deteriorate dei confidi piemontesi 220
4.4.2 Il tasso di deterioramento lordo e netto 221
4.4.3 Il tasso di copertura delle attività deteriorate 224
4.4.4 Le insolvenze su garanzie prestate: lo stock di garanzie in escussione dei confidi del campione 225
4.5 La redditività dei confidi piemontesi 227
4.5.1 Il margine operativo dei confidi piemontesi nel 2015 227
4.5.2 Il margine operativo dei confidi piemontesi: serie storica 2014-2015 229
4.6 Il margine di interesse 230

Capitolo quinto

Analisi dei bilanci dei confidi emiliani (a cura di Diego Bolognese e Roberta Artusio)

5.1 Il campione e lo schema di riclassificazione dei bilanci 233
5.2 La copertura del rischio: Il patrimonio di vigilanza 234
5.2.1 La composizione del patrimonio di vigilanza 234
5.2.2 Il patrimonio di vigilanza dei confidi del campione 235
5.2.3 Il peso del patrimonio supplementare all'interno del patrimonio di vigilanza 236
5.3 La solvibilità dei confidi emiliani nel biennio 2014-2015 238
5.4 La gestione del rischio di credito 240
5.4.1 Le attività deteriorate dei confidi emiliani 240
5.4.2 Il tasso di deterioramento lordo e netto 241
5.4.3 Il tasso di copertura delle attività deteriorate 243
5.4.4 Le insolvenze su garanzie prestate: lo stock di garanzie in escussione dei confidi del campione 245
5.5 La redditività dei confidi emiliani 246
5.5.1 Il margine operativo dei confidi emiliani nel 2015 246
5.5.2 Il margine operativo dei confidi emiliani: serie storica 2014-2015 248
5.6 Il margine di interessei 249

Capitolo sesto

Capitolo 6: Un set essenziale di "indicatori di qualità" per l'allocazione delle risorse pubbliche sui confidi (a cura di Salvatore Vescina e Diego Bolognese)

6.1 Premessa 253
6.2 Il tasso annuale di decadimento 256
6.2.1 L'indicatore 256
6.2.2 Ipotesi sui valori di riferimento 260
6.3 Il ParaTCR 262
6.3.1 L'indicatore 262
6.3.2 La quantificazione delle disponibilità a copertura del rischio: alternativa al Patrimonio di vigilanza. 263
6.3.3 La quantificazione dei rischi assunti: alternativa al RWA 265
6.3.4 Ipotesi sui valori di riferimento 267
6.4 L'Acid Test Ratio 268
6.4.1 L'indicatore 268
6.4.2 L'ATR relativo alla gestione del rischio di credito: il numeratore del rapporto 270
6.4.3 L'ATR relativo alla gestione del rischio di credito: il denominatore del rapporto 272
6.4.4 L'ATR relativo alla gestione del rischio di credito: il rapporto 273
6.4.5 L'ATR relativa alla gestione finanziaria: il numeratore del rapporto 273
6.4.6 L'ATR relativa alla gestione finanziaria: il denominatore del rapporto 273
6.4.7 Ipotesi sui valori di riferimento 274
6.5 Il margine di gestione ordinaria 275
6.5.1 L'indicatore 275
6.5.2 Voci di Conto Economico per la costruzione dell'indicatore (applicabili a tutti i confidi) 278
6.5.3 Ipotesi sui valori di riferimento 278
6.6 Conclusionie 279

Il sistema confidi: uno sguardo d'insieme

(a cura di Alessio Bongiovanni)

Introduzione

Il presente capitolo si pone l'obiettivo di fornire una panoramica complessiva del sistema delle garanzie mutualistiche in Italia. A tal fine, particolare enfasi verrà data all'analisi delle peculiarità anagrafiche e dimensionali del sistema, concentrandosi sulla numerosità dei soggetti attivi, sulla loro articolazione geografica e settoriale, su alcune grandezze chiave di natura organizzativa, nonché sull'esame delle caratteristiche del portafoglio garanzie in essere.

Anche in questa edizione le analisi dei primi due capitoli, incentrate sulle sole strutture di primo grado, tratteranno separatamente i confidi vigilati dai non vigilati al fine di tenere adeguatamente conto delle loro diverse peculiarità e di darne l'opportuno rilievo.

Le innovazioni che hanno interessato il sistema, prima fra tutte la modifica dei requisiti necessari per l'iscrizione all'Albo 106 dei soggetti sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia, hanno inevitabilmente imposto una revisione dei criteri adottati per la composizione dei due campioni di confidi, generando differenze ragguardevoli rispetto a quelli alla base dei precedenti Osservatori. Più nel dettaglio, per formare il campione dei confidi vigilati, abbiamo innanzitutto scaricato l'elenco degli iscritti al nuovo albo ex. Art 106 del TUB, a questi abbiamo quindi aggiunto coloro che hanno già avanzato espressamente la richiesta a Banca d'Italia per l'iscrizione al suddetto albo, il cui esito è tuttavia ancora pendente. Per quanto riguarda il campione dei non vigilati, verranno considerati tutti i confidi presenti nel rispettivo elenco pubblicato da Banca d'Italia, composto sia dai soggetti storicamente presenti nell'elenco dei confidi minori, sia da quanti hanno espressamente rinunciato alla richiesta dell'autorizzazione per l'iscrizione al nuovo Albo 106. A causa della notevole eterogeneità delle strutture presenti in tale elenco, anche quest'anno il campione dei confidi minori è

stato soggetto a un'ulteriore classificazione al fine di poter basare le successive analisi unicamente su coloro effettivamente attivi nell'erogazione delle garanzie.

In particolare, per quanto riguarda le analisi basate sulle grandezze di bilancio, verrà preso in esame unicamente il sottocampione dei soggetti 112 realmente attivi e per i quali è disponibile il bilancio d'esercizio 2015, mentre per le elaborazioni basate sulle grandezze di natura anagrafica saranno considerati anche coloro per i quali l'ultimo bilancio d'esercizio disponibile è quello dell'anno 2014.

Il capitolo sarà organizzato in due paragrafi principali: il primo esaminerà nel dettaglio le caratteristiche anagrafiche e dimensionali del sistema, soffermandosi su aspetti particolarmente rilevanti per ottenere un'adeguata visione d'insieme del settore, quali la numerosità dei soggetti attivi, la localizzazione geografica, l'articolazione settoriale, la capacità associativa e la struttura organizzativa. Il secondo verterà invece su un'approfondita analisi del portafoglio garanzie erogate e sull'incidenza di quest'ultime rispetto ai prestiti concessi alle imprese di piccola e media dimensione.

1.1 Le caratteristiche anagrafiche e dimensionali del sistema

Come anticipato, il primo paragrafo si concentrerà sull'analisi del sistema delle garanzie mutualistiche italiano nel suo complesso, attraverso l'esame di alcune variabili chiave necessarie per comprendere la significatività del settore e le dinamiche in atto. Punto di partenza sarà inevitabilmente l'esame delle numerosità dei players attivi sul mercato, a cui farà seguito un'analisi della loro ripartizione geografica e settoriale, della capacità di penetrazione a supporto delle piccole e medie imprese, nonché di alcune grandezze di carattere organizzativo quali il numero di dipendenti impiegati e il numero di amministratori.

1.1.1 La numerosità: i morti e i vivi

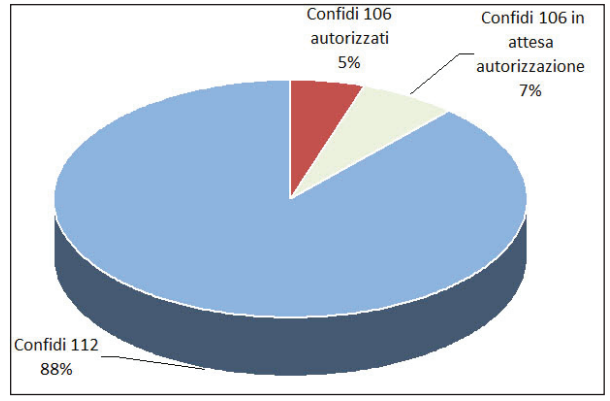
Il sistema delle garanzie mutualistiche italiano annoverava, al settembre 2016, 334 confidi attivi, di cui 295 non soggetti alla vigilanza di Banca d'Italia, 17 iscritti al nuovo Albo ex Art. 106 e 22 ancora in attesa di ricevere l'autorizzazione all'iscrizione al nuovo Albo. È doveroso ancora una volta sottolineare che, ai fini delle successive analisi, il campione dei confidi vigilati sarà composto sia da coloro

che hanno già ricevuto l'autorizzazione da Banca d'Italia, sia dai confidi ancora in attesa della stessa. Saranno quindi esclusi dal campione unicamente quei soggetti che esplicitamente hanno manifestato la volontà di tornare soggetti non vigilati, rinunciando alla richiesta di autorizzazione.

Rispetto al precedente Osservatorio, prosegue il trend di riduzione dei soggetti attivi già rimarcato negli anni passati. In particolare, la consistente contrazione che ha interessato entrambe le categorie di confidi ben rappresenta il momento vissuto dall'intero settore, caratterizzato da notevoli difficoltà che hanno portato alla cessazione di un numero non trascurabile di confidi e da un intenso processo di aggregazione volto alla creazione di soggetti in grado di superare i nuovi volumi minimi di attività finanziarie imposti dalla normativa e rafforzare la propria presenza sul mercato. Pur essendo evidenti le dinamiche appena descritte dal punto di vista numerico, rimane pressoché invariata l'incidenza relativa delle due categorie, con i confidi non vigilati che rappresentano l'88 per cento dei soggetti attivi, contro il 12 dei vigilati

Tavola 1.1: Confidi attivi

Confidi Attivi		
	N.	In %
Confidi 106 autorizzati	17	5%
Confid 106 in attesa autorizzazione	22	7%
Confidi 112	295	88%
Tot. Attivi	334	100%
Confidi II Grado		
Confidi 106	5	
Confidi 112	7	



Anche in questa edizione dell'Osservatorio, l'ampia eterogeneità che caratterizza i confidi non vigilati impone l'adozione di un sistema di codificazione analogo a quello utilizzato negli anni precedenti. Tale sistema ci permette non solo di distinguere i confidi attivi da quelli inattivi, ma anche di approfondire l'analisi evidenziando i diversi gradi di attività/inattività degli stessi. Più specificatamente, i codici utilizzati sono:

- codice 0: include tutti quei soggetti la cui inattività è riscontrabile da fascicolo storico o da bilancio;
- codice 1: utilizzato per indicare soggetti attivi a tutti gli effetti, per i quali sono disponibili i prospetti contabili degli ultimi due anni;
- codice 2: indica soggetti formalmente attivi da fascicolo storico, ma le cui grandezze di bilancio sono tali da non dimostrare un'attività diretta nell'erogazione di garanzie
- codice 3: denota soggetti attivi nell'erogazione di garanzie, per i quali non è però disponibile il bilancio 2015
- codice 4: utilizzato per classificare soggetti formalmente attivi da fascicolo storico, ma che non presentano i bilanci aggiornati degli ultimi due anni
- codice 6: indica soggetti di nuova istituzione, non operativi negli anni precedenti, divenuti attivi nel corso del 2015.

La Tavola 2 mostra la ripartizione dei confidi non vigilati in base alla classificazione appena esposta. Il numero dei soggetti attivi, sebbene non molto differente da quello dello scorso Osservatorio, cela in realtà al suo interno una dinamica in parte espressiva delle sofferenze vissute dal sistema. Infatti, la riduzione complessiva di sole 7 unità rispetto alla numerosità complessiva dello scorso anno non tiene in considerazione il forte incremento degli inattivi, che nel loro insieme raggiungono un terzo dell'intero campione. Degno di nota il fatto che tra i 441 soggetti presenti nell'elenco dei confidi minori, circa un quarto di questi sia costituito da codici 0. I confidi classificati come codici 1 rappresentano la maggior parte dei soggetti presenti nell'albo (51 per cento), rimanendo numericamente in linea con quanto registrato nello scorso Osservatorio, al contrario di quanto accade per i codici 3, il cui numero si è ridotto di circa 50 unità.

Tavola 1.2: Ripartizione dei confidi 112 attivi e inattivi

Confidi attivi	N. Confidi	In %
Codice 0	108	24%
Codice 1	224	51%
Codice 2	12	3%
Codice 3	67	15%
Codice 4	26	6%
Codice 6	4	1%
Totale	**441**	**100%**
Confidi attivi (1+3+6)	295	67%
Confidi Inattivi (0+2+4)	146	33%

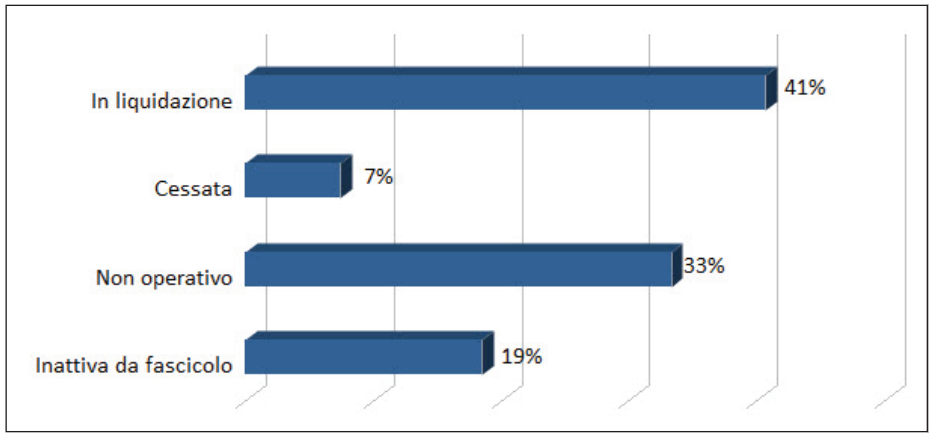
La crescente rilevanza dei soggetti la cui inattività è riscontrabile dai fascicoli storici e dai relativi prospetti contabili richiede inevitabilmente un approfondimento ulteriore, al fine di comprendere meglio quali siano le ragioni alla base di tale stato (Tavola 3). La maggior parte dei soggetti inattivi (41 per cento) sono strutture sottoposte a liquidazione, la cui presenza nell'albo è quindi giustificata dall'espletamento delle procedure necessarie per liquidare la società. La loro numerosità, in crescita del 50% rispetto all'Osservatorio precedente, sembra inoltre fornire un ulteriore segnale circa lo stato di difficoltà attraversato dal sistema. All'interno degli inattivi, notevole è anche il peso dei soggetti classificati come non operativi, che rappresentano circa un terzo del campione. Al contrario dei precedenti, si tratta di confidi la cui inattività non è ufficializzata nel Fascicolo Storico[1], ma che tuttavia è desumibile dall'assenza dei prospetti di bilancio per un consistente numero di anni o delle grandezze contabili particolarmente modeste, soprattutto con riferimento alle garanzie in essere.

Note

[1] *Si tratta di un documento tratto dalla banca dati Telemaco disponibile sulla piattaforma di Infocamere nel quale, oltre ai bilancio d'esercizio, è possibile reperire numerose informazioni quali: la sede legale e le unità locali, l'attività esercitata, il numero di dipendenti, la data e gli estremi di costituzione, il numero e l'identità di amministratori e sindaci, gli estremi relativi a eventuali trasferimenti d'azienda e lo statuto con le storia delle relative modifiche.*

Tavola 1.3: Cause di inattività dei confidi 112

Confidi 112	N. Confidi	In %
Inattiva da fascicolo	20	19%
Non operativo	36	33%
Cessata	8	7%
In liquidazione	44	41%
Totale	**108**	100%



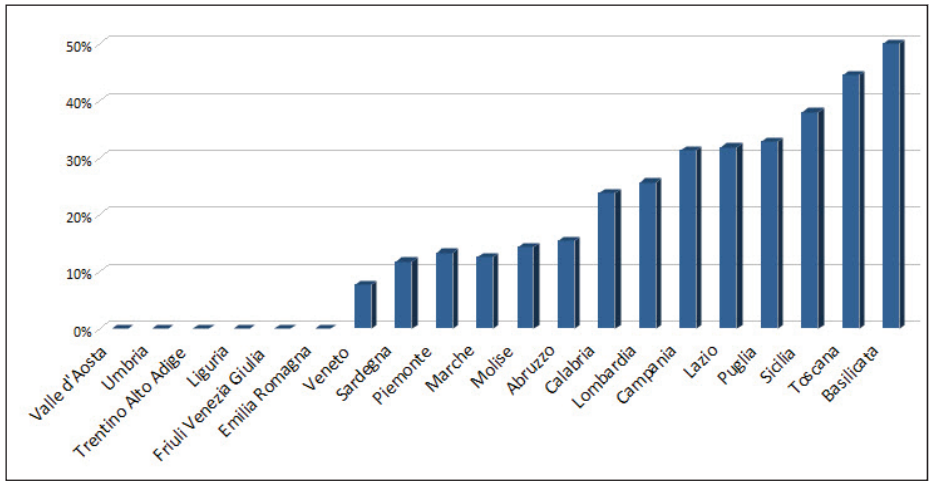
È interessante soffermarsi brevemente sulla localizzazione dei confidi inattivi e sull'incidenza relativa che questi hanno all'interno della regione di appartenenza. A tal fine la terza colonna della Tavola 4 mette in evidenza il numero di inattivi complessivo per singola regione, mostrando come, in generale, il fenomeno sia nettamente più accentuato tra le regioni del Centro e del Mezzogiorno, tra le quali spiccano Puglia, Sicilia e Lazio il cui numero di inattivi è pari rispettivamente a 20, 18 e 14. All'opposto, le regioni meno interessate dal fenomeno sono per lo più localizzate nel Nord del paese, tra le quali si distinguono quelle del Nord-Est, dove è possibile notare l'assenza di soggetti inattivi in tre regioni su quattro. Tra le regioni settentrionali solo la Lombardia è significativamente interessata dal fenomeno, collocandosi tra le prime cinque regioni per numero di inattivi.

Il quadro appena descritto si ripresenta abbastanza fedelmente anche esaminando l'incidenza degli inattivi rispetto al totale dei soggetti operativi nella singola regione.

Pur cambiando il loro ordine, le regioni meridionali sono ancora complessivamente quelle in cui il fenomeno si riscontra in maniera più marcata, tra le quali spicca il 50 per cento registrato dalla Basilicata, che si conferma anche quest'anno la regione più colpita dal fenomeno. In generale, tra le prime 10 regioni per incidenza di inattivi, 9 sono localizzate nel Centro e nel Sud. Tra le regioni settentrionali, solo la Lombardia rientra fra le prime dieci, facendo registrato un peso degli inattivi rispetto al totale degli attivi pari al 26 per cento.

Tavola 1.4: Localizzazione dei confidi 112 inattivi e incidenza degli inattivi per regione

Regione	Area	N. inattivi	N. complessivo Confidi	Incidenza Confidi inattivi
Valle d'Aosta	Nord-ovest	0	1	0%
Umbria	Centro	0	9	0%
Trentino Alto Adige	Nord-est	0	2	0%
Liguria	Nord-ovest	0	7	0%
Friuli Venezia Giulia	Nord-est	0	6	0%
Emilia Romagna	Nord-est	0	17	0%
Veneto	Nord-est	2	26	8%
Sardegna	Sud	2	17	12%
Piemonte	Nord-ovest	2	15	13%
Marche	Centro	2	16	13%
Molise	Sud	1	7	14%
Abruzzo	Sud	6	39	15%
Calabria	Sud	5	21	24%
Lombardia	Nord-ovest	10	39	26%
Campania	Sud	10	32	31%
Lazio	Centro	14	44	32%
Puglia	Sud	20	61	33%
Sicilia	Sud	19	50	38%
Toscana	Centro	8	18	44%
Basilicata	Sud	7	14	50%
Totale		**108**	**441**	**24%**



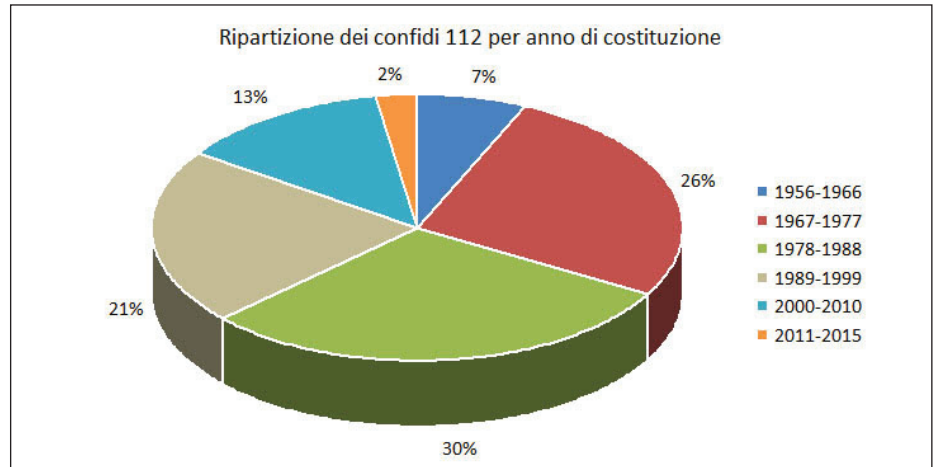
Concluso l'esame dei soggetti inattivi, le analisi che seguiranno verteranno unicamente sui confidi effettivamente attivi nell'erogazione di garanzie, al fine di analizzare nel dettaglio alcune peculiarità del sistema. In tal senso, un primo aspetto degno di approfondimento è rappresentato dall'anzianità delle strutture attive.

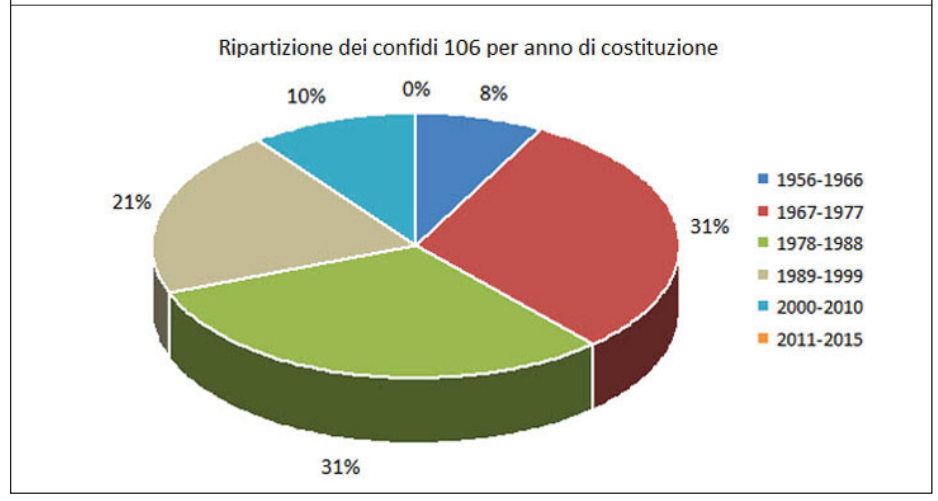
La Tavola 5 riporta una classificazione dei confidi attivi ripartendoli in base all'anno di costituzione. Per entrambe le categorie, l'elemento che emerge con maggior chiarezza è rappresentato dalla forte concentrazione delle costituzioni di nuovi confidi tra il 1967 e il 1988: circa il 60 per cento dei soggetti attualmente attivi in ciascuna categoria è stato infatti costituito nelle due decadi appena citate.

Il trend di costituzione di nuovi confidi, pur con qualche rallentamento nel corso degli anni 90, sembra essersi interrotto definitivamente solo con l'avvento degli anni 2000, soprattutto per quanto riguarda i soggetti vigilati. Tra quest'ultimi, infatti, solo 4 sono quelli nati negli ultimi 15 anni, peraltro tutti concentrati nella prima decade degli anni 2000. Tale evidenza sembrerebbe suggerire che l'innalzamento della soglia minima prevista per ottenere lo status di vigilato, unitamente alle tensioni a cui è sottoposto l'intero sistema, abbiano reso di fatto impraticabile l'ingresso sul mercato delle garanzie mediante la diretta costituzione di soggetti sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia. La dinamica di trasformazione e razionalizzazione attraversata dal sistema sembra riflettersi, pur in maniera più attenuata, anche sulla costituzione dei confidi non vigilati: se infatti complessivamente negli ultimi 15 anni sono 46 i soggetti di nuova costituzione, occorre sottolineare che solo 7 di questi sono stati istituiti negli ultimi 5 anni.

Tavola 1.5: Anno di costituzione dei confidi italiani

	Confidi 106		Confidi 112		Totale Italia	
Anni	N	%	N	%	N	%
1956-1966	3	8%	20	7%	23	7%
1967-1977	12	31%	78	26%	90	27%
1978-1988	12	31%	88	30%	100	30%
1989-1999	8	21%	63	21%	71	21%
2000-2010	4	10%	39	13%	43	13%
2011-2015	0	0%	7	2%	7	2%
Totale	39	100%	295	100%	334	100%





1.1.2 L'articolazione geografica

Se dal punto di vista dell'anzianità non è possibile riscontrare differenze particolarmente marcate tra le due categorie di confidi, lo stesso non si può dire per quanto riguarda la loro distribuzione geografica. Con riferimento ai confidi vigilati, la Tavola 6 mette in evidenza come la loro presenza sull'intero territorio nazionale sia distribuita in modo pressoché equivalente tra le 4 macroregioni del paese, con percentuali comprese tra il 21 per cento del Mezzogiorno e il 26 del Nord-Ovest. Solo le regioni del Nord-Est mostrano un incidenza lievemente superiore alle altre, dal momento che i 12 confidi residenti rappresentano il 31 per cento dei soggetti vigilati totali. Tra le regioni meridionali, pur essendo 9 i 106 attivi, è necessario sottolineare che in quattro di queste il mercato delle garanzie mutualistiche è dominato da soggetti non vigilati, vista l'assenza di enti vigilati con sede in questi territori.

Esemplare in tal senso il caso dell'Abruzzo che, pur vantando 32 confidi attivi, è caratterizzato dall'assenza di soggetti vigilati, mettendo in evidenza l'elevata frammentazione tipica del mercato delle garanzie mutualistiche, in cui spesso operano un numero rilevante di soggetti dalle dimensioni contenute.

La considerevole frammentazione del mercato appena descritta è un fenomeno che riguarda soprattutto le regioni meridionali. Tale macroarea vanta il maggior numero di confidi 112 attivi, accogliendone nel complesso 145, la cui incidenza è prossima al 50 per cento se comparata con il numero complessivo a livello nazionale. Puglia e Abruzzo sono le due regioni caratterizzate da una maggior presenza di soggetti non vigilati, ospitandone rispettivamente il 12 e l'11 per cento. La restante metà del campione risulta essere equamente suddivisa tra le marco aree del Centro e del Nord, con incidenze relative che vanno dal 16 al 18 per cento.

Vista l'ampia numerosità dei confidi non vigilati, soprattutto se rapportata a quella dei vigilati, è evidente che la ripartizione geografica dei 112 appena descritta si rifletta anche su quella complessiva ottenuta considerando congiuntamente le due categorie. Il Mezzogiorno rimane infatti l'area caratterizzata da una più densa presenza di confidi, accogliendone il 46 per cento, mentre minore è l'incidenza numerica dei soggetti attivi nelle altre macro aree, ciascuna delle quali ne conta all'incirca il 18 per cento.

Tavola 1.6: Localizzazione geografica dei confidi italiani

Regioni	106	Confidi 106 in % del tot. 106	Confidi 106 in % del tot. Nazionale	Confidi 112			Confidi 112 attivi (1+3+6)	Confidi 112 in % del tot. 112	Confidi 112 in % del tot. Nazionale	106+112	Confidi attivi in % del tot. Nazionale
				Codice 1	Codice 3	Codice 6					
Lombardia	3	8%	1%	26	2	0	28	9%	8%	31	9%
Liguria	1	3%	0%	6	0	1	7	2%	2%	8	2%
Piemonte	3	8%	1%	10	2	1	13	4%	4%	16	5%
Valle d'aosta	3	8%	1%	1	0	0	1	0%	0%	4	1%
Totale Nord-Ovest	**10**	**26%**	**3%**	**43**	**4**	**2**	**49**	**17%**	**15%**	**59**	**18%**
Veneto	5	13%	1%	20	3	0	23	8%	7%	28	8%
Friuli Venezia Giulia	1	3%	0%	6	0	1	7	2%	2%	8	2%
Trentino Alto Adige	2	5%	1%	2	0	0	2	1%	1%	4	1%
Emilia Romagna	4	10%	1%	14	3	0	17	6%	5%	21	6%
Totale Nord-Est	**12**	**31%**	**4%**	**42**	**6**	**1**	**49**	**17%**	**15%**	**61**	**18%**
Marche	2	5%	1%	10	1	0	11	4%	3%	13	4%
Lazio	3	8%	1%	19	7	1	27	9%	8%	30	9%
Toscana	3	8%	1%	8	0	0	8	3%	2%	11	3%
Umbria	0	0%	0%	6	0	0	6	2%	2%	6	2%
Totale Centro	**8**	**21%**	**2%**	**43**	**8**	**1**	**52**	**18%**	**16%**	**60**	**18%**
Molise	0	0%	0%	4	1	0	5	2%	1%	5	1%
Puglia	2	5%	1%	27	8	0	35	12%	10%	37	11%
Basilicata	0	0%	0%	3	2	0	5	2%	1%	5	1%
Calabria	0	0%	0%	6	6	0	12	4%	4%	12	4%
Campania	2	5%	1%	3	11	0	14	5%	4%	16	5%
Sicilia	3	8%	1%	20	7	0	27	9%	8%	30	9%
Sardegna	2	5%	1%	7	8	0	15	5%	4%	17	5%
Abruzzo	0	0%	0%	26	6	0	32	11%	10%	32	10%
Totale Sud e Isole	**9**	**23%**	**3%**	**96**	**49**	**0**	**145**	**49%**	**43%**	**154**	**46%**
TOTALE ITALIA	**39**	**100%**	**12%**	**224**	**67**	**4**	**295**	**100%**	**88%**	**334**	**100%**

Tavola 1.7: La distribuzione regionale dei confidi 106 e 112

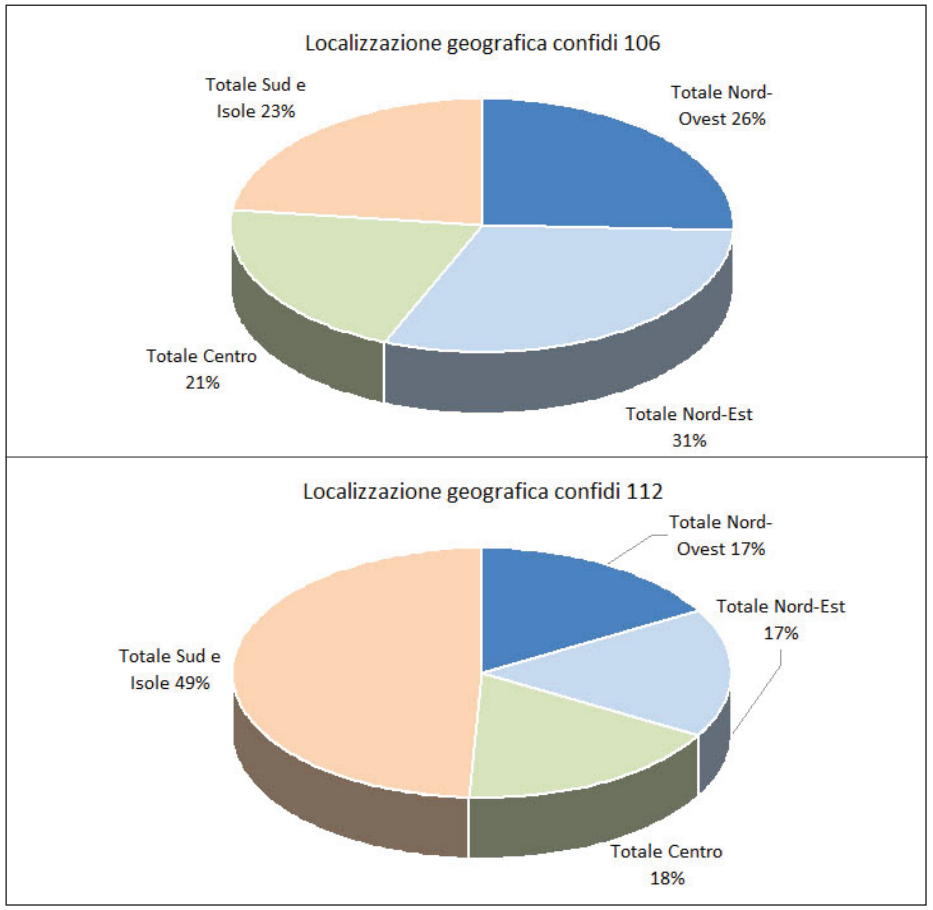
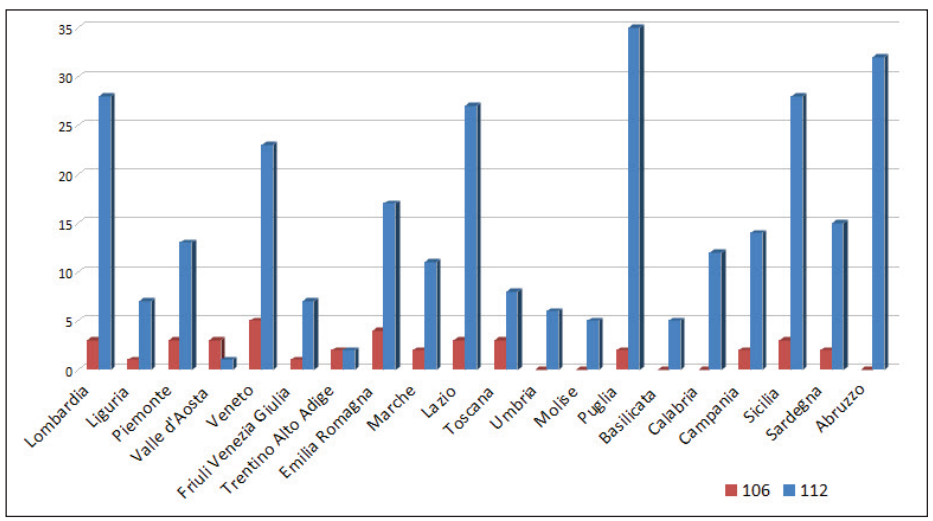


Tavola 1.8: Localizzazione geografica dei confidi italiani (numero di soggetti attivi)



Pur essendo un elemento di cruciale importanza per ottenere un'esaustiva rappresentazione del sistema, la mera articolazione geografica dei confidi attivi nulla ci dice circa il loro ambito di operatività. Tenendo conto unicamente della localizzazione della sede legale dell'ente garante, non è possibile infatti avere informazioni circa il mercato geografico a cui effettivamente il confidi si rivolge, anche avvalendosi della propria rete di unità secondarie. Al fine di cogliere pienamente questo aspetto è quindi opportuno fare ricorso al numero di unità locali del singolo confidi, ottenuto mediante la riclassificazione di alcuni dati presenti nel Fascicolo Storico. Tale variabile meglio approssima l'ambito geografico di operatività coperto dal confidi, dal momento la presenza di sedi secondarie presuppone l'espansione dell'offerta nell'area in cui questa è localizzata. I dati mostrati nella Tavola 9 mettono nuovamente in evidenza una decisa contrapposizione tra le due categorie di confidi. Tra i non vigilati, una netta maggioranza, pari al 61 per cento, offre garanzie quasi esclusivamente sul territorio di appartenenza, non avvalendosi di sedi secondarie aggiuntive. L'incidenza di coloro la cui operatività territoriale è limitata cresce ulteriormente se si considera che aggregando ai precedenti anche quanti operano con un'unica unità secondaria si raggiunge circa il 75 per cento dei 112 attivi. Diametralmente opposta è invece la situazione dei confidi 106. In questo caso, infatti, circa due terzi del campione possono vantare un numero di sedi secondarie superiore alle quattro unità, con una prevalenza di coloro le cui unità locali sono pari o superiori a cinque che rappresentano complessivamente il 56 per cento del campione.

Tavola 1.9: Numero di unità locali

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	%	N.	%
Senza unità locali	6	15%	179	61%
Con 1 unità locali	4	10%	44	15%
Con 2 unità locali	2	5%	27	9%
Con 3 unità locali	1	3%	16	5%
Con 4 unità locali	4	10%	11	4%
Con ≥5 unità locali	22	56%	18	6%
Totale	39	100%	295	100%

Al fine di affinare ulteriormente l'analisi dell'operatività dei confidi, la Tavola 10 ci permette di ricostruire il relativo mercato di riferimento, prendendo in esame non solo il numero di sedi secondarie, ma anche la loro localizzazione rispetto alla sede legale, consentendoci di esaminare meglio il territorio coperto dall'offerta di garanzie.

Fermo restando che per entrambe le categorie è possibile notare una maggioranza di soggetti caratterizzati da un'operatività per lo più regionale, i dati relativi alle strutture 106 mettono in evidenza una loro maggior propensione a espandersi anche oltre il territorio di riferimento, offrendo garanzie al di fuori dei confini regionali, come avviene per il 51 per cento del campione. Solo un soggetto vigilato risulta essere ancora fortemente radicato sul territorio di riferimento, avendo sedi unicamente nella provincia di appartenenza. Completamente diversa è invece la rappresentazione che emerge per le strutture non vigilate: di queste solo il 14 per cento opera mediante sedi secondarie al di fuori della propria regione, mentre considerevole è la quota di coloro la cui attività è prevalentemente provinciale che rappresentano circa il 30 per cento del campione.

Tavola 1.10: Espansione territoriale dell'attività dei confidi

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
Provinciale	1	3%	34	29%
Regionale	15	45%	65	56%
Multi regionale	13	39%	13	11%
Nazionale	4	12%	4	3%
Totale	33	100%	116	100%
Senza unità locali	6		179	

1.1.3 L'articolazione settoriale

Dopo aver terminato la disamina relativa all'articolazione geografica, l'analisi del sistema delle garanzie mutualistiche prosegue esaminando i settori di operatività dei confidi attivi.

A tal fine la prima sezione della Tavola 11 espone il numero di soggetti attivi distinguendoli in base alla specializzazione settoriale e alla relativa area geografica. Tra i confidi vigilati, maggioritaria è la quota di coloro che hanno ormai abbandonato la tradizionale vocazione settoriale, per espandere la propria offerta verso imprese operanti in una pluralità di settori: 31 sono infatti i 106 che da statuto non pongono particolari restrizioni in termini settoriali, mentre solo 8 sono rimasti specializzati in uno specifico settore.

La minor incidenza dei soggetti che si rivolgono ad uno specifico settore emerge, seppur in maniera più attenuata, anche prendendo in esame l'articolazione settoriale dei non vigilati.

Tra quest'ultimi, 149 sono le strutture multisettoriali, di cui la maggior parte (85 unità) localizzate nel Sud del paese. Significativo è anche il numero di confidi focalizzati sul settore artigiano, che complessivamente ammontano a 78 unità, anche in questo caso per lo più concentrati nelle regioni meridionali, nonché quello delle strutture che si rivolgono unicamente al settore terziario che conta invece 48 unità.

La sezione centrale della tavola riporta l'incidenza percentuale dei confidi specializzati in ciascun settore per ogni area geografica. A livello nazionale, considerando congiuntamente vigilati e non, poco più della metà dei confidi attivi rivolgono la loro offerta a una pluralità di settori; con percentuali comprese tra il 42 per cento del Centro, dove i monosettoriali sono interessati da un ruolo più rilevante rispetto alle altre aree del paese, e il 60 per cento del Sud, dove invece le strutture specializzate in un singolo settore rivestono un ruolo marginale, fatta eccezione per quelle artigiane che assumono un peso pari al 27 per cento.

La maggior incidenza dei soggetti multisettoriali appena descritta si riflette abbastanza fedelmente anche scomponendo le due categorie di enti garanti. Solo i non vigilati delle regioni centrali mostrano un peso di queste strutture inferiore rispetto alle altre aree, a causa soprattutto dell'alta incidenza dei confidi attivi nel settore terziario e in quello artigiano.

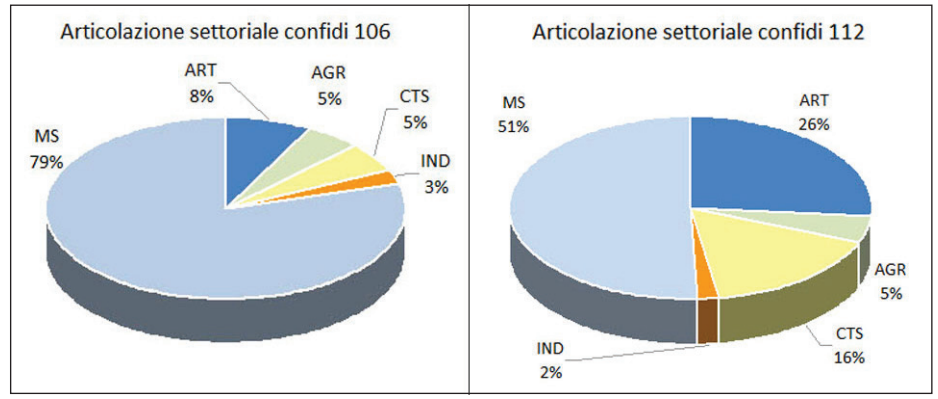
L'ultima sezione della tavola esprime invece la distribuzione geografica di ciascun settore. Anche in questo caso è inevitabile che l'ampia numerosità dei 112 si rifletta sul peso relativo dei 106. Fatta eccezione per i multisettoriali, solo i confidi vigilati agricoli e quelli industriali assumono un'incidenza superiore al 10 per cento, pur non essendoci particolare concentrazioni all'interno di ciascuna macro regione, se non per i confidi industriali nel Mezzogiorno, la cui rilevanza è però legata anche al limitato numero complessivo di tali strutture. Con riferimento ai non vigilati, vista la

netta maggior presenza di strutture nel meridione, è del tutto naturale che la maggior parte dei settori presenti una concentrazione maggiore proprio nel Sud del paese. A questa dinamica fanno eccezione esclusivamente i confidi agricoli e quelli industriali che si presentano con concentrazioni maggiori nel Nord-Est e nel Centro del paese.

Tavola 1.11: Articolazione settoriale dei confidi italiani

	N. Confidi 106					N. Confidi 112				
	Italia 106	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia 112	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Artigianato (ART)	3	2	1	0	0	78	12	14	11	41
Agricoltura (AGR)	2	0	1	1	0	14	2	6	6	1
Commericio, turismo	2	0	2	0	0	48	8	7	16	17
Industria (IND)	1	0	0	0	1	6	1	2	2	2
Multisettore (MS)	31	8	8	7	8	149	26	20	25	93
Totale	39	10	12	8	9	295	49	49	60	154
In % del totale per area geografica										
	N. Confidi 106					N. Confidi 112				
	Italia 106	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia 112	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Artigianato (ART)	8%	20%	8%	0%	0%	26%	24%	29%	18%	27%
Agricoltura (AGR)	5%	0%	8%	13%	0%	5%	4%	12%	10%	1%
Commericio, turismo	5%	0%	17%	0%	0%	16%	16%	14%	27%	11%
Industria (IND)	3%	0%	0%	0%	11%	2%	2%	4%	3%	1%
Multisettore (MS)	79%	80%	67%	88%	89%	51%	53%	41%	42%	60%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%
In % del totale per settore di operatività										
	N. Confidi 106					N. Confidi 112				
	Italia 106	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Italia 112	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Artigianato (ART)	4%	2%	1%	0%	0%	96%	15%	17%	14%	51%
Agricoltura (AGR)	13%	0%	6%	6%	0%	88%	13%	38%	38%	6%
Commericio, turismo	4%	0%	4%	0%	0%	96%	16%	14%	32%	34%
Industria (IND)	14%	0%	0%	0%	14%	86%	14%	29%	29%	29%
Multisettore (MS)	17%	4%	4%	4%	4%	83%	14%	11%	14%	47%
Totale	12%	3%	4%	2%	3%	88%	15%	15%	18%	43%
	Totale Confidi					Totale Confidi				
	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Artigianato (ART)	81	14	15	11	41	24%	24%	25%	18%	27%
Agricoltura (AGR)	16	2	7	6	1	5%	3%	11%	10%	1%
Commericio, turismo	50	8	9	16	17	15%	14%	15%	27%	11%
Industria (IND)	7	1	2	2	2	2%	2%	3%	3%	1%
Multisettore (MS)	180	34	28	25	93	54%	58%	46%	42%	60%
Totale	334	59	61	60	154	100%	100%	100%	100%	100%
In % del totale per area geografica										
	Totale Confidi					Totale Confidi				
	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Artigianato (ART)	24%	24%	25%	18%	27%	100%	17%	19%	14%	51%
Agricoltura (AGR)	5%	3%	11%	10%	1%	100%	13%	44%	38%	6%
Commericio, turismo	15%	14%	15%	27%	11%	100%	16%	18%	32%	34%
Industria (IND)	2%	2%	3%	3%	1%	100%	14%	29%	29%	29%
Multisettore (MS)	54%	58%	46%	42%	60%	100%	14%	29%	29%	29%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	16%	18%	18%	46%
In % del totale per settore di operatività										
	Totale Confidi					Totale Confidi				
	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud	Totale Italia	Nord-Ovest	Nord-est	Centro	Sud
Artigianato (ART)	100%	17%	19%	14%	51%	100%	19%	19%	14%	51%
Agricoltura (AGR)	100%	13%	44%	38%	6%	100%	13%	44%	38%	6%
Commericio, turismo	100%	16%	18%	32%	34%	100%	16%	18%	32%	34%
Industria (IND)	100%	14%	29%	29%	29%	100%	14%	29%	29%	29%
Multisettore (MS)	100%	19%	16%	14%	52%	100%	19%	16%	14%	52%
Totale	100%	18%	18%	18%	46%	100%	18%	18%	18%	46%

Tavola 1.12: Articolazione settoriale dei confidi 106 e 112



Al fine di isolare la descrizione dell'articolazione settoriale commentata in precedenza dalla numerosità dei soggetti 112 attivi, la Tavola 13 prendere in esame l'incidenza relativa del settore di operatività in ciascuna macroregione considerando separatamente i soggetti vigilati dai non vigilati. Con riferimento alla prima categoria, i confidi multisettoriali si presentano equamente distribuiti su tutto il territorio nazionale, al contrario dei soggetti monosettoriali per i quali è possibile notare alcune concentrazioni a livello di macroregionale, anche grazie al loro numero più contenuto. Più nel dettaglio le strutture vigilate artigiane presentano una maggiore numerosità nelle regioni settentrionali, con una prevalenza in quelle del Nord-Ovest, al contrario di quanto accade invece per quelli industriali, il cui unico ente vigilato ha sede nel Mezzogiorno, o per quelli del terziario concentrati nel Nord-Est.

Per quanto riguarda i confidi 112, le regioni meridionali vantano la maggior presenza di soggetti a vocazioni artigiana e multisettoriale, accogliendone rispettivamente il 53 e il 57 per cento. Degna di nota è la presenza dei confidi agricoli nel Nord-Est e nel Centro, che complessivamente ne accolgono il 79 per cento, così come quella degli enti garanti industriali che, in ciascuna delle due regioni, raggiunge il 33 per cento.

Tavola 1.13: Articolazione settoriale: confidi 106 e 112 a confronto

	Confidi 106					Confidi 112				
	Italia 106	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Italia 112	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud
ART	100%	67%	33%	0%	0%	100%	15%	18%	14%	53%
AGR	100%	0%	50%	50%	0%	100%	14%	43%	36%	7%
CTS	100%	0%	100%	0%	0%	100%	17%	15%	33%	35%
IND	100%	0%	0%	0%	100%	100%	17%	33%	33%	17%
MS	100%	26%	26%	23%	26%	100%	17%	13%	12%	57%

1.1.4 La capacità di associazione

Giunti a questo punto dell'analisi, diviene interessante prendere in esame il contributo del sistema confidi al tessuto delle piccole e medie imprese, analizzando nel dettaglio la sua capacità associativa. A tal fine, la Tavola 14 espone il numero di imprese associate ai confidi a livello regionale, con separata indicazione tra vigilati e non.

Per quanto riguarda quest'ultima categoria è necessario precisare che, a differenza delle precedenti analisi, i dati esposti nella tavola fanno riferimento unicamente ai confidi attivi per i quali è disponibile il bilancio d'esercizio 2015 (codici 1 e codici 6). Verranno quindi tralasciati i codici 3 proprio a causa della mancanza dei relativi prospetti contabili.

Considerando il numero di imprese complessivamente associate, l'incidenza dei soggetti 106 è pari circa al 57 per cento, contro il 43 per cento dei non vigilati. Rispetto all'Osservatorio precedente si riduce quindi il peso dei vigilati, soprattutto a causa della riduzione del numero di confidi che compongono il campione, legata alle esclusioni per l'assenza dell'ultimo bilancio e al passaggio di alcuni soggetti alla categoria dei 112.

Tra i vigilati, la regione capace di vantare la miglior capacità associativa è la Toscana, i cui confidi complessivamente associano il 21 per cento circa delle imprese afferenti al sistema delle strutture vigilate. A questa fanno seguito l'Emilia Romagna e la Lombardia, con una base associativa che ne accoglie rispettivamente il 19 e il 18 per cento.

Degna di nota è la netta discrepanza esistente tra i soggetti operanti nelle regioni centrali e settentrionali rispetto a quelli del meridione. Quest'ultimi sono infatti generalmente di dimensioni più limitate, come suggerito dal dato aggregato del Sud che complessivamente associa solo il 7 per cento delle imprese afferenti alla categoria 106, percentuale che scende al 4 per cento se si considera il totale di sistema a livello nazionale. Migliora invece la capacità associativa delle strutture meridionali se si prendono in esame unicamente i non vigilati: cresce infatti a una percentuale prossima al 30 per cento la loro capacità associativa, tra cui spiccano l'11 per cento dell'Abruzzo e il 6 per cento circa di Puglia e Sicilia. Nonostante tale dinamica, sono le strutture del Nord-Ovest a vantare la migliore capacità associativa, raggiungendo poco meno del 40 per cento delle imprese afferenti ai confidi di categoria, anche grazie al peso ragguardevole della Lombardia, i cui 26 confidi 112 associano il 26 per cento delle imprese. Particolarmente marcata è la differenza tra vigilati e non della Toscana: mentre i primi vantano il maggior numero di imprese associate nella categoria, i non vigilati sono invece caratterizzati da una capacità associativa molto più limitata, tanto da associare solo l'1 per cento delle imprese, mettendo in luce il netto dominio sul mercato regionale dei soggetti di maggiore dimensione.

L'inequivocabile maggior dimensione dei 106 ha inevitabilmente un forte impatto anche sulla capacità associativa delle singole regioni, considerando complessivamente entrambe le categorie di enti garanti. Al primo posto per numero di associati rispetto al totale di sistema troviamo la Lombardia, la cui incidenza relativa è di poco inferiore al 22 per cento, seguita dall'Emilia Romagna e dalla Toscana che associano circa il 13 per cento delle imprese. Cresce lievemente l'incidenza relativa dei confidi meridionali rispetto a quanto visto per i soli vigilati soprattutto grazie alla maggior numerosità dei 112 che, pur essendo di dimensioni limitate, incrementano il numero di associati delle singole regioni, pur rimanendo la loro rilevanza complessiva prossima al 17 per cento.

È evidente, tuttavia, che la rappresentazione della capacità associativa appena commentata risenta in maniera preponderante della numerosità dei confidi residenti nelle singole regioni. Al fine di rendere maggiormente agevole il confronto, può essere interessante introdurre nelle analisi una variabile che meglio rappresenti l'effettiva dimensione media dei confidi di una specifica regione, considerando il numero medio di imprese associate in ciascuna di queste.

La Tavola 15 espone la graduatoria delle regioni italiane ottenuta sulla base del numero medio di associati. A fronte di una media nazionale pari a 4.153, solo sette regioni presentano un numero di associati medio superiore a tale grandezza. Tra queste, le prime tre rimangono le stesse che registravano un'incidenza maggiore considerando la numerosità complessiva: la Toscana, che fa registrare il maggior numero medio di associati andando oltre le 12.000 unità, l'Emilia Romagna con 8.00 unità e Lombardia il cui numero medio di associati è prossimo a 6.700 imprese. Sette regioni sono invece caratterizzate da una dimensione dei propri confidi inferiore alla metà del dato medio nazionale, tra le quali spiccano le strutture molisane, che mediamente associano poco più di 300 imprese, quelle calabresi con circa 1000 unità e quelle pugliesi che, pur vantando una buona capacità associativa, risentono dell'eccessiva frammentazione del mercato regionale caratterizzato da una capillare presenza di enti spesso di piccole dimensioni.

Per concludere l'analisi delle capacità associativa del sistema delle garanzie mutualistiche, la successiva Tavola 16 mette in evidenza le imprese associate ai confidi di ciascuna macroregione nonché il relativo indice di penetrazione, vale a dire la percentuale di imprese complessivamente associate al sistema rispetto al totale di quelle attive a livello nazionale.

Complessivamente, il sistema confidi associa poco meno di un quarto delle piccole e medie imprese attive in Italia, percentuale che peraltro rimane pressoché stabile se consideriamo l'intero universo delle imprese italiane. Di queste, il 7,5 per cento sono associate a strutture residenti nel Nord-Ovest, mentre leggermente inferiore è il peso di quelle del Nord-Est e di quelle Centrali, pari a poco più del 6 per cento. Singolare è invece il dato che riguarda i confidi meridionali che, pur essendo numericamente più del doppio di quelli delle altre regioni, sono in grado di associare solo il 4 per cento delle imprese attive, confermando ulteriormente la loro generale minor dimensione.

In generale, i 39 confidi vigilati sono caratterizzati da una più alta capacità associativa, avendo un incidenza complessiva superiore al 13 per cento, grazie soprattutto ai soggetti delle regioni Nord orientali e di quelle Centrali che associano più del 9 per cento delle imprese attive. Quanto appena commentato si ribalta

completamente prendendo in esame i soli 112. In questo caso, grazie all'ampia numerosità dei soggetti attivi nel meridione, cresce l'incidenza delle strutture di tale macroregione, arrivando ad associare più del 3 per cento delle imprese attive, sebbene sia comunque doveroso sottolineare che l'area con la maggiore penetrazione nel tessuto delle PMI tra i non vigilati risulta essere il Nord-Ovest, nonostante il netto minor numero di confidi attivi residenti nella regione.

Rispetto a quanto emerso nel corso del precedente Osservatorio, il cui indice di penetrazione, come già accennato, è del tutto in linea con quello di quest'anno, occorre segnalare una diversa ripartizione della capacità associativa tra vigilati e non.

Cresce infatti l'indice di penetrazione registrato dagli appartenni a quest'ultima categoria, a scapito di quanto rilevato dai 106, a causa dell'esclusione dal campione dei vigilati di coloro per i quali non è disponibile il bilancio 2015 e della migrazione di alcuni soggetti da questa categoria a quella delle strutture non vigilate.

Tavola 1.14: Numero di imprese associate

			Confidi 112				Sistema confidi	
Regioni	Area	N. Confidi	N. imprese associate 2015	In % del tot. Imprese associate ai Confidi 112	In % del tot. Imprese associate a livello nazionale	N. imprese associate complessivamente al sistema	In % del tot. Imprese associate a livello nazionale
Lombardia	Nord-Ovest	26	126.550	26%	12%	194.877	18%
Liguria	Nord-Ovest	7	34.353	7%	3%	38.180	4%
Piemonte	Nord-Ovest	11	27.871	6%	3%	86.194	8%
Valle d'Aosta	Nord-Ovest	1	0	0%	0%	8.448	1%
Veneto	Nord-Est	20	27.848	6%	3%	99.972	9%
Friuli Venezia Giulia	Nord-Est	7	14.564	3%	1%	25.600	2%
Trentino Alto Adige	Nord-Est	2	3.473	1%	0%	9.839	1%
Emilia Romagna	Nord-Est	14	25.582	5%	2%	145.418	14%
Marche	Centro	10	31.935	7%	3%	57.796	5%
Lazio	Centro	20	14.022	3%	1%	46.929	4%
Toscana	Centro	8	6.382	1%	1%	139.685	13%
Umbria	Centro	6	28.160	6%	3%	28.160	3%
Molise	Sud e Isole	4	1.283	0%	0%	1.283	0%
Puglia	Sud e Isole	27	31.046	6%	3%	48.181	5%
Basilicata	Sud e Isole	3	11.119	2%	1%	11.119	1%
Calabria	Sud e Isole	6	6.142	1%	1%	6.142	1%
Campania	Sud e Isole	3	nd	nd	nd	4.246	0,40%
Sicilia	Sud e Isole	20	28.837	6%	3%	46.123	4%
Sardegna	Sud e Isole	7	9.923	2%	1%	15.139	1%
Abruzzo	Sud e Isole	26	51.490	11%	5%	51.490	5%
Totale		228	480.580	100%	100%	1.064.821	100%

			Confidi 106		
Regioni	Area	N. Confidi	N. imprese associate 2015	In % del tot. Imprese associate ai Confidi 10	In % del tot. Imprese associate a livello nazionale
Lombardia	Nord-Ovest	3	68.327	12%	6%
Liguria	Nord-Ovest	1	3.827	1%	0%
Piemonte	Nord-Ovest	3	58.323	10%	5%
Valle d'Aosta	Nord-Ovest	3	8.448	1%	1%
Veneto	Nord-Est	5	72.124	12%	7%
Friuli Venezia Giulia	Nord-Est	1	11.036	2%	1%
Trentino Alto Adige	Nord-Est	2	6.366	1%	1%
Emilia Romagna	Nord-Est	4	119.836	21%	11%
Marche	Centro	2	25.861	4%	2%
Lazio	Centro	3	32.907	6%	3%
Toscana	Centro	3	133.303	23%	13%
Umbria	Centro	0	0	0%	0%
Molise	Sud e Isole	0	0	0%	0%
Puglia	Sud e Isole	2	17.135	3%	2%
Basilicata	Sud e Isole	0	0	0%	0%
Calabria	Sud e Isole	0	0	0%	0%
Campania	Sud e Isole	2	4.246	1%	0%
Sicilia	Sud e Isole	3	17.286	3%	2%
Sardegna	Sud e Isole	2	5.216	1%	0%
Abruzzo	Sud e Isole	0	0	0%	0%
Totale		39	584.241	100%	100%

Tavola 1.15: Numero medio di imprese associate

N. in classifica	Regione	Numero medio associati	N. in classifica	Regione	Numero medio associati
1	Toscana	12.699	11	Trentino Alto Adige	2.460
2	Emilia Romagna	8.079	12	Campania	2.123
3	Lombardia	6.720	13	Valle d'Aosta	2.112
4	Piemonte	6.169	14	Lazio	2.040
5	Marche	4.816	15	Sicilia	2.005
6	Liguria	4.773	16	Abruzzo	1.980
7	Umbria	4.693	17	Sardegna	1.682
8	Veneto	3.999	18	Puglia	1.661
9	Basilicata	3.706	19	Calabria	1.024
10	Friuli Venezia Giulia	3.200	20	Molise	321
				Totale Italia	4153

Tavola 1.16: Indice di penetrazione

Aree geografiche	N. Confidi	N. confidi in % tot.	Imprese associate	In % tot. PMI	In % tot. Imprese
	Confidi 106				
Nord-Ovest	10	26%	138.925	3,19%	3,19%
Nord-Est	12	31%	209.362	4,81%	4,80%
Centro	8	21%	192.071	4,41%	4,41%
Sud e Isole	9	23%	43.883	1,01%	1,01%
Totale	39	100%	584.241	13,41%	13,40%
	Confidi 112				
Nord-Ovest	49	17%	188.774	4,33%	4,33%
Nord-Est	49	17%	71.467	1,64%	1,64%
Centro	52	18%	80.499	1,85%	1,85%
Sud e Isole	145	49%	139.840	3,21%	3,21%
Totale	295	100%	480.580	11,03%	11,02%
	Sistema confidi				
Nord-Ovest	59	18%	327.699	7,52%	7,52%
Nord-Est	61	18%	280.829	6,45%	6,44%
Centro	60	18%	272.570	6,26%	6,25%
Sud	154	46%	183.723	4,22%	4,21%
Totale	334	100%	1.064.821	24,45%	24,43%
Totale Italia (dati ISTAT 2014)				4.355.508	4.359.087

1.5 Alcune caratteristiche organizzative

Per completare la panoramica sul sistema confidi è interessante prendere in esame anche alcune variabili di natura maggiorente organizzativa, come il numero degli amministratori e il numero dei dipendenti. A tal fine la Tavola 17 mette in evidenza la numerosità dei dipendenti impiegati presso gli enti garanti, suddividendoli per fasce dimensionali.

Complessivamente sono 1428 i dipendenti occupati presso i 39 confidi 106, contro i 955 impiegati dai 228 non vigilati attivi, per i quali è disponibile l'ultimo bilancio d'esercizio. Il maggior numero di impiegati presso i 106, unitamente alla loro numerosità notevolmente inferiore se confrontata con quella dei 112, mette subito in evidenza una delle peculiarità tipiche del sistema confidi: la netta maggior dimensione e strutturazione dei soggetti vigilati. Tale aspetto è confermato ulteriormente dal numero di dipendenti medio per ciascun confidi, che passa dai 4,30 dei non vigilati, agli oltre 36 dei vigilati. È inevitabile che la marcata differenza dimensionale tra le due categorie si ripercuota anche sulla relativa distribuzione per fasce dimensionali: mentre infatti tra i 106 è possibile riscontrare un netta concentrazione nella fascia 10-49 dipendenti, per i 112 minoritaria è la quota di coloro che hanno più di dieci addetti, dal momento che ben due terzi del campione impiegano meno di 5 dipendenti.

Occorre infine sottolineare che i dati riportati nella Tavola sembrano suggerire una relazione positiva tra numero di addetti e la dimensione del confidi, sia in termini di stock erogato sia per numero di associati. Per entrambe le categorie, i confidi appartenenti alle classi con una maggiore numerosità di dipendenti presentato infatti valori medi di queste due variabili sensibilmente superiori alla media di categoria.

La successiva Tavola 18 mette invece in evidenza il numero di amministratori in carica nei confidi di ciascuna categoria. Prendendo in considerazione tale variabile, la discrepanza emersa precedentemente tende ad attenuarsi. Mediamente, infatti, i confidi vigilati hanno in carica nei propri consigli di amministrazione poco meno di 10 amministratori, contro i poco più di 7 dei non vigilati. Nonostante tale dinamica sia in qualche modo fisiologica, poiché per quanto il confidi possa avere una dimensione limitata un certo numero di amministratori è comunque necessario, è interessante notare come per entrambe le categorie vi sia una prevalenza di soggetti che vantano un numero di amministratori compreso tra 5 e 9: si tratta del 56 per cento tra i 106 e del 75 tra i confidi 112. Tali soggetti sono normalmente di dimensioni inferiori rispetto alla media di categoria, mentre in generale sono i confidi più grandi all'interno di ciascuna di queste a vantare un consiglio di amministrazione più numeroso.

Tavola 1.17: Dipendenti dei confidi attivi

Confidi 106				
	Numero	In %	Media garanzie 2015	Media associati 2015
0	0	0%	nd	nd
1	0	0%	nd	nd
da 2 a 4	0	0%	nd	nd
da 5 a 9	2	5%	87.824.000	1.038
Da 10 a 49	29	74%	99.211.658	7.510
Da 50 a 99	6	15%	275.822.526	36.662
Da 100 a 199	2	5%	414.099.945	35.287
oltre 200	0	0%	nd	nd
Nd	0	0%	nd	nd
Totale	39	100%	142.530.678	13.575
Confidi rilevati	39			
Totale dipendenti	1.428			
Media dipendenti	36,615			
Confidi 112				
	Numero	In %	Media garanzie 2015	Media associati 2015
0	32	14%	2.245.653	397
1	50	22%	2.760.054	551
da 2 a 4	76	33%	9.150.921	1.368
da 5 a 9	42	18%	19.959.931	3.346
Da 10 a 49	25	11%	44.035.302	6.198
Da 50 a 99	0	0%	nd	nd
Da 100 a 199	0	0%	nd	nd
oltre 200	0	0%	nd	nd
Nd	3	1%	nd	nd
Totale	228	100%	7.840.603	1.240
Confidi rilevati	225			
Totale dipendenti	955			
Media dipendenti	4,302			

Tavola 1.18: Amministratori dei confidi attivi

Confidi 106				
N. Amministratori	Numero	In %	Media garanzie 2015	Media associati 2015
Da 1 a 4	0	0%	nd	nd
Da 5 a 9	22	56%	110.330.124	10.104
Da 10 a 14	15	38%	183.019.321	15.486
Da 15 a 20	2	5%	82.741.817	35.697
Oltre 20	0	0%	nd	nd
Totale	39	100%	142.530.678	13.575
Confidi rilevati	39			
Totale amministratori	378			
Media amministratori	9,692			
Confidi 112				
N. Amministratori	Numero	In %	Media garanzie 2015	Media associati 2015
Da 1 a 4	27	12%	5.133.873	593
Da 5 a 9	168	75%	5.483.910	3.346
Da 10 a 14	28	13%	23.861.731	5.566
Da 15 a 20	5	2%	22.010.499	6.213
Oltre 20	0	0%	nd	nd
Totale	228	102%	7.840.603	1.240
Confidi rilevati	228			
Totale amministratori	1.611			
Media amministratori	7,192			

Concludiamo l'analisi degli aspetti di natura organizzativa prendendo in esame due indicatori in grado di fornire utili informazioni circa l'efficienza dei confidi. Dal momento che il numero di dipendenti e quello di amministratori hanno spesso un'incidenza particolarmente significativa sui costi sostenuti da tali enti, è interessante rapportare il numero complessivo di imprese associate a tali grandezze.

Come nel precedente Osservatorio, anche in questo caso i dati forniti dalla Tavola 19 mostrano una rappresentazione contrastata tra le due categorie. I confidi 106 sono caratterizzati da un'efficienza maggiore se prendiamo in esame il numero di amministratori in carica: netta è infatti la differenza tra i valori medi, pari rispettivamente a 1361 per i vigilati e a 329 per i non vigilati. Sebbene questa sembri indicare una maggior efficienza per i vigilati, è necessario sottolineare che tale difformità si riduce considerevolmente guardando ai dati mediani, e soprattutto considerando che il campione dei vigilati è contraddistinto da una variabilità piuttosto ampia dei soggetti che lo compongono come testimoniato dal valore medio superiore a quello mediano, la cui rilevante differenza è legata alla presenza di un numero ristretto di confidi in cui il rapporto associati/amministratori è particolarmente elevato, nonché dall'elevata deviazione standard.

Guardando invece all'efficienza in termini di numero di dipendenti in forza ai confidi, i dati medi ci segnalano un numero di associati per dipendente quasi doppio per i non vigilati, per i quali a ciascun addetto corrispondono circa 694 associati, contro i 329 dei vigilati. Si tratta di un'evidenza peraltro confermata anche considerando i valori mediani e quelli massimi, sempre superiori per i confidi 112.

Il quadro appena commentato sembrerebbe pertanto indicare una maggior efficienza per i non vigilati relativamente ai costi del personale, essendo infatti questi capaci di ripartirli su un numero molto più ampio di imprese associate, riducendone pertanto il carico per ognuna di queste. Occorre tuttavia tenere presente che quest'ultimi sono caratterizzati da netta minore complessità organizzativa rispetto ai vigilati che invece, anche per vincoli di legge, presentano una struttura organizzativa notevolmente più articolata. La situazione sembra invece essere maggiormente sfavorevole dal lato della numerosità dei consigli di amministrazione i cui costi, se rapportati a quelli dei vigilati, gravano su un numero ben più ristretto di associati, aumentandone l'incidenza relativa.

Tavola 1.19: Numero di associati per amministratore e dipendente

	Confidi 106		Confidi 112	
	N. Associati/ N. Amministratori	N. Associati/ N. Dipendenti	N. Associati/ N. Amministratori	N. Associati/ N. Dipendenti
Media	1361	329	379	694
Mediana	774	240	210	522
Min	84	46	5	33
Max	9537	1184	2284	3484
Deviazione standard	1767	276	440	662
Coef. Variazione	1,30	0,84	1,16	0,95

1.2 Il portafoglio garanzie dei confidi

Le seconda sezione del capitolo sarò dedicata, come di consueto, all'analisi delle caratteristiche del portafoglio garanzie del sistema confidi nel suo complesso. Prima di passare all'esame dell'evoluzione dello stock di garanzie occorre però fare due precisazioni. Innanzitutto come già accennato, non rientrano nel campione dei 106 considerati Eurofidi e Interfidicom a causa della mancanza dei prospetti contabili relativi all'anno 2015 dovuta alla messa in liquidazione delle due società. Proprio tale esclusione, vista l'ingente dimensione dei soggetti coinvolti, giustifica la sensibile riduzione dell'ammontare complessivo di garanzie erogate dai vigilati rispetto a quanto indicato nel precedente Osservatorio.

Oltre a tale aspetto, è necessario segnalare che ad agire sulla variazione appena commentata abbia concorso anche la fuoriuscita di alcuni soggetti che nel precedente Osservatorio figuravano tra i vigilati. Questi, a causa della mancata richiesta dell'autorizzazione per l'iscrizione al nuovo albo, saranno inevitabilmente annoverati tra i soggetti non vigilati, essendo peraltro iscritti nel relativo elenco e andando pertanto ad accrescere il volume complessivo delle garanzie di quest'ultimi, a scapito di quello dei 106.

È importante sottolineare che quanto appena descritto, non solo ha un impatto significativo sulla ripartizione degli stock erogati tra vigilati e non, ma soprattutto rende gli stock complessivamente erogati dalle due categorie sensibilmente differenti da un Osservatorio all'altro, passando dai 13,1 miliardi al 31 dicembre 2014 registrati nel precedente Osservatorio, ai 10,5 miliardi circa rilevati alla stessa data sul campione oggetto della presente analisi.

Al fine di ottenere una rappresentazione complessiva dell'andamento dell'intero sistema delle garanzie mutualistiche, la prima sezione della Tavola 20 mette in evidenza lo stock di garanzie complessivamente erogate dalle due categorie di confidi[2], disaggregandolo per macroregioni. Prima di commentare i risultati ottenuti, è necessario precisare che nonostante nell'ultimo anno siano state realizzate un numero consistente di fusioni che hanno coinvolto diversi confidi vigilati, la presenza

Note

[2] *Verranno prese in esame unicamente le garanzie erogate di natura finanziaria, tralasciando quelle di natura commerciale.*

dei bilanci d'esercizio 2015 ancora riferiti ai singoli soggetti pre-fusione ha reso necessaria la loro considerazione come soggetti distinti.

A livello nazionale, continua il trend di riduzione del portafoglio garanzie dei confidi italiani, essendo la diminuzione dello stock prossima ai 6 punti percentuali. A causa dell'esclusione dei due confidi 106 già commentata, la distribuzione geografica generale degli stock si presenta relativamente omogena. A fronte di poco meno di 10 miliardi erogati, infatti, le garanzie rilasciate dai confidi di ciascuna macroregione presentano un'incidenza prossima ad un quarto del totale erogato, con percentuali che vanno da poco meno del 23 per cento del Centro al 27 del Nord-Est.

Come nel precedente Osservatorio, le diminuzioni più marcate riguardano le due macroaree settentrionali, con un calo dello stock erogato prossimo all'11 per cento per le regioni dei Nord-Est e del 7,5 per cento per quelle del Nord-Ovest. Leggermente inferiore è invece la riduzione che interessa i confidi del centro, pari al 5 per cento, mentre anche quest'anno si presenta in controtendenza il dato dei soggetti residenti nelle regioni meridionali, caratterizzati da un aumento delle erogazioni prossimo ai due punti percentuali. Passando dal dato aggregato al dettaglio delle singole categorie di confidi, non si registrano differenze particolarmente significative in termini di riduzione dei volumi, a testimonianza delle difficili condizioni attraversate sia da soggetti radicati maggiormente sul territorio di appartenenza, sia da coloro con una maggiore capacità di diversificazione geografica e settoriale del business.

All'interno di ciascuna categoria, più variegato si presenta l'andamento delle singole aree geografiche.

Tra i vigilati, infatti, le difficoltà sembrano essere notevolmente più critiche per quelli appartenenti alle regioni settentrionali, essendo caratterizzati da riduzioni particolarmente rilevanti che vanno dal 9 all'11,40 per cento. Gli enti garanti delle regioni centrali sono invece interessati da una riduzione dei volumi inferiore rispetto all'aggregato nazionale e pari al 2,50 per cento. Degno di nota è l'ampio incremento degli stock dei confidi meridionali, capaci di far crescere il totale erogato di circa 7 punti percentuali. Se confrontiamo tale grandezza con quella ottenuta complessivamente da entrambe le categorie di soggetti residenti al Sud, risulta subito

evidente che a incidere sullo stock aggregato, abbassando il relativo tasso di crescita del portafoglio, contribuisca inevitabilmente il più cospicuo peso delle garanzie erogate dai 112, la cui riduzione, seppur più contenuta rispetto a quella delle altre macroaree, è pari all'1,25 per cento.

Per quest'ultima categoria di confidi, fatta eccezione per le regioni meridionali, sono quelle del Nord-Ovest a registrare una riduzione delle garanzie di minore entità; particolarmente severe sono invece le contrazioni che riguardano i confidi centrali (9 per cento) e del Nord-Est (11 per cento circa).

Tavola 1.20: Evoluzione della ripartizione geografica del portafoglio garanzie

	Totale sistema				
	Garanzie 2015		**Garanzie 2014**		**Δ 2015/2014**
Nord-Ovest	2.539.686.826	25,77%	2.746.112.285	26,27%	-7,52%
Nord-Est	2.646.533.310	26,86%	2.964.187.217	28,36%	-10,72%
Centro	2.233.478.706	22,66%	2.351.112.648	22,49%	-5,00%
Sud e Isole	2.434.695.746	24,71%	2.390.810.634	22,87%	1,84%
Totale	9.854.394.588	100,00%	10.452.222.784	100,00%	-5,72%
	Confidi 106				
	Garanzie 2015		**Garanzie 2014**		**Δ 2015/2014**
Nord-Ovest	1.605.590.474	26,57%	1.766.534.503	27,52%	-9,11%
Nord-Est	1.833.769.701	30,34%	2.069.839.356	32,24%	-11,41%
Centro	1.612.373.937	26,68%	1.653.883.516	25,76%	-2,51%
Sud e Isole	991.691.191	16,41%	929.599.736	14,48%	6,68%
Totale	6.043.425.303	100,00%	6.419.857.111	100,00%	-5,86%
	Confidi 112				
	Garanzie 2015		**Garanzie 2014**		**Δ 2015/2014**
Nord-Ovest	934.096.352	24,51%	979.577.782	24,29%	-4,64%
Nord-Est	812.763.609	21,33%	894.347.861	22,18%	-9,12%
Centro	621.104.769	16,30%	697.229.132	17,29%	-10,92%
Sud e Isole	1.443.004.555	37,86%	1.461.210.898	36,24%	-1,25%
Totale	3.810.969.285	100,00%	4.032.365.673	100,00%	-5,49%

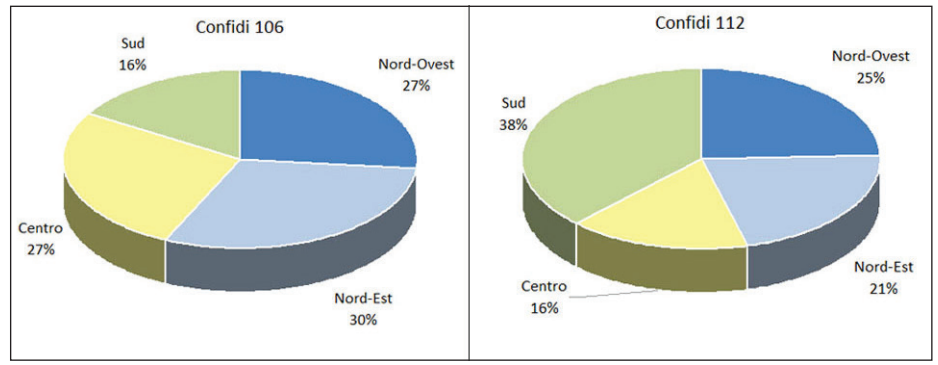
Oltre a esaminare la dinamica che negli ultimi due anni ha interessato i volumi erogati dai confidi attivi di ciascuna macroregione, è interessante approfondire brevemente l'incidenza delle diverse aree geografiche rispetto allo stock complessivamente erogato. Sebbene a livello globale, come già accennato, lo stock sia quasi equamente diviso tra le quattro macroaree, lo stesso non si può dire per la ripartizione geografica ottenuta scindendo l'intero aggregato nelle due categorie. A tal fine nella Tavola 21 vengono riportate le quote di mercato di vigilati e non, suddivise per macroaree.

Tra gli enti garanti vigilati, la quota di mercato maggiore è quella che spetta ai confidi attivi nelle regioni del Nord-Est, la cui incidenza sul totale del sistema è pari al 30 per cento, di poco superiore a quella dei confidi Centrali e del Nord-Ovest che hanno un peso pari al 27 per cento. Sensibilmente inferiore è, invece, la quota di mercato delle strutture meridionali, pari al 16 per cento. Si riduce pertanto la loro incidenza rispetto alla mera conta numerica che vede complessivamente presenti al Sud il 23 per cento dei 106 attivi.

La medesima evidenza è riscontrabile anche prendendo in esame i non vigilati. Anche in questo caso, la lettura incrociata dell'ammontare di garanzie e delle numerosità dei soggetti attivi nel Mezzogiorno sembra confermare la loro dimensione mediamente più contenuta: pur essendo i 112 complessivamente residenti nel meridione circa la metà del totale nazionale, lo stock da essi erogato ha un peso sul volume complessivo pari solo del 38 per cento, peraltro in leggere diminuzione rispetto allo scorso anno.

Una dinamica completamente opposta interessa invece le regioni settentrionali: entrambe, infatti, presentano un incremento dell'incidenza relativa in termini di garanzie erogate, evidenziando in generale una maggior dimensione dei confidi in esse residenti, capaci di erogare complessivamente il 46 per cento del totale nazionale. Di minore rilevanza la quota di mercato dei confidi centrali, pari al 16 per cento, inevitabilmente influenzata dalla loro minor numerosità.

Tavola 1.21: Quota di mercato operatori 106 e 112



Al fine di ottenere un quadro che ben rappresenti l'incidenza e la dinamica del settore delle garanzie mutualistiche italiano, appare del tutto doveroso un confronto tra l'andamento delle garanzie e quello dei prestiti concessi alle imprese con meno di 20 addetti (22).

Focalizzandosi sul dato aggregato a livello nazionale, i valori esposti mettono ancora una volta in evidenza lo stato di criticità vissuto dal settore del credito, come testimoniato dal continuo trend di riduzione dell'ammontare di prestiti erogati alle PMI manifestatosi negli ultimi anni, interessato quest'anno da una contrazione prossima al 5 per cento. Parallelamente, anche i volumi delle garanzie erogate proseguono la tendenza che li vede ridursi in maniera più marcata rispetto ai prestiti alle PMI (-5,7 per cento), confermando ulteriormente la situazione di grande difficoltà attraversata dal sistema e legata non solo allo scoppio delle sofferenze ma anche al processo di disintermediazione in atto, inasprito dalla possibilità per le banche di accedere alla garanzie dirette del Fondo Centrale.

È interessante notare che la dinamica appena descritta, seppur con intensità differenti, si riflette abbastanza fedelmente in tre delle quattro macroaree che compongono il paese. Le riduzioni più marcate, sia considerando le garanzie, sia considerando i prestiti alle PMI, riguardano entrambe le regioni settentrionali. Queste sono infatti interessate da contrazioni dei volumi particolarmente significative e pari al 7,50 per cento per il Nord-Ovest e superiore al 10 per cento per il Nord-Est. Di minor entità risulta essere il fenomeno appena commentato per i confidi delle regioni centrali, per i quali la riduzione degli stock erogati, pari al 5 per cento, si presenta maggiormente in linea con la contrazione dei prestiti alle PMI, di poco superiore al 4 per cento.

Ancora una volta solo i confidi appartenenti alle regioni meridionali si dimostrano in grado di poter aumentare gli stock erogati, incrementandoli di circa 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente, in netta controtendenza rispetto alla riduzione dei prestiti alle PMI che, seguendo la tendenza a livello nazionale, è superiore al 4 per cento.

È evidente che la dinamica appena descritta, caratterizzata da una maggior contrazione delle garanzie rispetto ai prestiti, vada ad incidere anche sul cosid-

detto tasso di copertura, vale a dire la quota di prestiti concessa alle imprese con meno di 20 dipendenti coperta da garanzie confidi.

A livello nazionale, seppure con una lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, i confidi hanno garantito poco più del 7 per cento dei prestiti concessi alle PMI. Tale diminuzione ha un'entità limitata soprattutto grazie all'incremento della copertura dei confidi del meridione, cresciuta dal 9 al 9,7 per cento, che si attesta come l'area caratterizzata dal tasso di copertura maggiore. Il rapporto di copertura tra il 2015 e il 2014 rimane pressoché stabile per le regioni centrali, i cui confidi garantiscono all'incirca l'8,50 per cento dei prestiti alle PMI, mentre si riduce in modo leggermente più sensibile per le due regioni settentrionali dove, peraltro, è minimo e di poco superiore al 6 per cento.

Tavola 1.22: Confronto tra variazione garanzie e variazione prestiti

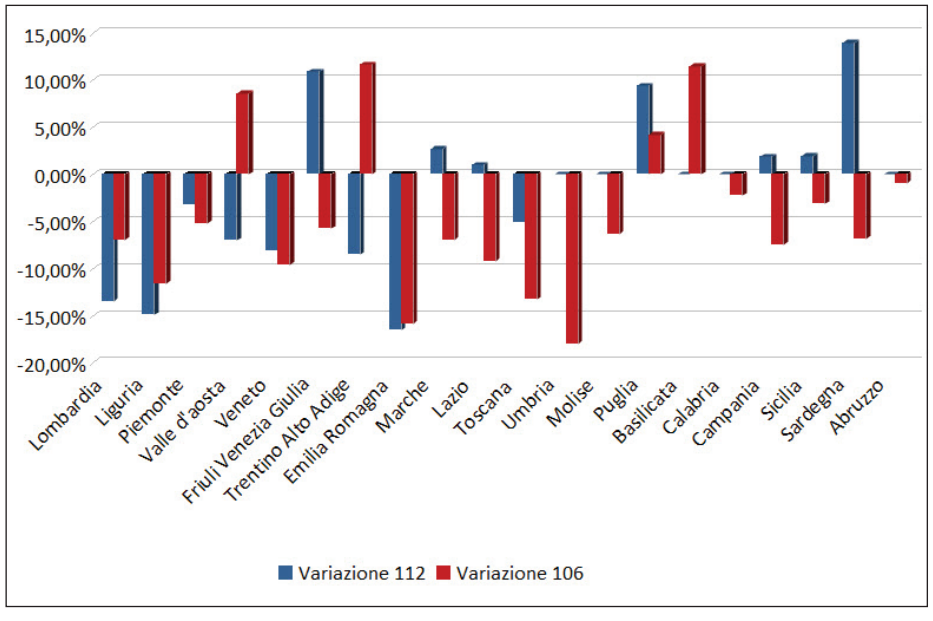
	Δ garanzie	Δ prestiti ≤ 20 addetti	Copertura 2015	Copertura 2014
Nord-Ovest	-7,52%	-5,00%	6,06%	6,23%
Nord-Est	-10,72%	-4,91%	6,16%	6,56%
Centro	-5,00%	-4,35%	8,43%	8,49%
Sud	1,84%	-4,39%	9,66%	9,07%
Totale	-5,72%	-4,73%	7,21%	7,29%

Al fine di chiarire meglio l'intensità del fenomeno della riduzione dei volumi di garanzie che affligge le diverse aree del paese, è interessante disaggregare quanto ottenuto per ciascuna macroarea andando ad esaminare le dinamiche regionali. La Tavola 23 riporta le variazioni degli stock tra il 2014 e 2015 a livello regionale, con separata distinzione tra vigilati e non vigilati. Rispetto all'Osservatorio dello scorso anno, è interessante notare come sia aumentato il numero di regioni interessate da un incremento degli stock, coinvolgendo spesso non solo i vigilati, ma anche i non vigilati. Tra queste, ben quattro sono le regioni il cui incremento è stato superiore al 10 per cento: la Sardegna, i cui confidi 106 hanno aumentato le garanzie offerte di circa il 14 per cento, la Basilicata e il Trentino Alto Adige, che hanno visto aumentare le garanzie dei loro confidi non vigilati dell'11 per cento e il Friuli Venezia Giulia la cui crescita è stata anch'essa dell'11 per cento.

L'incremento degli stock avvenuto per le regioni meridionali descritto in precedenza è del tutto evidente dalla rappresentazione grafica della Tavola: 5 delle 8 regioni che compongono tale area sono state infatti caratterizzate dalla crescita dei volumi erogati per almeno una categoria di confidi, sebbene sia comunque necessario considerare che in alcune di queste la riduzione sopportata dalla restante categoria sia stata comunque ragguardevole. Solo la Puglia, presumibilmente anche grazie ad aiuti di carattere regionale, ha fatto registrare un incremento dei volumi per 106 e 112. Al contrario, decisamente marcate si presentano le diminuzioni dei volumi registrate dai confidi delle regioni centrali, soprattutto con riferimento agli enti non vigilati, essendo caratterizzati da decrementi che vanno dal 18 per cento circa dell'Umbria al 7 delle Marche.

La tendenza generale che interessa le regioni settentrionali mette ancora una volta in evidenza lo stato di difficoltà dei confidi in esse residenti. Salvo alcune limitate eccezioni, infatti, la maggior parte di queste è interessata da riduzioni degli stock per entrambe le categorie, tra le quali spiccano la contrazione del 16 per cento circa registrata dai confidi residenti Emilia Romagna, il calo del 15 e il 12 per cento che interessa rispettivamente vigilati e non nella Liguria e quello del 13 per cento circa dei vigilati Lombardi.

Tavola 1.23: Ripartizione regionale della variazione garanzie confidi 106 e 112

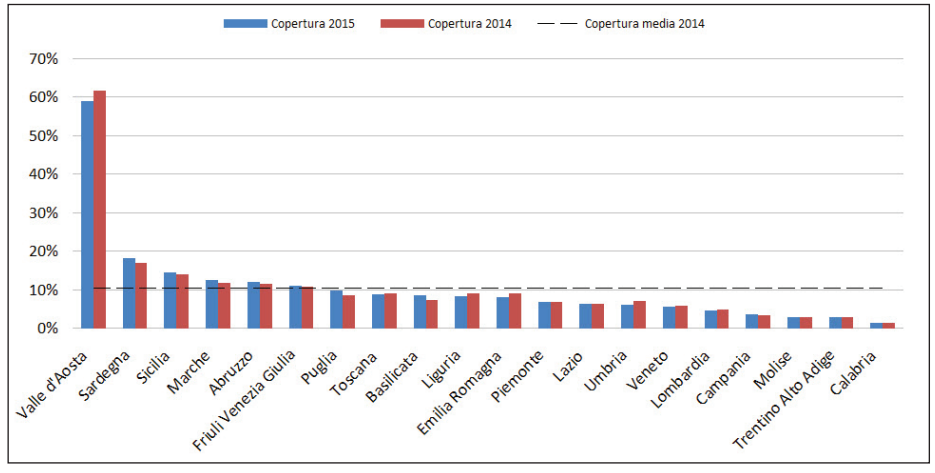


La successiva Tavola 24 ci permette di apprezzare quali siano state le regioni in cui i confidi hanno contribuito maggiormente alla copertura dei prestiti concessi alle PMI. Anche quest'anno quella che vanta il maggior tasso di copertura è la Valle d'Aosta, la cui quota di prestiti assistiti da garanzie è prossima al 60 per cento, seppur in calo rispetto all'anno precedente. Si tratta di un tasso notevolmente superiore a quello delle altre aree del paese; a titolo esemplificativo risulta essere il triplo di quello dalla seconda regione per copertura, la Sardegna. Per tale motivo è doveroso sottolineare che, sebbene vengano confrontati i prestiti alle PMI concessi nella regione con le rispettive garanzie erogate dai confidi residenti, il dato appena commentato potrebbe in realtà risentire dell'effettivo ambito di operatività di tali soggetti, la cui operatività presumibilmente si estende anche alle regioni limitrofe.

Come anticipato, tralasciando questo specifico caso, tutte le altre regioni sono interessate da un tasso di copertura nettamente inferiore. Ancora una volta è possibile osservare come l'area meridionale sia quella che effettivamente beneficia del maggiore contributo da parte del sistema. Tra le regioni di quest'area, tre di queste presentano un tasso di copertura superiore a quello medio, pari al 10,50 per cento, e in crescita rispetto all'anno precedente: la Sardegna, con una copertura pari al 18 per cento, seguita da Sicilia e Abruzzo che vantano un tasso del 14 e del 12 per cento. Completano il quadro delle regioni con una copertura superiore alle media le Marche e il Friuli Venezia Giulia, i cui valori sono pari rispettivamente al 12,4 e all'11 per cento.

È interessante notare che le regioni classificate nelle ultime posizioni in termini di tasso di copertura rimangono pressoché invariate rispetto all'Osservatorio precedente. Fatta eccezione per l'Umbria, la cui copertura si presenta in crescita, le regioni meno interessate dal fenomeno rimangono la Calabria, che fa registrare il tasso di copertura minimo di poco superiore all'1 per cento, a cui fanno seguito Trentino Alto Adige, Molise, Campania e Lombardia, ciascuna con un tasso inferiore al 5 per cento. Nonostante l'importanza degli stock erogati dai confidi residenti in quest'ultima regione, nonché la loro elevata capacità associativa, è presumibile che a incidere sul limitato tasso di copertura registrato possa agire anche lo stato di salute delle imprese in essa operative, che potrebbe essere tale da non rendere indispensabile il ricorso a strutture di garanzia come invece accade in altre aree del paese.

Tavola 1.24: Confronto livello di copertura dei prestiti 2015 e 2013



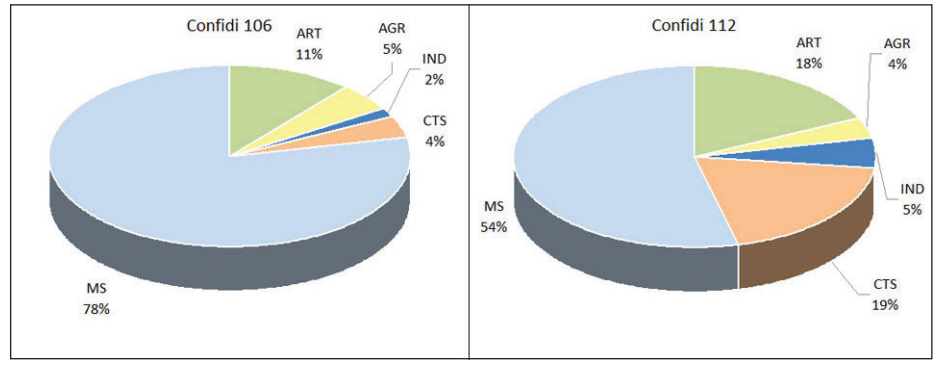
È ancora interessante approfondire la composizione del portafoglio garanzie, esaminandone la relativa articolazione settoriale. I dati forniti dalla 25 ci consentono di apprezzare come, in entrambe le categorie, la quota maggiore di garanzie sia fornita da soggetti che non hanno un specializzazione verso un singolo settore industriale, riflettendo peraltro pienamente la ripartizione emersa prendendo in esame l'articolazione dei soggetti attivi in ciascun settore.

I confidi 106, come era lecito attendersi per via della loro dimensione, sono quelli maggiormente interessati dal fenomeno, con le garanzie erogate da soggetti multisettoriali che rappresentano il 78 per cento del volume complessivo. Ciò testimonia da un lato, la maggior propensione di tali soggetti all'apertura verso una pluralità di settori, in modo da poter trarre benefici anche in termini di diversificazione settoriale del portafoglio e, dall'altro, una maggior indipendenza di queste strutture dalle associazioni di categoria, spesso vincolanti per l'apertura a nuovi settori. Minoritario rimane invece il peso dei restanti settori, tra i quali solo i confidi a vocazione artigiana si contraddistinguono per un'incidenza maggiormente significativa e superiore al 10 per cento.

Più diversificata appare invece la ripartizione settoriale dei non vigilati. Pur rimanendo l'incidenza delle strutture multisettoriali particolarmente rilevante, essendo più della metà dello stock erogato da tali soggetti, non trascurabile è anche la rilevanza dei confidi monosettoriali e, in particolare, di quelli afferenti al settore dell'artigianato e del terziario. Queste infatti si dividono quasi equamente il 37 per cento delle

garanzie complessivamente erogate dal sistema dei non vigilati, lasciando ai confidi industriali e a quelli agricoli un peso marginale.

Tavola 1.25: Ripartizione settoriale del portafoglio garanzie dei confidi 106 e 112



Prima di passare all'esame delle peculiarità e delle dinamiche che interessato il portafoglio garanzie delle strutture vigilate, è necessario analizzare più nel dettaglio i volumi erogati, avvalendosi di alcune statistiche descrittive a livello settoriale (Tavola 26).

Complessivamente, emerge ancora una volta in modo inequivocabile la netta maggior dimensione dei confidi vigilati. Se infatti lo differenza in termini di stock erogato, pur consistente, viene parzialmente mitigata dall'ampia numerosità dei confidi minori che sono in grado di mettere insieme un stock di garanzie ragguardevole, lo stesso non si può dire prendendo in esame i valori medi e mediani delle due categorie. Sono proprio tali grandezze a mettere in evidenza le profonde differenze dimensionali tra i due gruppi, passando dai 147 milioni circa dello stock medio erogato per i confidi 106 ai soli 17,4 per i 112. Si tratta di una differenza considerevole che, pur in maniera attenuata, permane anche guardando ai dati mediani che passano infatti dai 106 milioni degli enti vigilati ai 10 dei non vigilati. È interessante notare come i valori mediani siano sensibilmente inferiori a quelli medi, evidenziando una certa variabilità dimensionale all'interno di ciascuna categoria, legata al fatto che vi sono alcuni soggetti di dimensioni particolarmente rilevanti rispetto al campione, tali da influenzare la grandezza di quest'ultimo dato. Anche i relativi coefficienti di variazione avvalorano l'ampia eterogeneità dei soggetti afferenti ai due campioni, peraltro confermando come questa sia più pronunciata per i non vigilati

anche a causa della mancanza di una soglia minima e dell'ingresso di soggetti di dimensione ragguardevole provenienti dall'albo dei vigilati.

Focalizzandosi sui confidi vigilati, abbastanza sorprendentemente, sono quelli artigiani e quelli agricoli a vantare una dimensione maggiore in termini di stock mediamente erogato, con un valore medio pari rispettivamente a 168 e 153 milioni circa, nonostante la netta prevalenza dei confidi multisettoriali in termini di stock erogato lasciasse presumere che potessero essere proprio tali soggetti ad avere dimensioni maggiori. Con riferimento a quest'ultima categoria, occorre tuttavia sottolineare ancora una volta l'ampia eterogeneità degli appartenenti al campione, come evidenziato dall'elevato valore della deviazione standard e del relativo coefficiente di variazione, sensibilmente superiore a quello delle altre categorie, nonché il limitato numero di soggetti monosettoriali che compongono il campione.

Il quadro appena descritto si capovolge completamente prendendo in esame i soli non vigilati. In questo caso i confidi agricoli e quelli artigiani si confermano mediamente i più piccoli della categoria, con dati medi pari rispettivamente a 10,3 e 12,6 milioni di euro. All'opposto, i confidi industriali vantano lo stock medio più rilevante, pari a 40 milioni, seguiti da quelli multisettoriali con poco meno di 20 milioni.

Viene infine confermata la maggior variabilità dei confidi 112 rispetto ai 106 anche disaggregando il dato complessivo nelle varie categorie settoriali: per ciascuna di queste, infatti, è possibile notare un coefficiente di variazione sensibilmente superiore per i non vigilati. Da sottolineare l'ampia variabilità dei confidi artigiani evidenziata dalla forte discrepanza tra i valori medi e mediani dei volumi erogati, nonché dall'elevato coefficiente di variazione.

Tavola 1.26: Indicatori statistici settoriali confidi 106 versus 112

Confidi 106	**AGR**	**ART**	**CTS**	**IND**	**MS**	**Totale**
Stock garanzie	305.523.439	672.213.922	221.001.032	104.082.000	4.740.604.910	6.043.425.303
Media	152.761.720	168.053.481	110.500.516	104.082.000	148.143.903	147.400.617
Mediana	152.761.720	145.697.565	110.500.516	104.082.000	93.249.662	106.460.410
Deviazione standard	81.743.976	51.962.062	34.560.188	ND	160.747.280	143.473.695
Coeff. di variazione	0,54	0,31	0,31	ND	1,09	0,97
Confidi 112	**AGR**	**ART**	**CTS**	**IND**	**MS**	**Totale**
Stock garanzie	134.800.247	692.764.253	728.540.698	195.999.519	2.045.767.130	3.797.871.848
Media	10.369.250	12.595.714	18.680.531	39.199.904	19.299.690	17.421.430
Mediana	9.171.872	3.981.796	10.867.268	22.717.671	12.313.816	10.035.232
Deviazione standard	10.968.204	20.236.616	19.610.110	36.237.402	23.040.631	21.881.492
Coeff. di variazione	1,06	1,61	1,05	0,92	1,19	1,26

1.2.1 L'evoluzione delle garanzie prestate dai confidi vigilati.

In conclusione del capitolo è necessario focalizzarsi brevemente sulle dinamiche che hanno interessato il portafoglio garanzie dei soli confidi vigilati nell'ultimo triennio. Come più volte richiamato in precedenza, anche in questo caso occorre ricordare che la forte difformità tra lo stock di garanzie erogate presente nella Tavola 27 e quello indicato nel precedente Osservatorio è legata alla diversa composizione del campione oggetto di indagine.

I dati relativi ai volumi di garanzie ben evidenziano lo stato di difficoltà vissuto dai confidi vigilati, come indicato dal continuo calo degli stock avvenuto nel corso dell'ultimo triennio, con riduzioni del 5,8 e del 7,3 per cento rispettivamente per gli anni 2015 e 2014.

Si tratta peraltro di contrazioni superiori a quelle registrate dai prestiti concessi alle imprese con meno di venti addetti, il cui impatto ha inevitabilmente ridotto il relativo tasso di copertura, giunto al 4,4 per cento.

L'impatto della crisi che sta investendo il sistema delle garanzie mutualistiche sembra aver prodotto i suoi effetti anche sugli aspetti dimensionali dei soggetti attivi, come segnalato dall'intesa riduzione dello stock medio di garanzie erogate nel periodo considerato, superiore ai 20 milioni di euro. L'importanza di tale dato va però letto congiuntamente alla dinamica che interessa i valori mediani. Quest'ultimi, inferiori rispetto a quelli medi, sono interessati da riduzioni meno pronunciate che sembrano mettere in evidenza come all'interno della categoria vigilati siano i soggetti di maggiore dimensioni quelli più pesantemente colpiti dalla crisi. Sembra essersi invece interrotta la persistente riduzione dell'ammontare di garanzie concesse mediamente alla singola impresa, che rimane pressoché stabile rispetto al valore minimo toccato nel 2014.

Tavola 1.27: Evoluzione dello stock di garanzie 106 e indicatori statistici

Stock prestiti ≤ 20 addetti	136.586.662.000	143.370.958.000	151.324.927.000
Garanzie/prestiti ≤ 20 addetti	4,42%	4,48%	4,58%
Media garanzie per confidi	147.400.617	156.581.881	169.049.506
Mediana	106.460.410	106.677.090	112.595.000
Deviazione standard	143.473.695	162.959.368	181.739.347
Ceofficiente di variazione	0,97	1,04	1,08
Media garanzie per impresa	10.628	10.609	11.376
	Δ 2015/2014	**Δ 2014/2013**	
Stock garanzie	-5,86%	-7,38%	
Stock prestiti ≤ 20 addetti	-4,73%	-5,26%	

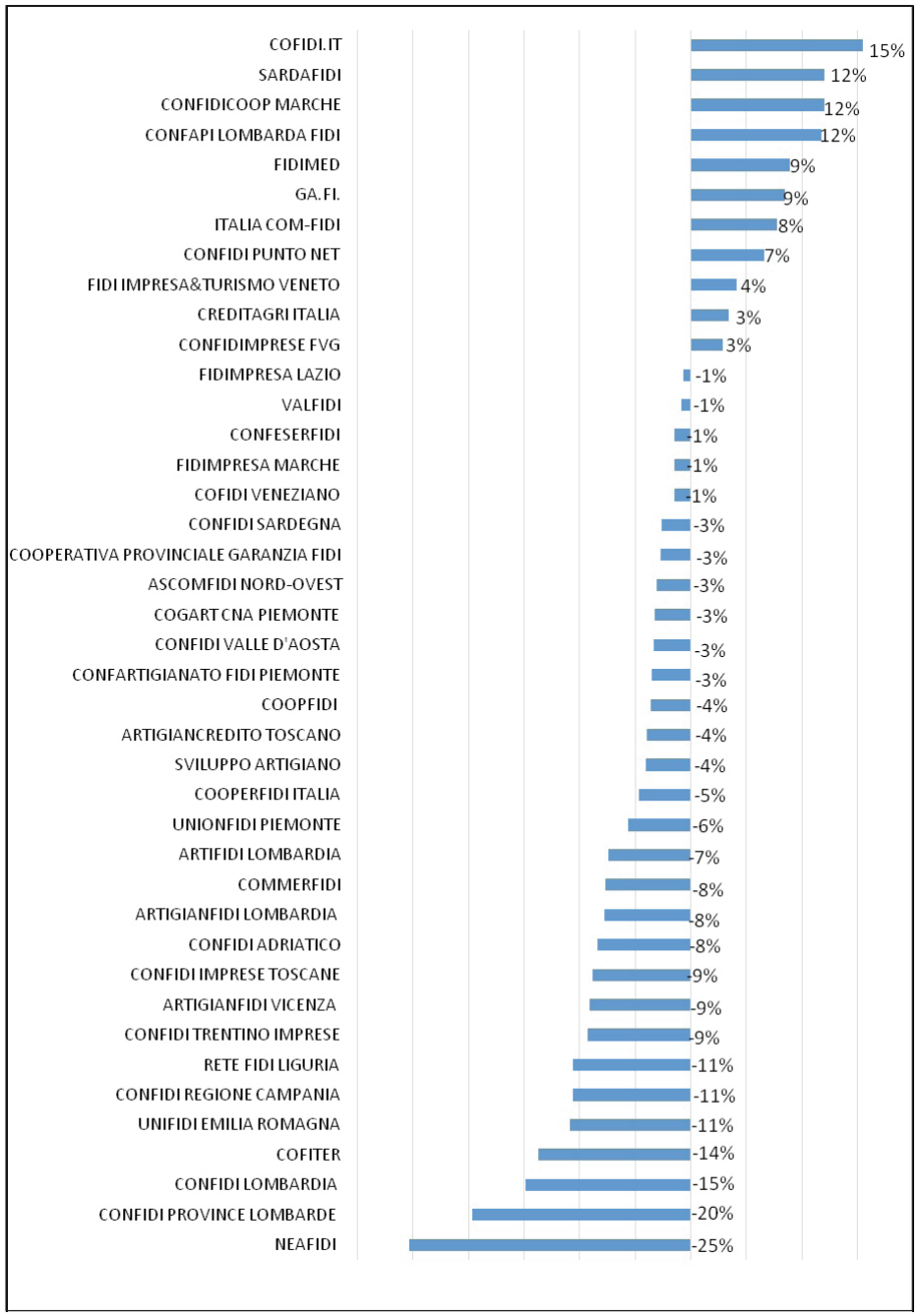
Per concludere la disamina del portafoglio dei soggetti vigilati, la 28 riporta il tasso di crescita aggregato (CAGR) dello stock erogato a livello di singolo confidi. Tra i 42 confidi che compongono il sottocampione, solo 11 sono stati in grado di aumentare lo stock erogato nel periodo considerato, corrispondenti a circa un quarto del campione. Tra questi spiccano per la forte crescita delle garanzie Cofidi.it, capace di espandere i propri volumi nel triennio di oltre il 15 per cento, grazie anche al beneficio di significativi fondi di natura pubblica messi a disposizione soprattutto dalla Regione Puglia, e Sardafidi il cui aumento è stato superiore al 12 per cento. Da sottolineare anche gli incrementi ragguardevoli registrati da Confidicoop Marche che, grazie all'apertura dell'offerta alle regioni limitrofe e a settori non tradizionalmente presidiati, è stato in grado di incrementare lo stock di circa 12 punti percentuali, così come Confapi Lombarda che ha saputo valorizzare il sostegno al patrimonio della Regione Lombardia e ha portato a termine un importante aumento di capitale.

L'analisi dei soggetti che più hanno risentito del difficile momento vissuto dal sistema delle garanzie mutualistiche, mette invece in evidenza come questo sia stato particolarmente avvertito soprattutto dalle strutture presenti nelle regioni settentrionali del paese. Tra i 10 confidi caratterizzati dalle più intense riduzioni dei volumi di attività, ben 8 sono residenti in tali regioni. La struttura interessata dalla diminuzione più consistente è Neafidi, il cui decremento nel triennio si presenta superiore al 25 per cento e imputabile, secondo la società, alle dinamiche di mercato legate alla stagnazione degli investimenti produttivi e al maggior ricorso

delle banche al fondo di garanzie centrale, oltre che alla scelta della società di non modificare la propria policy nell'assunzione di rischi.

Particolarmente rilevanti sono anche i decrementi registrati da Confidi Lombardia e Confidi Provincie Lombarde, entrambi tuttavia impegnati nella realizzazione del progetto di fusione in Confidi Systema il cui completamento potrebbe aver fisiologicamente impattato sulla riduzione delle garanzie. A questo si aggiunge per Confidi Provincie Lombarde il divieto di erogazione di nuove garanzie imposto da Banca d'Italia, successivamente rimosso nel corso del 2014, che ha di fatto prodotto un blocco dell'attività seguito da un ripresa molto lenta legata alla generale sfiducia riconosciuta dal settore bancario.

Tavola 1.28: Variazione dello stock di garanzie erogate nel triennio 2013-2015



Capitolo II

Organizzazione e management nei confidi

(a cura di Alessio Bongiovanni)

Introduzione

Mantenendo lo schema delle versioni precedenti dell'Osservatorio, il secondo capitolo si propone di fornire una rappresentazione complessiva circa l'organizzazione e il management dei confidi italiani. Come di consueto, i dati alla base delle analisi che seguiranno sono tratti da un questionario online sottoposto nel mese di ottobre alla totalità dei confidi classificati come attivi. Si tratta per lo più di dati di natura qualitativa relativi a informazioni solitamente non reperibili nei prospetti contabili. A questi si aggiungono un limitato numero di dati quantitativi, il cui inserimento nel sondaggio è stato necessario a causa della loro lacunosa rappresentazione nei bilanci, in particolar modo tra quelli dei confidi minori.

Il questionario in oggetto è stato strutturato in cinque sezioni principali volte a esaminare nel dettaglio i principali aspetti di natura organizzativa e gestionale. La prima di queste riguardava alcuni dati dimensionali al fine di definire la significatività del campione in termini di numerosità dei rispondenti, stock di garanzie erogate, numero di imprese associate, ambito di operatività geografica e settoriale.

La seconda sezione conteneva invece domande relative alle caratteristiche delle garanzie erogate, con un particolare focus sulla forma tecnica e giuridica, nonché sul rapporto che i confidi hanno sviluppato con le banche convenzionate.

La terza parte del questionario è stata invece strutturata per rispondere alle necessità di avere evidenze più chiare circa le modalità con le quali i confidi analizzano e gestiscono il rischio creditizio, approfondendo aspetti che vanno dalle procedure di istruttoria fidi, ai sistemi di rating interno, all'ammontare di sofferenza in essere, sino a toccare tematiche relative all'utilizzo di strumenti di trasferimento e mitigazione del rischio e alla qualità delle posizioni garantite.

In seguito ampio spazio viene dato all'analisi della redditività e dell'efficienza delle strutture di garanzie mutualistiche mediante una valutazione della loro redditività complessiva, del contributo fornito dai servizi diversi dall'erogazione di garanzie, dell'intenzione di porre in essere strategie per ampliare la diversificazione del business e dell'incidenza delle voci di spesa più rilevanti.

L'ultima sezione era invece dedicata all'approfondimento di due tematiche che stanno profondamente mutando il settore negli ultimi anni, vale a dire le operazioni di aggregazione e i contratti di rete tra confidi.

La struttura del capitolo riproduce piuttosto fedelmente quanto indicato per le cinque sezioni appena descritte. Solo per l'ultima di queste occorre sottolineare che, oltre alle risultanze del questionario, la ricostruzione delle dinamiche storiche del fenomeno ha reso necessario il ricorso ad alcune variabili desumibili unicamente dal Fascicolo Storico dei singoli confidi.

2.1 La rappresentatività del campione

Il campione a cui è stato sottoposto il questionario online 2016 è composto da 39 confidi vigilati, che nell'insieme costituiscono l'interezza dei soggetti iscritti al nuovo albo 106, a cui si aggiungono quelli ancora in attesa dell'autorizzazione di Banca d'Italia per l'iscrizione al suddetto albo, e da 284 confidi non vigilati che rappresentano circa il 96 per cento dei 112 attivi sul territorio nazionale. Il restante 4 per cento è invece costituto da strutture per le quali non è stato possibile reperire nessun tipo di contatto, pur risultando attive in base a quanto riportato nei documenti contabili (Tavola 1).

Tra i soggetti 106, 24 strutture hanno dato un riscontro al questionario, consentendoci di raggiungere un tasso di risposta superiore al 60 per cento. Com'era lecito attendersi, vista la loro minor dimensione e strutturazione, i confidi minori sono invece caratterizzati da un tasso di adesione nettamente inferiore: solo 43 hanno aderito all'indagine, rappresentando circa il 15 per cento della categoria. Ben 241 sono invece i soggetti che non hanno dato riscontro o che hanno espressamente rifiutato di partecipare.

Tavola 2.1: Tasso di risposta al questionario

	N	confidi attivi	confidi contattati	N	confidi attivi	confidi contattati
Attivi	39			295		
Contattati	39	100,00%	100,00%	284	96,27%	100,00%
di cui:						
Confidi che non hanno risposto	15	38,46%	38,46%	238	80,68%	83,80%
Confidi che hanno esplicitamente rifiutato di rispondere	0	0,00%	0,00%	3	1,02%	1,06%
Confidi che hanno risposto	24	61,54%	61,54%	43	14,58%	15,14%

La successiva Tavola 2 ci consente di cogliere alcune caratteristiche dimensionali degli aderenti. Innanzitutto è doveroso sottolineare che, per entrambe le categorie, la significatività del campione cresce se oltre alla mera conta numerica prendiamo in esame lo stock di garanzie erogate e il numero di associati. Si tratta di un aspetto valido soprattutto per i confidi non vigilati: questi presentano infatti un'incidenza quasi doppia, rispetto alla semplice numerosità, se consideriamo i volumi da essi erogati e il relativo numero di associati, avendo un volume di garanzie in essere pari al 28 per cento dell'intera categoria e associando circa il 27 per cento delle imprese. L'evidenza appena commentata si presenta invece più attenuata per i vigilati: globalmente, infatti, lo stock di garanzie erogate dai rispondenti rappresenta il 65 per cento di quello della categoria, mentre la loro rilevanza sale a quasi il 70 per cento considerando le imprese associate.

Se i dati appena commentati sembrano indicare, in prima battuta, una maggiore dimensione dei soggetti rispondenti rispetto a quella media dei confidi attivi, la conferma esplicita di tale evidenza viene fornita dalla lettura dei valori medi e mediani. Questi, infatti, si presentano per gli aderenti di ciascuna categoria sensibilmente superiori a quelli di sistema.

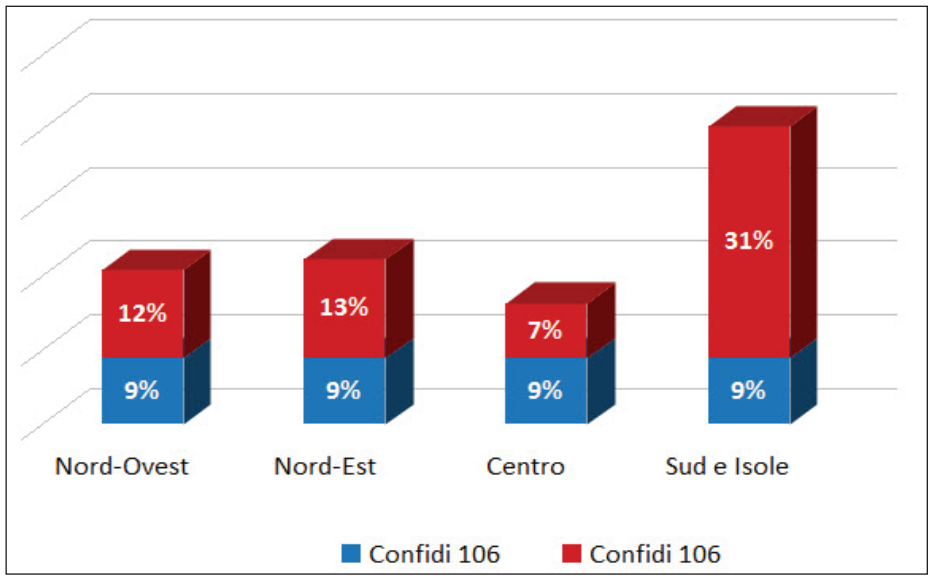
La distribuzione geografica degli aderenti al sondaggio viene presentata nella Tavola 3. All'interno del campione, nettamente più consistente è il contributo dei confidi localizzati nel meridione il cui peso è pari al 40 per cento, soprattutto grazie all'ingente apporto dei non vigilati che rappresentano più del 30 per cento del campione.

Tavola 2.2: Caratteristiche dimensionali dei confidi partecipanti alla rilevazione

	Confidi 106			
	Confidi rispondenti		In % del totale sistema 107	
Stock garanzie al 31/12/2014	3.954.222.451		65,43%	
N. imprese associate al 31/12/2014	369.343		69,49%	
	Confidi rispondenti		Totale sistema 107	
	Media	Mediana	Media	Mediana
Stock garanzie al 31/12/2014	164.759.269	127.474.030	147.400.617	106.460.410
N. imprese associate al 31/12/2014	15.389	9.140	14.216	7.418
	Confidi 112			
	Confidi rispondenti		In % del totale sistema 106	
Stock garanzie al 31/12/2014	1.090.754.823		28,62%	
N. imprese associate al 31/12/2014	131.016		26,95%	
	Confidi rispondenti		**Totale sistema 106**	
	Media	**Mediana**	**Media**	**Mediana**
Stock garanzie al 31/12/2014	25.366.391	25.221.256	17.244.205	10.026.322
N. imprese associate al 31/12/2014	3.047	1.812	2.642	1.299

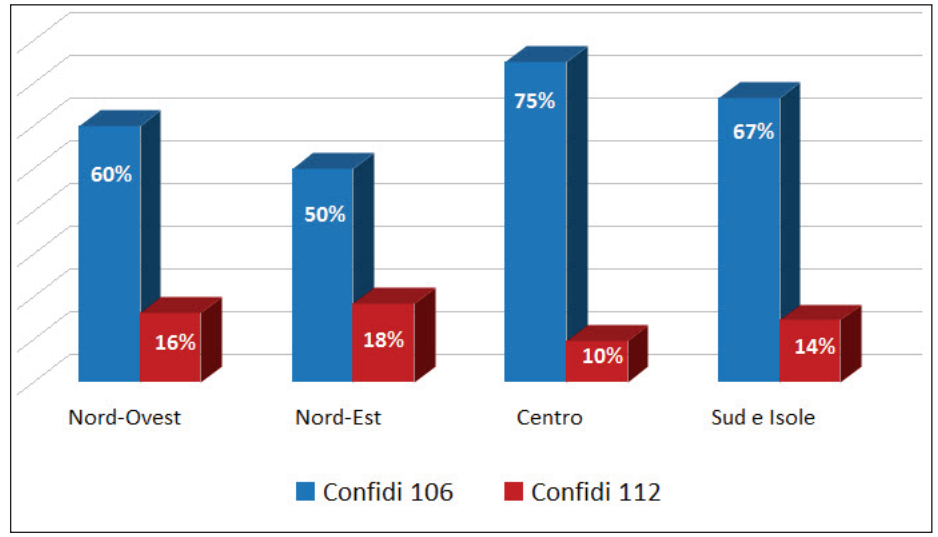
Curiosamente, i partecipanti appartenenti al gruppo dei 106 sono ripartiti in modo del tutto equo tra le varie macroaree che compongono il paese, ciascuna delle quali ne accoglie infatti il 9 per cento. Per quanto riguarda i 112, leggermente superiore si presenta l'adesione delle strutture attive nelle due macroaree settentrionali se confrontata con quella dei confidi residenti nelle regioni centrali, caratterizzati da un'incidenza minima pari al 7 per cento.

Tavola 2.3: Distribuzione dei questionari per area geografica e tipologia di confidi



L'analisi dell'articolazione geografica del campione viene conclusa prendendo in esame il tasso di copertura di ciascuna macroregione, ottenuto rapportando al numero degli aderenti quello dei soggetti attivi. I confidi vigilati, vista anche la maggiore significatività numerica del campione, sono caratterizzati da tassi di copertura decisamente maggiori dei non vigilati: in tutte le aree si registra infatti un tasso di adesione superiore al 50 per cento registrato dalle regioni del Nord-Est, tra cui spicca il 75 per cento delle regioni centrali, che sono la macroarea capace di vantare la copertura maggiore. Quanto appena descritto si ribalta completamente guardando ai confidi non vigilati: nelle regioni centrali solo il 10 per cento degli attivi ha dato riscontro al questionario inviato, mentre sono le regioni settentrionali a mostrare una partecipazione maggiore, essendo caratterizzate da un tasso di copertura pari rispettivamente al 16 e al 18 per cento per Nord-Ovest e Nord-Est.

Tavola 2.4: Tasso di copertura geografica delle risposte al questionario



Al fine di ottenere una migliore rappresentazione complessiva circa le peculiarità dei confidi sulle quali saranno basate le successive analisi e di approssimare al meglio le caratteristiche della loro operatività, all'interno del questionario è stato chiesto loro di indicare eventuali concentrazioni di maggiore entità nel portafoglio garanzie dal punto di vista geografico e settoriale.

La prima sezione della Tavola 5 espone graficamente i settori interessati da un peso prevalente all'interno del portafoglio di ciascun confidi. In entrambe le categorie, maggioritario è il numero di confidi le cui garanzie sono prevalentemente erogate verso il settore artigiano (42 per cento). Tale evidenza è nettamente meno marcata per le strutture 112, dove infatti particolarmente significativo si presenta anche il peso di coloro che hanno affermato di avere un portafoglio maggiormente sbilanciato verso le imprese attive nel settore terziario, che rappresentano il 40 per cento del campione.

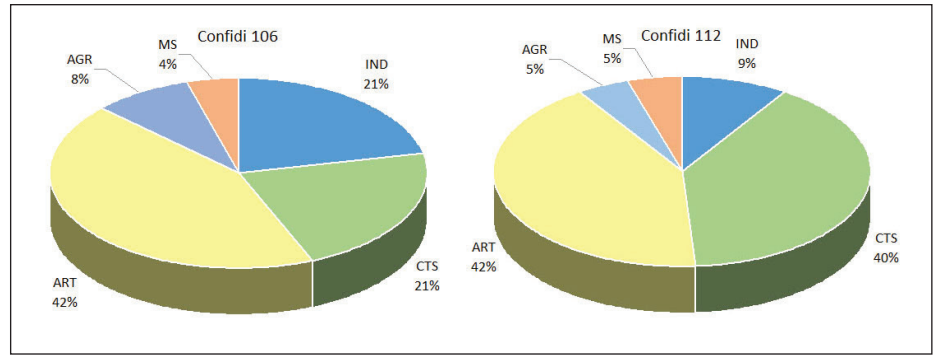
La fotografia scattata ai confidi 106 mette invece in luce una situazione maggiormente eterogenea, come evidenziato dall'ugual peso dei soggetti interessati da una cospicua concentrazione verso il settore industriale e quello terziario, che costituiscono ciascuno il 21 per cento del campione.

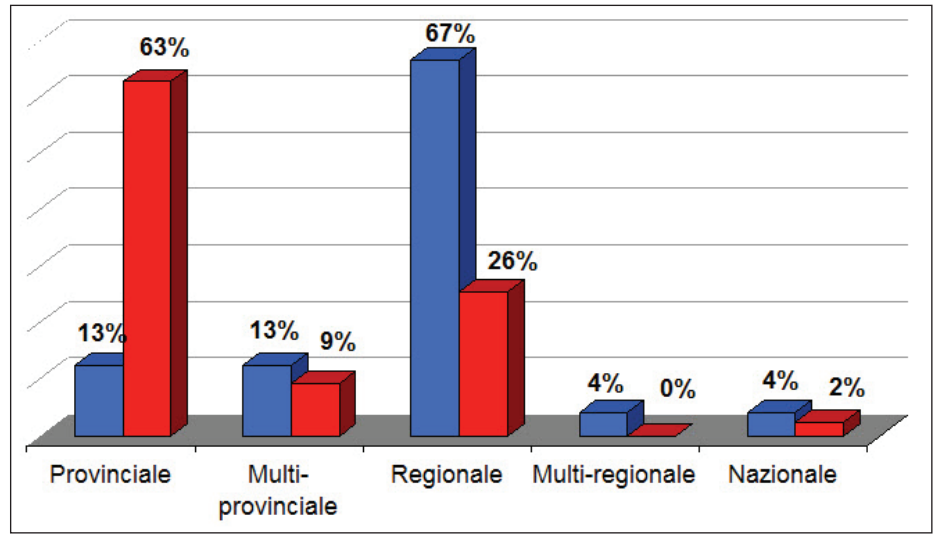
Il dato più interessante è però rappresentato dal limitato numero di soggetti in cui non è possibile distinguere un settore prevalente sugli altri.

Si tratta di un'evidenza abbastanza sorprendente, soprattutto se confrontata con quella riguardante la numerosità dei confidi multisettoriali presentata nel Capitolo 1. Il quadro che emerge dalla lettura incrociata di questi due dati sembra quindi suggerire un'operatività dei confidi ancora legata ai tradizionali settori a cui presumibilmente questi si rivolgevano, avvalorando ulteriormente l'ipotesi di uno stretto legame con le istituzioni del territorio di appartenenza, nonostante il numero di soggetti che da statuto possono rivolgere la loro offerta a una pluralità di settori sia preponderante.

Esaminando invece la concentrazione del portafoglio garanzie dal punto di vista geografico, la seconda sezione della Tavola conferma ulteriormente la rilevante discrepanza tra le due categorie emersa nelle analisi relative all'ambito di operatività geografica svolte nel Capitolo precedente. Tra i 112, nettamente più consistente è la quota di coloro che hanno indicato di avere una concentrazione per lo più a livello provinciale. Al contrario, tra i vigilati è possibile notare una decisa prevalenza di soggetti caratterizzati da un'operatività fortemente concentrata verso le imprese attive nella medesima regione di appartenenza (63 per cento), mentre minoritaria è la quota di coloro che presentano una significativa concentrazione provinciale (13 per cento).

Tavola 2.5: Ambito territoriale e settore di operatività dei confidi partecipanti alla rilevazione





2.2 L'evoluzione della dimensione dell'offerta e la sua articolazione per posizioni garantite

Dopo aver descritto il campione oggetto delle successive elaborazioni, è doveroso soffermarsi brevemente sull'analisi di alcune grandezze che ci permettono di cogliere meglio le dinamiche attualmente in atto presso il sistema delle garanzie mutualistiche. Per questo motivo nella Tavola 6 sono riportate alcune variabili di natura quantitativa, esplicitamente inserite nel questionario dal momento che spesso sono voci difficilmente reperibili nei relativi prospetti contabili, soprattutto per i non vigilati.

A livello complessivo i soggetti rispondenti al questionario hanno erogato nel corso dell'ultimo anno più di 2 miliardi di garanzie, per lo più provenienti da strutture vigilate capaci di fornire poco meno di 1,7 miliardi, contro i 340 milioni circa dei confidi minori. La rilevante differenza dimensionale tra i due campione emerge ancora una volta esaminando i flussi medi e mediani delle due categorie: mediamente ciascun vigilato è stato infatti interessato da un flusso pari a 70 milioni di euro, a differenza dei non vigilati per i quali il flusso medio è superiore agli 8 milioni di euro.

All'interno di ciascun campione occorre sottolineare come i valori medi, superiori a quelle mediani, indichino la presenza di un numero limitato di soggetti il cui flusso è stato significativamente superiore a quello degli altri appartenenti al campione. È interessante inoltre notare come una quota particolarmente consistente degli stock in essere sia costituita da erogazioni avvenute nel corso del 2015, essendo questa pari al 43 e al 31 per cento rispettivamente per vigilati e non, segnalando comunque la vivacità del sistema in termini di nuove erogazioni nonostante la continua contrazione dei volumi complessivi.

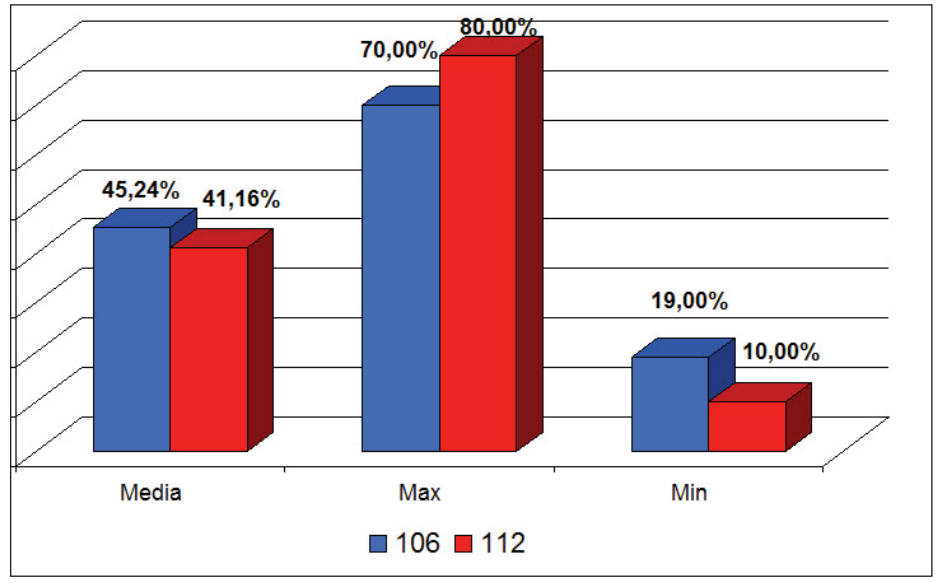
Da sottolineare infine che le maggiori dimensioni dei vigilati sembrano riflettersi anche sulla quota di flusso complessivo destinata a ciascuna impresa associata, mettendo in evidenza come, in media, siano tali soggetti a fornire garanzie di ammontare maggiore rispetto ai non vigilati.

Tavola 2.6: Evoluzione della dimensione dell'offerta

Confidi 106	
Flusso di garanzie emesse nel corso del 2015	1.687.109.444
Flusso medio di garanzie emesse nel corso del 2015	70.296.227
Flusso mediano di garanzie emesse nel corso del 2015	58.088.134
Incidenza del flusso 2015 sullo stock in essere al 31/12/2015	43%
Flusso 2015 per singola impresa associata	4.567
Confidi 112	
Flusso di garanzie emesse nel corso del 2014	339.917.765
Flusso medio di garanzie emesse nel corso del 2015	8.290.677
Flusso mediano di garanzie emesse nel corso del 2014	5.000.000
Incidenza del flusso 2015 sullo stock in essere al 31/12/2015	31%
Flusso 2015 per singola impresa associata	2.594

La successiva Tavola 7 ci consente di cogliere un ulteriore aspetto circa l'operatività degli aderenti al sondaggio: l'incidenza degli associati con garanzie in essere rispetto all'intera compagine sociale. Considerando tale elemento, non sembrano emergere differenze particolarmente significative all'interno di ciascuna categoria. La rilevanza delle imprese beneficiarie di garanzie è infatti per entrambe superiore al 40 per cento, con un lieve maggior peso tra i vigilati. Anche in questo caso, tuttavia, i non vigilati sono interessati ad una maggiore variabilità all'interno del campione, come testimoniato dalla più ampia escursione tra i valori massimi e minimi che vanno dal 10 all'80 per cento.

Tavola 2.7: Imprese associate con garanzie in essere al 31/12/2015



Concludiamo l'analisi delle peculiarità dell'offerta di garanzie mutualistiche prendendo in esame un elemento basilare di quest'ultima, capace di segnalare indirettamente anche le finalità dei prestiti da queste assistiti, vale a dire la durata delle garanzie erogate. A tal fine la prima sezione della Tavola 8 mette in evidenza il peso assunto dalle garanzie a breve termine rispetto al totale erogato. A differenza di quanto emerso nel precedente Osservatorio, dove i rispondenti avevano indicato in prevalenza un peso limitato delle garanzie a breve, tra i confidi 106 poco meno

della metà del campione ha dichiarato che tali forme di garanzie presentano un peso ragguardevole all'interno del portafoglio complessivo, compreso tra il 40 e il 60 per cento. Ancora un volta, più eterogeneo è il quadro che emerge dall'analisi dei 112. Un terzo degli aderenti al sondaggio indica un peso minoritario per le garanzie associate a finanziamenti concessi per soddisfare i fabbisogni di liquidità delle imprese, avendo le garanzie a medio/lungo termine un'incidenza pari o superiore all'80 per cento dell'intero portafoglio. Tuttavia significative rimangono anche le due fasce immediatamente successive, quelle cioè che accolgono i soggetti le cui garanzie a breve hanno una rilevanza pari al 20-40 e al 40-60 per cento, che sono state indicate rispettivamente dal 21 e dal 23 per cento dei rispondenti.

Alla luce del quadro relativamente contrastato appena descritto, nonché delle difficoltà vissute dall'intero sistema del credito e dalle imprese nel reperire capitale debito da destinare a investimenti sostenibili di più ampio respiro, è stato chiesto ai partecipanti di indicare quale sia stata la dinamica delle garanzie a medio/lungo termine nel corso dell'ultimo anno. In questo caso le differenze tra le due categorie si fanno meno rilevanti: marginale è il peso di coloro che hanno visto aumentare lo stock a medio/lungo termine, sebbene questo sia leggermente più alto tra i 106. La maggior parte del campione si divide quasi equamente tra chi dichiara questo sia rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente e coloro che sono stati invece caratterizzati da una riduzione delle garanzie destinate ad assistere progetti di investimento con un più lungo orizzonte temporale.

Tavola 2.8: Peso delle garanzie in essere con scadenza inferiore ai 12 mesi e variazione garanzie a medio/lungo termine

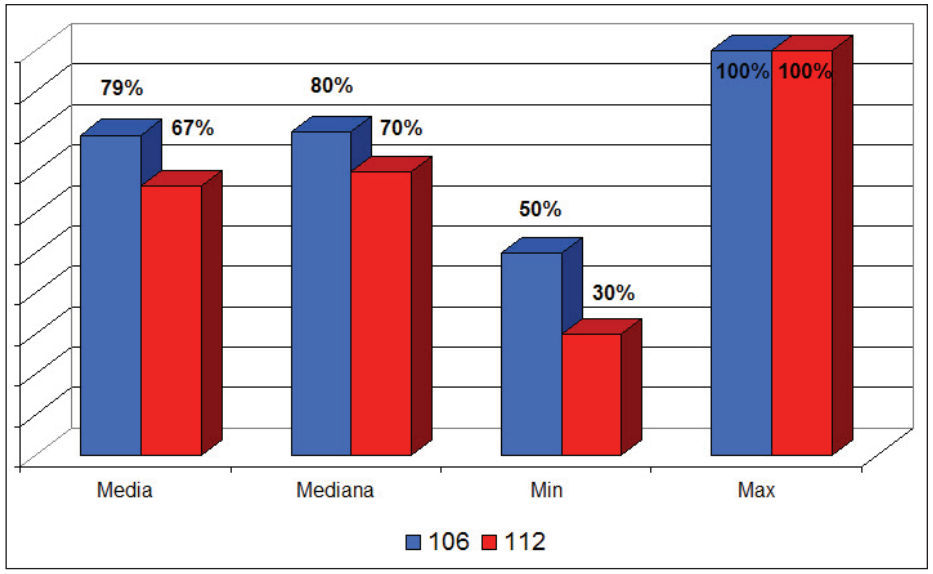
Peso delle garanzie in essere con scadenza <12 mesi	**Confidi 106**	**Confidi 112**
<20%	8%	33%
20-40%	29%	21%
40-60%	46%	23%
60-80%	13%	16%
80-100%	4%	7%
Variazione flusso erogato garanzie a medio/lungo termine	**Confidi 106**	**Confidi 112**
È aumentanto	17%	7%
È rimasto essenzialmente in linea con quello degli altri anni	38%	44%
È diminuito	46%	45%

2.3 Le caratteristiche delle garanzie e i rapporti con le banche convenzionate

Dopo aver esaminato le dinamiche e le peculiarità generali dell'offerta di garanzie, è imprescindibile scendere più nel dettaglio esaminando alcune caratteristiche specifiche delle garanzie erogate. In tal senso, un primo elemento meritevole di approfondimento è rappresentato dalla percentuale massima di finanziamento garantita dal confidi (Tavola 9). Come emerso nel precedente Osservatorio, le risposte forniteci mettono in luce una generale maggior disponibilità a garantire una percentuale più elevata del prestito da parte dei confidi vigilati. In media, infatti, la percentuale massima del finanziamento che questi sono disposti a coprire è pari al 79 per cento, contro il 67 riconosciuto dai non vigilati. Si tratta peraltro di un'evidenza confermata anche prendendo in esame sia i valori mediani, la cui differenza tra le due categorie è molto simile a quella registrata sui dati medi, sia quelli minimi pari rispettivamente al 50 e al 30 per cento per vigilati e non. Degno di nota il fatto che in entrambe le categorie siano presenti soggetti teoricamente disponibili a garantire la totalità del prestito concesso, nonostante gli evidenti problemi di azzardo morale che potrebbero sorgere nel caso in cui l'impresa non fosse in qualche modo corresponsabilizzata.

La stabilità dei dati rispetto all'Osservatorio precedente viene conferma anche da un'ulteriore domanda, di cui per brevità non si riportano i risultati in forma tabellare, che segnala come per 106 e 112 la percentuale massima garantita sia rimasta invariata nel tempo nonostante il difficile momento vissuto dal sistema, colpito da un continuo calo delle erogazioni e da limitati interventi di sostegno di natura pubblica, nonché dalle recenti modifiche normative.

Tavola 2.9: Percentuale massima del finanziamento garantito



Per arricchire ulteriormente l'analisi relativa alla massima percentuale erogabile per ciascuna operazione di prestito, è interessante analizzare brevemente quali possano essere gli elementi il cui impatto si riveli determinante nella definizione di tale grandezza (Tavolo 10). Quanto emerge mette ancora un volta in luce una certa diversità tra vigilati e non. La più ampia strutturazione e organizzazione dei 106 sembra infatti consentirgli di adattare il massimo ammontare erogabile a elementi maggiormente legati all'entità dell'intervento che questi sono chiamati ad effettuare in caso di insolvenza dell'impresa. Tra questi, infatti, circa tre quarti del campione non prendono in considerazione la durata del finanziamento al fine di determinare la quota massima erogabile, presumibilmente privilegiando altri aspetti per la valutazione della rischiosità dell'operazione, come suggerito dall'ammontare di garanzie medie che mette in evidenza come siano generalmente i 106 più piccoli a considerare tale variabile.

All'opposto, tra i confidi 112 è possibile osservate una debole maggioranza di quanti affermano di basare le proprie decisioni anche in funzione della durata dal finanziamento.

La forma tecnica della garanzie rimane invece un fattore rilevante per la quasi totalità dei 106. Solo l'8 per cento non considera tale aspetto nel definire la quota massima di garanzia erogabile, sebbene occorra sottolineare che questi sono in media i soggetti più piccoli all'interno della categoria.

Anche tra i 112, la forma tecnica viene considerata per lo più dai confidi di dimensioni maggiori, pur essendo questi solo il 20 per cento circa degli appartenenti al campione. Occorre tuttavia precisare che la limitata incidenza tra i 112 che si avvalgono di tale elemento per determinare la massima quota erogabile è presumibilmente anche legata al loro maggior ricorso a garanzie basate sul meccanismo del moltiplicatore, spesso utilizzate in via quasi esclusiva da un numero non trascurabile di confidi per i quali non è quindi necessaria una discriminazione tra le diverse forme tecniche.

Anche tra i non vigilati si denota una sempre maggior sensibilità verso il merito creditizio dell'impresa richiedente al fine di valutare la rischiosità dell'operazione. Tale aspetto viene infatti preso in considerazione dalla maggior parte dei soggetti di ciascuna categoria, nonostante una lieve minor incidenza tra i 112, del tutta fisiologica vista la loro più limitata dimensione. Per quest'ultimi, in particolare, sono i soggetti generalmente di dimensioni più limitate a non considerare la rischiosità dell'impresa richiedente.

Tavola 2.10: Determinanti della percentuale massima di garanzie erogabile

	Confidi 106		Confidi 112	
	%	Media garanzie 2015	%	Media garanzie 2015
Durata del finanziamento				
Sì	27%	134.275.098	56%	24.612.166
No	73%	183.581.522	44%	19.144.537
Forma tecnica del finanziamento				
Sì	92%	170.140.797	19%	30.396.025
No	8%	105.562.456	81%	22.132.397
Merito creditizio richiedente				
Sì	70%	142.437.882	63%	27.653.663
No	30%	227.459.328	37%	19.400.829

L'ampia importanza rivestita dal confidi nel lenire l'asimmetria informativa tipica delle operazioni di prestito, legata non solo alla possibilità di attenuare le perdite a cui la banca è esposta ma soprattutto alla capacità di sfruttare alcuni vantaggi informativi derivanti da una conoscenza diretta del territorio di appartenenza e delle imprese in esso operanti, richiede inevitabilmente di approfondire nel dettaglio le relazioni che questi intermediari hanno saputo instaurare con le banche convenzionate.

Il punto di partenza dell'analisi di quest'aspetto è senza dubbio rappresentato dal numero di istituti di credito con cui i confidi sono convenzionati, i cui dati sono riportati nella Tavola 11.

La differenza tra i due universi di confidi si presenta decisamente consistente: i vigilati hanno mediamente convenzioni attive con circa 50 istituti di credito, valore superiore di quattro volte se comparato a quello dei 112, i cui confidi in media hanno convenzioni attive con 12 banche. È interessante notare che l'evidenza appena commentata rimane valida anche prendendo in esame i valori mediani. Quest'ultimi, essendo inferiori a quelli medi, evidenziano in entrambe le categorie la presenza di un novero relativamente ristretto di soggetti che hanno come controparte un numero di banche notevolmente superiore rispetto a quello della maggior parte dei rispondenti. Peraltro anche i valori massimi e minimi sembrano avvalorare l'ipotesi che sia proprio la maggior dimensione dei 106 a portarli a realizzare operazioni con un numero di controparti bancarie maggiore.

Tavola 2.11: Numero di banche convenzionate

	Confidi 106	Confidi 112
Media	50,39	12,32
Mediana	36	9
Minimo	10	1
Massimo	200	60

Al fine di valutare il legame che i confidi tradizionalmente hanno sviluppato e mantenuto con il territorio di appartenenza e in particolare con le istituzioni in esso operanti, all'interno del questionario sono state inserite alcune domande volte a comprendere meglio il rapporto che questi intermediari hanno con le banche maggiormente radicate sul territorio. Innanzitutto agli aderenti al questionario è stato richiesto di indicare la tipologia di banca con la quale registrano un'operatività maggiore.

La prima sezione della Tavola 12 mette ancora una volta in evidenza caratteristiche differenti a seconda che si consideri l'una o l'altra categoria. Tra i 112 prevale infatti nettamente la quota di coloro che operano per lo più con banche locali in misura più o meno marcata, rappresentando questi complessivamente più di due terzi del campione. Diametralmente opposta si presenta invece la situazione dei 106: circa due terzi del campione hanno indicato di avere come controparti abituali istituti bancari caratterizzati da un'operatività estesa a tutto il territorio nazionale.

L'evidenza appena descritta sembra confermata anche guardando al peso che le garanzie concesse a beneficio delle banche locali hanno rispetto all'ammontare complessivamente erogato. Mentre per il 71 per cento dei 106 aderenti al questionario le garanzie rilasciate a banche del territorio assumono un'incidenza complessiva non superiore al 40 per cento, lo stesso non si può dire per i non vigilati. Per quest'ultimi particolarmente consistente è anche la quota di coloro che sono caratterizzati da un peso delle garanzie verso istituti bancari locali superiore al 60 per cento del portafoglio in essere (33 per cento del campione).

Quanto emerso sembra quindi evidenziare nuovamente il più stretto legame con il territorio di appartenenza dei confidi minori, che possono fungere da giusto anello di congiunzione nell'economia locale tra il relativo tessuto industriale e le istituzioni bancarie in esso attive. Per contro, la perdita di uno stretto contatto con il sistema economico locale dei vigilati potrebbe indurli a tralasciare tutta una serie di informazioni qualitative di vitale importanza in termini di valore aggiunto nel processo di valutazione del rischio creditizio delle imprese richiedenti.

Tavola 2.12: Rilevanza delle banche "locali"

Tipologia di banca con operatività più intensa	Confidi 106	Confidi 112
Banche attive per lo più a livello locale	8%	33%
Banche attive a livello nazionale	25%	14%
Entrambe le categorie di cui sopra, con una prevalenza delle prime	29%	35%
Entrambe le categorie di cui sopra, con una prevalenza delle seconde	38%	19%
Non è possibile individuare una categoria prevalente	0%	0%
Peso garanzie a banche locali	**Confidi 106**	**Confidi 112**
<20%	25%	18%
20-40%	46%	23%
40-60%	21%	28%
60-80%	0%	20%
80-100%	8%	13%

Altro aspetto rilevante nell'esame del rapporto tra banca e confidi è rappresentato dalla tipologia di garanzie su cui le banche beneficiarie possono contare in caso di default dell'impresa debitrice. Anche su tal fronte emerge una discrepanza piuttosto marcata tra vigilati e non. Più nel dettaglio, i dati forniti dalla Tavola 13 ci segnalano come mediamente i 106 siano maggiormente propensi ad operare con garanzie a prima richiesta.

L'incidenza di coloro che operano unicamente mediante quest'ultime è infatti pari al 38 per cento del campione; rilevanza che sale fino all'80 per cento circa se a questi si aggiungono anche quei soggetti che hanno indicato di utilizzare le garanzie sussidiarie solo in via marginale. Rimane quindi limitata la quota di vigilati la cui operatività è ancora incentrata sull'utilizzo di garanzie sussidiarie; a differenza di quanto accade invece per i 112 dove una maggioranza relativa, pari al 50 per cento, presenta un modello operativo focalizzato ancora su tali forme di garanzie. È interessante notare, rispetto all'Osservatorio precedente, un certo grado di innovazione dei modelli di business dei confidi non vigilati, che sembra si stiano adoperando sempre più per rendere i loro prodotti maggiormente appetibili per le istituzioni bancarie rispetto alle tradizionali garanzie sussidiarie. In tal senso è necessario sottolineare che quanto ottenuto nel presente Osservatorio non risente della presenza, all'interno del campione dei non vigilati, di soggetti precedentemente appartenenti alla categoria dei vigilati dal momento che solo uno di questi ha partecipato al questionario.

Nel caso di utilizzo di garanzie a prima richiesta, in entrambe le categorie prevalgono coloro che hanno indicato di versare integralmente la quota garantita al momento dell'escussione, avviando contestualmente le procedure di recupero dei crediti vantati nei confronti dell'impresa garantita; questi rappresentano infatti il 54 per cento del campione dei vigilati e il 70 dei non vigilati. Degno di nota il fatto che a versare un congruo anticipo al momento dell'insolvenza, regolando poi la posizione al termine delle procedure di recupero crediti, siano mediamente i soggetti di dimensioni più rilevanti all'interno di ciascuna categoria.

Tavola 2.13: Garanzie a prima richiesta vs garanzie patrimoniali

	Confidi 106		Confidi 112	
Garanzie offerte:	%	Garanzia media 2015	%	Garanzia media 2015
Esclusivamente garanzie a prima rischiesta	38%	197.352.874	19%	17.653.966
Sia garanzie a prima richiesta, sia garanzie sussidiarie, con un ruolo rilevante di quest'ultime	21%	146.069.535	50%	22.741.785
Sia garanzie a prima richiesta, sia garanzie sussidiarie, con un ruolo ormai minimale di quest'ultime	42%	144.769.891	31%	35.515.097
	Confidi 106		**Confidi 112**	
Nel caso siano offerte garanzie a prima richiesta, al momento dell'insolvenza:	%	Garanzia media 2015	%	Garanzia media 2015
Viene versata l'intera quota garantita e vengono avviate le procedure di recupero	54,17%	145.818.408	70%	25.473.819
Viene versato un congruo anticipo in funzione dell'entità richiesta, al momento dell'insolvenza	45,83%	187.143.922	30%	35.423.110

Le profonde differenze in termini di tipologie di garanzie offerte dall'una e dall'altra categoria di confidi emergono nuovamente prendendo in considerazione le forme tecniche utilizzate con maggior frequenza (Tavola 14). Tra i 112, netta è ancora la prevalenza di soggetti le cui garanzie sono basate esclusivamente sul deposito di fondi vincolati presso gli istituti di credito e sul meccanismo del moltiplicatore: questi rappresentano infatti il 50 per cento degli aderenti al sondaggio. Anche considerando la forma tecnica sembrerebbe emergere una maggior propensione dei confidi minori a fornire strumenti di garanzia maggiormente in linea con quanto richiesto da Basilea per il riconoscimento della riduzione dell'esposizione creditizia della banca, come testimoniato dall'incremento, rispetto allo scorso anno, di soggetti attivi mediante l'offerta di garanzie di tipo patrimoniale.

Come già anticipato, completamente opposto si presenta il quadro che emerge dall'analisi dei 106. La loro maggior propensione a offrire prodotti che consentano alle banche di ottenere risparmi in termini patrimoniali è evidente dal momento che

nessuno degli aderenti al sondaggio ha indicato di offrire esclusivamente garanzie basate sul meccanismo del moltiplicatore. Di minore importanza anche la quota di coloro che operano con entrambe le forme tecniche. Decisamente maggioritario è invece il numero di confidi che hanno indicato di utilizzare esclusivamente garanzie di tipo personale a valere sul patrimonio. Questi rappresentano complessivamente il 67 per cento del campione e mediamente sono i soggetti più grandi all'interno della rispettiva categoria.

La tendenza dei confidi a espandere l'erogazione di strumenti Basel-compliant emerge anche considerando la rilevanza delle garanzie patrimoniali sugli stock in essere e sui flussi erogati nel corso del 2015. Per entrambe le categorie, infatti, l'incidenza media di tali forme di garanzia si presenta più cospicua per i nuovi flussi erogati rispetto agli stock in essere, suggerendo che, rispetto ai volumi erogati in passato, vi sia una generale maggior propensione all'erogazione di garanzie con caratteristiche più desiderabili per gli istituti bancari convenzionati.

Considerando separatamente i 106 dai 112, ancora una volta emerge chiaramente la netta discrepanza tra le due categorie. Mediamente, infatti, i vigilati sono caratterizzati da un peso delle garanzie di tipo patrimoniale sul portafoglio complessivo superiore al 60 per cento. Si tratta di un'incidenza decisamente maggiore a quella dei non vigilati, pari al 46 per cento. Prendendo in esame i dati mediani, è importante sottolineare la consistente maggior rilevanza dei confidi 106, legata soprattutto al più limitato valore mediano registrato dai 112, che mette peraltro in evidenza come il dato medio della categoria sia spostato verso l'alto da un numero limitato di soggetti con una quota di garanzie patrimoniali particolarmente significativa se confrontata con quella degli altri appartenenti al campione.

Tavola 2.14: Garanzie patrimoniali vs garanzie a valere su fondi monetari vincolati

	Confidi 106		Confidi 112	
	%	Garanzia media 2015	%	Garanzia media 2015
Sono basate sul deposito dei fondi vincolati presso le banche convenzionate e sul meccanismo del moltiplicatore	0%	nd	49%	24.819.665
Sono di tipo personale a valere sul patrimonio	67%	184.580.510	28%	20.145.696
Sono utilizzate entrambe le forme di cui sopra	33%	125.116.787	23%	32.779.350
	Confidi 106		Confidi 112	
Peso garanzie di tipo patrimoniale	Sullo stock 2015	Sul flusso 2015	Sullo stock 2015	Sul flusso 2015
Media	61%	72%	46%	51%
Mediana	63%	99%	38%	30%
Min	1%	0%	0%	0%
Max	100%	100%	100%	100%

Vista l'attuale rilevanza del problema dei crediti in sofferenza e la mancanza di adeguate voci nei prospetti contabili che indichino l'andamento delle relative posizioni, specialmente nei confidi 112, abbiamo ritenuto interessante introdurre nel questionario alcune domande volte a quantificare l'incidenza delle rinegoziazioni e degli stralci delle suddette posizioni. Con rifermento alla prima tipologia, sembrerebbe emergere una certa disponibilità delle banche ad andare incontro alle imprese debitrici in difficoltà mediante la rinegoziazione delle condizioni al fine di recuperare parte dei crediti incagliati. È interessante notare come quasi la metà dei partecipanti di ciascuna categoria abbia indicato di avere posto in essere rinegoziazioni dei termini contrattuali delle operazioni di prestito; percentuale leggermente maggiore tra i 112 (52 per cento), rispetto a quella dei 106 (41 per cento).

Maggiori differenze tra vigilati e non emergono invece prendendo in esame le operazioni di stralcio sui prestiti in sofferenza. In questo caso nettamente superiore sembra essere la disponibilità delle banche a procedere con l'annullamento dei crediti vantati nei confronti dei confidi vigilati: l'83 per cento di quest'ultimi ha infatti posto in essere operazioni di stralcio negli ultimi due anni, contro il 48 per cento dei 112.

Si tratta di una differenza con molta probabilità legata anche alla diversa forza contrattuale che i confidi maggiori possono vantare rispetto a quelli minori.

È doveroso tuttavia sottolineare come, mediamente, l'importo delle operazioni di stralcio sia maggiore tra i non vigilati. Sia i dati medi, sia quelli mediani, mostrano una maggior incidenza di tali operazioni rispetto all'ammontare complessivo di garanzie in essere per i confidi 112.

Tavola 2.15: Incidenza delle rinegoziazioni e degli stralci di posizioni in sofferenza

Sono state realizzate operazioni di rinegoziazione delle posizioni in sofferenza negli ultimi anni?	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Sì	41%	52%
No	59%	48%
Sono state realizzate operazioni di stralcio delle posizioni in sofferenza negli ultimi anni?	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Sì	83%	48%
No	17%	52%
Ammontare degli stralci rispetto al valore complessivo del portafoglio garanzie:	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Media	3%	6%
Mediana	2%	5%
Min	0%	0%
Max	8%	20%

Oltre ad esaminare la rilevanza e l'incidenza delle operazioni di ristrutturazione e di stralcio delle posizioni in sofferenza, appare del tutto doveroso un approfondimento sugli interventi a cui i confidi sono chiamati a rispondere in seguito ai default delle imprese beneficiarie. A tal fine la prima sezione della Tavola 16 mette in evidenza alcune grandezze chiave relative al flusso di escussioni subito dai rispondenti nel corso del 2015. La prima sezione della Tavola esprime l'incidenza del flusso di escussioni rispetto all'ammontare dei crediti in sofferenza. In generale, i confidi vigilati sembrano essere maggiorente interessati dal fenomeno, avendo mediamente il flusso di escussioni un peso del 14 per cento, contro il 10 dei 112. La dinamica appena descritta sembra però venir meno guardando ai valori mediani, dove la differenza tra vigilati e non è limitata a un solo punto percentuale.

Tale aspetto, unitamente ai maggiori valori medi di ciascuna categoria, sembra mettere in luce uno stato di maggiore difficoltà per un numero relativamente limitato di soggetti, caratterizzato da un ammontare di escussioni particolarmente significativo, tale da spostare verso l'altro la media di ciascuna categoria.

Oltre a quantificarne l'entità del flusso di escussioni, nel questionario è stato anche richiesto di indicare l'andamento di quest'ultimo rispetto all'anno precedente e di manifestare un'opinione circa la possibilità che sorgano difficoltà nel soddisfare le escussioni future.

Complessivamente, i confidi 112 sembrano manifestare minori difficoltà nel subentrare alle imprese in default: il 67 per cento dei rispondenti ha indicato una sostanziale stabilità o addirittura una decrescita del flusso di escussioni subito nell'ultimo anno. Inoltre, anche guardando alle capacità di fronteggiare i propri impegni futuri, una netta maggioranza, pari al 63 per cento, ritiene di poter far fronte completamente alle escussioni future. Parzialmente differente è invece la rappresentazione che emerge dai vigilati: in questo caso la categoria sembra essere interessata da maggiori difficoltà, come testimoniato dal fatto che il 45 per cento del campione ha visto aumentare il flusso di escussioni rispetto all'anno precedetene, sebbene prevalgano aspettative nettamente positive: l'83 per cento del campione ritiene che non vi saranno particolari difficoltà nel soddisfare i propri impegni futuri.

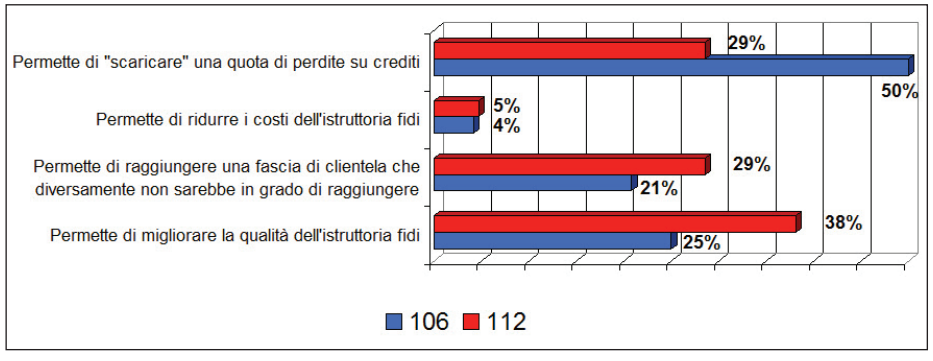
Tavola 2.16: Andamento escussioni

Ammontare del flusso escussioni rispetto alle sofferenze:	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Media	14%	10%
Mediana	7%	6%
Max	49%	47%
Min	1%	0%
Dev.st	17%	12%
Il flusso di escussioni è cresciuto nel corso del 2015?	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Sì	45%	33%
No	55%	67%
È probabile che sorgano difficoltà nel soddisfare escussioni in futuro?	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Sì	17%	37%
No	83%	63%

Una completa analisi del rapporto tra banche e confidi non puoi esimersi dall'esame della percezione che questi soggetti hanno circa il loro rapporto con le controparti bancarie. A tal fine nella Tavola 17 riporta le opinioni degli aderenti al sondaggio circa il valore da essi creato per le banche beneficiarie delle garanzie. Anche in questo caso la rappresentazione che emerge si presenta relativamente contrastata. Tra i vigilati, una netta maggioranza, pari al 50 per cento, afferma di essere ritenuti dalle banche dei semplici veicoli sui cui scaricare eventuali perdite sui prestiti. La restante parte del campione si divide in modo piuttosto equo tra coloro che ritengono di esser in grado di migliorare l'istruttoria fidi condotta dalle banche, aggiungendo una serie di informazioni altrimenti difficilmente ottenibili da quest'ultime, e quanti invece reputano che il loro intervento sia fondamentale per consentire l'accesso al credito a imprese che, in caso contrario, difficilmente potrebbero essere finanziate.

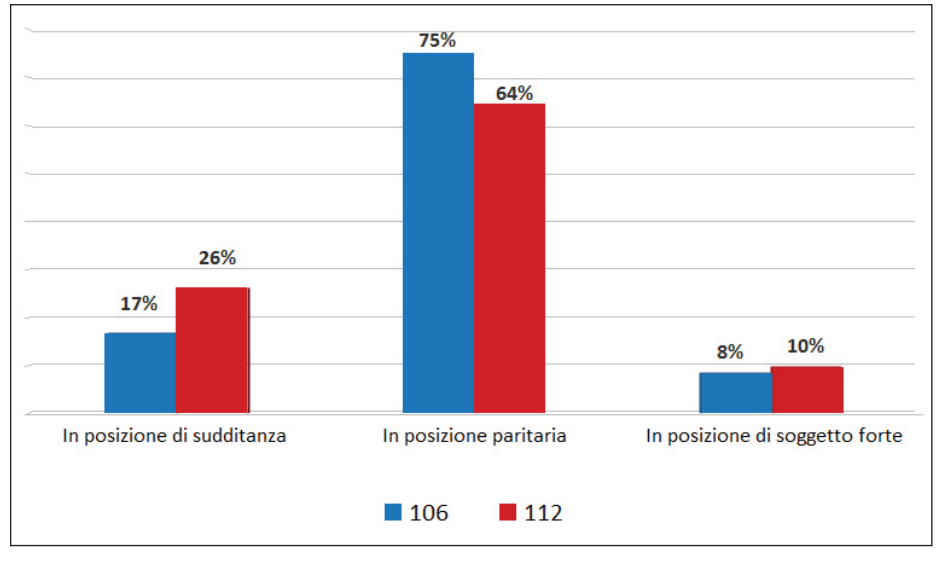
Più variegate si presentano invece le risposte fornite dai non vigilati. Una debole prevalenza, che rappresenta il 38 per cento del campione, ritiene di essere in grado di migliorare le procedure di valutazione del merito creditizio, presumibilmente anche grazie al notevole patrimonio informativo ottenuto dallo stretto legame con gli associati. Particolarmente significativa è anche l'incidenza dei soggetti che ritengono di essere utili per le banche unicamente per traslare su di essi parte delle perdite su crediti e quelli che invece reputano di essere rilevanti per poter rendere bancabili tutta una serie di imprese che, altrimenti, non potrebbero esserlo. Da sottolineare, infine, come la percezione del valore prodotto dai confidi alla banche convenzionate sia rimasto invariato rispetto a quanto emerso nel precedente Osservatorio.

Tavola 2.17: Valore creato dal confidi per le banche convenzionate



La rilevante quota di soggetti che lascia scorgere un certo grado di insoddisfazione dalla domanda precedente, ha reso opportuno approfondire il sentiment degli operatori del settore, chiedendo esplicitamente di esprime un giudizio circa la posizione assunta nel rapporto con le banche. Sebbene la Tavola precedente sembri rivelare una possibile maggior sofferenza per i 106, quanto esposto graficamente nella 18 sembra in parte smentire tale evidenza. Pur rimanendo significativa la quota di coloro che si sentono in posizione di sudditanza rispetto alla banche convenzionate, pari al 17 per cento del campione, nettamente maggioritario è il peso di chi ritiene di essere in una posizione paritaria, che complessivamente arriva a toccare il 75 per cento. Leggermente maggiore è invece l'insoddisfazione mostrata dai 112: circa uno su quattro ritiene di essere in una posizione di sudditanza, riducendo simmetricamente la percentuale di coloro che giudicano la loro posizione come paritaria, che rappresentano il 64 per cento del campione. Marginale, per entrambe le categorie, la quota di coloro che ritengono di essere i soggetti forti nelle relazioni con le istituzioni bancarie convenzionate.

Tavola 2.18: Rapporto di forza tra banche e confidi



2.4 La gestione del rischio creditizio

Un'ampia ed esaustiva rappresentazione dell'organizzazione e del management degli attori attivi nel settore delle garanzie mutualistiche richiede inevitabilmente un attento esame di un'attività la cui importanza è fondamentale per il corretto equilibrio economico gestionale dei confidi: la valutazione e la gestione del rischio creditizio.

A tal fine, nel corso del paragrafo, verrà dato un adeguato risalto all'analisi delle procedure adottate per l'istruttoria fidi, all'utilizzo dei sistemi di rating interno, al peso dei crediti in sofferenza e ai relativi strumenti utilizzati per limitarne l'esposizione, nonché ad alcune considerazioni generali circa la rischiosità dei portafogli garanzie in essere.

2.4.1 La gestione dell'istruttoria fidi e i sistemi di rating interno

Il punto di partenza per approfondire le modalità con cui i confidi analizzano e gestiscono il rischio di credito è rappresentato indubbiamente dalle modalità attraverso le quali vengono poste in essere le istruttorie di fido. La Tavola 19 mette in evidenza quali sono le strutture a cui viene demandata la valutazione del merito creditizio dell'impresa richiedente. Ancora una volta la maggior dimensione e strutturazione dei confidi vigilati sembra far emergere una contrapposizione piuttosto netta rispetto alle prassi comunemente utilizzate dai non vigilati. Per quest'ultima categoria è possibile infatti notare una maggiore eterogeneità in termini di soluzioni adottate: leggermente prevalente è la quota di coloro che si servono di addetti specificatamente preposti valutare le pratiche di affidamento (38 per cento), a cui fanno seguito quanti utilizzano determinate strutture interne deputate a tale compito, la cui incidenza è pari al 30 per cento del campione. Degno di nota il fatto che sembrerebbe esserci un certo grado di correlazione tra la dimensione dei confidi e le procedure utilizzate per l'istruttoria fidi. Con la sola eccezione di coloro che utilizzano la struttura commerciale, che rappresentano peraltro una quota marginale, è interessante notare come mediamente al ridursi delle dimensioni corrispondano procedure di valutazione meno articolate, come l'affidamento delle pratiche alla segreteria o al direttore della struttura, prassi solitamente utilizzate dai soggetti

caratterizzati da stock erogati di dimensioni decisamente limitate. Da sottolineare, inoltre, che quasi esclusivamente dai confidi minori vengono utilizzati in alcuni casi organi di delibera monocratici, al contrario di quanto accade invece tra i vigilati dove prevale nettamente la quota di coloro che si avvalgono di strutture collegiali. Tra quest'ultimi, poco meno del 60 per cento degli intervistati ha dichiarato di aver istituito apposite strutture interne con il compito specifico di gestire le pratiche di fido.

Tralasciando coloro che utilizzano addetti specificatamene individuati, si tratta mediamente dei soggetti più rilevanti in termini di volumi erogati all'interno ella categoria. Non trascurabile è anche la quota dei soggetti che utilizzano la propria struttura commerciale per la realizzazione dell'istruttoria fidi, pari al 30 per cento.

Tavola 2.19: La gestione della pratica di fido

	Confidi 106		Confidi 112	
Chi si occupa delle pratiche di fido	In %	Garanzia media 2015	In %	Garanzia media 2015
Apposita struttura organizzativa interna centralizzata	59%	171.913.125	29%	40.499.455
Struttura commerciale	30%	149.710.298	4%	72.589.611
Impiegati/addetti specificatamente individuati, ma non organizzati in una struttura centralizzata (funzionario preposto)	7%	179.890.997	38%	17.244.083
Direttore	4%	65.101.306	18%	14.826.483
Segreteria	0%	nd	11%	7.233.517

La successiva Tavola 20 permette di approfondire le analisi fin qui condotte, esaminando la diffusione dei sistemi di valutazione interna del merito creditizio dell'impresa richiedente. In questo caso non sembrano emergere differenze particolarmente significative tra le vigilati e non. Per entrambe le categorie è infatti possibile apprezzare come circa la metà degli appartenenti ai due campioni si avvalga di sistemi di rating interno, percentuale leggermente maggiore tra i vigilati, pari al 54 per cento, rispetto ai non vigilati (44 per cento). Occorre tuttavia sottolineare che tali dati sembrano ancora una volta mettere in risalto come anche tra i 112 ci sia una generale tendenza a migliorare i sistemi di credit risk management per ottenere analisi e valutazioni più puntuali e che meglio riflettano il reale stato di rischiosità delle imprese.

La successiva Tavola 21 ci permette invece di cogliere alcune peculiarità dei sistemi di rating interno, attraverso l'analisi delle tipologie di informazioni alla base delle relative valutazioni. La rilevanza delle informazioni di natura qualitativa, spesso legate anche a una conoscenza diretta vantata dagli enti garanti nei confronti delle imprese associate, rimane una delle variabili chiave nei processi di valutazione del merito creditizio: poco meno di metà del campione dei soggetti 106 dichiara di affidare un peso non trascurabile a quest'ultime in sede di valutazione. L'incidenza di tale forma di informazioni cresce considerevolmente prendendo in esame i soli 112. Per il 68 per cento di questi, infatti, le informazioni qualitative assumono un peso sostanziale al fine di pervenire a un giudizio circa la rischiosità delle imprese richiedenti garanzie, percentuale che sale a oltre tre quarti del campione se consideriamo anche coloro che realizzano le loro valutazioni non avvalendosi di informazioni quantitative. L'evidenza appena descritta sembra quindi sottolineare nuovamente un più stretto legame dei confidi minori con il territorio di appartenenza e con la relativa base associativa, visto il più rilevante perso dato alle informazioni soft nelle decisioni di affidamento.

Tra i confidi vigilati, significativa è anche la quota di quanti utilizzano prevalentemente sistemi basati su informazioni quantitative, non tralasciando però completamente quelle di natura qualitativa che, pur con un peso minore, vengono comunque esaminate al fine di giudicare la rischiosità dell'impresa.

Tavola 2.20: Utilizzo dei sistemi di rating interno

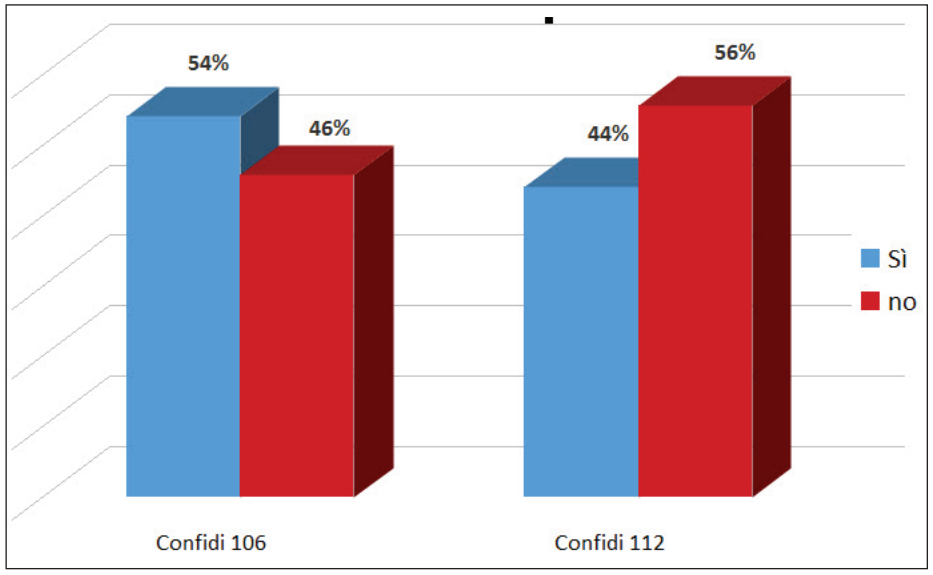
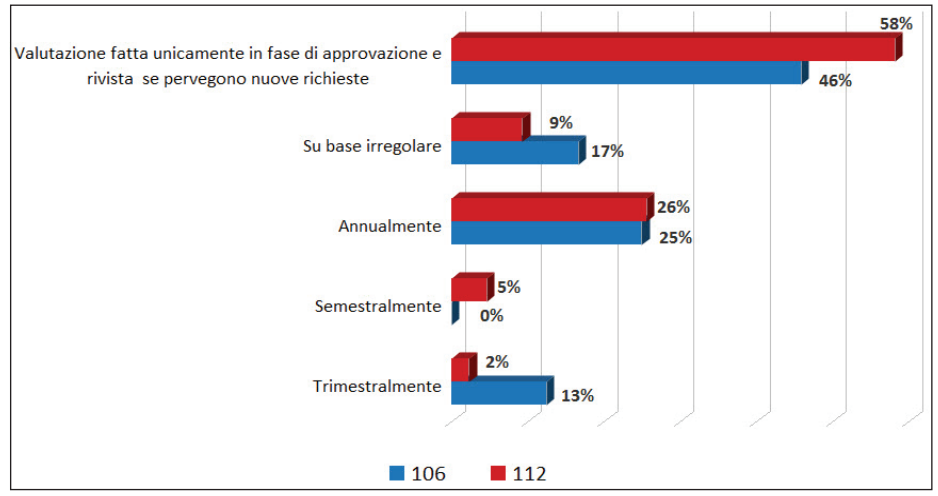


Tavola 2.21: Caratteristiche dei sistemi di rating interno

	Confidi 106		Confidi 112	
	In %	Garanzia media 2015	In %	Garanzia media 2015
Esclusivamente su informazioni quantitative all'interno di un modello a base statistica	7%	106.460.410	0%	nd
Prevalentemente su informazioni quantitative, con limitate correzioni basate su informazioni qualitative	47%	144.731.634	23%	18.266.816
Sia su informazioni quantitative sia su informazioni qualitative, con un peso non trascurabile di quest'ultime	47%	136.840.772	68%	37.104.213
Prevalentemente su informazioni qualitative	0%	nd	9%	26.127.190

La successiva Tavola 22 completa l'esame dei sistemi di rating interni considerando la frequenza con cui le valutazioni della rischiosità e, in generale, dello stato di salute delle imprese beneficiarie vengono riviste. Per entrambe le categorie di confidi prevalgono coloro che non si avvalgono del rating per monitorare le condizioni delle imprese beneficiarie, ritenendolo uno strumento statico sfruttabile unicamente per avere un giudizio puntuale sull'impresa, tanto da rivederne le determinanti esclusivamente qualora pervenga un'ulteriore richiesta di affidamento. Tali soggetti rappresentano infatti una netta maggioranza tra i 112, pari al 58 per cento del campione, mentre leggermente inferiore è l'incidenza tra i 106, pari al 46 per cento. Circa un quarto degli appartenenti a ciascuna categoria indica di rivedere annualmente i giudizi creditizi delle imprese beneficiarie, mentre non trascurabile è anche la quota di coloro che non hanno una cadenza temporale fissa per le revisioni dei rating assegnati.

Tavola 2.22: Frequenza di aggiornamento del rating



2.4.2 Il peso delle posizioni deteriorate e l'utilizzo dei mezzi di mitigazione del rischio

L'ultima sezione del paragrafo sarà inevitabilmente incentrata sull'analisi delle patologie creditizie che affliggono il sistema e sugli strumenti utilizzati per ridurre e mitigare l'esposizione al rischio di credito. È importante sottolineare che le grandezze prese in esame non sono tratte dai relativi prospetti contabili dei rispondenti, ma sono state espressamente richieste all'interno del questionario. Questo perché si tratta di valori che, pur essendo di grande rilevanza ai fini della comprensione dello stato di salute dei confidi, spesso non presentano un'adeguata indicazione nei prospetti contabili, soprattutto tra i confidi minori dove la mancata indicazione di informazioni chiave su base sufficientemente comparabile è ancora un fenomeno particolarmente diffuso.

Verrà inoltre preso in esame anche uno "strumento" utilizzabile dai confidi per ridurre il rischio complessivo del portafoglio anche senza fare ricorso a soggetti esterni: la diversificazione geografica e settoriale. Anche tale elemento, prevalentemente disponibile tra i 106, ha richiesto l'inserimento di specifiche domande nel sondaggio a causa del difficile reperimento nei bilanci delle relative informazioni.

La prima sezione della Tavola 23 mette in evidenza il tasso di sofferenza sul portafoglio garanzie, ottenuto rapportando l'ammontare dei crediti in sofferenza allo stock complessivamente in essere al 31 dicembre 2015. La fotografia scattata a 106 e 112 mediante tale indicatore sembra escludere discrepanze significative tra le due categorie. Mediamente, infatti, i 106 sono interessati da un tasso di sofferenza prossimo al 16 per cento, contro il 13 circa dei non vigilati. La lieve maggior incidenza delle garanzie su crediti problematici per il sistema vigilati viene anche confermata dai valori mediani, peraltro per entrambe le categorie inferiori a quelli medi. Minimi e massimi sembrano inoltre evidenziare una certa variabilità all'interno dei due campioni, passando infatti da soggetti in cui le sofferenze sono minime, ad altri il cui relativo ammontare raggiunge livelli allarmanti, pari quasi alla metà dello stock di garanzie erogate. La debole differenza tra vigilati e non viene ulteriormente confermata dal confronto tra le medie svolto avvalendosi della

statistica t[1]; la cui dimensione, inferiore al rispettivo valore critico, segnala proprio l'assenza di differenze significative tra i due gruppi.

La seconda sezione della Tavola 23 prende invece in esame un'altra variabile basilare per valutare lo stato di salute del sistema: il tasso di nuove sofferenze emerse nel corso dell'ultimo anno; vale a dire il rapporto tra le nuove sofferenze manifestatesi nel corso del 2015 e il loro ammontare complessivo alla fine dello stesso anno.

A livello generale, anche il 2015 si conferma un anno particolarmente critico per i confidi, con valori peraltro del tutto in linea con quelli registrati nel precedente Osservatorio.

Anche in questo caso leggermente peggiori si presentano le performance dei vigilati, che mediamente sono caratterizzati da nuove sofferenze per circa il 29 per cento dello stock, valore superiore di più di 5 punti percentuali a quello dei non vigilati. La differenza appena descritta si accentua prendendo in esame i valori mediani, che peraltro ancora una volta risultano essere inferiori a quelli medi, mettendo in evidenza come all'interno del campione vi sia un ristretto numero di confidi con un ammontare di nuove sofferenze sensibilmente superiore al resto del campione.

Pur essendo la differenza tra le medie dei due gruppi più marcata rispetto a quanto visto per il tasso di sofferenza, la statistica t non sembra indicare che questa sia significativa, essendo ancora una volta inferiore al rispettivo valore critico, confermando ulteriormente come lo stato di difficoltà attraversato dal sistema stia colpendo in maniera indiscriminata vigilati e non.

Note

[1] *La statistica t è un test d'ipotesi che consente di verificare l'esistenza di una differenza significativa tra le medie di due diversi campioni, tenendo conto del differente numero di osservazioni e del grado di dispersione che li caratterizza. In particolare, posta l'ipotesi nulla che i due campioni abbiano una media identica, il test consiste nel verificare se il valore assunto da tale statistica sia superiore al rispettivo valore critico previsto, nel qual caso verrà confermata la presenza di una differenza statisticamente significativa tra le due medie ad un determinato livello di significatività.*

Tavola 2.23: Peso delle patologie creditizie 2015

Tasso di sofferenza 2015		
	Confidi 106	**Confidi 112**
Media	15,87%	12,88%
Mediana	13,23%	10,70%
Max	49,42%	39,45%
Min	1,92%	0,00%
dev.std	10,94%	9,38%
N	24	41
Nd	0	2
Diff. Medie	2,99%	
T-stat	0,36	
Quota nuove sofferenze 2015		
	Confidi 106	**Confidi 112**
Media	29,59%	24,39%
Mediana	25,83%	18,40%
Max	72,77%	46,46%
Min	5,71%	0,00%
dev.std	17,54%	20,30%
N	21	36
Nd	3	7
Diff. Medie	5,20%	
T-stat	0,44	

Visto il rilevante peso delle sofferenze e la limitata trasparenza che spesso caratterizza le voci di bilancio che a esse si riferiscono abbiamo inserito nel questionario una specifica domanda volta ad analizzare quando una posizione viene espressamente riconosciuta come sofferenza dal confidi e trasferita come tale in bilancio. Nettamente prevalenti sono i soggetti che hanno dichiarato che il trasferimento delle posizioni da in bonis a sofferenze avvenga nel momento in cui perviene la relativa comunicazione da parte della banca: questi rappresentano l'87 per cento del campione nel caso dei confidi 106 e il 70 per i 112. Rimane marginale invece la quota di coloro che tendono a gestire con maggior prudenza le garanzie in essere, trasferendole a sofferenza già nel momento in cui la banca beneficiaria porta loro a conoscenza di temporanee difficoltà nei pagamenti dell'impresa debitrice.

Degno di nota il fatto che quasi un quarto del campione dei non vigilati non proceda al trasferimento delle posizioni in via preventiva, ma anzi consideri i crediti in sofferenza solo nel momento in cui perviene dalla banca la richiesta di escussione della garanzia.

Tavola 2.24: Trasferimento della posizione a sofferenza

	Confidi 106	**Confidi 112**
Nel momento in cui viene comunicato dalla banca che il credito risulta essere incagliato	13%	7%
Nel momento in cui viene comunicato dalla banca che il credito è in sofferenza	87%	70%
Nel momento in cui viene avanzata dalla banca la richiesta di escussione della garanzia	0%	23%

La rilevanza delle sofferenze in essere presso il sistema, nonché le modalità con le quali queste vengono gestite, richiama necessariamente un'altra tematica meritevole di approfondimento: gli strumenti di trasferimento e mitigazione del rischio. A tal fine un primo elemento degno di indagine è rappresentato dall'analisi dell'intensità e della frequenza dell'utilizzo degli strumenti di controgaranzia (Tavola 25). Una netta maggioranza tra i confidi 106, pari al 96 per cento, ha indicato di utilizzare, o di aver utilizzato in passato, strumenti di controgaranzia per l'attenuazione del rischio di credito insito nel proprio portafoglio garanzie. Minoritaria è invece la quota di coloro che non ne hanno mai fatto utilizzo, la cui dimensione media è peraltro nettamente inferiore se comparata con quella di categoria.

Meno definita si presenta invece la rappresentazione che emerge dai 112. Anche tra questi è possibile notare una maggioranza di coloro che hanno utilizzato controgaranzie, sebbene sia necessario sottolineare che la loro incidenza è inferiore rispetto a quella vista per i vigilati e pari al 65 per cento. Non trascurabile è quindi la quota di soggetti che si limitano a gestire il rischio di credito internamente, non avvalendosi di soggetti terzi a cui trasferirne una parte, sebbene sia necessario sottolineare come questi siano generalmente le strutture di dimensioni più limitate.

Per entrambe le categorie di confidi, la controparte maggiormente utilizzata risulta essere il fondo del Mediocredito Centrale. In particolare, l'importanza di tale controgarante è decisamente maggiore tra i confidi vigilati, dove due terzi degli aderenti

al sondaggio lo indicano come il soggetto al quale fanno più frequentemente ricorso. Tra i 106, rilevante è anche la quota di coloro che hanno beneficiato di fondi di natura regionale per controgarantire una parte delle esposizioni creditizie.

Più variegata è invece la situazione dei confidi 112, i quali ancora volta sembrano mettere in evidenza un più stretto legame con istituzioni del territorio, come suggerito dalla minor numerosità dei soggetti che operano direttamente con controparti centrali, il cui peso è pari al 44 per cento. Non trascurabile è anche il sostegno fornito alla categoria dai fondi di natura regionale, tra i quali spiccano quelli erogati dalla Sardegna e dalle Marche, indicati come strumento di controgaranzia prevalente da un buon numero di soggetti.

Tavola 2.25: Utilizzo strumenti di controgaranzia

	Confidi 106		Confidi 112	
Utilizzo controgaranzie	%	Garanzia media 2015	%	Garanzia media 2015
Sì	96%	167.794.020	65%	33.678.868
No	4%	94.960.000	35%	9.849.768
Controgaranti utilizzati				
Fondo MCC	66,67%	137.683.998	43,48%	37.755.924
Finpromoter	4,76%	134.938.259	17,39%	44.233.870
Federfidi Lombarda	4,76%	135.181.837	8,70%	27.113.516
Fondi regionali	23,81%	134.188.902	21,74%	42.895.780
Commerfin	0,00%	nd	8,70%	28.336.641

La successiva Tavola 26 ci permette di esaminare più nel dettaglio il concreto utilizzo delle controgaranzie, prendendo in considerazione la relativa incidenza rispetto allo stock in essere e al flusso erogato nel corso del 2015. In accordo con quanto visto in precedenza, i dati relativi ai confidi 106 mettono in evidenza come questi siano mediamente interessati da un maggior utilizzo di tali strumenti per l'attenuazione del rischio di credito: più del 36 per cento dei volumi al 31 dicembre 2015 è coperto da controgaranzie, contro il 19 per cento circa dei non vigilati.

Interessante è anche il dato relativo al flusso erogato nel coperto da controgaranzie: mediamente circa la metà delle nuove garanzie prestate dai confidi maggiori

sono state coperte da controgaranzie, valore peraltro del tutto in linea con quello mediano. Ciò sembrerebbe quindi indicare una maggior propensione dei confidi a ridurre la quota di esposizione al rischio a loro carico, cercando un sostegno da soggetti terzi che intervengano in caso di richieste di escussioni.

Decisamente inferiore invece il ricorso alle controgaranzie per i confidi 112. Seppur in crescita rispetto alle grandezze che si riferiscono allo stock, mediamente solo il 23 per cento delle nuove garanzie erogate è stato coperto da controgaranzie. L'incidenza di tali strumenti si riduce ulteriormente guardando al dato mediano, pari al 15 per cento, che indica come la maggior parte del campione possieda una copertura sul flusso 2015 inferiore al valore medio.

L'ultima colonna della Tavola 26 meglio riflette il reale abbattimento del rischio per i confidi, esibendo la percentuale dello stock di sofferenze coperto da controgaranzie. Anche prendendo in esame questa variabile si assiste a una maggior copertura dei vigilati rispetto ai non vigilati. Pur essendo la copertura mediante controgaranzie ragguardevole, il rischio in carico ai confidi relativo alle posizioni già passate in sofferenza rimane alquanto elevato. Per i 106, mediamente, solo poco più di un quarto delle sofferenze totali è coperto da controgaranzie, percentuale che scende considerevolmente guardando ai dati mediani, suggerendo ancora una volta che solo un numero limitato di soggetti è interessato da un copertura maggiormente significativa. Si tratta di una situazione del tutto analoga a quella dei confidi minori: anche per questa categoria la parte di rischio non coperta da controgaranzie è particolarmente elevata, soprattutto a causa del netto minor ricorso a forme di mitigazione del rischio. Mediamente, infatti, solo il 18 per cento delle sofferenze delle strutture 112 è assistito da strumenti di controgaranzia, percentuale che scende all'11 per cento se si considerano i valori mediani.

Tavola 2.26: Intensità di utilizzo ed efficienza controgaranzie

	Confidi 106		
	% dello stock in essere coperto da controgaranzie	% del flusso 2015 coperto da controgaranzie	% dello stock di sofferenze coperto da
Media	36,40%	49,82%	27,30%
Mediana	30,00%	48,00%	17,00%
Max	80,77%	98,20%	85,00%
Min	3,00%	3,00%	2,00%
	Confidi 112		
	% dello stock in essere coperto da controgaranzie	% del flusso 2015 coperto da controgaranzie	% dello stock di sofferenze coperto da
Media	19,47%	23,29%	17,99%
Mediana	15,00%	15,00%	11,00%
Max	80,00%	90,00%	76,00%
Min	0,00%	0,00%	0,00%

Come anticipato, l'ultima parte del paragrafo è volta ad approfondire alcune tematiche difficilmente reperibili nel prospetti contabili circa la qualità e la concentrazione del portafoglio garanzie. Innanzitutto è stato chiesto ai rispondenti di indicare eventuali variazioni avvenute nel corso dell'ultimo anno in termini di qualità del portafoglio. Il primo riquadro della Tavola 27 evidenza nuovamente le difficoltà del settore: complessivamente solo il 20 per cento circa di ciascuno dei due campioni ritiene che la qualità delle posizioni in essere sia migliorata.

Coerentemente con quanto esposto in precedenza, leggermente prevalente è la percezione dello stato di disagio tra i 106, essendo la quota di coloro che ritengono di essere caratterizzati da un peggioramento dello stock di garanzie pari al 42 per cento. Al contrario, prevale tra i confidi 112 una sensazione di stabilità della qualità del portafoglio, indicata dal 47 per cento degli aderenti, contro il 38 per cento dei 106.

La ultime due sezioni della Tavola 27 riportano invece alcune evidenze circa la concentrazione geografica e settoriale degli stock erogati. Complessivamente in entrambe le categorie prevalgono i soggetti che ritengono di avere una diversificazione di portafoglio adeguata, seppur con diverse sfumature, soprattutto tra i 106.

Solo il 10 per cento di quest'ultimi presenta infatti un portafoglio ben diversificato, capace di contribuire all'abbattimento del rischio complessivo del confidi. Una lieve maggioranza, pari al 42 per cento, ritiene di possedere uno stock adeguatamente diversificato, nonostante forti concentrazioni in alcuni settori o ambiti geografici. A questi fanno seguito quanti ritengono che la diversificazione del portafoglio sia migliorabile al fine di ottenere una reale diminuzione del rischio, che rappresentano il 38 per cento del campione. Più eterogenea si presenta invece la situazione dei confidi 112. Tra questi da sottolineare la quota di coloro che ritengono di avere un'appropriata diversificazione tale da permettergli di ridurre il rischio complessivo, pari al 26 per cento. Si tratta di un dato relativamente sorprendente, soprattutto considerando che, come emerso nel corso del primo capitolo, sono soggetti caratterizzati da una forte operatività sul territorio di appartenenza, a cui si aggiunge una maggior vocazione settoriale che spesso li spinge a operare in maniera preponderante verso uno specifico settore.

Per questo motivo quanto ottenuto potrebbe in realtà denotare una scarsa cultura del rischio e una percezione distorta visto il loro ristretto ambito di operatività. La restante parte del campione si divide quasi equamente tra chi reputa adeguata la diversificazione, pur avendo forti concentrazioni geografiche o settoriali, e quanti ritengono invece che questa sia migliorabile. Marginale, per entrambe le categorie, il peso di coloro che hanno indicato un'eccessiva concertazione, tale da rendere il confidi particolarmente esposto all'andamento di uno specifico settore o di una ristretta area geografica.

È interessante a questo punto esaminare quali possano essere le soluzioni adottabili al fine di ridurre le concentrazioni eccessive. Anche in questo caso l'estensione dell'operatività, sia essa geografica o settoriale, sembra essere l'elemento chiave per cercare di ottenere un'adeguata diversificazione. Le vie principali a cui i confidi di ciascuna categoria guardano con maggior frequenza sono infatti l'ampliamento dell'offerta verso imprese appartenenti a settori non tradizionalmente presidiati dal confidi, indicata dal 24 per cento di ciascuna categoria, e l'estensione della rete commerciale in zone geografiche non ancora coperte, la cui incidenza per vigilati e non è pari rispettivamente al 33 e al 24 per cento. Particolarmente rilevante è anche

la quota di soggetti che intendono diversificare mediante l'offerta di nuovi prodotti e servizi, pari circa a un quarto di ciascuno dei due campioni. Da sottolineare che i benefici derivanti da tale scelta potrebbero essere interessanti sia sotto il profilo della diversificazione dei volumi erogati, sia per incrementare le voci di ricavo pesantemente sotto stress a causa della continua flessione delle nuove erogazioni.

Tavola 2.27: Qualità e concentrazione del portafoglio

Nell'ultimo anno avete notato a livello di portafoglio:	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Un generico miglioramento della qualità delle posizioni in essere	21%	19%
Una sostanziale stabilità, rispetto agli anni precedenti, della qualità del portafoglio garanzie	38%	47%
Un generico peggioramento della qualità delle posizioni in essere	42%	35%
Diversificazione geografica/settoriale	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Una diversificazione adeguata, nonostante forti concentrazioni in alcuni settori/ambiti geografici	42%	33%
Una diversificazione adeguata, tale da ridurre il rischio complessivo di portafoglio	8%	26%
Una diversificazione adeguata, ma migliorabile in termini di riduzione del rischio generale del portafoglio	38%	29%
Una diversificazione non sufficiente, tale da rendere il confidi particolarmente esposto verso le dinamiche di uno specifico settore/ambito geografico	13%	12%
Azioni per ridurre concetrazione portafoglio	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Espansione verso imprese attive in altri settori	24%	24%
Ampliamento rete commerciale in zone geografiche diverse	33%	24%
Sviluppo nuovi prodotti	24%	22%
Offerta di servizi anche alle imprese non socie	7%	3%
Acquisto stock di garanzie da altri confidi o fusione con altri soggetti	11%	15%
Nessuna	0%	12%

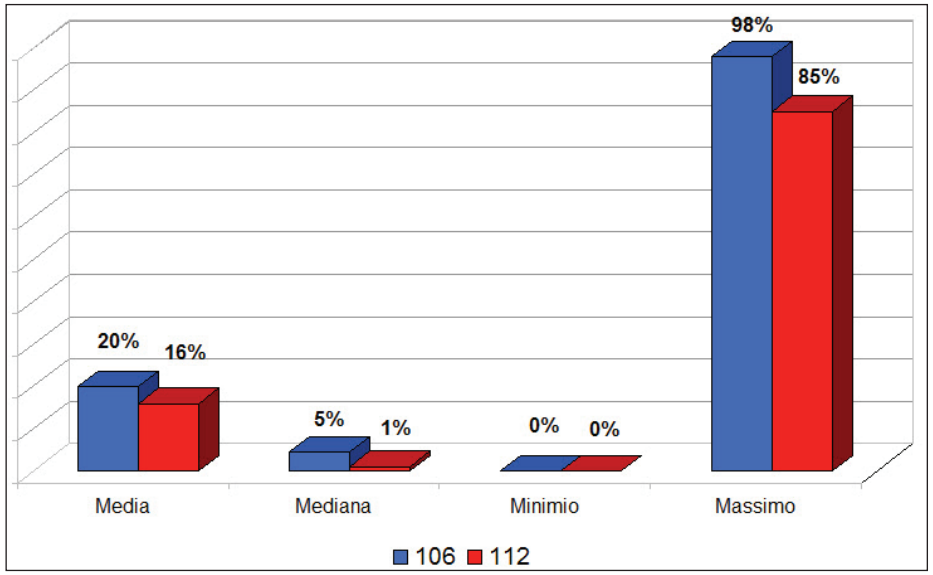
2.5 Redditività ed efficienza dei confidi

Il momento particolarmente problematico attraversato dal settore delle garanzie mutualistiche rende opportuno approfondire due tematiche di vitale importanza per la sostenibilità del sistema: la redditività e l'efficienza dei soggetti in esso operanti. Si tratta di due tematiche molto rilevanti in un contesto come quello attuale, in cui molteplici elementi sembrano agire simultaneamente a scapito della redditività dei confidi. Da un lato, infatti, il persistente calo dei volumi di garanzie continua a influenzare le voci di ricavo legate ai corrispettivi per garanzie prestate già particolarmente limitate, dall'altro anche il contesto di tassi d'interesse particolarmente bassi influisce inevitabilmente sui proventi derivanti dal temporaneo investimento della liquidità inutilizzata.

Focalizzandosi sulla redditività dei confidi, un primo aspetto rilevante è rappresentato dall'incidenza percentuale dei ricavi generati da servizi diversi dall'erogazione di garanzie rispetto al totale dei ricavi complessivi. La Tavola 28 mette in evidenza come i confidi vigilati possano contare su una quota di ricavi generata da servizi accessori superiore a quella dei non vigilati. Nonostante dal punto di vista teorico sia presumibile che i vigilati possano vantare una maggior incidenza dei ricavi diversi, vista la loro maggior struttura che potrebbe consentirgli di mettere al servizio delle imprese le esperienze e le professionalità di cui questi sono dotati, la differenza tra 106 e 112 si presenta meno marcata di quanto ipotizzabile. Mediamente solo il 20 per cento dei ricavi generati dai vigilati derivano dalla prestazioni di servizi diversi dall'erogazione di garanzie, contro il 16 per cento dei non vigilati. È importante sottolineare che i dati appena commentati celano in realtà al loro interno situazioni notevolmente differenti tra i vari componenti dei due campioni. Particolarmente sensibile è infatti la differenza tra valori medi e mediani, con quest'ultimi che, essendo decisamente inferiori, indicano la presenza di un limitato numero di soggetti con un modello di business particolarmente diversificato rispetto agli altri confidi caratterizzati, per contro, da una rilevanza dei servizi accessori limitata.

Occorre infine precisare che quanto appena esposto potrebbe risentire, in modo particolare tra i 106, della possibilità di utilizzare società controllate attive unicamente nell'erogazione di servizi accessori e consulenziali, il cui impatto non si manifesta nel bilancio d'esercizio del confidi.

Tavola 2.28: Incidenza ricavi diversi dall'erogazione di garanzie



Vista la costante riduzione della redditività complessiva dei confidi, accompagnata dalla scarsa propensione alla prestazione di servizi accessori, che potrebbero invece essere un utile strumento soprattutto in termini di autofinanziamento dell'ente garante, abbiamo ritenuto interessante introdurre alcune domande volte a cogliere le intenzioni dei rispondenti a sviluppare attività ulteriori al fine di diversificare la propria offerta.

La prima sezione della Tavola 29 mette in evidenza una certa differenza tra 106 e 112. Quest'ultimi sembrano infatti meno propensi all'espansione oltre la tradizionale attività del confidi: i due terzi del campione hanno dichiarato di non essere interessati all'ampliamento della propria offerta. Al contrario, tra i 106, il 58 per cento ritiene interessante l'opportunità di realizzare investimenti al fine di poter offrire nuovi servizi alle imprese.

Tra i confidi vigilati, tre sono le strategie ritenute maggiormente utilizzabili: una parte significativa, pari al 29 per cento del campione, ritiene necessario puntare sul rafforzamento di attività, anche promozionali, volte a incrementare le imprese beneficiarie della garanzie o i volumi a queste erogati. Uguale incidenza caratterizza

anche la quota di coloro che vedono nelle controgaranzie un importante elemento per migliorare la redditività complessiva, abbattendo l'ammontate di perdite su crediti a cui i confidi sono esposti, il cui peso è particolarmente rilevante in una fase di stress come quella attuale. Si presenta infine rilevante, pari al 24 per cento del campione, anche il peso di quanti puntano proprio sulle innovazioni dei prodotti e servizi offerti per sostenere la redditività della struttura. Una situazione del tutto analoga emerge dall'esame dei quanto indicato dai confidi 112. Con riferimento a questa categoria, occorre tuttavia sottolineare come significativa sia anche la quota di coloro che ritengono di poter incrementare la redditività attraverso una razionalizzazione dei costi da perseguire mediante operazioni di aggregazione, a testimonianza che le limitate dimensioni delle strutture minori sembrano effettivamente essere percepite come uno dei vincoli più rilevanti per il raggiungimento di una maggior efficienza gestionale, da ricercare mediante la costituzione di soggetti di dimensioni maggiori capaci di raggiungere una più rilevante quota di mercato e di beneficiare di importanti economie di scala.

Tavola 2.29: Espansione dell'attività dei confidi in sevizi accessori

Sono previsti nuovi investimenti per l'espansione dell'attività in servizi diversi dall'erogazione di garanzie?	**Confidi 106**	**Confidi 107**
Sì	58%	34%
No	42%	66%
Strategie perseguibili per incrementare la reddività		
Sviluppo di attività finalizzate all'incremento della clientela e/o dei volumi	29%	26%
Focus su particolari nicchie di mercato	3%	9%
Ampliamento della gamma di prodotti/servizi offerti	24%	21%
Riduzione dei costi, anche grazie a economie di scala ottenibili da fusioni o dall'adesione a contratti di rete	16%	22%
Maggior ricorso a strumenti di controgranzia, al fine di limitare le perdite	29%	21%

Dopo aver analizzato l'incidenza dei ricavi derivati dalla prestazione di servizi diversi, si prosegue l'analisi considerando un'altra componente rilevante per l'equilibrio economico dei confidi: i proventi derivanti dall'attività di investimento della liquidità temporaneamente disponibile. La Tavola 30 mette in evidenza come

il contribuito di tale attività alla redditività complessiva sia pressoché analogo per entrambe le categorie: più della metà dei due campioni è interessata da un'incidenza marginale, inferiore al 20 per cento. È interessante tuttavia notare come, abbastanza sorprendentemente, la percentuale di coloro in cui gli investimenti hanno una rilevanza maggiore sia superiore tra i confidi non vigliati. Quasi il 30 per cento di questa categoria presenta un'incidenza dei proventi derivanti dagli investimenti sulla redditività complessiva superiore al 40 per cento, contro il 13 per cento dei non vigilati. Si tratta, tuttavia, di un'evidenza che potrebbe essere legata sia al minor volume delle garanzie erogate dai 112, sia dalla maggior rilevanza dei ricavi per servizi accessori dei 106.

Occorre inoltre sottolineare che tendenzialmente il portafoglio titoli degli appartenenti ciascuna categoria è caratterizzato da un limitato peso degli investimenti di tipo azionario, essendo infatti lo scopo primario la conservazione del capitale e non il suo accrescimento che, sebbene importante, rappresenta un aspetto secondario.

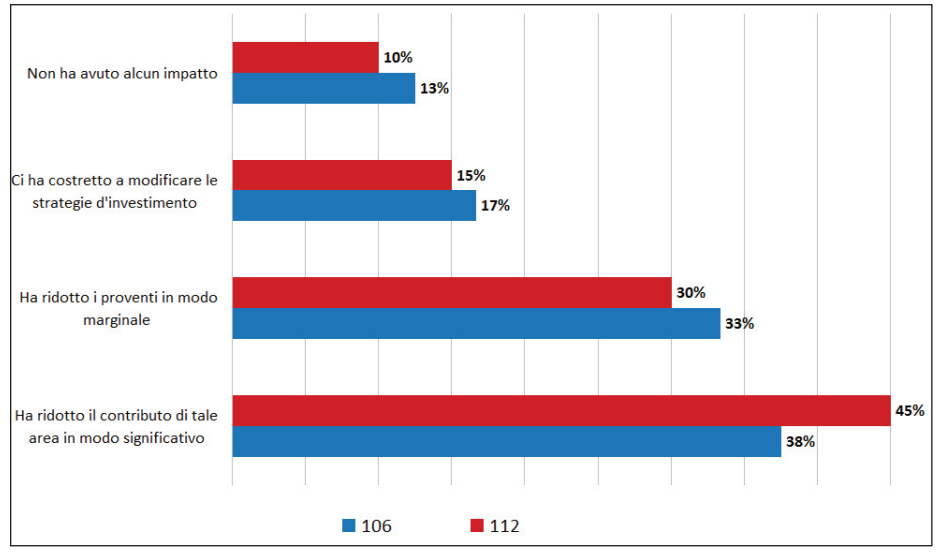
Ben il 92 per cento tra i vigilati e l'86 tra i non vigilati vanta infatti un portafoglio titoli il cui capitale investito in azioni è inferiore al 20 per cento.

L'ingente rilevanza delle altre tipologie di strumenti, e in particolare di obbligazioni e titoli di stato, da sempre particolarmente appetibili per gli enti di garanzia visto il loro grado di rischio più limitato, potrebbero però aver forzatamente esposto i confidi a una riduzione dei proventi da questi forniti, a causa della situazione straordinaria che vede i tassi d'interesse da anni ormai a livelli minimi. Al fine di approfondire la problematica appena descritta, abbiamo quindi chiesto agli aderenti di indicare quale sia stato l'impatto di tale dinamica rispetto alla redditività degli investimenti degli anni precedenti (Tavola 31). Solo una parte minoritaria per entrambe le categorie di confidi ha dichiarato che l'attuale livello dei tassi non ha avuto alcun influenza. Nettamente più consistente è invece la quota di quanti sono stati interessati da una contrazione particolarmente marcata, rappresentando questi il 38 e il 45 per cento del campione rispettivamente per 106 e 112. Da sottolineare che la loro incidenza raggiunge il 55 e al 60 per cento se consideriamo anche i soggetti che hanno maggiormente risentito dei bassi tassi d'interesse, tanto da aver cambiato le strategie d'investimento adottate in passato.

Tavola 2.30: Contributo dell'attività d'investimento alla redditività complessiva

Contributo degli investimenti alla redditività complessiva	Confidi 106	Confidi 112
<20%	54%	51%
20-40%	33%	21%
40-60%	13%	21%
60-80%	0%	5%
80-100%	0%	3%
Percentuale portafoglio titoli investita in azioni	**Confidi 106**	**Confidi 112**
<20%	92%	86%
20-40%	8%	5%
40-60%	0%	8%
60-80%	0%	0%
80-100%	0%	0%

Tavola 2.31: Impatto dell'attuale livello dei tassi d'interesse



Dopo aver analizzato l'incidenza delle varie componenti sulla redditività complessiva, nonché le varie strategie di cui questi presumibilmente si avvarranno per cercare di incrementarla e diversificare maggiormente le fonti di ricavo, la Tavola 32 analizza i costi amministrativi – con esclusione di quelli per il personale –

caratterizzati da un'incidenza maggiore[2]. Il quadro che emerge mette in evidenza una rappresentazione piuttosto simile tra le due categorie. Per i vigilati, le spese che presentano un'incidenza relativa superiore sono quelle sostenute per software e servizi informatici, indicate come tali dal 30 per cento del campione. Nonostante siano nettamente meno strutturati e caratterizzati da un'operatività più tradizionale, anche tra i 112 questa tipologia di costo è una di quelle preponderanti, come segnalato da circa un quarto del campione. Particolarmente significativa è anche la rilevanza delle spese per consulenze, che complessivamente sono state indicate come prevalenti da oltre il 20 per cento di ciascuna categoria.

Per quanto riguarda l'incidenza delle altre voci di spesa, le differenze si fanno più marcate tra vigilati e non anche in ragione della diversa operatività e dei diversi obblighi imposti dalla normativa. Per la categoria dei 106, com'era peraltro largamente presumibile, considerevole è il peso dei costi sostenuti per gli adempimenti richiesti dall'Autorità di Vigilanza. Vista la netta minor onerosità degli obblighi normativi in capo ai confidi non vigilati, è del tutto naturale che l'incidenza di tale voce sia marginale per gli appartenni a tale categoria: solo un soggetto ha infatti dichiarato la prevalenza del suddetto costo, sebbene sia necessario sottolineare che si tratta di un confidi caratterizzato da uno stock erogato decisamente limitato.

Al contrario, per i 112, particolarmente rilevanti sembrano essere le remunerazioni per i membri dei consigli di amministrazione e dei collegi sindacali; coerentemente con quanto emerso dalle analisi del Capitolo precedente, che indicavano come i confidi 112 presentassero un'efficienza più limitata, rispetto ai 106, considerando il numero di associati per ciascun amministratore in carica. Da sottolineare, infine, come l'incidenza delle spese commerciali sia più pronunciata tra i confidi con dimensioni mediamente maggiori all'interno di ciascuna categoria, suggerendo l'ipotesi che questi utilizzino politiche commerciali e di incentivo particolarmente aggressive al fine di mantenere la rilevante quota di mercato ottenuta.

Note

[2] *A ogni partecipante al sondaggio è stato chiesto di specificare un'unica alternativa relativamente alla voce che incide maggiormente sulle spese operative*

Tavola 2.32: Spese amministrative con incidenza maggiore

	Confidi 106		Confidi 112	
	In %	Garanzie media 2015	In %	Garanzie media 2015
Spese per consulenza	22%	102.340.942	21%	22.492.532
Canoni di locazione	4%	210.563.439	10%	7.964.418
Spese per adempiemnti richiesti da Banca d'Italia	22%	170.393.043	2%	722.500
Compensi amministratori/sindaci	4%	144.841.556	21%	19.971.073
Spese informatiche e per software	30%	108.955.710	24%	25.681.833
Spese commerciali	17%	336.443.993	14%	33.234.846
Spese legali	0%	nd	7%	30.719.183

2.5 Adeguamento alle normativa e possibili evoluzioni del mercato

L'intenso processo di cambiamento che sta interessando l'intero sistema delle garanzie mutulistiche italiano ci ha indotto a inserire nel questionario una serie di domande volte ad analizzare le percezioni degli enti di garanzia circa il mutamento normativo in atto e le possibili future evoluzioni del mercato a esso legate. Innanzitutto è doveroso valutare la percezione degli aderenti al questionario in merito all'opportunità di iscrizione al nuovo albo ex Art. 106. La prima sezione della Tavola 33 evidenza una situazione diametralmente opposta tra 106 e 112. Tra i primi, com'era lecito attendersi, nettamente maggioritaria è la quota di coloro che ritengono fondamentale l'iscrizione al nuovo albo dei vigilati al fine di evitare una riduzione dei volumi di attività, giustificando quindi tutti gli ingenti oneri che gravano sui confidi interessati ad avanzare la richiesta di autorizzazione a Banca d'Italia. Viceversa, tra i 112 più consistente è la quota di quanti ritengono improbabile una riduzione delle attività a causa dello status di confidi non vigilato (69 per cento del campione).

Le importanti trasformazioni attraversate dal settore, unitamente al processo di disintermediazione in atto ad opera del fondo Medio Credito Centrale, ci hanno indotto ad approfondire l'opinione dei confidi circa la possibilità che emerga una segmentazione del mercato delle garanzie, rendendo maggiorenne appetibili per gli istituti di credito quelle erogate da enti con specifiche caratteristiche.

Effettivamente quanto esposto nel secondo riquadro della tavola sembrerebbe

confermare quanto appena descritto. La possibilità che possa avvenire una segmentazione del mercato è una percezione decisamente diffusa tra gli aderenti al sondaggio, sebbene con gradi di sfumatura diversa, in special modo tra i 112. Tra i confidi 106 una netta prevalenza, pari a tre quarti del campione, ritiene che di fatto già adesso sia in atto una segmentazione, dal momento che le banche danno preferenza in prima battuta alle garanzie fornite dal Fondo del Mediocredito Centrale, rivolgendosi a quelle fornite dai vigilati unicamente in via secondaria. Si tratta di una percezione relativamente diffusa anche tra i non vigilati, essendo stata indicata dal 36 per cento del campione. Percentuale peraltro del tutto analoga a quanti ritengono che la segmentazione avverrà unicamente a favore delle garanzie fornite dal fondo del MCC, essendo quelle dei confidi – vigilati e non - sostanzialmente equiparate anche a causa dell'incapacità delle banche di ottenere risparmi patrimoniali sfruttando le garanzie fornite da soggetti eligibili. Occorre infine sottolineare come la poco chiara situazione normativa che sta interessando il settore dei 112 non sembri destare particolari preoccupazioni tra gli appartenenti alla stessa categoria.

Tavola 2.33: Opinioni circa il futuro andamento del mercato delle garanzie

Ritenere plausibile una riduzione dei volumi di attività a causa della mancata iscrizione all'albo 106	**Confidi 106**	**Confidi 106**
Sì	83%	31%
No	17%	69%
Ritenete plausibile una segmentazione del mercato nei prossimi anni?	**Confidi 106**	**Confidi 112**
Sì, di fatto già adesso le banche danno preferenza al fondo del MCC e, in seconda battuta, alle garanzie fornite da soggetti vigilati	75%	36%
Sì, ma la preferenza ricadrà solo sulle garanzie fornite dal fondo del MCC, con quelle erogate dai confidi - vigilati e non - sostanzialmente equiparate , anche a causa dell'incapacità delle banche di di ottenere risparmi patrimoniali dalle garanzie fornite da soggetti eligibili	13%	36%
Sì, non tanto tra le garanzie del fondo del MCC e dei confidi vigilati, ma soprattutto a causa della non chiara situazione normativa che coinvolge i confidi non vigilati	8%	8%
No, dal momento che per la banca è importante ottenere una garanzia, qualunque sia il soggetto garante	4%	21%

Per concludere la disamina della redditività e dell'efficienza degli attori attivi nell'offerta di garanzie mutualistiche, è inevitabile analizzare più nel dettaglio i

costi e le difficoltà riscontrate dal campione dei 106 per ottenere l'autorizzazione per l'iscrizione al nuovo albo. Complessivamente dei 24 soggetti appartenenti al campione, ben 21 sono già stati autorizzati e iscritti nell'apposito albo, pari all'88 per cento del campione, mentre 3 sono invece i rispondenti ancora in attesa dell'autorizzazione (Tavola 34).

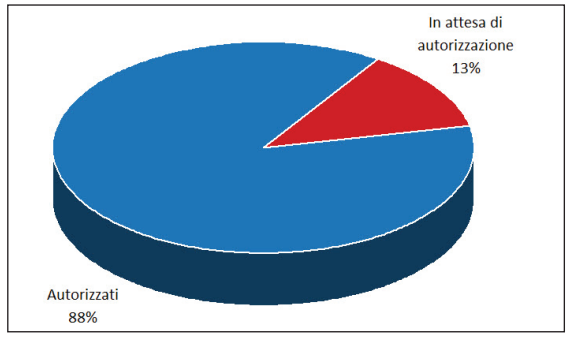
Tutte le attività poste in essere al fine di adeguare la struttura e l'organizzazione del confidi in accordo con quanto previsto della nuova normativa hanno portato mediamente a un aggravio dei costi per ciascuna struttura pari al 14 per cento. Si tratta di un valore superiore a quello mediano che mette in evidenza come in realtà la maggior parte del campione sia caratterizzata da un peso dei costi di adeguamento alla nuova normativa inferiore al dato medio. Da sottolineare che all'interno del campione i valori indicati dai rispondenti si presentano alquanto eterogenei, variando da un minimo dell'1 a un massimo del 50 per cento.

A tal fine occorre ricordare che la dimensione del confidi può avere un influenza sostanziale nel definire l'entità di tale variabile. È del tutto naturale, infatti, che i soggetti di dimensioni più elevate siano caratterizzati da un'incidenza minore di tali tipologie di costi se comparati con i confidi più piccoli, il cui peso sarà inevitabilmente superiore.

Abbiamo infine richiesto ai partecipanti al sondaggio di indicare quale sia stata la maggiore difficoltà riscontrata per l'ottenimento dell'autorizzazione. I risultati, non riportati in forma grafica a causa delle loro difficile trattabilità, sembrano comunque mettere in evidenza due tipologie principali di problematiche. Innanzitutto la difficoltà maggiormente sentita è rappresentata dalle modifiche statutarie richieste da Banca d'Italia per poter accedere al nuovo albo. In secondo luogo particolarmente rilevanti sono state anche le problematiche legate alla redazione di un piano di sviluppo attendibile e sostenibile. Su quest'ultima problematica grava infatti l'incertezza dell'attuale contesto macroeconomico e la dinamica di continua riduzione dei volumi erogati che persiste sul mercato delle garanzie. Marginale invece la quota di quanti hanno indicato come principale problematica l'innalzamento del volume di attività finanziarie minimo.

Tavola 2.34: Incidenza spese sostenute per adeguamento nuova normativa rispetto ai costi totali e rilevanza soggetti già autorizzati

	In %
Media	14%
Mediana	10%
Minimo	1%
Massimo	50%



Le rilevanti problematiche che affliggono l'intero sistema del credito e, in special modo quello delle garanzie, non sembrano però destare particolari preoccupazioni ai soggetti vigilati in termini di capacità di essere in grado di rispettare i requisiti patrimoniali minimi imposti dalle Autorità di Vigilanza. La Tavola 35 mette in evidenza come ben l'83 per cento del campione ritenga improbabile che si manifestino difficoltà nei prossimi anni sul fronte dei requisiti patrimoniali necessari a fronteggiare il rischio di credito assunto. Diversa si presenta invece la situazione prendendo in esame la capacità prospettica di rispettare il volume di attività finanziarie minimo.

Degna di nota è infatti la rilevanza di quanti non escludono la possibilità che sorgano difficoltà in futuro nel mantenere la soglia minima pari a 150 milioni di euro (43 per cento del campione).

Le ragioni alla base della discrepanza appena descritta tra la capacità di rispettare i requisiti patrimoniali e quella di mantenere un volume di attività finanziarie adeguato sono da ricercare innanzitutto nelle dinamiche vissute dal sistema. Il più ridotto apporto di risorse di natura pubblica rispetto al passato e la persistente contrazione delle garanzie erogate, il cui impatto è di fondamentale importanza sull'autofinanziamento generato dai ricavi, dovrebbero avere un impatto significativamente maggiore sul volume di attività finanziarie del singolo confidi. Senza un'inversione di tendenza, è presumibile infatti che questi possano contare su minori risorse da destinare alle erogazioni di garanzie a cui si aggiunge una domanda di garanzie non particolarmente intensa. All'opposto, è del tutto naturale che gli elementi appena

citati abbiano un'incidenza limitata sui coefficienti patrimoniali, essendo questi proporzionali al rischio assunto da ciascun confidi mediante l'erogazione di garanzie.

L'ultima sezione della Tavola 35 espone invece le strategie che i confidi ritengono maggiormente adottabili al fine di mantenere e incrementare i volumi di attività. Una quota particolarmente consistente, pari al 37 per cento del campione, vede nella crescita esterna mediante operazioni di aggregazione la soluzione principale alla soglia minima imposta, grazie alla possibilità di raggiungere in tempi relativamente brevi volumi consistenti, difficilmente conseguibili negli stessi tempi attraverso la sola crescita per via interna. Come visto per le analisi relative alla diversificazione del portafoglio garanzie, anche per quanto riguarda l'espansione dei volumi lo sviluppo dell'offerta in nuovi mercati geografici e il lancio di nuovi prodotti sembrano essere percepiti come utili alternative alla fusione. Entrambe le scelte sono state infatti indicate dal 20 per cento circa del campione.

Tavola 2.35: Aspettative sulla capacità di rispettare requisiti patrimoniale e VAF minimo

Difficoltà nei prossimi anni nel rispettare i requisiti patrimoniali previsti?	**%**
Sì	17%
No	83%
Difficoltà nel rispettare della soglia minima di volume di attività finanziarie:	**%**
Sì	42%
No	54%
Strategie utilizzabili al fine di mantenere la soglia di attività finanziarie minima prevista:	**%**
Generico incremento delle garanzie	13%
Fusione	38%
Sviluppo geografico del mercato	19%
Diversificazione mediante nuovi prodotti	19%
Adesioni a contratti di rete	6%
Nessuna	6%

2.6. I processi di aggregazione e i contratti di rete tra i confidi

L'ultima parte del capitolo, come anticipato, sarà dedicata all'analisi di due fenomeni che hanno acquisito particolare rilevanza negli ultimi anni: le operazioni di aggregazione e i contratti di rete tra confidi. Si tratta di due strumenti a cui i confidi hanno fatto ampiamente ricorso, anche alla luce delle dinamiche attraversate dal settore. L'introduzione della nuova normativa e dei nuovi obblighi da rispettare per

acquisire lo status di vigilato, in particolar modo l'innalzamento già visto dei volumi di attività finanziarie minimi, hanno reso in alcuni casi inevitabile il ricorso a operazioni di aggregazione al fine di dar vita a un nuovo soggetto capace di rispettare tale soglia minima e di vantare un livello di patrimonializzazione adeguato. A ciò si aggiunge la sempre più evidente volontà di "fare sistema" dei confidi, ora maggiormente disponibili a cooperare mediante accordi di rete che consentano di ottenere importanti vantaggi sinergici derivanti da una maggior condivisione di risorse e conoscenze, nonché dall'incremento della forza contrattuale degli aderenti.

Nel corso di quest'ultimo paragrafo ci soffermeremo dapprima sulle dinamiche di aggregazione che hanno interessato il sistema negli anni passati, avvalendoci di informazioni desumibili dal Fascicolo Storico di ciascun confidi, proseguendo con l'analisi dei progetti di fusione futuri, questa volta utilizzando i dati forniti dagli aderenti al questionario. È doveroso sottolineare che l'esame delle dinamiche storiche delle aggregazioni, basandosi sui dati storici, sarà focalizzata unicamente sui confidi classificati come attivi nell'ultimo anno, per i quali sono disponibili i relativi prospetti contabili per l'anno 2015. Adeguato risalto verrà dato in conclusione ai contratti di rete, uno strumento sempre più utilizzato come testimoniato dal forte sviluppo di tali forme di cooperazione nel corso degli ultimi anni.

2.6.1 I processi di aggregazione nel sistema confidi: storia e futuro

Una completa analisi dei processi di aggregazione del sistema delle garanzie mutualistiche richiede inevitabilmente quale punto di partenza l'esame delle dinamiche storiche che hanno coinvolto i diversi attori del mercato. Prima di procedere con le analisi, è necessario ribadire nuovamente che i dati utilizzati per le elaborazioni fanno rifermento unicamente alle strutture di primo grado attive di ciascuna categoria per le quali è disponibile il bilancio d'esercizio per l'anno 2015[3].

La Tavola 36 mette in evidenza per ciascuna categoria la rilevanza dei soggetti coinvolti negli ultimi 14 anni in operazioni di aggregazione. Com'era presumibile, tale incidenza si presenta nettamente più consistente tra i vigilati: complessivamente

Note

[3] *Per i confidi 112 saranno quindi considerati unicamente i codici 1*

ben 31 dei 39 iscritti all'albo 106, o in attesa di ottenere la relativa autorizzazione, hanno dato vita in passato a fusioni con altri enti garanti (79 per cento del campione).

Completamente opposto è invece il quadro che emerge dall'analisi dei 112. Per tali soggetti una netta maggioranza, pari al 77 per cento del campione, non ha mai fatto ricorso a strategie di crescita esterna per rafforzare la rispettiva posizione sul mercato, avvalendosi unicamente dello sviluppo interno. Solo il 23 per cento del campione ha realizzato in passato aggregazioni.

Da sottolineare che sulla dinamica appena descritta è presumibile che non incida solo la limitata dimensione degli appartenenti alla categoria 112, che rendono particolarmente onerose tutte le procedure necessarie per espletare la procedura di aggregazione, ma anche lo stretto legame con le istituzioni del territorio di appartenenza che potrebbero in alcuni casi rappresentare un vincolo alla costituzione di soggetti in grado di avere un'operatività su più ampia scala.

Tavola 2.36: Confidi protagonisti di operazioni di aggregazione nel periodo 2003-2016

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
Si	31	79%	52	23%
No	8	21%	172	77%
Totale	39	100%	224	100%

Oltre alla mera conta numerica dei soggetti coinvolti in operazioni di fusione, è interessante approfondire la distribuzione temporale di queste operazioni. A tal fine la Tavola 37 mette in evidenza il numero di fusioni avvenuto in ciascun anno e la relativa incidenza rispetto al totale delle operazioni eseguite. Per entrambe le categorie, le aggregazioni concluse sembrano essere distribuite in modo piuttosto uniforme nel periodo considerato, sebbene sia doveroso sottolineare come il biennio precedente la crisi finanziaria del 2008 sia caratterizzato da una maggiore numerosità di tali operazioni, accogliendone il 21 e il 24 per cento del totale rispettivamente per vigilati e non. Nonostante l'ampia portata della crisi appena citata, è interessante notare come la riduzione del fenomeno sia stata progressiva. Fatta eccezione per l'anno

2011, a partire dal 2008 è possibile osservare una graduale riduzione del numero di aggregazioni giunte a toccare il minimo solo negli anni 2013-2014 a seconda che si consideri l'una o l'altra categoria. Da segnalare, infine, la decisa ripresa delle aggregazioni nel corso degli ultimi 3 anni, soprattutto tra i vigilati. Un quinto delle operazioni totali sono state concluse in tale lasso temporale, evidenziando come l'innalzamento della soglia minima per ottenere l'iscrizione all'albo dei vigilati abbia di fatto spinto molti confidi a incrementare i volumi ricorrendo alle aggregazioni.

Tavola 2.37: Anno di fusione

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
2003	6	9%	6	9%
2004	2	3%	5	7%
2005	5	7%	4	6%
2006	8	12%	9	13%
2007	6	9%	8	11%
2008	4	6%	5	7%
2009	4	6%	6	9%
2010	5	7%	5	7%
2011	7	10%	3	4%
2012	3	4%	5	7%
2013	2	3%	4	6%
2014	5	7%	1	1%
2015	6	9%	5	7%
2016	3	4%	2	3%
Nd	1	1%	2	3%
Totale	67	100%	70	100%

La Tavola 38 permette di approfondire quanto descritto finora, considerando anche il numero di soggetti coinvolti in ciascuna operazione, nonché la frequenza con la quale queste sono state realizzate. Guardando alla numerosità delle aggregazioni realizzata dal singolo confidi anche in anni non consecutivi, si rende subito evidente la differenza tra le due categorie in termini di ricorso a tali forme di crescita. Tra i vigilati prevalgono infatti coloro che hanno fatto delle aggregazioni uno strumento piuttosto ricorrente al fine di accelerare il loro sviluppo: quasi i tre quarti del campione hanno realizzato più di un'aggregazione nel periodo considerato. Di questi, particolarmente significativa è la quota di coloro che ne hanno realizzate due (45 per cento del campione). Ragguardevole anche la numerosità di quanti hanno fatto un utilizzo ancora più intenso delle operazioni di aggregazione, realizzando fusioni tre o più volte, pari a poco meno del 30 per cento del campione. Nettamente meno frequenti sono tali operazioni per i confidi 112. Il 73 per cento del campione ha realizzato aggregazioni un'unica volta nel corso dell'orizzonte temporale considerato, a testimonianza della straordinarietà di tale forma di crescita anche legata alle maggiori difficoltà gestionali per i soggetti di minori dimensioni nell'integrare le diverse controparti coinvolte. Marginale è invece la quota di 112 interessati da una maggior frequenza di tali operazioni, soprattutto considerando che quelli coinvolti in due o più fusioni rappresentano solamente l'8 per cento del campione.

La differenza appena descritta tra le due categorie appare del tutto concorde con il numero di operazioni complessivo di ciascuna di queste evidenziato nella precedente Tavola 37, che vede per i 39 confidi 106 un numero di aggregazioni molto simile a quello complessivo dei 112, pur essendo quest'ultimi molto più numerosi.

La seconda sezione della Tavola 38 mette invece in evidenza i soggetti coinvolti in ciascuna operazione. In questo caso la discrepanza appena commentata tra 106 e 112 si presenta decisamente meno accentuata. Più nel dettaglio, per entrambe le categorie sembra emergere una certa difficoltà nell'integrazione di soggetti caratterizzati da diversa operatività, come testimoniato dalla netta maggior incidenza delle operazioni che coinvolgono unicamente un confidi oltre a quello incorporante, che rappresentano il 63 e l'81 per cento rispettivamente per vigilati e non.

Una maggior differenza emerge però prendendo in esame le aggregazioni di maggiore dimensione, quelle cioè che hanno coinvolto più di tre di strutture. Tra i 106 il peso di coloro che hanno coinvolto nell'operazione un numero consistente di soggetti è ragguardevole (16 per cento), peraltro arrivando a coinvolgere anche fino a 18 confidi; al contrario di quanto registrato tra i 112 dove solo due operazioni hanno visto la partecipazione di un numero di strutture superiore alle 3 unità.

Tavola 2.38: Caratteristiche dei bilanci dei confidi vigilati in termini di trasparenza

	Confidi 106		Confidi 112	
Fusioni multiple	**N.**	**In %**	**N.**	**In %**
Confidi fusisi in più esercizi	23	74%	14	27%
Di cui:				
Due volte	14	45%	10	19%
Tre volte	5	16%	4	8%
Più di tre volte	4	13%	0	0%
Confidi fusisi una volta sola	8	26%	38	73%
Totale	31	100%	52	100%
Numero confidi coinvolti nella fusione	**N.**	**In %**	**N.**	**In %**
Uno	43	64%	56	80%
Due	7	10%	11	16%
Tre	6	9%	1	1%
Più di tre	11	16%	2	3%
Totale	67	100%	70	100%

Dopo aver esaminato frequenza e numero di soggetti coinvolti nelle operazioni di aggregazione, è interessante prendere in esame l'ambito geografico in cui queste sono state realizzate. A tal fine nella Tavola 39 vengono esposte separatamene le aggregazioni avvenute tra confidi appartenenti alla medesima regione da quelle multiregionali.

Sebbene in teoria le fusioni siano spesso mirate anche ad ampliare l'ambito geografico presidiato dal confidi in modo da generare maggior ricavi e diversificare il portafoglio garanzie spesso eccessivamente sbilanciato verso imprese attive nel territorio di appartenenza, quanto esposto nella Tavola 34 sembrerebbe suggerire motivazioni diverse alla base delle suddette operazioni. Il limitato numero di confidi interessati da fusioni oltre i confini regionali, pari al 31 per cento tra i vigilati e al 4 per cento tra i non vigilati, sembra infatti suggerire come vi siano altre ragioni alla base delle operazioni di aggregazione, tra le quali presumibilmente anche il consolidamento e il rafforzamento della posizione competitiva sul rispettivo mercato regionale.

Tavola 2.39: Spese amministrative con incidenza maggiore

I fondi aggregati appartengono alla stessa regione:	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	**In %**	**N.**	**In %**
Si	21	68%	50	96%
No	10	32%	2	4%
Totale	31	100%	52	100%

La successiva Tavola 40 è volta invece a cogliere un ulteriore aspetto relativo all'ambito geografico delle operazioni realizzate, vale a dire l'incidenza delle aggregazioni per ciascuna macroregione del paese. Coerentemente con quanto già visto nel capitolo precedente riguardo la numerosità dei confidi in ciascuna macroarea, tra i vigilati è possibile notare una netta concentrazione di soggetti frutto di aggregazioni tra le regioni settentrionali. Circa il 60 per cento dei confidi interessati dal fenomeno sono residenti in tali aree, con una leggera prevalenza di quelli attivi nel Nord-Est. Piuttosto attivi sul fronte delle fusioni anche i confidi appartenenti alle regioni centrali, il cui peso è pari al 23 per cento, mentre meno interessati dal fenomeno sembrano essere i confidi meridionali, tra i quali solo 5 hanno realizzato in passato fusioni con altri soggetti.

Opposta è invece la rappresentazione che emerge dai soli 112. Questi, infatti, risentendo della decisa prevalenza di confidi localizzati nel Mezzogiorno, sono caratterizzati da una maggiore incidenza dei soggetti aggregati tra le regioni meridionali, le cui strutture frutto di aggregazione rappresentano il 37 per cento del campione.

Particolarmente consistente anche il peso degli aggregati nel Nord-Est, pari al 29 per cento, mentre meno rilevante è l'incidenza di quelli residenti nel Nord-Ovest e nel Centro del paese.

La maggior incidenza dei confidi oggetto di fusione tra i vigilati implica inevitabilmente che in ciascuna delle quattro macroregioni del paese sia maggioritaria la quota di soggetti aggregati rispetto al totale dei 106 attivi nello stesso territorio (Tavola 41). Più nel dettaglio la prevalenza è netta per le regioni settentrionali e quelle centrali, dove infatti il peso di tali soggetti varia dall'83 per cento del Nord-Est al 90 per cento del Nord-Ovest, mentre leggermente meno interessati dal fenomeno sono

i confidi meridionali, in cui non trascurabile è la quota di coloro che non si sono avvalsi di strategie di crescita esterna.

La numerosità complessiva dei confidi 112 rende invece decisamente inferiore l'incidenza degli aggregati in ciascuna macroregione. Anche in questo caso le regioni maggiormente interessate dal fenomeno sono quelle settentrionali, nelle quali l'incidenza degli aggregati è pari rispettivamente a 36 e 23 per cento per Nord-Est e Nord-Ovest. Degna di nota è la minor rilevanza degli aggregati meridionali, se comparata con quella delle altre macroaree, che sembra ancora una volta confermare come mediamente i confidi residenti in tale area siano di dimensioni più contenute e perciò meno propensi a intraprendere complesse operazioni di aggregazione.

Tavola 2.40: Ripartizione geografica dei confidi aggregati sulla base della localizzazione del soggetto incorporante

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
Nord-Ovest	9	29%	10	19%
Nord-est	10	32%	15	29%
Centro	7	23%	8	15%
Sud e Isole	5	16%	19	37%
Totale	31	100%	52	100%

Tavola 2.41: Ripartizione per area geografica sul totale del sistema

	Confidi 106			
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Aggregati	90%	83%	88%	56%
Non aggregati	10%	17%	13%	44%
Totale	100%	100%	100%	100%
	Confidi 112			
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole
Aggregati	23%	36%	19%	20%
Non aggregati	77%	64%	81%	80%
Totale	100%	100%	100%	100%

Termina la disamina dell'articolazione geografica, è doveroso soffermarsi sull'analisi dell'operatività settoriale dei soggetti coinvolti. A tal fine le due Tavole successive riportano rispettivamente il settore di appartenenza degli aggregati di ciascuna

categoria (Tavola 42) e il peso di quest'ultimi rispetto alla numerosità complessiva dei confidi nel relativo settore (Tavola 43).

Con riferimento alla ripartizione settoriale degli aggregati, è inevitabile che questa rifletta piuttosto fedelmente quanto emerso in precedenza riguardante l'articolazione per settore di appartenenza (Capitolo 1). Vista la netta maggior rilevanza dei confidi multisettoriali all'interno della categoria 106, è del tutto naturale che questi siano caratterizzati da un'elevata incidenza del fenomeno di aggregazione, rappresentandone l'81 per cento del campione. Per quanto riguarda il restante 19 per cento, più della metà è costituita da soggetti afferenti al settore artigiano, mentre marginale è il numero di strutture che si rivolgono al settore primario e a quello terziario.

La forte rilevanza dei soggetti multisettoriali, del tutto attesa visto che spesso le aggregazioni coinvolgono soggetti appartenenti a settori differenti al fine proprio di creare un unico soggetto maggiormente diversificato, interessa in maniera piuttosto rilevante anche i confidi 112, rappresentando questi poco meno del 60 per cento dei soggetti che hanno realizzato fusioni in passato. Rispetto a quanto visto per i 106, tuttavia, non trascurabile è anche il numero di confidi con specializzazione settoriale oggetto di aggregazioni in passato, tra i quali spiccano quelli attivi nel settore artigiano e nel terziario, il cui peso è pari rispettivamente al 19 e al 15 per cento.

Guardando alla rilevanza delle strutture aggregate in ciascun settore rispetto alla numerosità di quelle in essi operanti, è possibile notare un'incidenza particolarmente elevate dei confidi 106 monosettoriali oggetto di aggregazione in passato.

Tale evidenza sembrerebbe indicare che la scelta di realizzare operazioni di aggregazioni sia quasi obbligata al fine di dar vita a soggetti caratterizzati da un'adeguata massa critica necessaria per raggiungere la soglia minima prevista per ottenere lo status di vigilato e per sopportane i più ingenti oneri imposti dalla vigilanza, pur mantenendo un'offerta strettamente legata al settore di appartenenza.

L'incidenza relativa dei confidi protagonisti di aggregazioni in ciascuna categoria si riduce sensibilmente tra i non vigilati. Ancora una volta sono i confidi multisettoriali a vantare il maggior peso relativo: a livello complessivo il 28 per cento dei soggetti di questa categoria sono stati interessati da operazioni di aggregazione.

Per quanto riguarda i confidi con specializzazione settoriale, non è possibile notare differenze particolarmente significative tra le varie categorie: il peso degli aggregati per ciascuna di queste varia dal 17 per cento delle strutture artigiane e industriali al 23 dei confidi agricoli.

Tavola 2.42: Settore di appartenenza dei confidi aggregati

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
Artigianato	3	10%	10	19%
Agricoltura e Pesca	1	3%	3	6%
Industria	0	0%	1	2%
Commercio, Turismo e Servizi	2	6%	8	15%
Multisettore	25	81%	30	58%
Totale	31	100%	52	100%

Tavola 2.43: Ripartizione per settore sul totale di sistema

	Confidi 106				
	Artigianato	Agricoltura e Pesca	Industria	Commercio, Turismo e Servizi	Multisettore
Aggregati	100%	50%	0%	100%	81%
Non aggregati	0%	50%	100%	0%	19%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%
	Confidi 112				
	Totale	Agricoltura e Pesca	Industria	Commercio, Turismo e Servizi	Multisettore
Aggregati	17%	23%	17%	20%	28%
Non aggregati	83%	77%	83%	80%	72%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Per concludere l'esame delle operazioni di fusione e acquisizione che hanno caratterizzato il settore è interessante focalizzare l'attenzione sul fenomeno in termini prospettici. A tal fine nel questionario abbiano ritenuto opportuno introdurre alcune domande volte a comprendere quali possano essere le dinamiche future.

tNonostante il sistema dei vigilati sia stato interessato negli ultimi anni da un discreto numero di fusioni, tanto da essere tornati a livelli prossimi a quelli vissuti prima dello scoppia della crisi finanziaria, i confidi appartenenti a tale gruppo si confermano quelli maggiorente propensi alla realizzazione di aggregazioni. Il 57 per cento del campione ha in progetto fusioni nell'arco del biennio 2017-18, sugge-

rendo ed avvalorando l'ipotesi che proprio l'innalzamento dei volumi minimi possa averli indotti a considerare concretamente la possibilità di porre in essere aggregazioni per superare la nuova soglia minima. Tale evidenza sembra anche confermata guardando alle garanzie medie dei confidi che hanno in progetto tali operazioni: mediamente questi hanno infatti una dimensione nettamente inferiore a quelli che non hanno intenzione di realizzare fusioni; inferiore anche alla nuova soglia minima prevista, pari a 150 milioni.

Anche all'interno della categoria 112 mediamente sono i soggetti di minori dimensioni ad essere maggiorente interessati dal fenomeno, a testimonianza della percezione di tali operazioni come utili strumenti per incrementare la competitività del confidi in tempi relativamente brevi.

Tavola 2.44: Aggregazioni previste

	Confidi 106		Confidi 112	
	%	Garanzie media 2015	%	Garanzie media 2015
Si	57%	135.201.722	31%	10.569.042
No	43%	212.268.044	69%	23.059.669

La successiva Tavola 45 ci permette di approfondire l'analisi di quanto appena descritto mettendo in evidenza l'articolazione settoriale e geografica dei soli soggetti che hanno in progetto la realizzazione di tali operazioni. Prendendo in esame quest'ultimo aspetto, i confidi 106 sono caratterizzati da una distribuzione pressoché uniforme tra le quattro aree che compongono il paese: solo il Nord-Ovest è interessato da una lieve maggior incidenza di quanti intendono aggregarsi (31 per cento), facendo peraltro registrare un unico soggetto in più rispetto alle altre macroaree, la cui incidenza è pari al 23 per cento. Tra i non vigilati decisamente più attivi sembrano essere i confidi residenti nel Mezzogiorno, che complessivamente rappresentano poco meno del 70 per cento del campione, complice anche la loro netta maggior numerosità e l'elevata frammentazione del mercato delle garanzie della regione.

Guardando invece all'articolazione settoriale, dominante è il peso dei confidi multisettoriali in ciascuna categoria, pari all'84 e al 54 per cento rispettivamente per vigilati e non.

Mentre tra i 106 minoritario è il peso assunto dai confidi con specifica vocazione settoriale, tra i 112 degno di nota è il numero di confidi artigiani interessati a concludere operazioni di aggregazione, pari al 31 per cento del campione, e quelli che si rivolgono al settore terziario, che ne costituiscono invece il 15 per cento.

Tavola 2.45: Ripartizione geografica e settoriale dei confidi con progetto di fusione

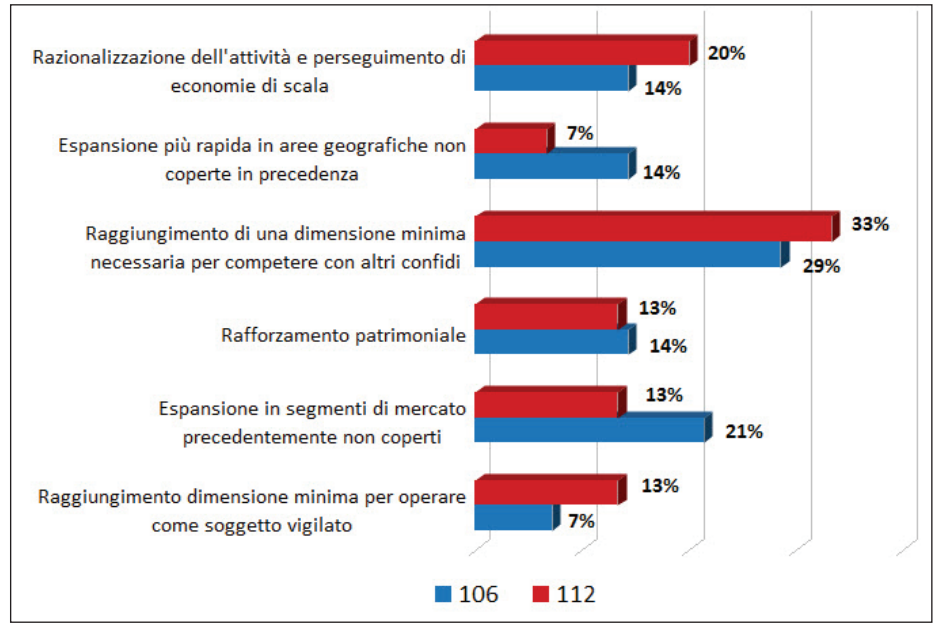
Area Geografica	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
Nord-Ovest	4	31%	2	15%
Nord-est	3	23%	1	8%
Centro	3	23%	1	8%
Sud e Isole	3	23%	9	69%
Totale	13	100%	13	100%
Settore di operatività:	**Confidi 106**		**Confidi 112**	
	N.	In %	N.	In %
Artigianato	1	8%	4	31%
Agricoltura e Pesca	0	0%	0	0%
Industria	0	0%	0	0%
Commercio, Turismo e Servizi	1	8%	2	15%
Multisettore	11	85%	7	54%

L'analisi delle aggregazioni si conclude esaminando gli obiettivi perseguiti dai confidi che intendono avvalersi di tale strumento di crescita. Quanto messo in evidenza nella 46, pur con alcune fisiologiche differenze, non sembra indicare l'esistenza di discrepanze particolarmente rilevanti tra 106 e 112. Per entrambe le categorie l'obiettivo principale è rappresentato dal raggiungimento di dimensioni tali da poter competere efficacemente con gli altri player presenti sul mercato, aspetto più sentito tra i 112 (33 per cento), rispetto ai 106 (29 per cento). La seconda motivazione per ordine d'importanza per gli appartenenti a quest'ultima categoria è rappresentata dalla possibilità di penetrare in modo diretto in segmenti di mercato non coperti in precedenza, grazie all'incorporazione di soggetti in essi già attivi. Per quanto riguarda i 112, rilevante si presenta anche la quota di coloro che guardano alle fusioni per ottenere una maggior efficienza operatività, puntando su una razionalizzazione delle attività e sul perseguimento di economie di scala, essenziali per migliorare l'equilibrio economico-finanziario del confidi. Da sottolineare infine come

marginale sia il numero di coloro che ricercano nella aggregazioni il raggiungimento della dimensione minima per operare come confidi vigilato, aspetto con un peso nettamente inferiore tra i vigilati.

Tale dato, unitamente alla quota decisamente più elevata di coloro che indicavano questa come motivazione principale nel precedente Osservatorio, potrebbe in realtà voler dire che coloro che maggiormente necessitavano di un aumento consistente del volume di attività abbiano già realizzato le operazioni previste, non essendo quindi intenzionati a realizzarne altre nel breve termine.

Tavola 2.46: Obiettivi perseguiti dalla fusione



2.6.2 I contratti di rete tra confidi

Dopo aver esaminato nel dettaglio le operazioni di aggregazione che hanno caratterizzato il settore negli anni passati, nonché le intenzioni dei confidi di realizzarne altre nel corso del prossimo biennio, si conclude il presente Capitolo attraverso l'analisi di quello che spesso è un passo preliminare all'aggregazione di più strutture per dar vita a un unico soggetto: i contratti di rete tra confidi. Seppur di costituzione relativamente recente, si tratta di uno strumento capace di svilupparsi notevolmente

negli ultimi anni grazie alla possibilità di condividere tutta una serie di competenze, conoscenze e best practice in grado di arricchire i singoli partecipanti, nonché di aumentarne la forza contrattuale e la competitività. A differenza di quanto avvenuto per le fusioni, le successive analisi saranno incentrate unicamente sulle risposte forniteci dai partecipanti al sondaggio, dal momento che difficilmente nei prospetti contabili è possibile trovare informazioni relative all'utilizzo di tali strumenti.

Come per le aggregazioni, è innanzitutto necessario osservare la dimensione del fenomeno, considerando la numerosità dei soggetti aderenti ad accordi di rete (Tavola 47).

Com'era presumibile l'adesione a tali forme contrattuali si presenta più rilevante tra i non vigilati i cui aderenti rappresentano infatti il 61 per cento del campione, al contrario di quanto fatto registrare dai vigilati dove solo il 46 per cento ha indicato di avervi aderito. L'evidenza appena descritta sembrerebbe quindi indicare in prima battuta come siano proprio i confidi minori quelli capaci di trarre maggiori benefici dagli accordi di rete, grazie alla condivisione di tutta una serie di risorse, non solo di natura monetaria, che gli consentono di superare difficoltà operative spesso direttamente legate alla loro limitata dimensione. Anche le grandezze relative alle garanzie medie sembrano avvalorare l'ipotesi appena descritta, suggerendo come siano in media i soggetti di minori dimensioni all'interno di ciascuna categoria a essere maggiorente propensi all'ingresso in tali forme di cooperazione.

Tavola 2.47: Confidi aderenti ad accordi di rete

	Confidi 106			Confidi 112		
	N.	In %	Garanzia media 2015	N.	In %	Garanzia media 2015
Sì	11	46%	134.230.014	25	61%	14.834.722
No	13	54%	190.591.715	16	39%	27.420.950
Totale	24	100%	164.759.269	41	100%	24.168.941

La successiva Tavola 48 ci permette di approfondire quanto appena commentato, mediante l'esame dell'ambito geografico di operatività della rete. Quanto emerge dalla lettura della Tavola riflette piuttosto direttamente l'operatività dei confidi appartenenti alle due categorie emerso nel corso del Capitolo precedente. Il più ampio

ambito geografico generalmente presidiato dai vigilati è confermato anche dalla loro maggior propensione alla stipula di accordi di rete a valenza nazionale, essendo questi complessivamente pari al 45 per cento di quelli totali. Anche in questo caso sembra emergere lo stretto legame degli enti di garanzia con il territorio di appartenenza, come testimoniato dalla rilevanza degli accordi limitati a soggetti attivi nella stessa regione, pari al 36 per cento del campione. Quest'ultima tipologia di accordi di rete è invece quella prevalente tra i non vigilati, che spesso cercano di andare oltre la tipica operatività provinciale, mediante la condivisione di risorse e attività con gli altri confidi attivi nella regione. Da sottolineare comunque la rilevanza degli accordi a carattere multiregionale, la cui incidenza è superiore a quella vista per i 106 e pari al 24 per cento, e quella dei contratti di rete a valenza nazionale che, pur essendo inferiore a quanto visto per i vigilati, interessa un quarto degli aderenti al sondaggio.

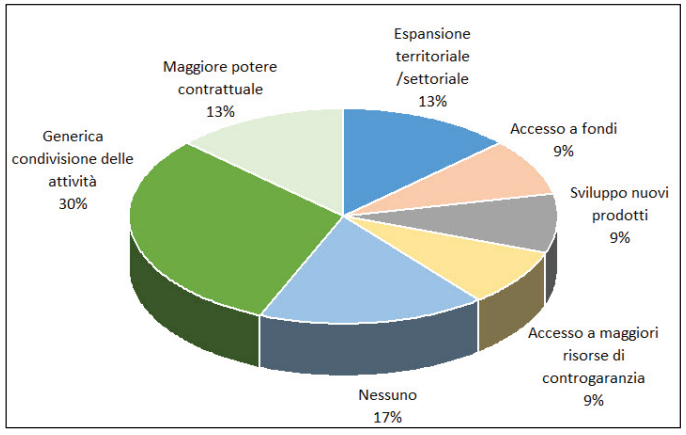
Tavola 2.48: Ambito di operatività della rete

	Confidi 106		Confidi 112	
	N.	In %	N.	In %
Provinciale	1	9%	0	0%
Multi-provinciale	0	0%	1	4%
Regionale	4	36%	12	48%
Multi-regionale	0	0%	6	24%
Nazionale	5	45%	6	24%
Nd	1	9%	0	0%
Totale	11	100%	25	100%

Al fine di comprendere meglio quali possano essere i vantaggi derivanti dall'adesione ad accordi di rete, abbiamo ritenuto interessante chiedere esplicitamente ai rispondenti quali siano stati i maggiori benefici conseguiti. La Tavola 49 mostra i vantaggi ottenuti considerando congiuntamene quanto indicato da 106 e 112 dal momento che spesso le reti in oggetto sono composte dagli appartenenti all'una e all'altra categoria. È interessante notare come il primo vantaggio, indicato da poco meno di un terzo dei rispondenti, sia rappresentato dalla generica condivisione di

varie attività e problematiche, in modo da poter trovare soluzioni e proposte condivise sviluppando eventualmente strategie comuni. Sebbene sulla carta i vantaggi per gli aderenti ad accordi di rete possano essere molteplici, significativa si presenta anche la quota di coloro che dopo anni dalla stipula di tali forme di network affermano di non aver tratto alcuna utilità dall'adesione (17 per cento). Leggermente meno rilevante è l'incidenza di coloro che hanno riscontrato una crescita della forza contrattuale, sia in sede di negoziazione con le banche, sia in termini di maggior considerazione delle richieste avanzate presso le istituzioni, nonché il peso di quanti hanno potuto beneficiare di un'espansione della loro attività verso un più ampio ambito geografico o a nuovi settori.

Tavola 2.49: Benefici degli accordi di rete



Per concludere la rappresentazione, è doveroso abbandonare le analisi del fenomeno dal punto di vista storico, passando ad esaminarlo in un'ottica prospettica. A tal fine la Tavola 50 espone la propensione dei rispondenti al sondaggio a possibili future adesioni ad accordi di rete. Vista la rilevante incidenza di quanti hanno già aderito a tali strumenti, appare del tutto naturale che ciascun gruppo sia caratterizzato da una prevalenza di coloro che non sono interessati a partecipare a tali forme contrattuali. Questi rappresentano infatti il 74 per cento dei vigilati e il 54 dei non vigilati. Tra le 13 strutture 106 che in precedenza hanno dichiarato di non aver aderito a tali forme di network, è interessante sottolineare che 6 di queste hanno in progetto una futura adesione, segnalando come le reti siano percepite come un im-

portante strumento di condivisione anche tra i confidi maggiori. Per quanto riguarda i 112, pur essendo una lieve minoranza, consistente è anche la numerosità di quanti hanno intenzione di partecipare in futuro a tali forme di cooperazione. In particolare, con riferimento a quest'ultimi, è interessante notare come il loro numero sia addirittura superiore a quanti non hanno ancora preso parte a tali network, segnalando come la loro utilità sia particolarmente sentita tra le strutture di minori dimensioni, tanto da spingere alcuni soggetti ad aderire simultaneamente a più reti di confidi.

Tavola 2.50: Adesioni previste a contratti di rete

	Confidi 106			Confidi 112		
	N.	In %	Garanzia media 2015	N.	In %	Garanzia media 2015
Sì	6	26%	125.162.056	18	46%	31.558.291
No	17	74%	184.078.264	21	54%	17.614.936
totale	23	100%	168.708.818	39	100%	24.050.331

Capitolo III

Analisi dei bilanci dei confidi italiani

(a cura di Diego Bolognese e Roberta Artusio)

3.1 Il campione

L'analisi dei bilanci del biennio 2014-2015 dei confidi italiani ha richiesto l'individuazione di un campione rappresentativo dell'universo. In sede di definizione del campione gli obiettivi da ottenere erano i seguenti:

- Definire un campione in grado di coprire una fetta consistente del mercato in termini di garanzie in essere.
- Definire un campione il più possibile rappresentativo del territorio nazionale.
- Selezionare confidi la cui reportistica sia sufficientemente trasparente e conforme ad alcuni standard per massimizzare la confrontabilità dei dati

I criteri individuati per la selezione dei potenziali componenti del campione sono due:

- Iscrizione all'Albo degli Intermediari Finanziari ex art. 106 del TUB (cosiddetto "Albo Unico) o iscrizione all'Albo degli Intermediari ex art. 107 ante D.Lgs. 141/2010 temporaneamente autorizzati a proseguire l'attività ai sensi dell'art. 10 del decreto. Questa singola caratteristica va a soddisfare tutti e tre i criteri indicati sopra per la definizione del campione d'analisi:

I confidi di questo gruppo hanno dimensioni medio/grandi (attività finanziaria superiore a 75 milioni di euro) e di conseguenza rappresentano una fetta del mercato consistente in termini di stock di garanzie erogate.I confidi di questo gruppo hanno una localizzazione molto diffusa sul territorio nazionale: i 41 confidi di primo grado oggetto di analisi hanno infatti la propria sede localizzata in 16 regioni italiane differenti. Il campione è quindi in grado di fornire una rappresentazione completa delle varie realtà regionali italiane. La vigilanza di Banca d'Italia obbliga i confidi di questo gruppo ad uno standard di reportistica contabile e di bilancio elevato. In questo modo i bilanci analizzati per l'analisi sono tutti stati redatti secondo le

prescrizioni previste dalla normativa e rappresentano rendicontazioni d'esercizio in cui l'operatività è stata quella di un intermediario finanziario per tutti i 12 mesi.

• Attività prevalente di primo grado: tale criterio permette di depurare il campione dai confidi la cui operatività è al supporto dei confidi di primo grado e non a supporto delle PMI. Per quanto il loro ruolo sia molto importante all'interno della catena del valore della garanzia nello specifico e del credito in generale, la loro operatività risulta out of scope nella presente analisi.

L'applicazione di questi due criteri ha definito un campione di 41 confidi ripartiti su 16 regioni italiane. Per comodità di analisi gli autori ha diviso il campione in 7 sottogruppi utilizzando una segmentazione geografica.

Tavola 3.1: Il campione d'analisi

Area1	**Area2**	**Area3**	**Area4**	**Area5**	**Area6**	**Area7**	**Area8**
Liguria	**Lombardia**	**Veneto**	**Friuli VG**	**Emilia Romagna**	**Lazio**	**Abruzzo**	**Sicilia**
Retefidi Liguria	*Artfidi*	*Apiveneto Fidi*	*Confidi Friuli*	*AFI Rimini*[3]	*Cooperfidi Italia*	*Confidi Mutualcredito*	*Commerfidi*
Piemonte	*Artigianfidi Varese*	*Artigianfidi Vicenza*	*Confidimprese FVG*	*Cofiter*	*Coopfidi Unitario*	*Intercredit*	*Confeserfidi*
Ascomfidi Piemonte	*Confapi Lombarda Fidi*	*Cofidi Veneziano*	**Trentino AA**	*Fidindustria E.R.*	*Creditagri Italia*	**Campania**	*Confidi Fideo*
Cogart CNA	*Confidi Lombardia*	*Fidimpres a Veneto*	*CAG Provincia di Trento*	*Unifidi Emilia Romagna*	*Fidimpresa Lazio*	*Gafisud*	*Credimpresa*
Confartigian. Fidi Piem.	*CPL*	*Neafidi*	*Confidimpresa Trentino*	**Toscana**	**Marche**	**Puglia**	*Interconfidi Med*
Eurofidi	*Fidi Alta Italia*	*Sviluppo Artigiano*	*Cooperfidi Trento*	*ACT*	*CAG Mario Pierucci*	*Cofidi Puglia*	*Unifidi Imprese Sicilia*
Unionfidi	*I Fidi*	*Terfidi Veneto*		*Confidi Impr. Toscane*	*Confidicoop*	**Sardegna**	
Valle d'Aosta				*Italia ComFidi*	*Fidimpresa Marche*	*Confidi Sardegna*	
Confidi Valle d'Aosta						*Fin Sardegna*	
Valfidi						*Sardafidi*	

Rispetto alla precedente edizione il campione dei confidi oggetto di analisi si è ridotto 24% passando da 54 a 41 confidi. Le ragioni di tale diminuzione sono riconducibili alla scelta di molti confidi di non richiedere l'iscrizione all'Albo Unico e quindi di passare all'Albo ex art. 155 per poi richiedere l'iscrizione all'Albo dei confidi minori o a fenomeni di messa in liquidazione.

Vanno inoltre segnalati i seguenti progetti di fusione che si sono concretizzati nel 2016 e che hanno interessato alcuni dei confidi del campione oggetto di analisi:

Fidindustria Emilia Romagna incorporato in Unifidi Emilia Romagna

Fidimpresa Veneto fuso in Fidi Impresa&Turismo Veneto

Terfidi fuso in Fidi Impresa&Turismo Veneto

Artfidi Lombardia, Artigianfidi Lombardia, Confidi Lombardia e Confidi Province Lombarde (CPL) fusi con la nascita di un nuovo soggetto Confidi Systema! iscritto all'Albo Unico

CAG Provincia di Trento e Confidimpresa Trentino fusi con la nascita di un nuovo soggetto Confidi Trentino Imprese iscritto all'Albo Unico

Confidi Mutulcredito fuso con confidi minore portando alla nascita di Confidi Adriatico iscritto all'Albo Unico.

3.2. Lo schema di riclassificazione dei bilanci

I confidi iscritti all'Albo Unico o prossimi all'iscrizione sono obbligati alla redazione del bilancio secondo i principi contabili internazionali IAS. L'applicazione di tale normativa rende i bilanci di questi confidi molto più confrontabili rispetto al passato quando non erano sottoposti a nessuna specifica normativa.

Ciononostante i dati utilizzati dalla presente analisi sono in parte frutto di riclassificazioni in quanto la normativa IAS e più in generale il quadro normativo per i confidi Intermediari Finanziari lasciano ancora alcune autonomie ai singoli soggetti nella redazione del bilancio, e di conseguenza il problema della confrontabilità dei bilanci dei confidi non può ancora essere considerato risolto. Le analisi sono state operate con l'obiettivo di estrapolare dai bilanci dei confidi un numero ridotto di dati, che permettano di elaborare per ognuno dei player analizzati alcuni indicatori sintetici correlati ai due fattori critici di successo del mercato delle garanzie: solidità e profittabilità.

Obiettivo dell'analisi sarà quindi di verificare come sono strutturati dal punto di vista economico-patrimoniale i principali confidi italiani. In particolare le tematiche che andremo ad approfondire sono:

- Copertura del rischio:
  - Patrimonio di vigilanza
  - Patrimonio Tier2
- Solvibilità:
  - Total Capital Ratio (TCR)
- Attività deteriorate:
  - Attività deteriorate lorde per cassa e fuori bilancio
  - Attività deteriorate nette per cassa e fuori bilancio
  - Tasso di deterioramento lordo
  - Tasso di deterioramento netto
  - Tasso di copertura delle attività deteriorate lorde
- Escussioni:
  - Stock di escussioni al valore nominale
  - Stock di escussioni al valore di bilancio
- Margine operativo:
  - Ricavi operativi
  - Costi operativi
  - Margine operativo
- Margine d'interesse

3.3 La copertura del rischio: Il patrimonio di vigilanza

3.3.1La composizione del patrimonio di vigilanza

L'attività di garante dei confidi si basa sulla capacità degli stessi di subentrare alle obbligazioni degli obbligati principali e di essere in grado di adempierle; il patrimonio a disposizione per la copertura dei rischi (patrimonio di vigilanza secondo la definizione di Banca d'Italia) è l'elemento che rende possibile tutto ciò: esso è infatti l'importo immediatamente disponibile per coprire le perdite nei casi in cui si verifichi il default di un soggetto garantito.

Le modalità di computo del patrimonio di vigilanza sono definite rigidamente da Banca d'Italia. Il patrimonio di vigilanza è composto da due parti distinte:

- Patrimonio di base (Tier 1 Capital): ammesso nel calcolo del patrimonio di vigilanza senza alcuna limitazione
- Patrimonio supplementare (Tier 2 Capital): ammesso nel calcolo del patrimonio di vigilanza nel limite massimo del patrimonio di base: in altre parole il patrimonio supplementare computabile all'interno del patrimonio di vigilanza non può eccedere l'ammontare del patrimonio di base.

Le due componenti di patrimonio precedenti hanno caratteristiche molto diverse: il patrimonio di base non avendo obblighi di restituzione ed essendo quindi completamente disponibile rappresenta la parte di gran lunga più significativa del patrimonio di vigilanza. Il patrimonio supplementare invece è composto da elementi che possono avere obbligo di restituzione, seppure subordinato; per questa ragione questi elementi non sono automaticamente computabili all'interno del patrimonio di vigilanza, ma possono essere sommati al patrimonio di base in presenza di alcune condizioni e per un ammontare che non superi determinati limiti.

3.3.2 Il patrimonio di vigilanza dei confidi del campione

Tavola 3.2: Patrimonio di vigilanza (Area1, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA	19.812.359	18.966.454
Piemonte		
ASCOMFIDI NORD-OVEST	8.644.842	7.407.693
COGART CNA PIEMONTE	19.646.524	11.978.595
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	31.128.267	31.118.300
UNIONFIDI PIEMONTE	18.421.000	17.539.000
Valle D'Aosta		
VALFIDI	14.384.749	14.089.900
CONFIDI VALLE D'AOSTA	22.879.000	21.658.000

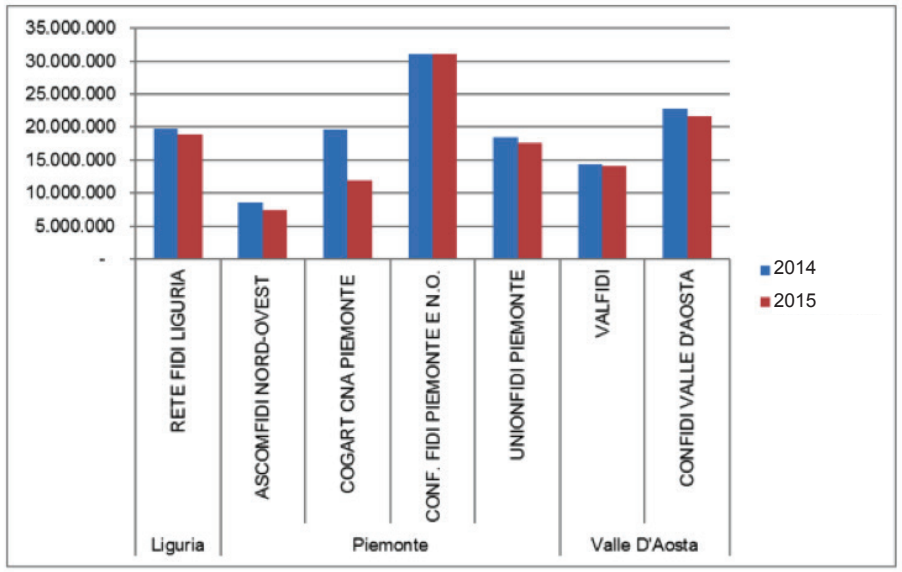


Tavola 3.3: Patrimonio di vigilanza (Area2, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Lombardia		
CPL	5.939.285	3.739.455
ARTFIDI LOMBARDIA	13.877.329	13.920.610
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	40.014.302	40.473.872
ASCONFIDI LOMBARDIA	19.507.639	21.728.258
CONFAPI LOMBARDA FIDI	4.496.000	6.449.000
CONFIDI LOMBARDIA	11.075.000	5.140.000

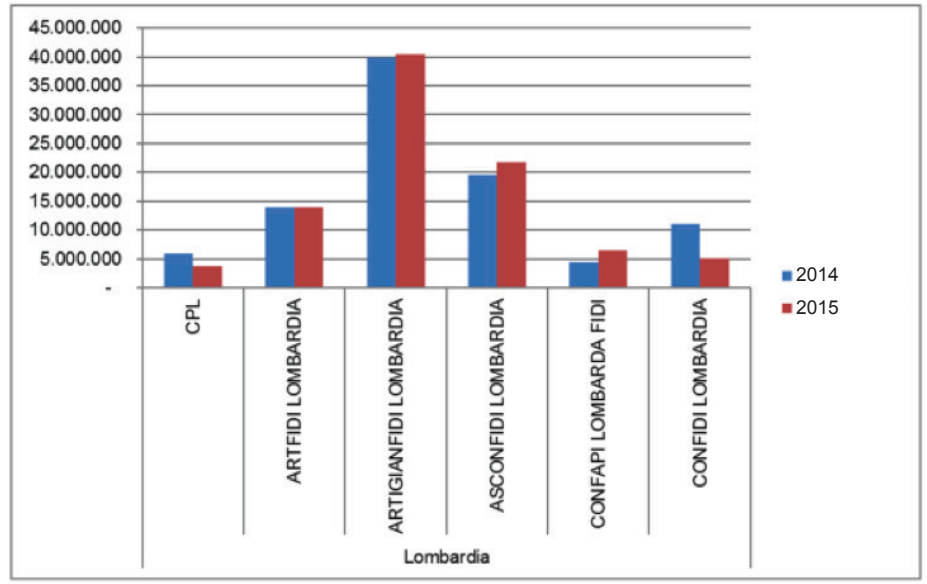


Tavola 3.4: Patrimonio di vigilanza (Area3, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Veneto		
NEAFIDI	53.145.651	62.814.606
ARTIGIANFIDI VICENZA	22.887.525	23.627.681
COFIDI VENEZIANO	24.433.687	23.988.191
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	27.526.358	19.231.651
SVILUPPO ARTIGIANO	24.966.916	23.705.920

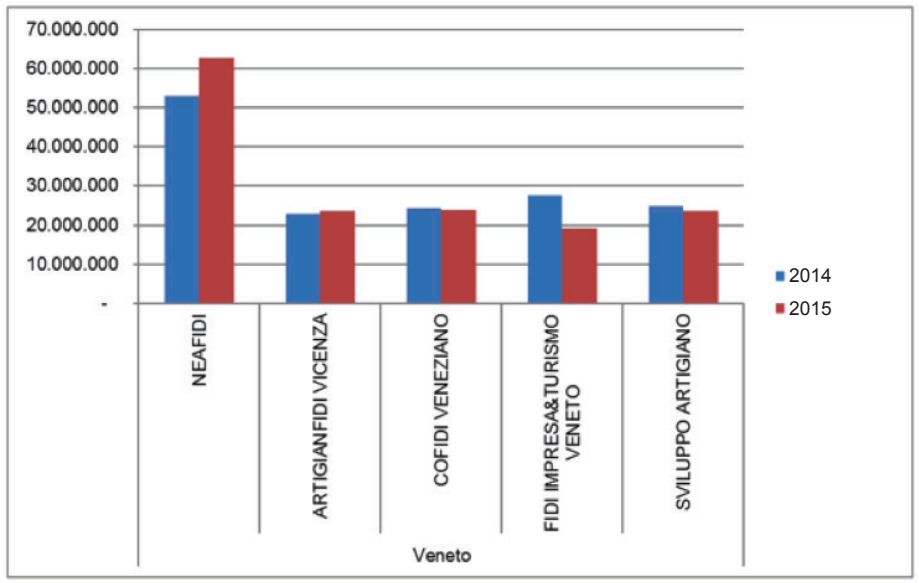


Tavola 3.5: Patrimonio di vigilanza (Area4, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Trentino A.A.		
CAG PROV. DI TRENDO	25.665.000	26.908.000
CONFIDIMPRESA TRENTITNO	6.359.967	4.887.461
COOPERFIDI TRENTO	79.023.000	75.562.000
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG	23.659.881	27.825.485

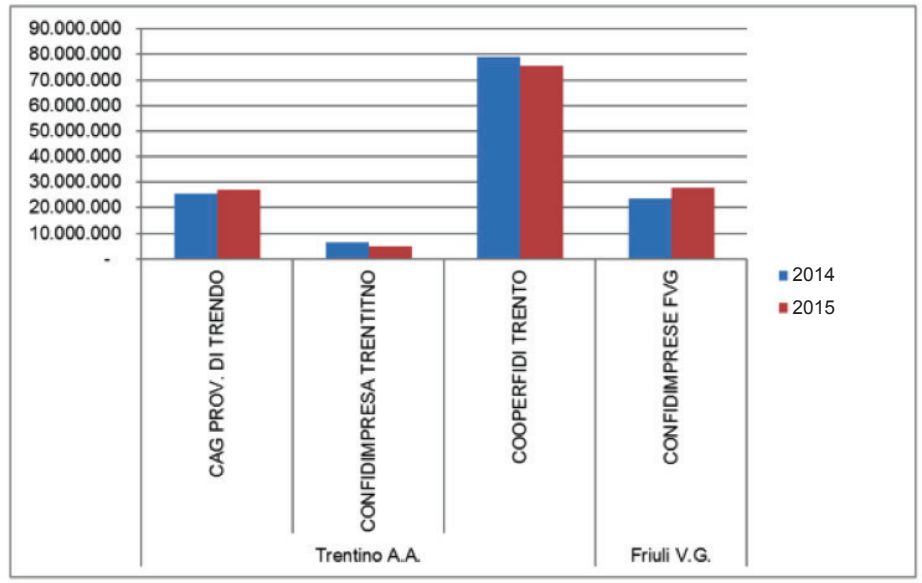


Tavola 3.6: Patrimonio di vigilanza (Area5, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	82.515.920	80.801.825
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	10.316.000	10.294.000
ITALIA COM-FIDI	87.098.428	87.940.969
Emilia R.		
COFITER	17.479.647	19.365.143
CONFIDI.NET	13.337.386	13.745.409
COOPERFIDI ITALIA	22.708.961	22.521.977
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	62.746.079	51.736.111

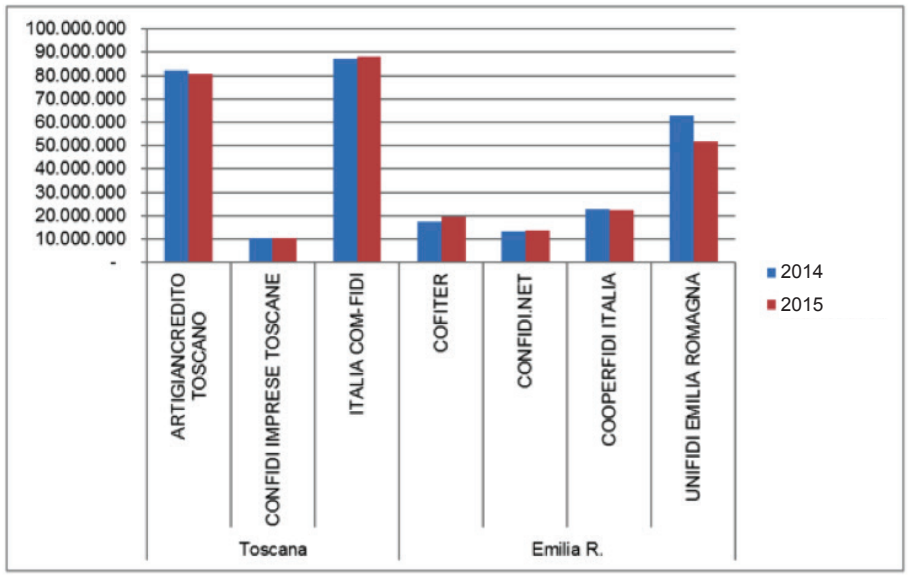


Tavola 3.7: Patrimonio di vigilanza (Area6, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Lazio		
COOPFIDI	9.651.135	7.969.892
CREDITAGRI ITALIA	32.560.930	29.011.450
FIDIMPRESA LAZIO	17.609.000	17.029.000
Marche		
CONFIDICOOP MARCHE	23.093.893	22.887.146
FIDIMPRESA MARCHE	29.915.280	31.606.560

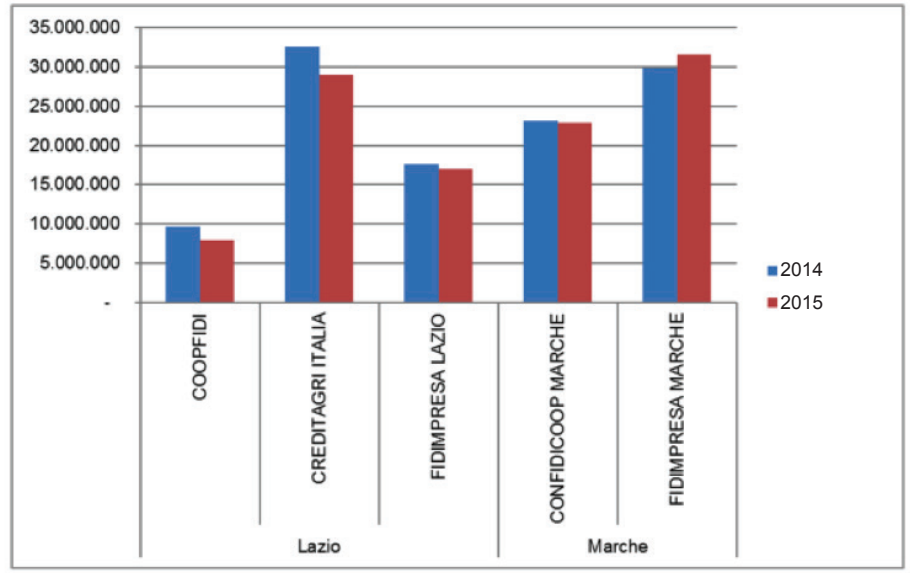
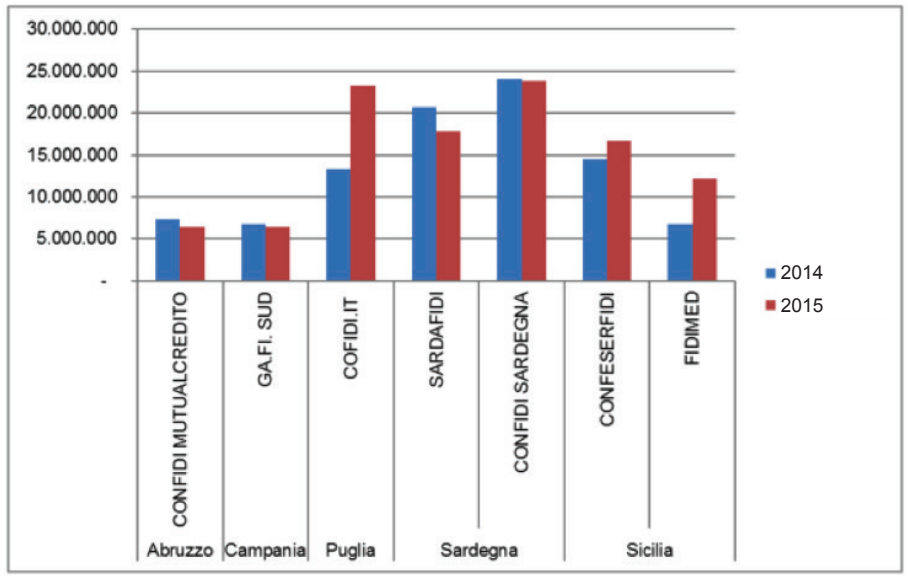


Tavola 3.8: Patrimonio di vigilanza (Area7, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO	7.363.387	6.464.992
Campania		
GA.FI. SUD	6.804.000	6.437.000
Puglia		
COFIDI.IT	13.281.265	23.238.451
Sardegna		
SARDAFIDI	20.662.272	17.862.233
CONFIDI SARDEGNA	24.004.000	23.839.000
Sicilia		
CONFESERFIDI	14.449.512	16.677.858
FIDIMED	6.805.670	12.233.568



Le dinamiche del patrimonio di vigilanza dei confidi del campione nel 2015 non possono essere considerate completamente positive: la maggior parte dei player infatti (26 su 41, corrispondenti al 63% del campione) ha diminuito la propria dotazione patrimoniale in termini assoluti rispetto all'esercizio precedente.

È inoltre da segnalare che i decrementi di patrimonio registrati in molti casi non sono di entità trascurabile: 13 confidi (24% del campione) hanno registrato un decremento superiore al 10%:

- Ascomfidi Nord Ovest: -14%
- Cogart CNA: -39%
- Confidi Lombardia: -54%
- Confidi Mutualcredito: -12%
- Confidi Province Lombarde: -37%
- Confidimpresa Trentino: -23%
- Coopfidi: -17%
- Creditagri Italia: -11%
- Fidi Impresa&Turismo Veneto: -30%
- Sardafidi: -14%
- Unifidi E.R.: -18%

Questa tendenza all'erosione del patrimonio di vigilanza dei confidi italiani non è una novità di quest'anno ma è un trend purtroppo ormai consolidato: già nel 2014 la maggioranza dei confidi del campione aveva diminuito la propria dotazione patrimoniale in termini assoluti rispetto all'esercizio 2013. Questo trend di diminuzione con ogni probabilità affonda le sue radici nell'aumento delle sofferenze di sistema: l'erosione dei patrimoni di vigilanza dei confidi è dovuta all'aumento delle perdite per insolvenze su garanzie prestate.

Purtroppo i confidi non hanno molte leve a disposizione per gestire questa situazione: le insolvenze, dipendenti dal deterioramento del merito creditizio dei clienti garantiti, devono essere pagate e l'erosione dei patrimoni è di conseguenza inevitabile a meno di interventi di ricapitalizzazione, molto complicati da attuare in un mercato a basso margine operativo medio come quello della garanzia (vedi seguito dell'analisi). In questa situazione i confidi dovrebbero attuare delle politiche molto rigorose di risk management per evitare che l'erosione del proprio patrimonio determini contestualmente un decremento della solvibilità del confidi stesso (vedi seguito dell'analisi).

3.3.3 Il peso del patrimonio supplementare all'interno del patrimonio di vigilanza

Il patrimonio di vigilanza è formato da due parti distinte: il patrimonio Tier1 e il patrimonio Tier2 (o supplementare). Il Patrimonio Tier1 è il core capital del confidi perché costituito da mezzi propri completamente a disposizione del confidi, mentre il patrimonio supplementare è costituito da passività subordinate e assimilate che possono essere computate a patrimonio di vigilanza in caso di rispetto di determinati requisiti definiti dalla normativa e in percentuale non superiore al 50% del patrimonio di vigilanza nel suo complesso.

Verificare il peso del Tier2 Capital all'interno del patrimonio di vigilanza complessivo del confidi è molto importante perché fornisce due tipi di informazione:

- Se il Tier2 Capital ha scarso peso all'interno del patrimonio di vigilanza possiamo dedurre che il patrimonio di vigilanza è caratterizzato da alta "qualità" perché costituito per massima parte da mezzi propri
- Se il Tier2 Capital ha un peso importante all'interno del patrimonio di vigilanza possiamo dedurre che il confidi sta utilizzando la leva del patrimonio di secondo livello per massimizzare la capienza della propria dotazione patrimoniale

I confidi dovrebbero quindi cercare di posizionarsi nel giusto trade off che permette loro di massimizzare la capienza del proprio patrimonio conservando un'alta percentuale di mezzi propri (Tier1 Capital) per mantenere un'alta qualità dello stesso.

Tavola 3.9: Tier2 (Area1, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA	34,13%	28,42%
Piemonte		
UNIONFIDI PIEMONTE	14,25%	10,41%
ASCOMFIDI NORD-OVEST	0,00%	0,00%
COGART CNA PIEMONTE	1,55%	3,39%
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	7,79%	7,62%
Valle D'Aosta		
CONFIDI VALLE D'AOSTA	1,59%	1,35%
VALFIDI	1,06%	0,60%

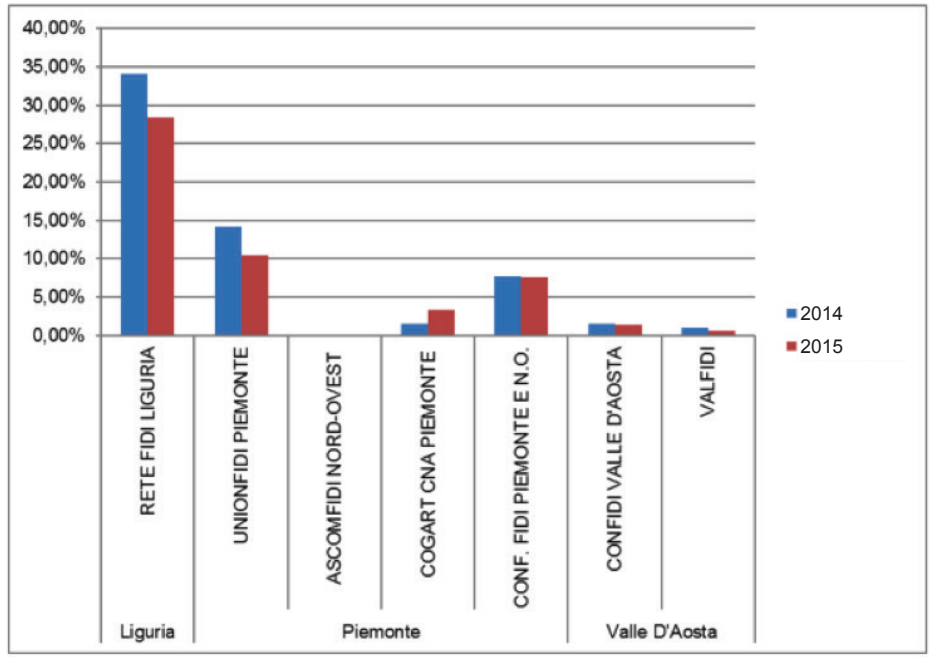


Tavola 3.10: Tier2 (Area2, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Lombardia		
CONFAPI LOMBARDA FIDI	0,00%	0,00%
CONFIDI LOMBARDIA	24,30%	32,80%
CPL	-2,41%	-4,09%
ARTFIDI LOMBARDIA	8,96%	9,11%
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	2,67%	2,86%
ASCONFIDI LOMBARDIA	4,25%	6,35%

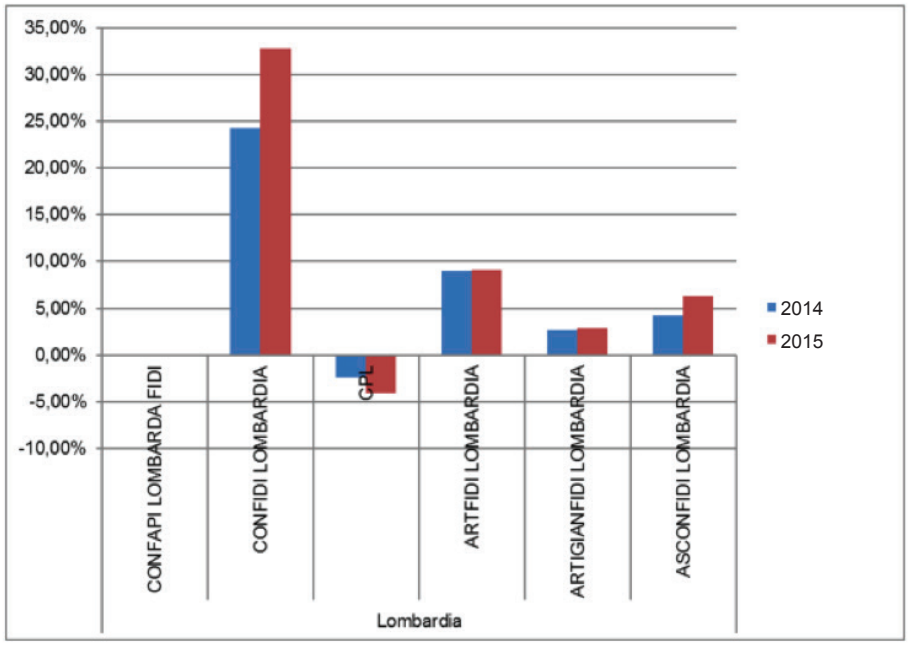


Tavola 3.11: Tier2 (Area3, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Veneto		
ARTIGIANFIDI VICENZA	15,60%	16,13%
COFIDI VENEZIANO	5,81%	5,58%
NEAFIDI	4,42%	3,70%
SVILUPPO ARTIGIANO	4,16%	3,39%
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	1,03%	1,04%

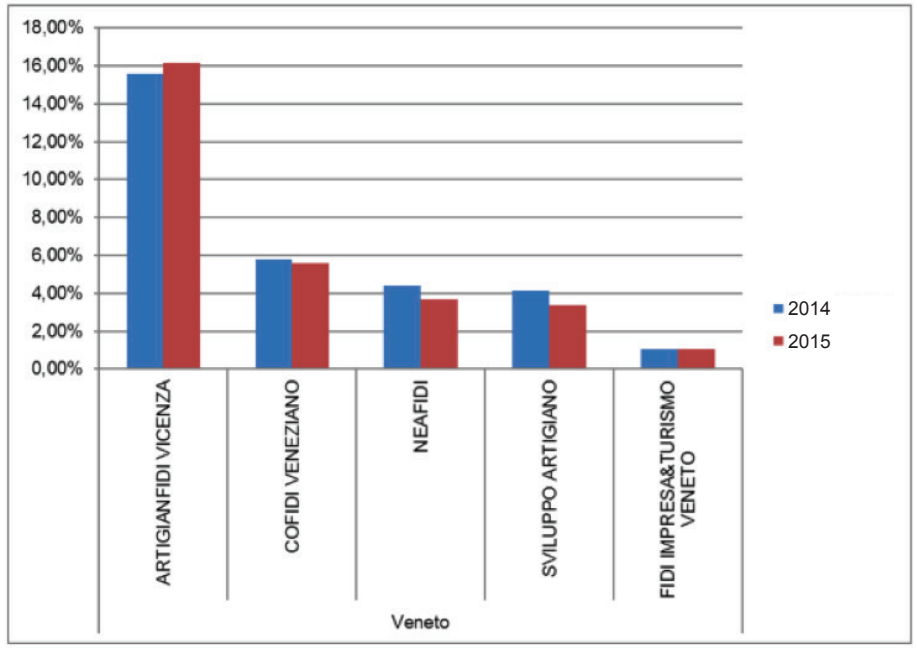


Tavola 3.12: Tier2 (Area4, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Trentino A.A.		
COOPERFIDI TRENTO	0,01%	-2,65%
CAG PROV. DI TRENDO	0,00%	0,00%
CONFIDIMPRESA TRENTITNO	0,00%	0,00%
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG	3,17%	1,90%

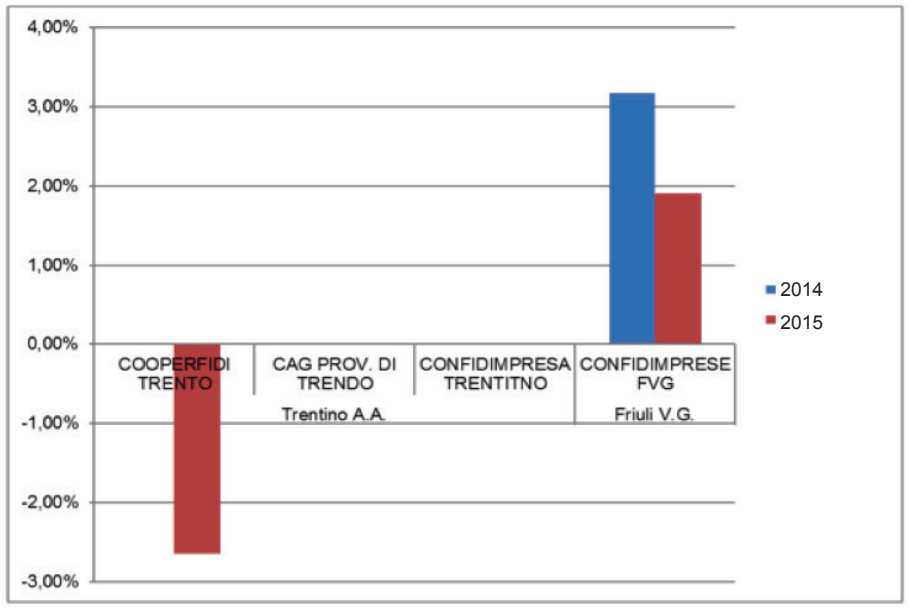


Tavola 3.13: Tier2 (Area5, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015

	2014	2015
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	0,54%	0,16%
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	0,16%	0,00%
ITALIA COM-FIDI	6,97%	7,11%
Emilia R.		
COFITER	7,11%	6,44%
COOPERFIDI ITALIA	12,98%	13,38%
CONFIDI.NET	5,29%	3,00%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	14,12%	16,52%

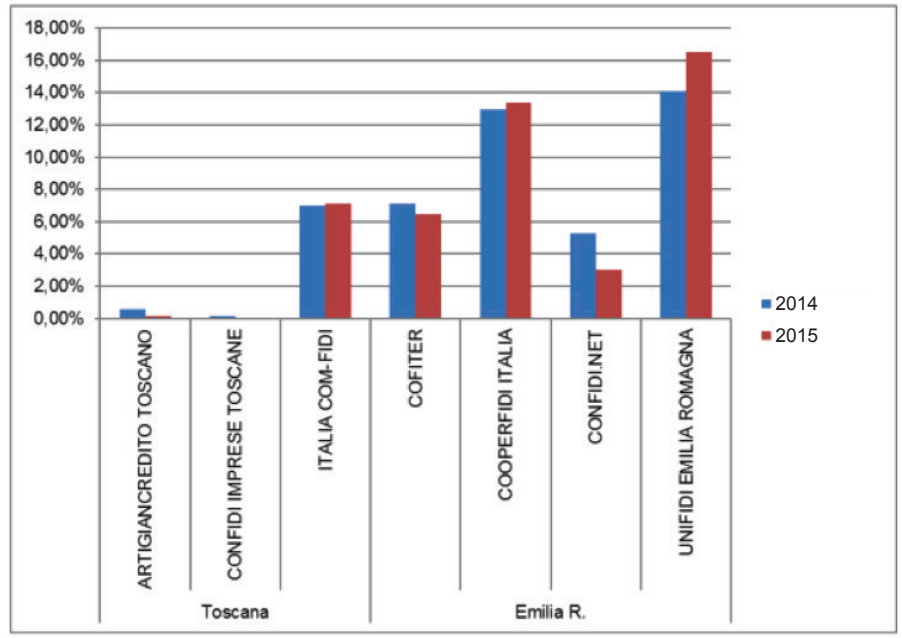


Tavola 3.14: Tier2 (Area6, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Lazio		
CREDITAGRI ITALIA	8,43%	10,00%
FIDIMPRESA LAZIO	1,06%	1,09%
COOPFIDI	0,05%	0,08%
Marche		
FIDIMPRESA MARCHE	12,40%	9,06%
CONFIDICOOP MARCHE	7,59%	2,82%

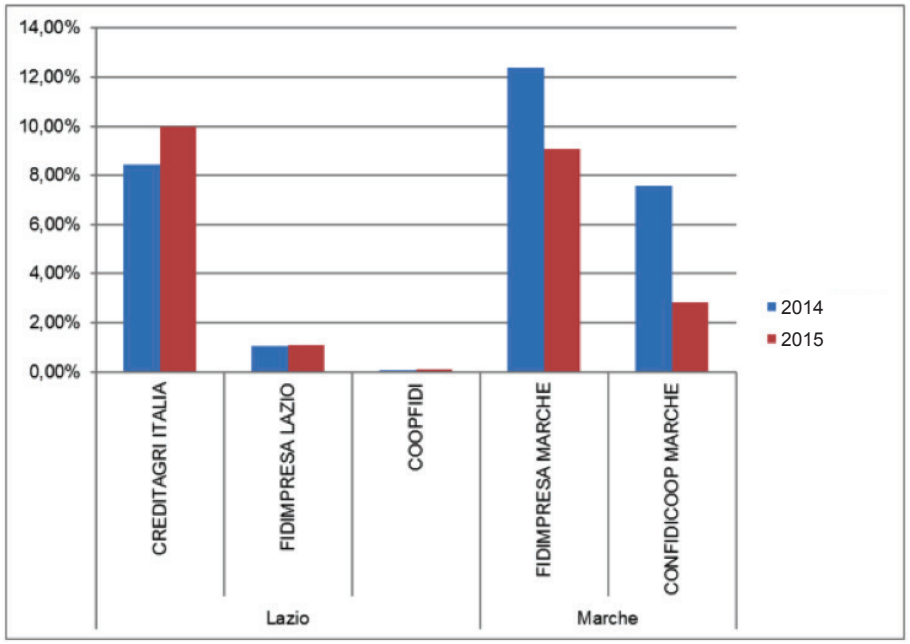


Tavola 3.15: Tier2 (Area7, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO	49,70%	50,00%
Campania		
GA.FI. SUD	0,00%	0,00%
Puglia		
COFIDI.IT	0,11%	0,00%
Sardegna		
CONFIDI SARDEGNA	1,62%	1,12%
SARDAFIDI	4,52%	0,00%
Sicilia		
CONFESERFIDI	0,13%	0,48%
FIDIMED	0,03%	-0,44%

I confidi italiani in linea di massima fanno scarso ricorso alla leva della patrimonializzazione con patrimonio supplementare. La maggioranza dei confidi del campione ha un patrimonio Tier1 Capital superiore al 90% del totale Patrimonio di Vigilanza. Soltanto 8 confidi presentano un patrimonio supplementare superiore al 10% del totale Patrimonio di Vigilanza, e soltanto uno sfrutta completamente la possibilità di patrimonializzazione supplementare (50% del totale patrimonio di vigilanza):

- Artigianfidi Vicenza: 16,13%
- Confidi Lombardia: 32,8%
- Confidi Mutualcredito: 50%
- Cooperfidi Italia: 13,38%
- Creditagri Italia: 10%
- Rete Fidi Liguria: 28,42%
- Unifidi E.R.: 16,52%
- Unionfidi Piemonte: 10,41%

Questa tendenza dei confidi italiani a non presentare percentuali significative di patrimonio supplementare sul totale patrimonio di vigilanza da un lato è testimonianza dell'alto livello qualitativo del patrimonio dei confidi (preferenza per patrimonializzazione Tier1), ma dall'altro rappresenta un'occasione persa. Abbiamo infatti visto nel paragrafo precedente che anche nel 2015 si conferma il trend di decremento dei patrimoni di vigilanza dei confidi; data la difficoltà di operare aumenti di patrimonio di primo livello utilizzare la leva del patrimonio supplementare per incrementare la dotazione patrimoniale potrebbe essere una scelta strategica oculata.

A conferma di quanto appena descritto, si rileva nel 2015 una riduzione rispetto al 2014 del patrimonio supplementare da parte della maggioranza del campione: il 49% dei confidi oggetto di analisi (20 su 41) ha diminuito il peso del proprio patrimonio Tier2, il 39% lo ha aumentato, mentre il restante 12% l'ha lasciato invariato.

3.4 La solvibilità dei confidi italiani nel biennio 2014-2015

La solvibilità dei confidi è un aspetto delicato non soltanto dal punto di vista sostanziale (rappresenta la capacità di onorare le obbligazioni acquisite) ma anche dal punto di vista formale: la Normativa di Banca d'Italia prevede infatti l'obbligo di mantenere un Total Capital Ratio (TCR) con valore maggiore o uguale al 6% per i confidi iscritti all'Albo Unico o iscritti all'Albo degli Intermediari Finanziari Vigilati ex art. 107 ante D.Lgs. 141/2010 momentaneamente autorizzati ad operare ai sensi dell'art. 10 del decreto.

La solvibilità di un confidi è misurata dal TCR (Total Capital Ratio) che mette in relazione il patrimonio di vigilanza e l'RWA (Risk Weighted Assets) ovvero la sommatoria degli impegni presi dal confidi nell'ambito dell'attività di concessione di garanzia ponderati per il rischio specifico.

Il TCR deve essere indicato dal confidi in Nota Integrativa nella Parte D - Altre Informazioni. Tale indice dipende ovviamente dalla capienza del patrimonio del confidi e dal suo stock di garanzie in essere ma è influenzato moltissimo dal mix di forme tecniche delle garanzie emesse. Infatti da tale mix dipende la quantità di rischio connessa alle garanzie stesse in quanto questo varia:

1. se il confidi ricorre alla controgaranzia a prima richiesta del FCG e per quale importo

2. se il confidi emette o meno garanzie segregate

3. se esiste un fondo destinato alla copertura delle garanzie segregate, e quale sia il suo ammontare

4. se le convenzioni con le banche prevedono o meno (o entrambe le opzioni) l'obbligo di ricostituzione del fondo di cui al punto precedente in caso di esaurimento dello stesso.

Tavola 3.16: Total Capital Ratio - TCR (Area1, %, 2014-2015)

	2014	2015
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA	9,57%	12,29%
Piemonte		
ASCOMFIDI NORD-OVEST	18,00%	18,00%
COGART CNA PIEMONTE	17,06%	11,72%
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	18,30%	19,20%
UNIONFIDI PIEMONTE	7,16%	6,97%
Valle D'Aosta		
VALFIDI	16,56%	17,25%
CONFIDI VALLE D'AOSTA	20,02%	20,77%

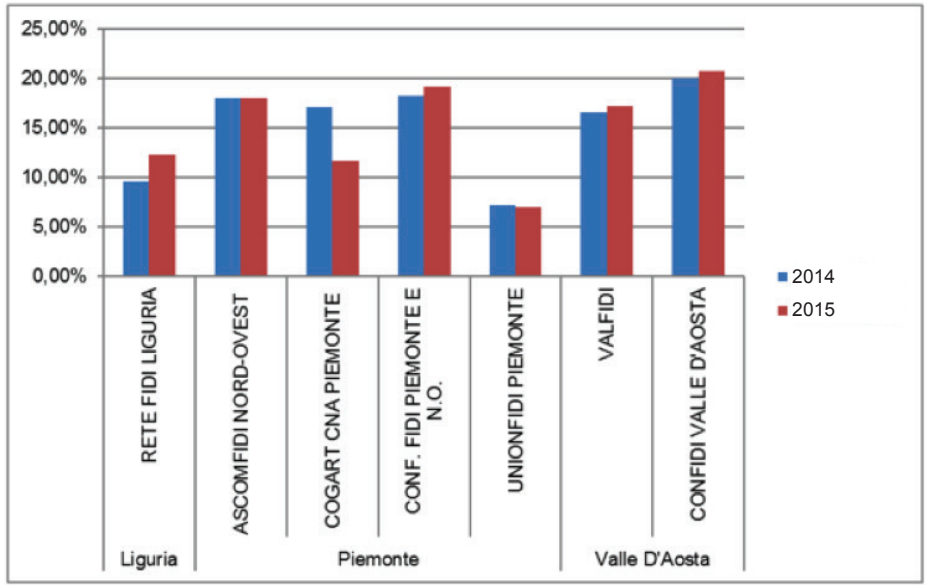


Tavola 3.17: Total Capital Ratio - TCR (Area2, %, 2014-2015)

	2014	2015
Lombardia		
CPL	10,02%	9,65%
ARTFIDI LOMBARDIA	9,19%	10,26%
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	14,03%	15,10%
ASCONFIDI LOMBARDIA	0,00%	12,34%
CONFAPI LOMBARDA FIDI	14,54%	20,70%
CONFIDI LOMBARDIA	6,81%	3,59%

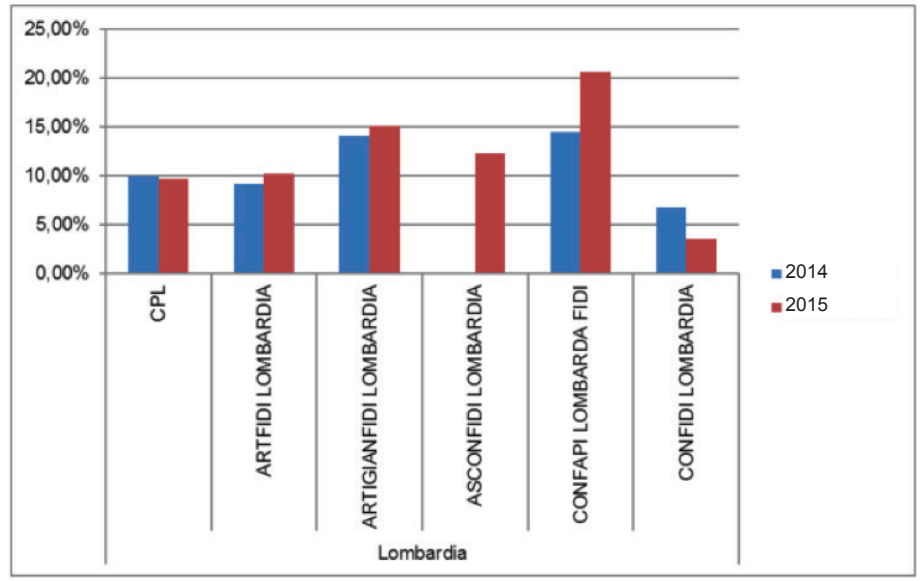


Tavola 3.18: Total Capital Ratio - TCR (Area3, %, 2014-2015)

	2014	2015
Veneto		
NEAFIDI	31,05%	67,94%
ARTIGIANFIDI VICENZA	12,00%	14,10%
COFIDI VENEZIANO	19,68%	18,69%
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	21,20%	12,25%
SVILUPPO ARTIGIANO	10,32%	9,71%

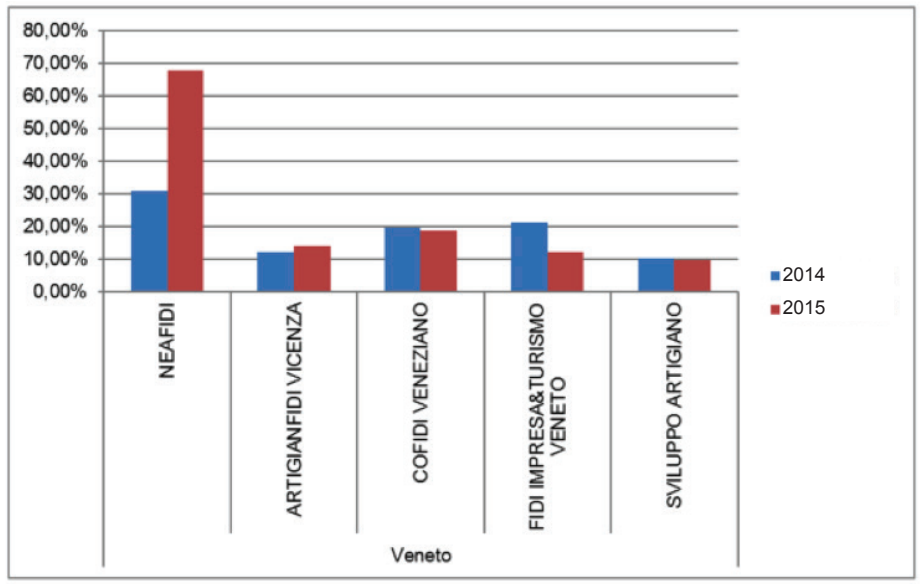


Tavola 3.19: Total Capital Ratio - TCR (Area4, %, 2014-2015)

	2014	2015
Trentino A.A.		
CAG PROV. DI TRENDO	28,00%	29,18%
CONFIDIMPRESA TRENTITNO	5,10%	4,22%
COOPERFIDI TRENTO	60,96%	57,50%
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG	18,72%	20,31%

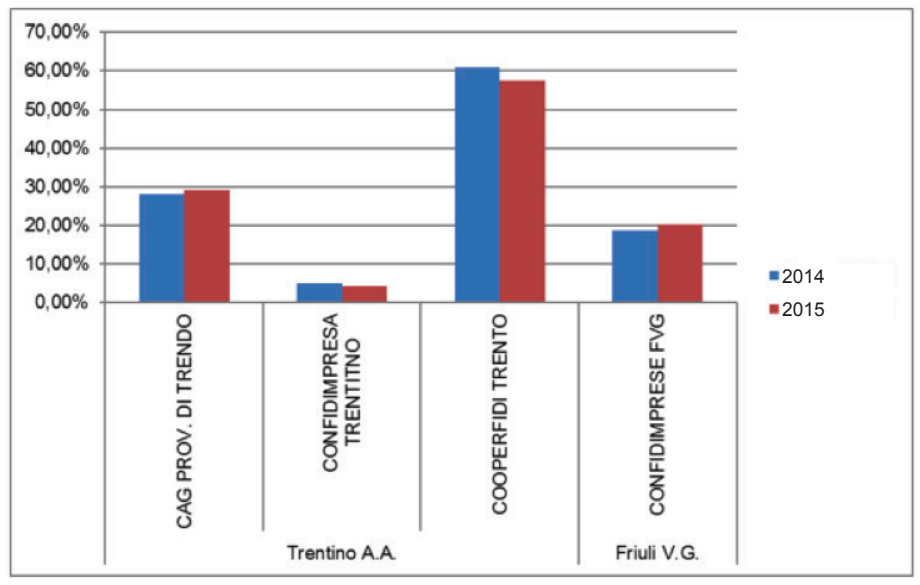


Tavola 3.20: Total Capital Ratio - TCR (Area5, %, 2014-2015)

	2014	2015
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	10,14%	12,80%
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	15,20%	16,95%
ITALIA COM-FIDI	42,30%	44,07%
Emilia R.		
COFITER	15,33%	18,59%
CONFIDI.NET	22,86%	19,90%
COOPERFIDI ITALIA	21,31%	24,00%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	8,42%	8,49%

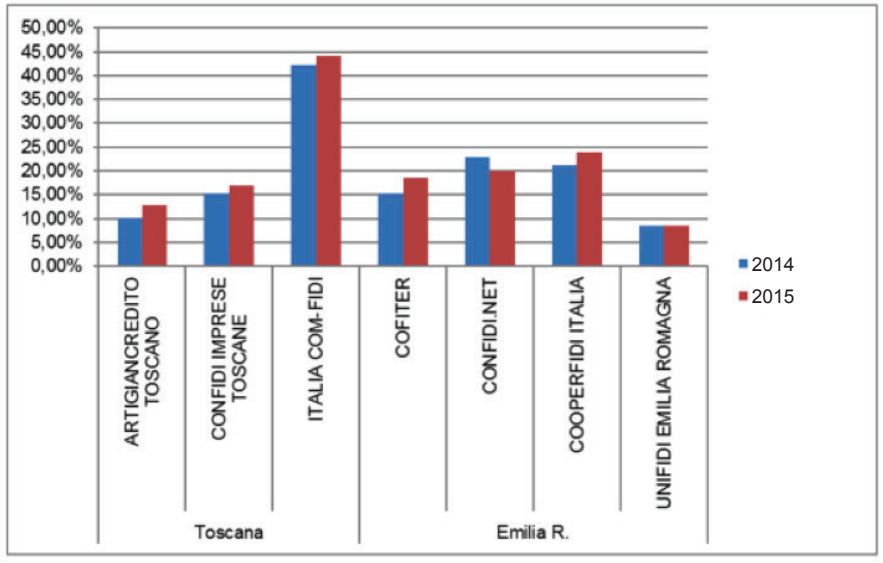


Tavola 3.21: Total Capital Ratio - TCR (Area6, %, 2014-2015)

	2014	2015
Lazio		
COOPFIDI	16,55%	14,45%
CREDITAGRI ITALIA	13,11%	11,59%
FIDIMPRESA LAZIO	20,48%	20,32%
Marche		
CONFIDICOOP MARCHE	25,83%	22,50%
FIDIMPRESA MARCHE	13,45%	14,62%

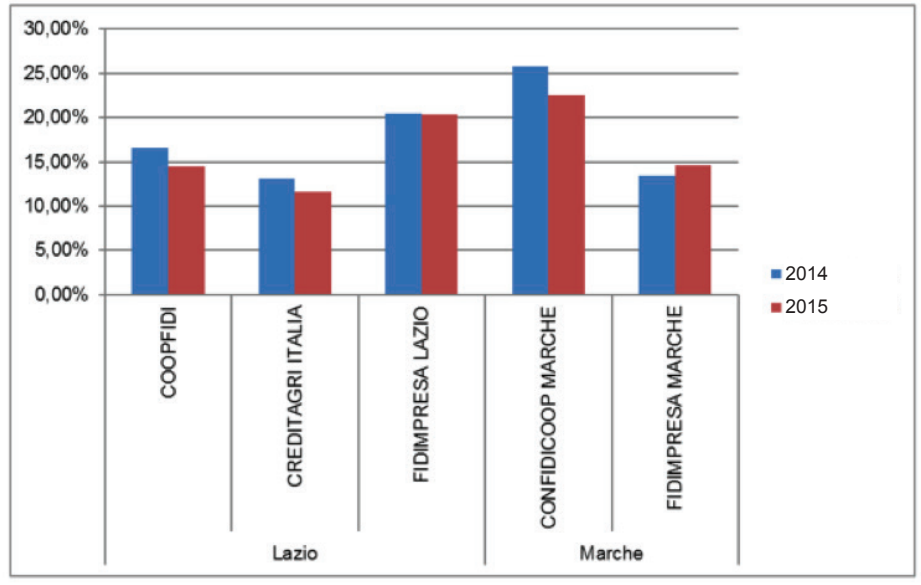
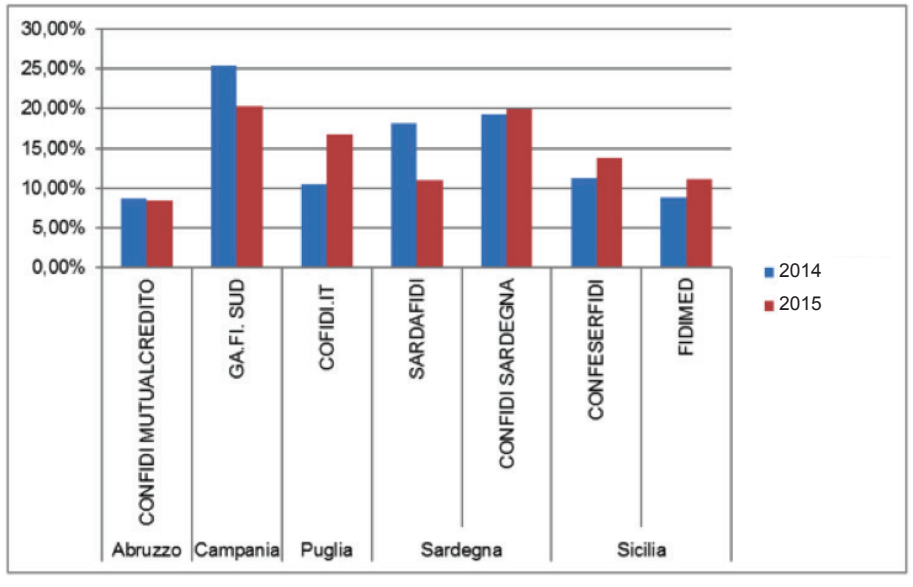


Tavola 3.22: Total Capital Ratio - TCR (Area7, %, 2014-2015)

	2014	2015
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO	8,73%	8,42%
Campania		
GA.FI. SUD	25,44%	20,35%
Puglia		
COFIDI.IT	10,47%	16,77%
Sardegna		
SARDAFIDI	18,16%	11,01%
CONFIDI SARDEGNA	19,30%	19,98%
Sicilia		
CONFESERFIDI	11,23%	13,76%
FIDIMED	8,82%	11,14%



I dati complessivi sul TCR dei confidi del campione sono ancora accettabili in quanto la grande maggioranza dei confidi italiani (39 confidi su 41) presenta un TCR superiore al limite regolamentare del 6%. Tuttavia nel 2015 ben due confidi hanno visto diminuire il proprio indice sotto la soglia regolamentare:

Confidimpresa Trentino: 4,22% (5,10% nel 2014)

Confidi Lombardia: 3,59% (6,81% nel 2014).

Entrambi i confidi a partire dal 2016 non operano più singolarmente in quanto sono stati coinvolti in progetti di fusione che hanno portato alla nascita di Confidi Trentino Impresa (confidi iscritto all'Albo Unico) e Confidi Systema! (confidi anch'esso iscritto all'Albo Unico).

Un confidi su 41 presenta inoltre un TCR molto vicino alla soglia del 6%:

Unionfidi Piemonte: 6,97% (7,16% nel 2014).

Nonostante le dinamiche di decremento patrimoniale registrate nel 2015 e viste in precedenza la maggioranza dei confidi (54%) ha aumentato il proprio TCR rispetto al 2014, il 41% del campione ha invece registrato un decremento del TCR nel periodo di analisi e il restante 5% lo ha mantenuto invariato.

In molti casi i decrementi registrati sono stati non trascurabili; 10 confidi del campione hanno registrato un decremento superiore al 10% rispetto all'esercizio precedente:

- Cogart CNA: -31,30%
- Confidi Lombardia: -47,28%
- Confidi.Net: -12,95%
- Confidi Coop Marche: -12,89%
- Confidimpresa Trentino: -17,25%
- Coopfidi: -12,69%
- Creditagri Italia: -11,59%
- Fidi Impresa&Turismo Veneto: -42,22%
- Ga.Fi. Sud: -20,01%
- Sardafidi: -39,37%

Per la maggioranza di questi casi il TCR complessivo si mantiene su livelli elevati (TCR>10%) ma la forte correlazione fra i confidi che hanno diminuito il TCR e quelli per cui abbiamo in precedenza osservato un decremento del patrimonio di vigilanza non è un dato positivo per il sistema delle garanzie.

Al contempo sono da sottolineare alcuni casi di consistenti aumenti di solvibilità. 12 confidi del campione hanno registrato un aumento del TCR pari o superiore al 10%:

- Artfidi Lombardia: 11,64%
- ACT: 26,23%
- Artigianfidi Vicenza: 17,5%
- Cofidi.IT: 60,17%
- Cofiter: 21,27%
- Confapi Lombarda Fidi: 42,37%
- Confeserfidi: 22,53%
- Confidi Imprese Toscane: 11,51%
- Cooperfidi Italia: 12,62%
- FidiMed: 26,30%
- Neafidi: 118,81%
- Rete Fidi Liguria: 28,42%

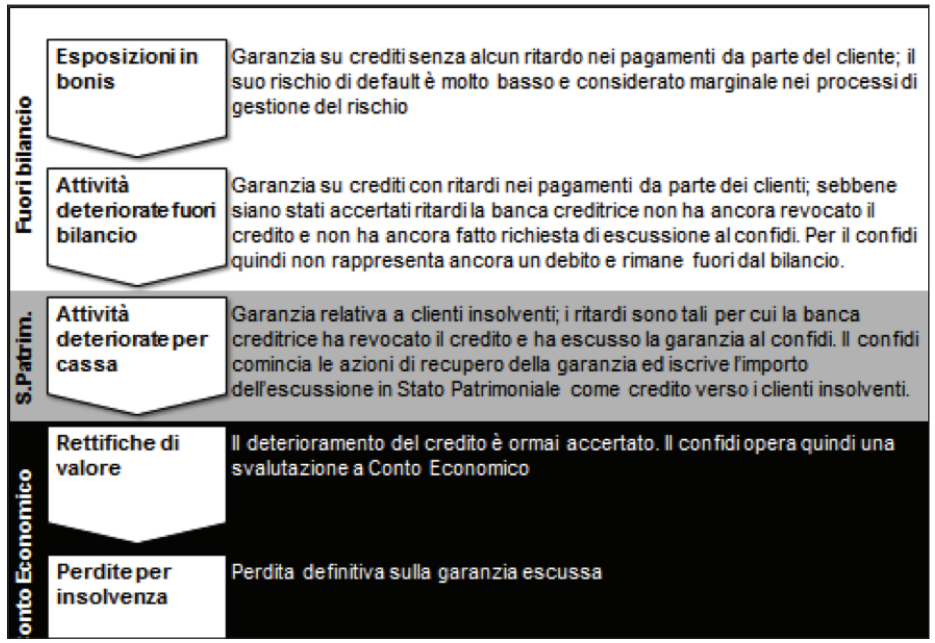
3.5 La gestione del rischio di credito

Il rischio di credito è un asse fondamentale per la valutazione di un confidi in quanto il core business consiste nell'erogazione di garanzie sul credito e di conseguenza nell'assunzione di rischio di credito, ossia il rischio che le PMI garantite non onorino la propria obbligazione nei confronti della banca creditrice. Quando ciò non avviene per il confidi si verifica la manifestazione del rischio di credito, la cui gestione è fondamentale per il contenimento delle perdite e di conseguenza per la prosecuzione dell'attività d'impresa stessa.

L'emissione di ogni garanzia (con le eccezioni determinate dall'applicazione di alcuni mitigatori di rischio) determina per il confidi l'assunzione di un rischio di

credito. Tale rischio di credito non si manifesta per tutte le garanzie emesse ma solo per quelle che progrediscono oltre lo step definito "in bonis" nel processo di deterioramento descritto nella seguente tavola:

Tavola 3.23: Processo di deterioramento delle garanzie emesse



Nella presente sezione ci occuperemo delle fasi del processo dal deterioramento in avanti:

Attività deteriorate:

- Fuori bilancio
- Per cassa

Insolvenze:

- Rettifiche
- Perdite

I confidi maggiori vigilati dalla Banca d'Italia devono indicare in bilancio, in Nota Integrativa, una riclassificazione delle esposizioni creditizie in base al rischio connesso alle stesse. Tale riclassificazione è consultabile alla Tabella 2.1 all'interno della Parte D - Altre informazioni; la tabella ha una struttura fissa che fornisce due ordini di informazioni:

- lo stato di deterioramento del rischio lordo: ripartizione delle esposizioni creditizie fra categorie di rischio standard;

la quantificazione del rischio netto per ogni stato: per ognuna delle categorie di rischio standard si indicano gli accantonamenti specifici e di portafoglio e si calcola per differenza il rischio netto.

Con la Circolare n. 217 del 20 gennaio 2015 Banca d'Italia ha introdotto la nuova classificazione delle attività deteriorate e le conseguenti nuove regole di segnalazioni statistiche di vigilanza[1].

Si definiscono attività finanziarie "deteriorate" le attività per cassa (finanziamenti e titoli di debito) e "fuori bilancio" (garanzie rilasciate, impegni irrevocabili e revocabili a erogare fondi, ecc.) verso debitori che ricadono nella categoria dei "Non-performing" come definita nel Regolamento di esecuzione (UE) n. 680/2014 della Commissione, e successive modificazioni e integrazioni (Implementing Technical Standards; di seguito, ITS). Sono esclusi gli strumenti finanziari rientranti nel portafoglio "Attività finanziarie detenute per la negoziazione" e i contratti derivati.

Un'operazione "fuori bilancio" è considerata deteriorata se, nel caso di utilizzo, può dar luogo a un'esposizione che presenta il rischio di non essere pienamente rimborsata, rispettando le condizioni contrattuali. Le garanzie vanno, in ogni caso, classificate come deteriorate se l'esposizione garantita soddisfa le condizioni per essere classificata come deteriorata.

Ai fini delle segnalazioni statistiche di vigilanza le attività finanziarie sono ripartite per fasce di scaduto:

sofferenze: il complesso delle esposizioni per cassa e fuori bilancio nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situa-

Note

[1] *Fonte: Banca d'Italia, Circolare n. 2017 del 5 agosto 1996- 13° aggiornamento del 20 gennaio 2015, Manuale per la compilazione delle Segnalazioni di Vigilanza per gli Intermediari Finanziari, per gli Istituti di pagamento e per gli IMEL.*

zioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'azienda.

Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.

Inadempienze probabili: la classificazione in tale categoria è, innanzitutto, il risultato del giudizio dell'azienda circa l'improbabilità che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione va operata in maniera indipendente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati. Non è, pertanto, necessario attendere il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso), laddove sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento del debitore (ad esempio, una crisi del settore industriale in cui opera il debitore). Il complesso delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso un medesimo debitore che versa nella suddetta situazione è denominato "inadempienza probabile", salvo che non ricorrano le condizioni per la classificazione del debitore fra le sofferenze.

Esposizioni scadute deteriorate: esposizioni per cassa diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute. Le esposizioni scadute possono essere determinate facendo riferimento, alternativamente, al singolo debitore o alla singola transazione. In sostanza: le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate sono esposizioni, diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che sono scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni e superano una prefissata soglia di materialità.

Esposizioni scadute non deteriorate: vanno incluse in questa categoria sia le esposizioni scadute da oltre 90 giorni che non si considerano deteriorate (ad esempio, le esposizioni scadute che non superano la soglia di rilevanza fissata nell'ambito dell'approccio per singolo debitore) sia quelle scadute da non oltre 90 giorni.

Esposizioni oggetto di concessioni (c.d. *forbearance*): viene inoltre introdotta la nuova categoria di crediti forborne, vale a dire di crediti (in bonis o deteriorati) oggetto di concessioni (*forbearance*) da parte della banca. Le misure di *forbearance* costituiscono delle modifiche alle originarie condizioni contrattuali della linea di cre-

dito che la banca concede all'impresa cliente. Per esempio la banca può concedere al cliente una riduzione del tasso di interesse del finanziamento oppure può disporre un allungamento della durata del finanziamento. Tali misure di *forbearance* possono riguardare clienti performing in difficoltà finanziaria (*forborne performing exposures*) oppure clienti classificati in stato di deterioramento (*non performing exposures with forbearance measures*).

A seguito di questa nuova tassonomia introdotta dalla Circolare n. 217 è stata anche modificata la struttura della Tabella 2.1 - Esposizioni creditizie verso la clientela: valori lordi e netti, da indicare all'interno della Parte D - Altre Informazioni della Nota Integrativa dei bilanci 2015 degli Intermediari Finanziari[2].

Nella tavola che segue verranno messe a confronto le due Tabelle 2.1, quella in vigore sino al bilancio 2014 e quella in vigore a partire dal bilancio 2015.

Tavola 3.24: Tabella 3.1 Esposizioni creditizie verso la clientela: valori lordi e netti, confronto tra 2014 e 2015

Tabella 2.1 – Bilancio 2014

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda	Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione netta
A. ATTIVITÀ DETERIORATE				
ESPOSIZIONI PER CASSA:				
- Sofferenze				
- Incagli				
- Esposizioni ristrutturate				
- Esposizioni scadute deteriorate				
ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO:				
- Sofferenze				
- Incagli				
- Esposizioni ristrutturate				
- Esposizioni scadute deteriorate				
Totale A				
B. ESPOSIZIONI IN BONIS				
- Esposizioni scadute non deteriorate				
- Altre esposizioni				
Totale B				
Totale (A+B)				

Tabella 2.1 – Bilancio 2015

Tipologie esposizioni/valori	Esposizione lorda					Rettifiche di valore specifiche	Rettifiche di valore di portafoglio	Esposizione Netta
	Attività deteriorate				Attività non deteriorate			
	Fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Oltre 1 anno				
A. ESPOSIZIONI PER CASSA								
a) Sofferenze					X		X	
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					X		X	
b) Inadempienze probabili					X		X	
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					X		X	
c) Esposizioni scadute deteriorate					X		X	
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni					X		X	
d) Esposizioni scadute non deteriorate	X	X	X	X		X		
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	X	X	X	X		X		
e) Altre esposizioni non deteriorate	X	X	X	X		X		
- di cui: esposizioni oggetto di concessioni	X	X	X	X		X		
TOTALE A								
B. ESPOSIZIONI FUORI BILANCIO								
a) Deteriorate					X		X	
b) Non deteriorate	X	X	X	X		X		
TOTALE B								
TOTALE A+B								

Note

[2] *Fonte: Banca d'Italia, Istruzioni per la redazione di bilanci e dei rendiconti degli Intermediari Finanziari, degli Istituti di pagamento, degli Istituti di moneta elettronica, delle SGR e delle SIM, da applicare al bilancio relativo all'esercizio chiuso o in corso al 31 dicembre 2015 (con eccezioni).*

Per permettere la confrontabilità dei dati di bilancio 2014-2015, gli autori hanno effettuato una conciliazione delle due tabelle:

le esposizioni per cassa classificate come "incagli" e esposizioni ristrutturate della Tabella 2.1 del 2014 sono state inglobate nella sezione A, esposizioni per cassa, voce c) esposizioni scadute deteriorate della Tabella 2.1 del bilancio 2015

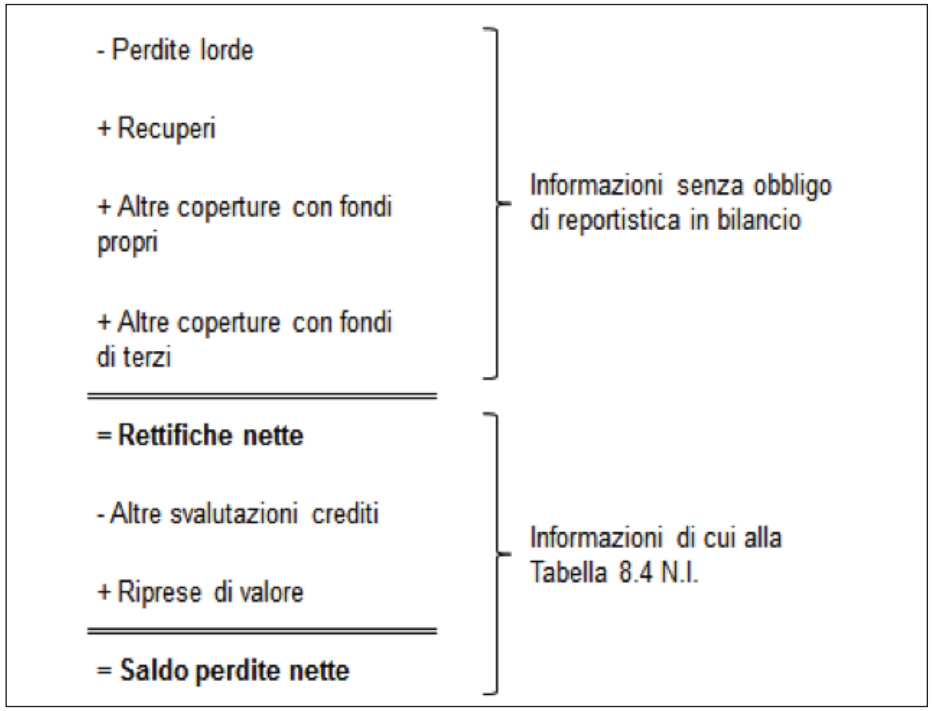
le esposizioni fuori bilancio comprese nella parte A, attività deteriorate della Tabella 2.1 del 2014 è confluita nella voce B, esposizioni fuori bilancio, voce b) deteriorate della Tabella 2.1 del 2015.

La rendicontazione delle attività deteriorate a seguito dell'introduzione della forma standard di reportistica esposta in precedenza è da considerarsi soddisfacente e molto utile per capire le reali dinamiche di deterioramento delle garanzie in essere dei confidi.

A differenza di quanto avviene per le attività deteriorate, la reportistica sulle rettifiche da insolvenze dei confidi e un raccordo con le attività deteriorate e le movimentazioni dei fondi rischi è invece più lacunosa.

La maggior parte del processo di formazione dell'insolvenza è descritta in bilancio alla tabella 8.4 - Composizione della sottovoce 100.b "Rettifiche/riprese di valore nette per deterioramento di altre operazioni finanziarie" in Nota Integrativa Sezione Informazioni sul Conto Economico. Alcuni confidi, anche in assenza di obbligo specifico di rendicontazione ne danno rappresentazione in una tabella di dettaglio che si affianca alla 8.4, ma per tutti gli altri il processo di gestione del costo della garanzia per deterioramento si limita alla parte di svalutazione crediti deteriorati e non anche alla parte di perdite per insolvenze. La Tabella 8.4, infatti, esplicita la gestione in termini di rettifiche (svalutazioni) e riprese di valore (rivalutazioni) delle operazioni finanziarie deteriorate nette, ossia ciò che rimane delle perdite lorde a seguito delle attività di copertura (con fondi propri e fondi pubblici) e delle attività di recupero crediti (azioni di regresso, operazioni di saldo e stralcio etc.).

Tavola 3.25: Perdite, svalutazioni e coperture e obblighi di rendicontazione in bilancio



La consuetudine di redazione del bilancio determina un importante vuoto informativo a monte delle Rettifiche nette. È quindi impossibile risalire a:

importo delle perdite definitive lorde su crediti;

importo delle coperture delle perdite definitive lorde;

fonte delle coperture delle perdite definitive lorde (fondi propri o fondi pubblici).

Alcune delle lacune informative determinate dalla consuetudine di redazione della reportistica sulle perdite per insolvenza sono state superate grazie all'introduzione dalle nuove norme stabilite da Banca d'Italia con le "Istruzioni per la redazione dei bilanci e dei rendiconti degli intermediari finanziari ex art. 107 del TUB, degli istituti di pagamento, degli IMEL, delle SGR e delle SIM", in particolare a seguito dell'aggiornamento emanato in data 21 gennaio 2015.

Le Istruzioni hanno introdotto, a partire dai bilanci 2014, l'obbligo di redazione all'interno della Nota Integrativa delle Tabelle:

D.5 – Garanzie rilasciate in corso di escussione: dati di stock e

D.6 – Garanzie rilasciate in corso di escussione: dati di flusso.

La presenza di tali tabelle rispetto alle esigenze informative elencate in precedenza determina i seguenti miglioramenti rispetto al passato:

Valore nominale di stock e flusso delle esposizioni nette alla data di riferimento: sono gli importi complessivi escussi dalle banche che beneficiano della garanzia, al netto delle attività di copertura.

Valore di bilancio stock e flusso delle esposizioni nette alla data di riferimento: sono i valori stock e flusso della perdita attesa degli importi complessivi escussi dalle banche che beneficiano della garanzia, al netto delle attività di copertura.

Le Istruzioni hanno anche introdotto l'obbligo di rendicontare in maniera puntuale e standard le escussioni in corso; ciò rappresenta una ottima proxy delle perdite per insolvenza del confidi.

È stato, inoltre, introdotto l'obbligo di redazione delle tabelle:

D.7 – Variazione delle garanzie rilasciate deteriorate: in sofferenza

D.8 – Variazione delle garanzie rilasciate deteriorate: altre

D.9 – Variazione delle garanzie rilasciate deteriorate: non deteriorate

Tali tabelle sono redatte secondo il medesimo schema di riclassificazione che rispetta i seguenti principi:

viene riportato il valore di stock lordo iniziale;

vengono riportate le variazioni in aumento con indicazione della categoria di provenienza dei valori in aumento;

vengono riportate le variazioni in diminuzione con indicazione della categoria di destinazione dei valori in diminuzione;

viene riportato il valore di stock lordo finale.

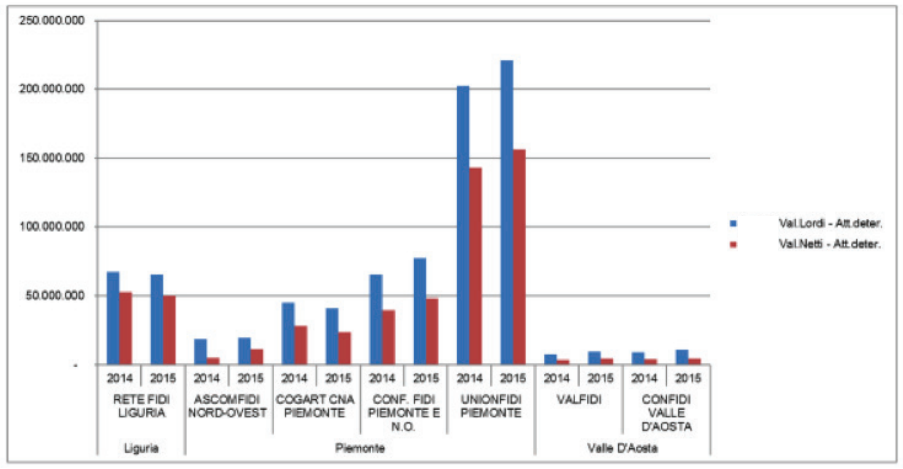
Queste tabelle sono un importantissimo passo avanti nella reportistica sulle dinamiche di gestione delle partite in deterioramento e delle eventuali escussioni e perdite da parte dei confidi in quanto fungono da raccordo fra gli schemi di classificazione delle partite deteriorate (Tabella 2.1) e i nuovi schemi di classificazione delle partite in corso di escussione (Tabelle D.5 e D.6).

3.5.1 Le attività deteriorate dei confidi del campione

Nelle tavole seguenti verrà proposta una panoramica sulle attività deteriorate al lordo e al netto delle rettifiche dei confidi del campione al 31/12/2014 e al 31/12/2013[3].

Tavola 3.26: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area1, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA		
2014	67.373.724	52.632.886
2015	65.407.322	49.984.979
Piemonte		
ASCOMFIDI NORD-OVEST		
2014	18.563.485	4.723.599
2015	19.345.206	11.385.106
COGART CNA PIEMONTE		
2014	45.183.935	28.363.591
2015	41.015.048	23.602.388
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.		
2014	65.617.377	39.688.668
2015	77.246.586	48.158.979
UNIONFIDI PIEMONTE		
2014	202.421.000	143.109.000
2015	220.865.000	156.491.000
Valle D'Aosta		
VALFIDI		
2014	7.739.494	3.659.127
2015	9.287.964	4.469.807
CONFIDI VALLE D'AOSTA		
2014	9.058.000	4.028.000
2015	10.640.000	4.493.000



Note

[3] *Le attività deteriorate sono qui classificate nel rispetto del Tabella 2.1 redatta dai confidi in Nota Integrativa Sezione D – Altre Informazioni. Per il 2014 è stato adotto il criterio di riconciliazione descritto nel paragrafo 2.5.*

Tavola 3.27: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area2, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Lombardia		
CPL		
2014	21.663.776	12.164.908
2015	19.241.160	10.018.247
ARTFIDI LOMBARDIA		
2014	36.200.785	18.611.593
2015	36.926.775	17.652.597
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA		
2014	83.632.905	42.709.960
2015	86.165.646	42.995.017
ASCONFIDI LOMBARDIA		
2014	-	-
2015	-	-
CONFAPI LOMBARDA FIDI		
2014	43.039.000	23.746.000
2015	42.459.000	22.410.000
CONFIDI LOMBARDIA		
2014	90.911.000	42.862.000
2015	86.920.000	34.640.000

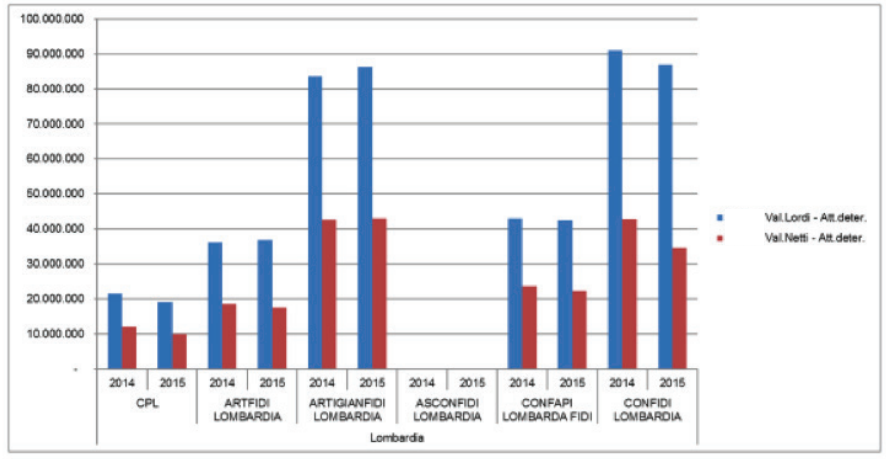


Tavola 3.28: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area3, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Veneto		
NEAFIDI		
2014	71.999.580	62.079.067
2015	62.252.980	28.799.364
ARTIGIANFIDI VICENZA		
2014	37.584.330	16.179.240
2015	36.952.668	16.262.674
COFIDI VENEZIANO		
2014	13.926.619	6.840.671
2015	14.832.042	6.998.033
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO		
2014	23.177.145	16.038.110
2015	28.654.947	12.250.008
SVILUPPO ARTIGIANO		
2014	53.599.988	25.231.257
2015	59.491.923	28.382.999

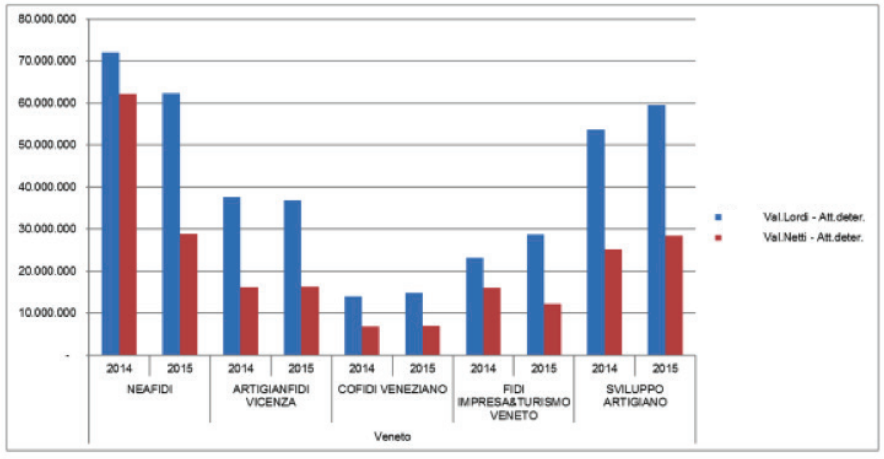


Tavola 3.29: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area4, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Trentino A.A.		
CAG PROV. DI TRENDO		
2014	14.816.000	7.537.000
2015	17.044.000	7.450.000
CONFIDIMPRESA TRENTINO		
2014	87.134.107	39.816.478
2015	73.428.076	33.662.053
COOPERFIDI TRENTO		
2014	8.901.000	3.864.000
2015	8.610.000	3.517.000
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG		
2014	30.101.424	10.866.255
2015	38.034.421	13.295.691

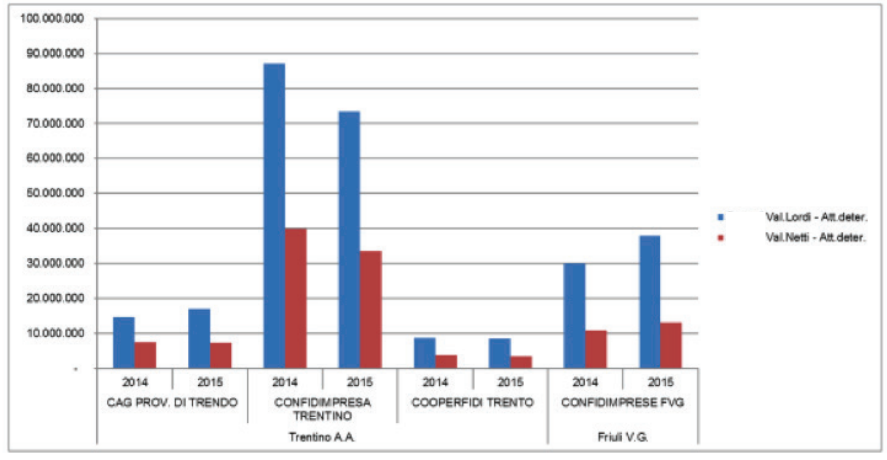


Tavola 3.30: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area5, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO		
2014	224.287.120	128.016.429
2015	246.533.000	141.500.000
CONFIDI IMPRESE TOSCANE		
2014	35.088.000	22.564.000
2015	29.577.000	19.206.000
ITALIA COM-FIDI		
2014	917.011.649	854.375.334
2015	50.075.506	25.802.701
Emilia R.		
COFITER		
2014	35.615.858	19.290.350
2015	33.400.875	16.953.758
CONFIDI.NET		
2014	12.376.329	7.592.537
2015	12.566.206	7.560.251
COOPERFIDI ITALIA		
2014	28.550.518	9.782.045
2015	25.604.363	8.498.253
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA		
2014	223.255.860	161.870.067
2015	220.969.166	151.201.388

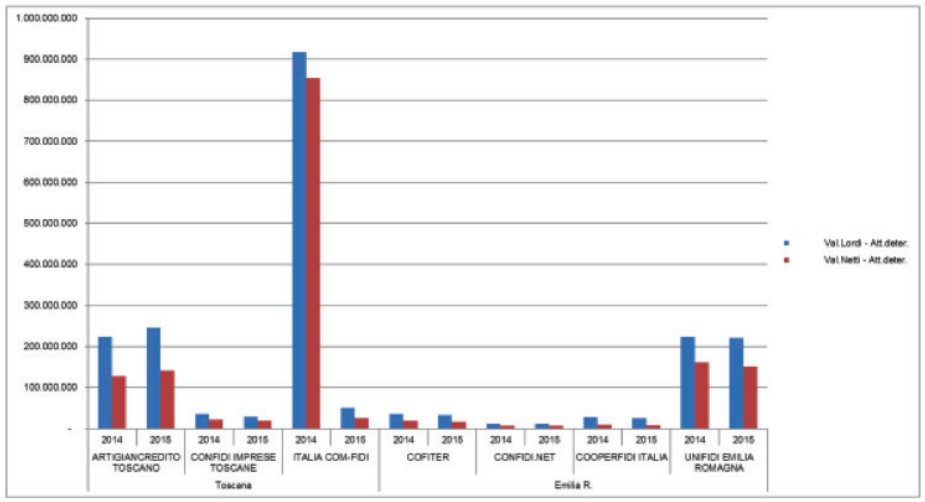


Tavola 3.31: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area6, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Lazio		
COOPFIDI		
2014	33.925.073	18.239.808
2015	37.089.100	17.170.947
CREDITAGRI ITALIA		
2014	27.779.556	21.883.484
2015	36.746.787	28.726.457
FIDIMPRESA LAZIO		
2014	33.780.000	13.577.000
2015	37.952.000	15.615.000
Marche		
CONFIDICOOP MARCHE		
2014	16.163.780	6.917.578
2015	18.156.573	7.406.347
FIDIMPRESA MARCHE		
2014	52.329.689	32.540.886
2015	53.631.184	33.008.100

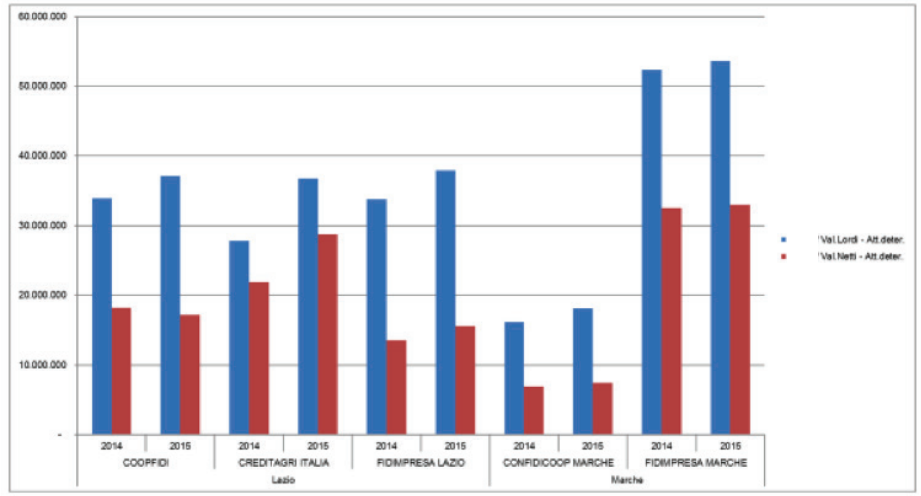
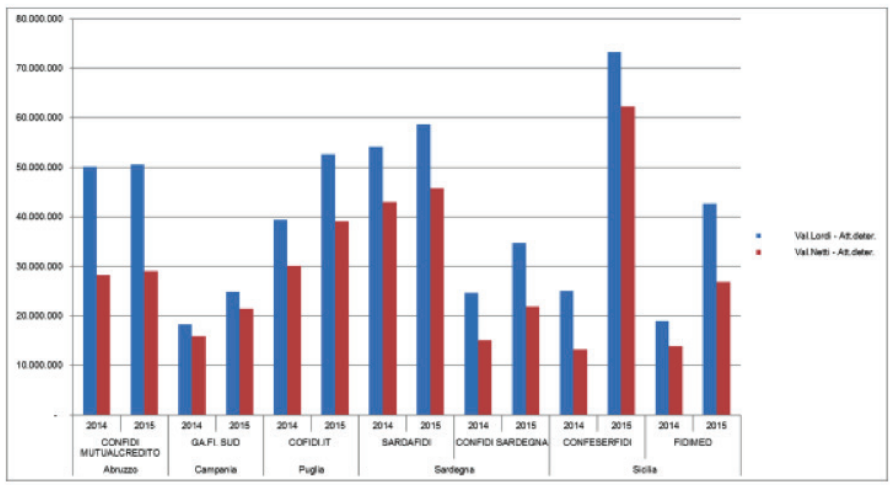


Tavola 3.32: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area7, euro, 2014-2015)

	Val.Lordi - Att.deter.	Val.Netti - Att.deter.
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO		
2014	50.216.929	28.283.654
2015	50.612.253	29.003.728
Campania		
GA.FI. SUD		
2014	18.340.000	15.901.000
2015	24.856.000	21.526.000
Puglia		
COFIDI.IT		
2014	39.401.675	30.130.820
2015	52.711.682	39.071.075
Sardegna		
SARDAFIDI		
2014	54.145.410	42.954.410
2015	58.715.047	45.825.149
CONFIDI SARDEGNA		
2014	24.647.000	15.147.000
2015	34.711.000	21.880.000
Sicilia		
CONFESERFIDI		
2014	25.032.996	13.203.600
2015	73.291.197	62.276.936
FIDIMED		
2014	18.961.838	13.937.530
2015	42.749.335	26.838.282



Le dinamiche delle attività deteriorate fra il 2014 e il 2015 mettono in luce una situazione complicata per i confidi italiani; dei 40 confidi analizzati[4] 26 (65% del campione) presentano attività deteriorate lorde in crescita e 14 (35% del campione) vedono la diminuzione delle attività deteriorate rispetto all'esercizio precedente.

Le crescite registrate sono nella maggior parte dei casi non marginali: 15 dei confidi del campione presentano crescite di attività deteriorate lorde a doppia cifra. Si registrano anche alcuni incrementi molto consistenti; nell'elenco che segue sono indicati i confidi che hanno registrato le crescite più consistenti[5]:

- Cofidi.IT: 33,78%
- Confeserfidi: 192,78%
- Confidi Sardegna: 40,83%
- Confidimprese FVG: 26,35%
- Creditagri Italia: 32,28%
- Fidi Impresa&Turismo Veneto: 23,63%
- FidiMed: 125,45%
- Ga.Fi. Sud: 35,53%
- Valfidi: 20,01%

Con alta probabilità la causa principale di questi numeri è da ricercarsi nella situazione di mercato profondamente deteriorata con merito creditizio medio delle PMI italiane in peggioramento. Tuttavia si può anche ipotizzare, soprattutto per i casi di incremento più consistente una mancata applicazione di politiche rigorose e prudenti di selezione dei rischi in entrata da parte dei confidi.

È però da sottolineare che le dinamiche delle attività deteriorate nette sono migliori rispetto a quelle delle attività deteriorate lorde: i confidi che presentano un deterioramento netto in crescita rispetto al 2014 sono 22 (55% del campione). Il dato è molto elevato ma inferiore a quello sulle attività deteriorate lorde, e questo evidenzia che i confidi si stanno strutturando per la gestione dei rischi ex post, attraverso maggiori accantonamenti, ma anche operazioni di work-out e ristrutturazione di posizioni problematiche.

Note

[4] *Per l'analisi del presente indicatore il campione è composto da 40 confidi: per Asconfidi Lombardia le informazioni relative al deterioramento dello stock sono indisponibili*

[5] *Incrementi superiori al 20%*

3.5.2 Il tasso di deterioramento lordo e netto

Il tasso di deterioramento misura l'entità dei rischi assunti dal confidi nell'ambito dell'attività di erogazione di garanzie. Tale indicatore mette in relazione le seguenti grandezze:

- Attività deteriorate lorde/nette (al numeratore del rapporto): è l'ammontare complessivo di tutte le attività concesse dal confidi ai propri affidati che si trovano in stato di deterioramento sia esso per cassa o fuori bilancio e incluso nelle categorie sofferenza, inadempienza probabile, esposizioni scadute deteriorate, esposizioni fuori bilancio deteriorate.
- Totale attività lordo/netto (al denominatore del rapporto): è l'ammontare complessivo di tutte le attività del confidi indipendentemente dal grado di deterioramento.

I valori utilizzati per calcolare il rapporto sono entrambi presi dalla Tabella 2.1 della Nota Integrativa dei confidi e rappresentano rispettivamente il totale delle attività deteriorate lorde/nette (per cassa e fuori bilancio) e il totale delle attività (deteriorate lorde/nette per cassa e fuori bilancio e attività non deteriorate lorde/nette per cassa e fuori bilancio).

Il risultato fornito da questo indice è la percentuale di attività in stato di deterioramento e quindi comportanti un rischio concreto per il confidi sul totale delle attività in essere. È un dato molto significativo in quanto:

- Fornisce indicazioni sulla qualità del risk management operato dal confidi
- Fornisce informazioni per il forecast delle perdite: è in base all'andamento delle partite deteriorate che vengono fatte le previsioni sulle perdite future e conseguentemente calcolati gli accantonamenti a fondi rischi su garanzie prestate.

Il tasso di deterioramento può essere calcolato al lordo o al netto delle rettifiche specifiche o di portafoglio operate dagli accantonamenti a fondo rischi. Infatti per ciascuna classe di deteriorato il confidi dichiara un determinato ammontare di accantonamenti che vanno a rettificarne il valore. In altre parole il rischio determinato dalle attività deteriorate lorde viene diminuito dagli accantonamenti; la differenza sono le attività deteriorate residue a seguito dell'utilizzo dei fondi a copertura (attività deteriorate nette).

Tavola 3.33: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area1, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA		
2014	36,38%	31,88%
2015	31,28%	26,30%
Piemonte		
ASCOMFIDI NORD-OVEST		
2014	24,59%	12,61%
2015	26,98%	17,91%
COGART CNA PIEMONTE		
2014	29,82%	21,24%
2015	30,53%	20,48%
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.		
2014	30,52%	21,07%
2015	36,36%	26,29%
UNIONFIDI PIEMONTE		
2014	56,32%	39,91%
2015	53,43%	44,93%
Valle D'Aosta		
VALFIDI		
2014	8,62%	4,28%
2015	10,63%	5,43%
CONFIDI VALLE D'AOSTA		
2014	8,77%	4,12%
2015	11,31%	5,15%

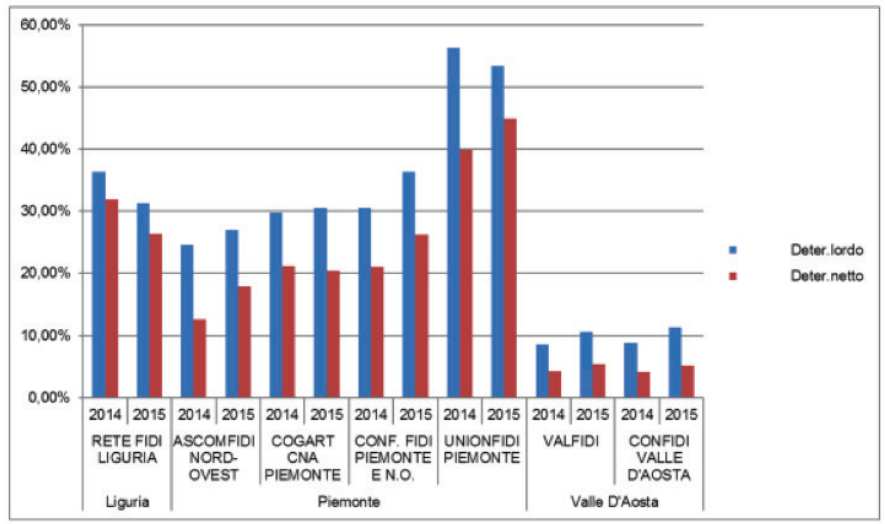


Tavola 3.34: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area2, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Lombardia		
CPL		
2014	34,60%	24,20%
2015	39,63%	26,91%
ARTFIDI LOMBARDIA		
2014	19,66%	11,29%
2015	55,74%	38,79%
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA		
2014	25,50%	14,90%
2015	28,46%	16,58%
ASCONFIDI LOMBARDIA		
2014	0,00%	0,00%
2015	0,00%	0,00%
CONFAPI LOMBARDA FIDI		
2014	36,22%	23,99%
2015	36,67%	23,59%
CONFIDI LOMBARDIA		
2014	32,83%	19,07%
2015	41,41%	22,34%

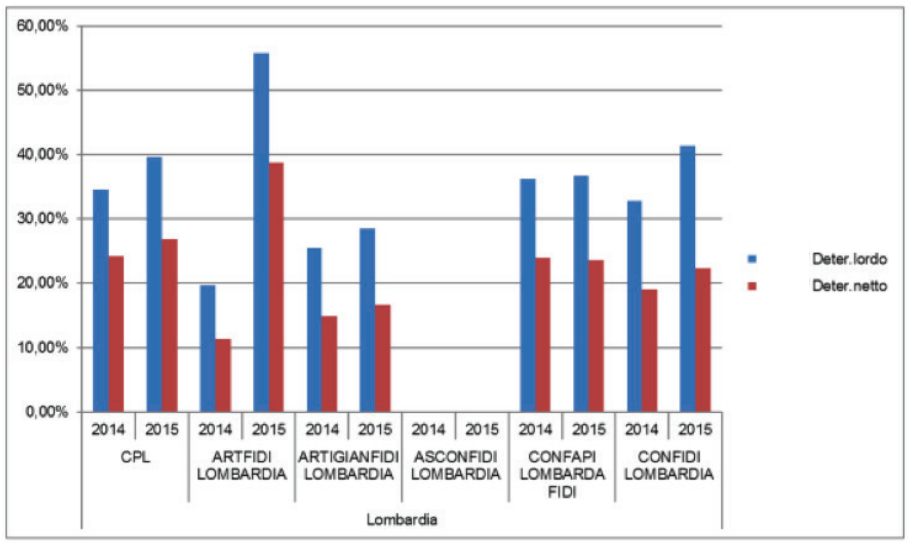


Tavola 3.35: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area3, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Veneto		
NEAFIDI		
2014	26,45%	26,64%
2015	28,10%	15,61%
ARTIGIANFIDI VICENZA		
2014	16,17%	7,86%
2015	17,75%	8,86%
COFIDI VENEZIANO		
2014	9,10%	4,75%
2015	9,96%	5,02%
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO		
2014	15,31%	11,38%
2015	18,31%	9,05%
SVILUPPO ARTIGIANO		
2014	18,51%	9,79%
2015	21,34%	11,61%

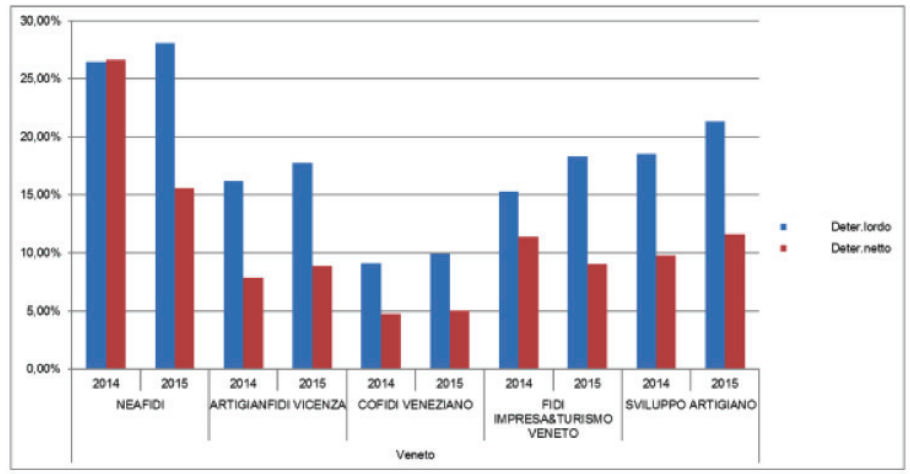


Tavola 3.36: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area4, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Trentino A.A.		
CAG PROV. DI TRENDO		
2014	17,81%	10,26%
2015	19,66%	10,01%
CONFIDIMPRESA TRENTINO		
2014	53,68%	36,91%
2015	62,10%	38,92%
COOPERFIDI TRENTO		
2014	6,49%	2,96%
2015	6,57%	2,81%
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG		
2014	20,70%	8,77%
2015	23,07%	9,65%

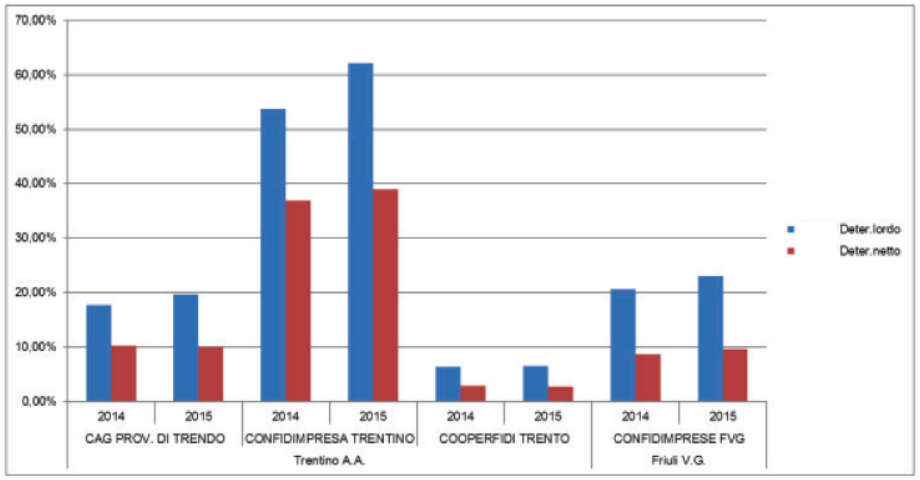


Tavola 3.37: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area5, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO		
2014	24,46%	15,70%
2015	24,67%	77,83%
CONFIDI IMPRESE TOSCANE		
2014	29,31%	21,31%
2015	28,21%	20,57%
ITALIA COM-FIDI		
2014	60,37%	59,70%
2015	35,61%	22,30%
Emilia R.		
COFITER		
2014	22,01%	13,57%
2015	25,00%	14,82%
CONFIDI.NET		
2014	19,86%	13,39%
2015	17,43%	11,44%
COOPERFIDI ITALIA		
2014	15,30%	5,93%
2015	24,60%	10,13%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA		
2014	24,61%	19,29%
2015	29,34%	22,32%

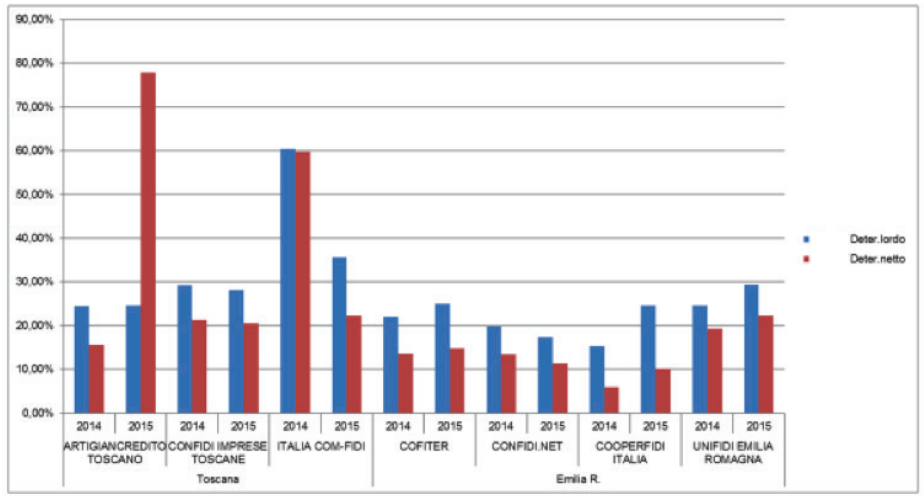


Tavola 3.38: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area6, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Lazio		
COOPFIDI		
2014	42,52%	23,36%
2015	40,01%	24,41%
CREDITAGRI ITALIA		
2014	11,36%	9,20%
2015	16,65%	13,57%
FIDIMPRESA LAZIO		
2014	28,72%	14,44%
2015	32,53%	17,08%
Marche		
CONFIDICOOP MARCHE		
2014	19,28%	9,55%
2015	17,26%	8,11%
FIDIMPRESA MARCHE		
2014	21,80%	14,96%
2015	23,13%	15,84%

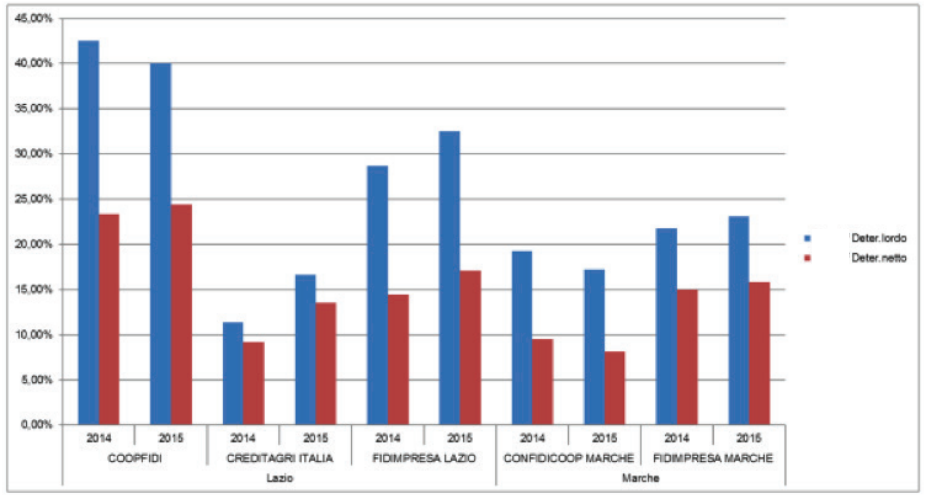
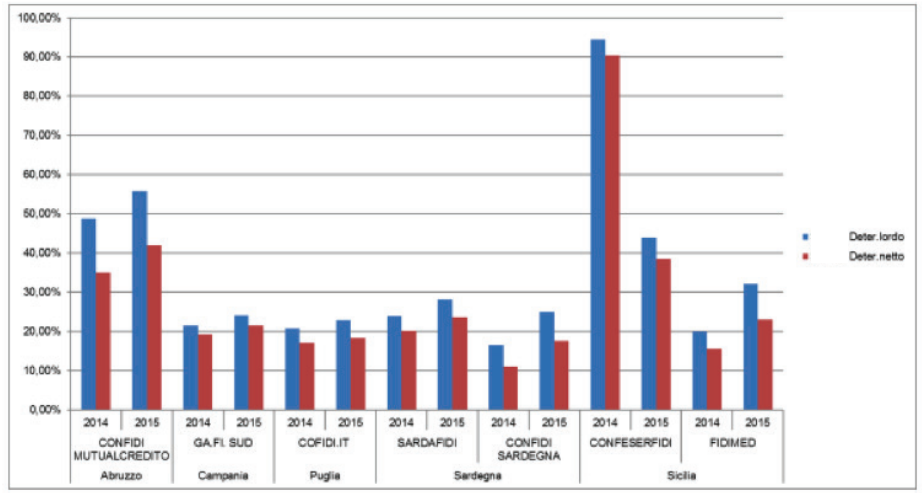


Tavola 3.39: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area7, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015)

	Deter.lordo	Deter.netto
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO		
2014	48,87%	35,05%
2015	55,81%	42,06%
Campania		
GA.FI. SUD		
2014	21,54%	19,29%
2015	24,03%	21,57%
Puglia		
COFIDI.IT		
2014	20,81%	17,06%
2015	22,86%	18,28%
Sardegna		
SARDAFIDI		
2014	23,90%	20,08%
2015	28,24%	23,67%
CONFIDI SARDEGNA		
2014	16,55%	11,05%
2015	24,95%	17,64%
Sicilia		
CONFESERFIDI		
2014	94,46%	90,43%
2015	43,89%	38,46%
FIDIMED		
2014	19,94%	15,54%
2015	32,17%	23,02%



Le dinamiche del tasso di deterioramento sono in peggioramento rispetto all'esercizio precedente: i confidi che presentano un tasso di deterioramento lordo pari o superiore a un terzo dello stock totale di garanzie sono il 38% (15 su 40[6]) contro il 30% risultante dalle rilevazioni dell'esercizio precedente. Tale dato migliora se si fa riferimento al tasso di deterioramento netto: soltanto 4 confidi hanno uno stock deteriorato netto pari o superiore ad un terzo dello stock totale, e questo conferma quanto osservato in precedenza, ossia che i confidi stanno migliorando e rendendo più efficienti i processi di gestione del rischio ex-post.

Passando all'analisi delle dinamiche osserviamo che la maggior parte dei confidi del campione ha visto aumentare il tasso di deterioramento dei propri stock: il tasso di deterioramento lordo è aumentato per l'80% del campione (32 confidi su 40) e il tasso di deterioramento netto per il 70% del campione (28 confidi su 40).

Note

[6] *Per l'analisi del presente indicatore il campione è composto da 40 confidi: per Asconfidi Lombardia le informazioni relative al deterioramento dello stock sono indisponibili*

3.5.3 Il tasso di copertura delle attività deteriorate

Abbiamo visto nel paragrafo precedente come i confidi coprano parzialmente le attività deteriorate attraverso rettifiche, ovvero la costituzione di fondi rischi specifici e di portafoglio il cui eventuale utilizzo per copertura va a mitigare la perdita economica per perdite su crediti.

Tali rettifiche (specifiche o di portafoglio) sono ripartite sulle specifiche classi di rischio delle attività deteriorate e non classificate. L'importo delle rettifiche a copertura tende ovviamente a diminuire in termini percentuali rispetto all'importo dell'esposizione della classe di rischio che va a coprire al diminuire del rischio connesso alla classe di rischio stessa; esemplificando, è altamente probabile che le rettifiche sulle sofferenze per cassa siano in termini percentuali maggiori rispetto ad esempio alle inadempienze probabili.

Per avere un indicatore sintetico che quantifichi la prudenza nella gestione del rischio dei confidi è possibile calcolare il rapporto fra le rettifiche e lo stock delle attività deteriorate lorde. Tale indicatore infatti quantifica l'ammontare di accantonamenti in relazione al rischio connesso alle attività deteriorate: più il valore dell'indicatore è alto e più il confidi ha adottato una politica prudente di gestione del rischio.

Tavola 3.40: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area1, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA	22%	24%
Piemonte		
ASCOMFIDI NORD-OVEST	75%	41%
COGART CNA PIEMONTE	37%	42%
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	40%	38%
UNIONFIDI PIEMONTE	29%	29%
Valle D'Aosta		
VALFIDI	53%	52%
CONFIDI VALLE D'AOSTA	56%	58%

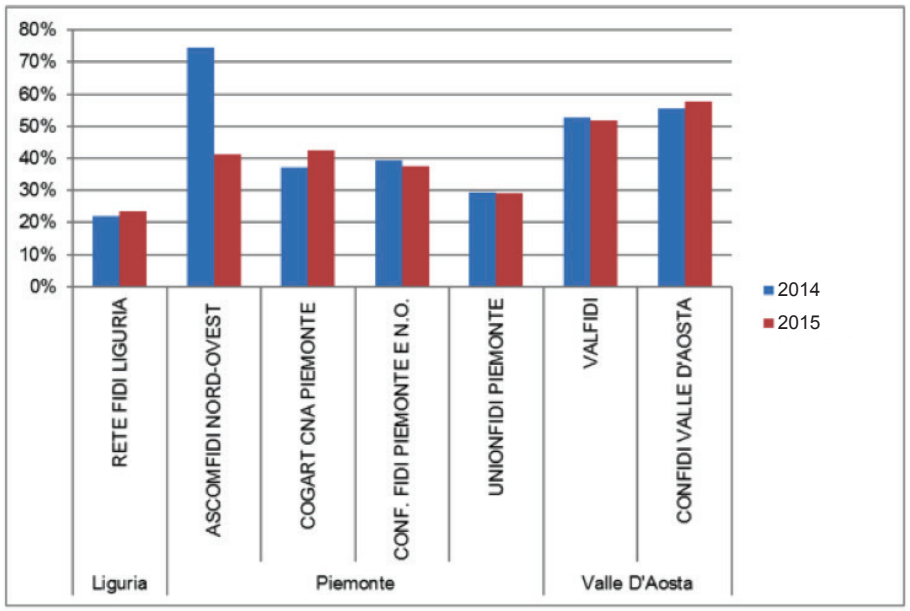


Tavola 3.41: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area2, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Lombardia		
CPL	44%	48%
ARTFIDI LOMBARDIA	49%	52%
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	49%	50%
ASCONFIDI LOMBARDIA		
CONFAPI LOMBARDA FIDI	45%	47%
CONFIDI LOMBARDIA	53%	60%

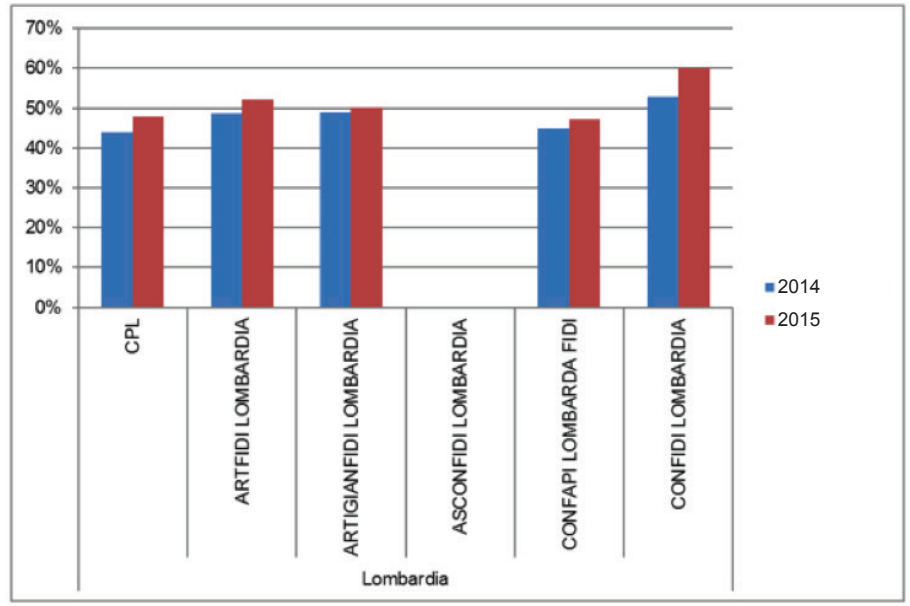


Tavola 3.42: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area3, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Veneto		
NEAFIDI	14%	54%
ARTIGIANFIDI VICENZA	57%	56%
COFIDI VENEZIANO	51%	53%
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	31%	57%
SVILUPPO ARTIGIANO	53%	52%

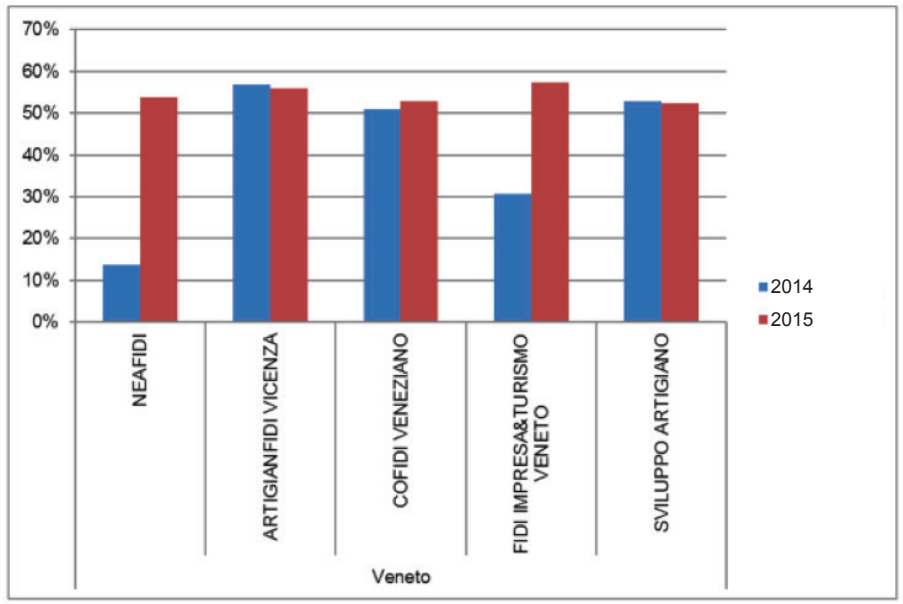


Tavola 3.43: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area4, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Trentino A.A.		
CAG PROV. DI TRENDO	49%	56%
CONFIDIMPRESA TRENTINO	54%	54%
COOPERFIDI TRENTO	57%	59%
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG	64%	65%

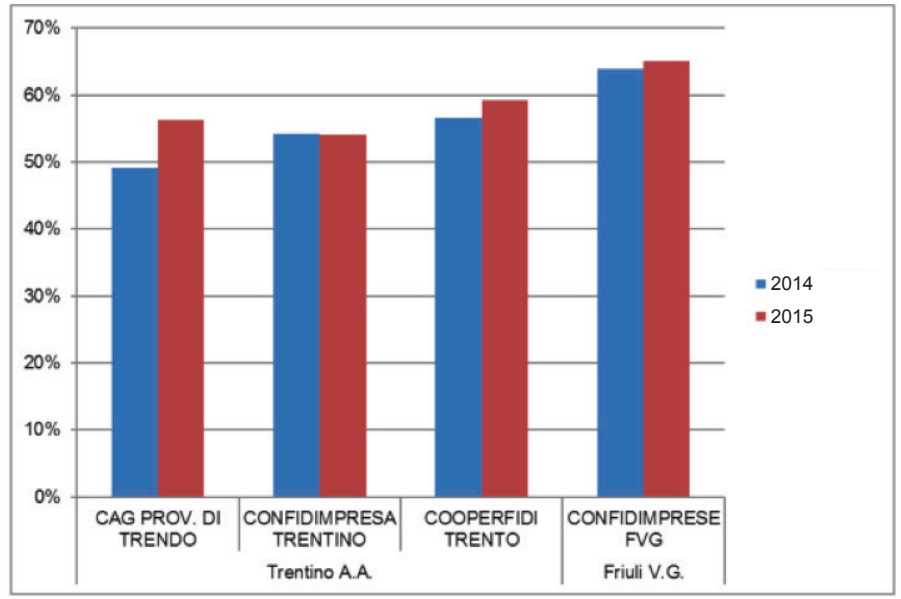


Tavola 3.44: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area5, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	43%	43%
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	36%	35%
ITALIA COM-FIDI	7%	48%
Emilia R.		
COFITER	46%	49%
CONFIDI.NET	39%	40%
COOPERFIDI ITALIA	66%	67%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	27%	32%

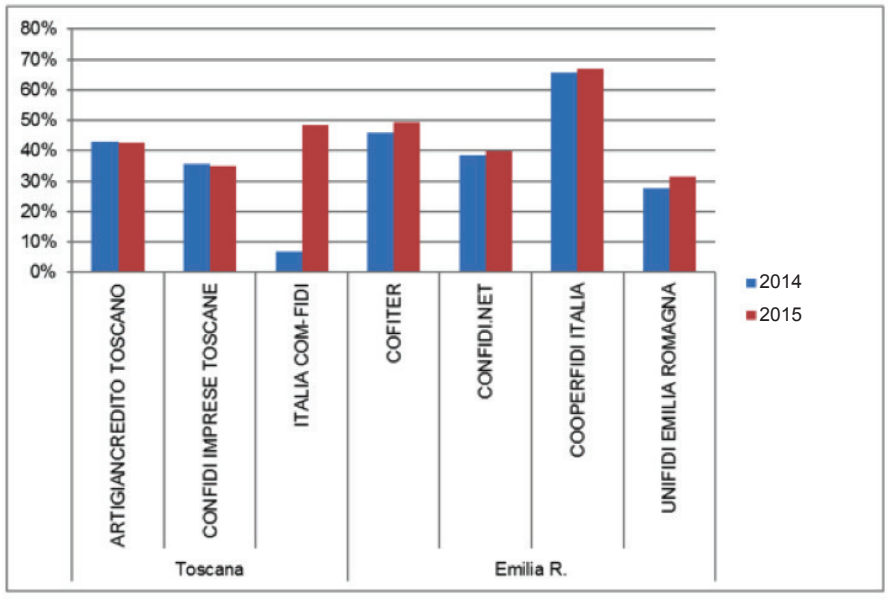


Tavola 3.45: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area6, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Lazio		
COOPFIDI	46%	54%
CREDITAGRI ITALIA	21%	22%
FIDIMPRESA LAZIO	60%	59%
Marche		
CONFIDICOOP MARCHE	57%	59%
FIDIMPRESA MARCHE	38%	38%

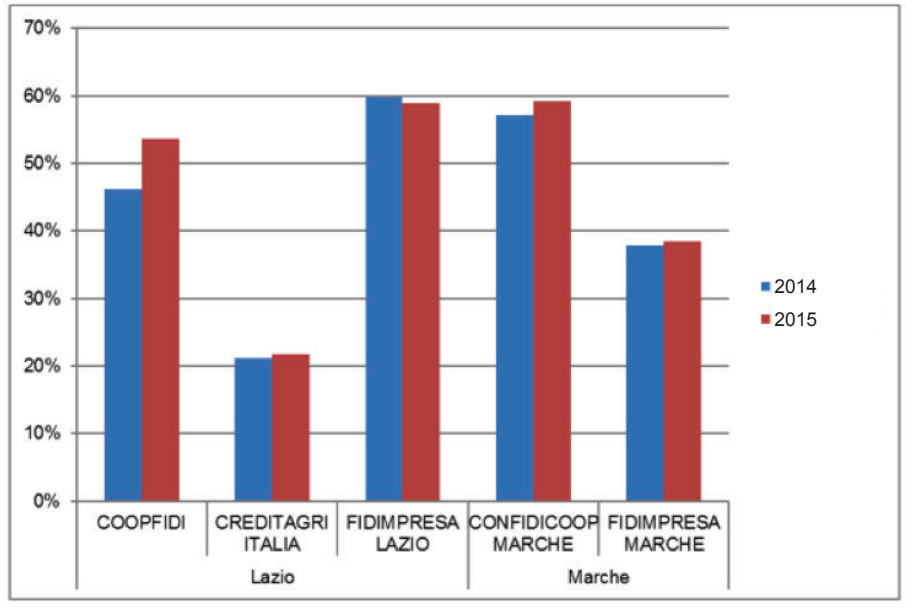
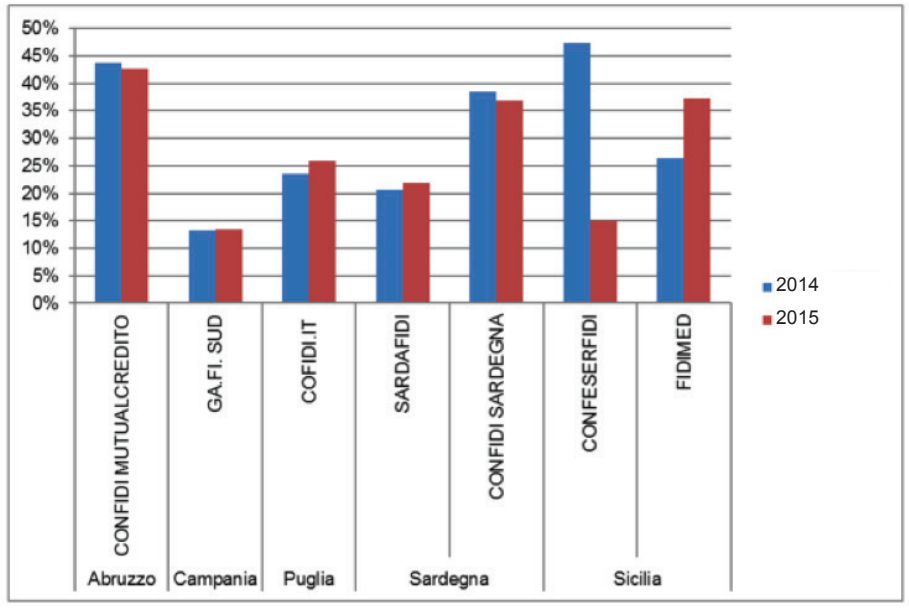


Tavola 3.46: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area7, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO	44%	43%
Campania		
GA.FI. SUD	13%	13%
Puglia		
COFIDI.IT	24%	26%
Sardegna		
SARDAFIDI	21%	22%
CONFIDI SARDEGNA	39%	37%
Sicilia		
CONFESERFIDI	47%	15%
FIDIMED	26%	37%



Come già anticipato in precedenza i confidi del campione stanno impegnando molte risorse nella copertura della attività deteriorate lorde. Il tasso di copertura medio del campione nel 2015 è del 44,67% e il 45% dei confidi del campione[7] presenta un tasso di copertura addirittura superiore al 50%.

Anche dal punto di vista delle dinamiche i risultati dell'analisi confermano le precedenti considerazioni: la maggioranza dei confidi (68% del campione pari a 27 confidi su 40[8]) ha incrementato il proprio tasso di copertura nel 2015 rispetto all'esercizio precedente.

3.5.4 Le insolvenze su garanzie prestate: lo stock di garanzie in escussione dei confidi del campione

Come anticipato all'inizio del presente paragrafo, la Circolare Bankit "I bilanci degli intermediari finanziari, delle SGR e delle SIM" è andata a sanare alcune delle lacune informative presenti negli anni precedenti: con l'introduzione delle tabelle D.5 e D.6 si riescono infatti ad avere informazioni sulle escussioni in corso, che rappresentano un'approssimazione accettabile delle perdite del confidi.

Nella presente analisi è stato preso in considerazione lo stock di escussioni, per coerenza e omogeneità con gli altri indicatori presi in considerazione.

Per ognuno dei confidi del campione sono stati presi in considerazione due valori di stock in escussione:

- Valore nominale: è il valore contabile residuo delle garanzie escusse
- Valore di bilancio: è il valore residuo delle garanzie escusse corretto in caso di perdita attesa differente dal valore contabile. La differenza in questione è il risultato delle correzioni in aumento e in diminuzione determinate dal calcolo della perdita attesa sulle singole esposizioni e di conseguenza il valore di bilancio a seconda dei casi può risultare superiore o inferiore a quello nominale.

Note

[7] *Per l'analisi del presente indicatore il campione è composto da 40 confidi: per Asconfidi Lombardia le informazioni relative al deterioramento dello stock sono indisponibili*

[8] *Per l'analisi del presente indicatore il campione è composto da 40 confidi: per Asconfidi Lombardia le informazioni relative al deterioramento dello stock sono indisponibili*

Tavola 3.47: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area1, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Liguria	**793.515,00**	**479.436,00**
RETE FIDI LIGURIA	**793.515,00**	**479.436,00**
2014	144.415,00	69.006,00
2015	649.100,00	410.430,00
Piemonte	**36.867.430,00**	**18.310.612,00**
ASCOMFIDI NORD-OVEST	**1.882.410,00**	**2.739.134,00**
2014	1.200.605,00	2.079.701,00
2015	681.805,00	659.433,00
COGART CNA PIEMONTE	**4.627.912,00**	**2.550.016,00**
2014	2.473.887,00	776.262,00
2015	2.154.025,00	1.773.754,00
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	**8.771.108,00**	**6.247.462,00**
2014	4.049.358,00	2.821.438,00
2015	4.721.750,00	3.426.024,00
UNIONFIDI PIEMONTE	**21.586.000,00**	**6.774.000,00**
2014	11.217.000,00	2.946.000,00
2015	10.369.000,00	3.828.000,00
Valle D'Aosta	**1.105.800,00**	**429.677,00**
CONFIDI VALLE D'AOSTA	**43.000,00**	**90.000,00**
2014	38.000,00	63.000,00
2015	5.000,00	27.000,00
VALFIDI	**1.062.800,00**	**339.677,00**
2014	499.805,00	149.061,00
2015	562.995,00	190.616,00

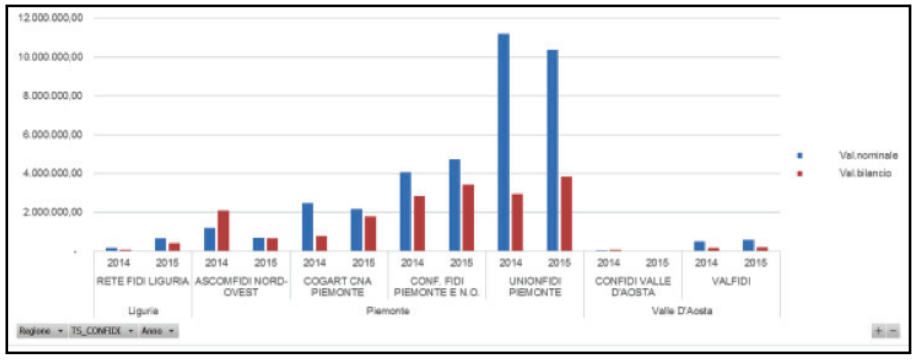


Tavola 3.48: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area2, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Lombardia	**56.565.602,00**	**37.141.930,00**
ARTFIDI LOMBARDIA	**60.204,00**	**33.299,00**
2014	32.679,00	17.410,00
2015	27.525,00	15.889,00
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	**20.194.475,00**	**9.552.237,00**
2014	9.620.116,00	4.647.489,00
2015	10.574.359,00	4.904.748,00
ASCONFIDI LOMBARDIA		
2014		
2015		
CONFAPI LOMBARDA FIDI	**12.401.000,00**	**7.762.000,00**
2014	5.567.000,00	3.676.000,00
2015	6.834.000,00	4.086.000,00
CONFIDI LOMBARDIA	**12.156.000,00**	**14.731.000,00**
2014	6.156.000,00	8.164.000,00
2015	6.000.000,00	6.567.000,00
CPL	**11.753.923,00**	**5.063.394,00**
2014	5.519.743,00	2.553.872,00
2015	6.234.180,00	2.509.522,00

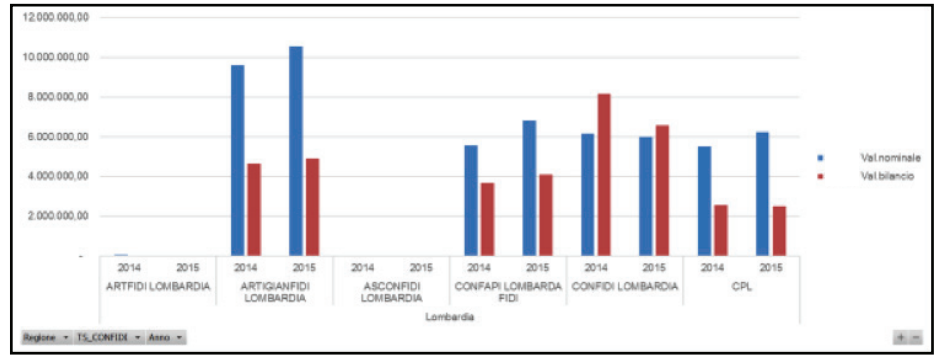


Tavola 3.49: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area3, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Veneto	**17.873.265,00**	**22.529.096,00**
ARTIGIANFIDI VICENZA	**2.758.004,00**	**11.581.364,00**
2014	1.379.002,00	5.790.682,00
2015	1.379.002,00	5.790.682,00
COFIDI VENEZIANO	**124.877,00**	**431.983,00**
2014	48.885,00	252.129,00
2015	75.992,00	179.854,00
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	**5.870.166,00**	**3.954.587,00**
2014	2.065.175,00	1.592.325,00
2015	3.804.991,00	2.362.262,00
NEAFIDI	**4.649.158,00**	**1.817.539,00**
2014	2.397.925,00	746.020,00
2015	2.251.233,00	1.071.519,00
SVILUPPO ARTIGIANO	**4.471.060,00**	**4.743.623,00**
2014	733.784,00	288.285,00
2015	3.737.276,00	4.455.338,00

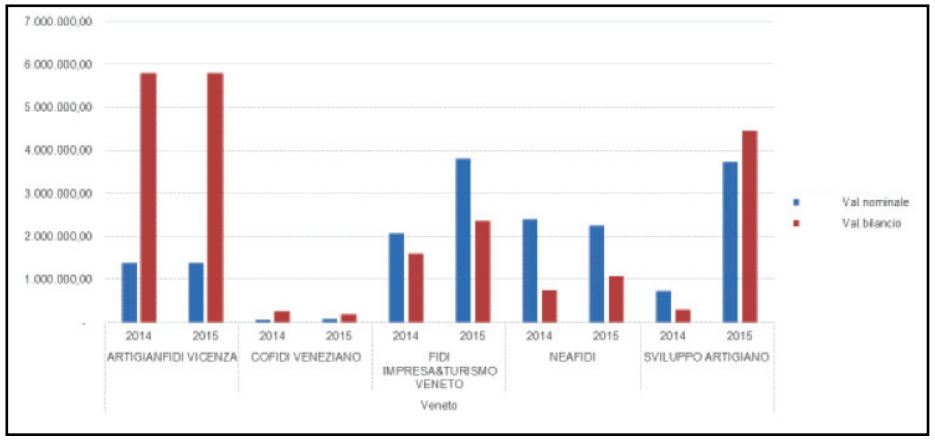


Tavola 3.50: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area4, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Friuli V.G.	**5.103.404,00**	**3.198.038,00**
CONFIDIMPRESE FVG	**5.103.404,00**	**3.198.038,00**
2014	2.324.647,00	1.523.635,00
2015	2.778.757,00	1.674.403,00
Trentino A.A.	**1.885.873,00**	**1.993.642,00**
CAG PROV. DI TRENDO	**14.000,00**	**-**
2014	14.000,00	-
2015		
CONFIDIMPRESA TRENTINO	**1.871.873,00**	**1.971.642,00**
2014	1.864.281,00	1.864.281,00
2015	7.592,00	107.361,00
COOPERFIDI TRENTO	**-**	**22.000,00**
2014		
2015	-	22.000,00

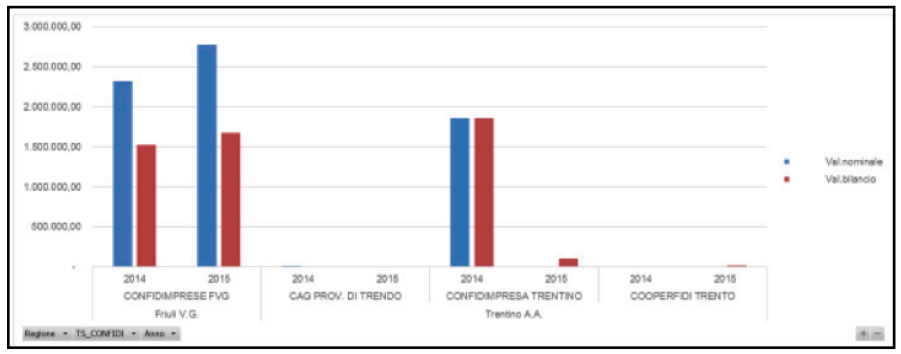


Tavola 3.51: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area5, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Emilia R.	**72.573.891,00**	**50.091.882,00**
COFITER	**2.438.231,00**	**1.514.820,00**
2014	902.782,00	487.171,00
2015	1.535.449,00	1.027.649,00
CONFIDI.NET	**4.989.033,00**	**2.776.206,00**
2014	2.261.484,00	1.277.086,00
2015	2.727.549,00	1.499.120,00
COOPERFIDI ITALIA	**4.169.658,00**	**9.249.590,00**
2014	2.280.120,00	5.237.871,00
2015	1.889.538,00	4.011.719,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	**60.976.969,00**	**36.551.266,00**
2014	26.173.127,00	16.720.552,00
2015	34.803.842,00	19.830.714,00
Toscana	**31.646.138,00**	**20.779.117,00**
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	**23.905.183,00**	**16.180.162,00**
2014		
2015	23.905.183,00	16.180.162,00
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	**5.257.000,00**	**2.115.000,00**
2014	2.336.000,00	1.016.000,00
2015	2.921.000,00	1.099.000,00
ITALIA COM-FIDI	**2.483.955,00**	**2.483.955,00**
2014	1.264.551,00	1.264.551,00
2015	1.219.404,00	1.219.404,00

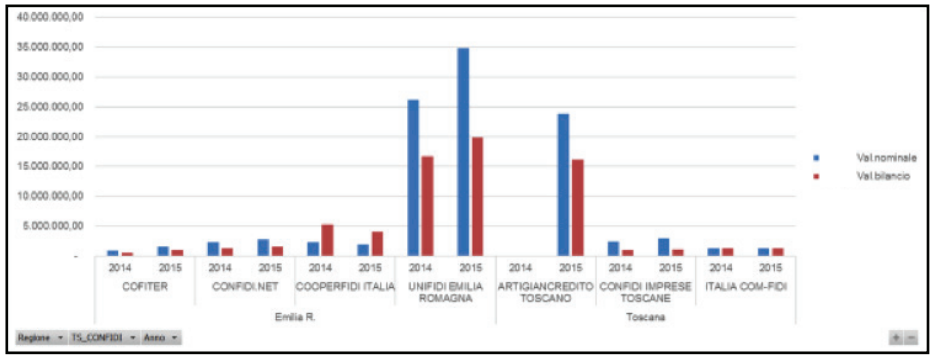


Tavola 3.52: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area6, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Lazio	**42.702.589,00**	**18.232.158,00**
COOPFIDI	**5.558.832,00**	**5.255.045,00**
2014	1.293.977,00	2.552.050,00
2015	4.264.855,00	2.702.995,00
CREDITAGRI ITALIA	**2.235.757,00**	**1.221.113,00**
2014	871.091,00	587.249,00
2015	1.364.666,00	633.864,00
FIDIMPRESA LAZIO	**34.908.000,00**	**11.756.000,00**
2014	18.112.000,00	11.232.000,00
2015	16.796.000,00	524.000,00
Marche	**14.677.923,00**	**18.110.623,00**
CONFIDICOOP MARCHE	**1.333.271,00**	**3.251.284,00**
2014	440.782,00	1.380.966,00
2015	892.489,00	1.870.318,00
FIDIMPRESA MARCHE	**13.344.652,00**	**14.859.339,00**
2014	7.853.279,00	8.268.936,00
2015	5.491.373,00	6.590.403,00

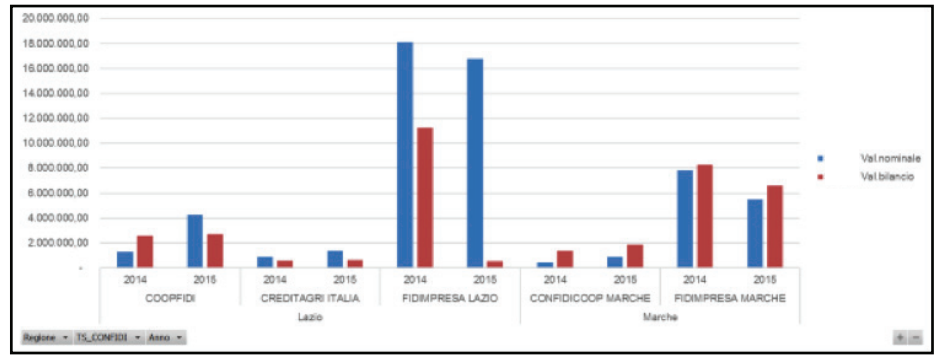
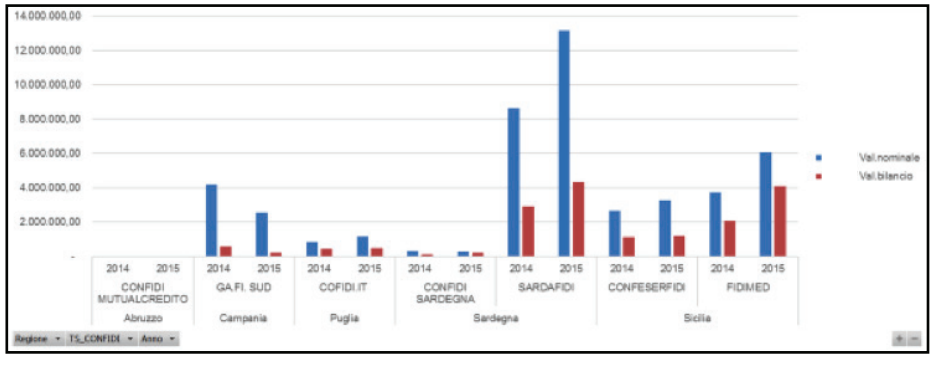


Tavola 3.53: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area7, euro, 2014-2015)

	Val.nominale	Val.bilancio
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO		
2014		
2015		
Campania	**6.749.000,00**	**778.000,00**
GA.FI. SUD	**6.749.000,00**	**778.000,00**
2014	4.199.000,00	569.000,00
2015	2.550.000,00	209.000,00
Puglia	**2.011.825,00**	**909.145,00**
COFIDI.IT	**2.011.825,00**	**909.145,00**
2014	847.650,00	431.432,00
2015	1.164.175,00	477.713,00
Sardegna	**22.378.819,00**	**7.573.908,00**
CONFIDI SARDEGNA	**587.000,00**	**309.000,00**
2014	324.000,00	105.000,00
2015	263.000,00	204.000,00
SARDAFIDI	**21.791.819,00**	**7.264.908,00**
2014	8.634.827,00	2.920.634,00
2015	13.156.992,00	4.344.274,00
Sicilia	**15.730.410,00**	**8.485.261,00**
CONFESERFIDI	**5.906.571,00**	**2.331.160,00**
2014	2.639.894,00	1.135.774,00
2015	3.266.677,00	1.195.386,00
FIDIMED	**9.823.839,00**	**6.154.101,00**
2014	3.736.338,00	2.070.777,00
2015	6.087.501,00	4.083.324,00



Le dinamiche dei valori nominali degli stock di garanzie in corso di escussione fra il 2014 e il 2015 mettono in luce una situazione complicata per i confidi italiani; dei 37 confidi analizzati[9] 22 (59% del campione) presentano stock in corso di escussione in crescita, 14 (38% del campione) registrano un decremento mentre un confidi lascia invariato il dato rispetto all'esercizio precedente.

I dati relativi ai valori di bilancio sono in linea con i collegati valori nominali: il 64% dei confidi del campione registra degli incrementi rispetto al 2014, il 33% vede diminuire i dati relativi ai valori di bilancio degli stock di garanzie in corso di escussione e un confidi lascia invariato il dato rispetto all'esercizio precedente.

3.6 La redditività dei confidi italianini

3.6.1 Il margine operativo dei confidi italiani nel 2015

La redditività dall'attività di prestazione di garanzia, ovvero il reddito dell'attività caratteristica dei confidi, è quantificata dal margine operativo.

La presente analisi ha quindi di conseguenza preso in considerazione ricavi e i costi operativi. Nel dettaglio:

- Ricavi operativi: sono le commissioni attive, ovvero i ricavi direttamente dipendenti dall'emissione di garanzia[10].

Note

[9] *Per l'analisi del presente indicatore il campione è composto da 37 confidi: per Asconfidi Lombardia, CAG Provincia di Trento, Confidi Mutualcredito e Cooperfidi Trento le informazioni relative al deterioramento dello stock sono indisponibili*

[10] *Alcuni dei confidi del campione applicano un modello di pricing che prevede il rimborso delle spese di segreteria. Tali ricavi non sono contabilizzabili all'interno della voce commissioni attive, ma devono essere contabilizzati in altre voci di ricavo, perché non strettamente e non necessariamente connessi all'emissione di garanzia. Le spese di segreteria infatti variano la loro natura a seconda del modello di pricing adottato dai singoli confidi; le varie fattispecie sono le seguenti:*
- Rimborso delle spese di valutazione pratica
- Rimborso delle spese di istruttoria pratica
- Rimborso delle spese di valutazione e istruttoria pratica
Tali ricavi assumono la natura di ricavi operativi solo nel caso b., ma non è possibile fare un distinzione delle varie fattispecie fra confidi e confidi. Di conseguenza per l'analisi in questione si è deciso di escludere le voci di ricavo diverse dalle commissioni attive dal computo dei ricavi operativi. In alcuni casi questo potrebbe creare una sottovalutazione dei ricavi operativi del confidi e di conseguenza del margine operativo prodotto

- Costi operativi[11]: costi il cui sostenimento è necessario per poter operare, nello specifico:
- commissioni passive (principalmente commissioni relative alla riassicurazione/ controgaranzia del credito)
- costi amministrativi (costi del personale e altre spese amministrative)

Si ritiene essere molto importante isolare l'attività caratteristica dagli altri aspetti economici che interessano la gestione di un confidi per avere una panoramica del mercato non solo in termini di dimensioni e solidità, ma anche in termini di redditività.

Nelle tavole che seguono viene analizzata la redditività dei confidi del campione nel 2015 limitatamente all'attività caratteristica.

Note

[11] *Non sono comprese le perdite su garanzie prestate*

Tavola 3.54: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area1, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Liguria			
RETE FIDI LIGURIA	1.928.276	- 1.709.467	218.809
Piemonte			
ASCOMFIDI NORD-OVEST	1.423.349	- 2.322.586	- 899.237
COGART CNA PIEMONTE	2.544.873	- 3.944.528	- 1.399.655
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	2.508.527	- 3.549.224	- 1.040.697
UNIONFIDI PIEMONTE	1.814.600	- 6.546.313	- 4.731.713
Valle D'Aosta			
CONFIDI VALLE D'AOSTA	1.023.259	- 227.264	795.995
VALFIDI	1.179.962	- 1.138.861	41.101

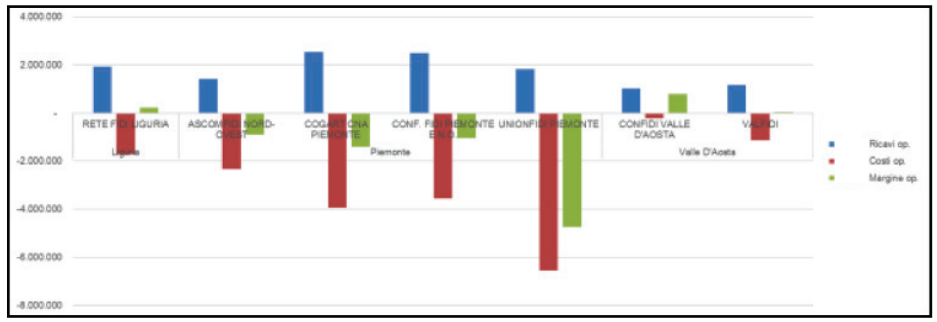


Tavola 3.55: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area2, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Lombardia			
ARTFIDI LOMBARDIA	2.445.920	- 2.289.911	156.009
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	5.848.235	- 6.037.900	- 189.665
ASCONFIDI LOMBARDIA	1.178.652	- 1.385.879	- 207.227
CONFAPI LOMBARDA FIDI	1.384.586	- 1.055.754	328.832
CONFIDI LOMBARDIA	3.619.621	- 3.846.048	- 226.427
CPL	870.081	- 2.902.936	- 2.032.855

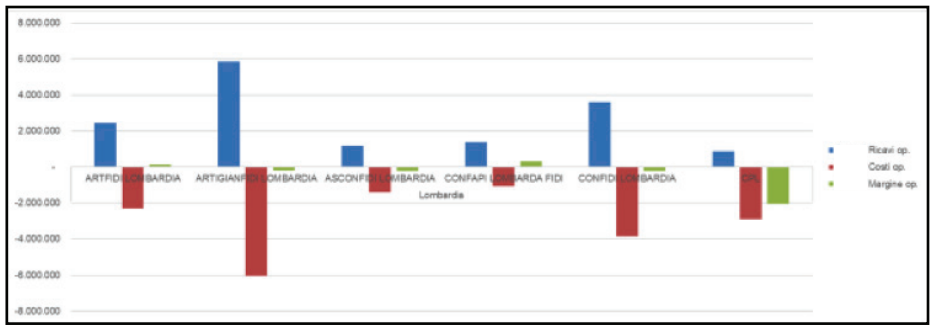


Tavola 3.56: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area3, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Veneto			
ARTIGIANFIDI VICENZA	4.317.321	- 3.382.059	935.262
COFIDI VENEZIANO	2.850.327	- 3.119.822	- 269.495
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	2.084.012	- 2.992.825	- 908.813
NEAFIDI	1.827.006	- 3.308.500	- 1.481.494
SVILUPPO ARTIGIANO	5.653.017	- 4.475.501	1.177.516

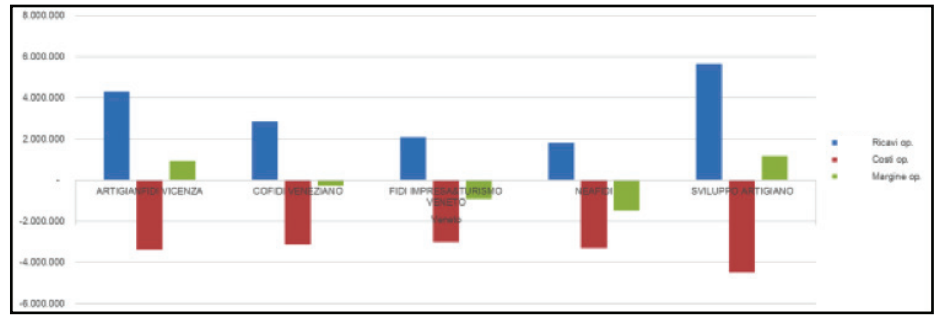


Tavola 3.57: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area4, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Trentino A.A.			
CAG PROV. DI TRENDO	1.032.729	- 2.071.112	- 1.038.383
CONFIDIMPRESA TRENTITNO	1.861.866	- 3.064.934	- 1.203.068
COOPERFIDI TRENTO	583.714	- 1.271.591	- 687.877
Friuli V.G.			
CONFIDIMPRESE FVG	2.864.796	- 3.021.041	- 156.245

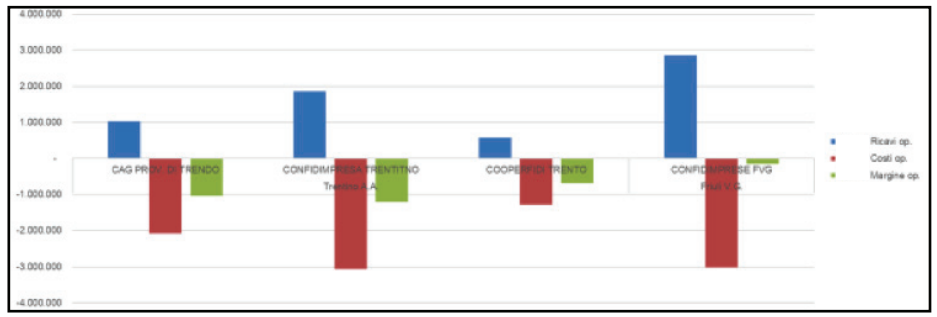


Tavola 3.58: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area5, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Toscana			
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	17.446.870	- 9.801.204	7.645.666
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	1.837.473	- 1.265.841	571.632
ITALIA COM-FIDI	5.983.874	- 6.259.522	- 275.648
Emilia R.			
COFITER	2.177.761	- 3.507.896	- 1.330.135
CONFIDI.NET	1.941.355	- 2.709.348	- 767.993
COOPERFIDI ITALIA	1.593.750	- 2.190.788	- 597.038
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	6.967.805	- 8.545.584	- 1.577.779

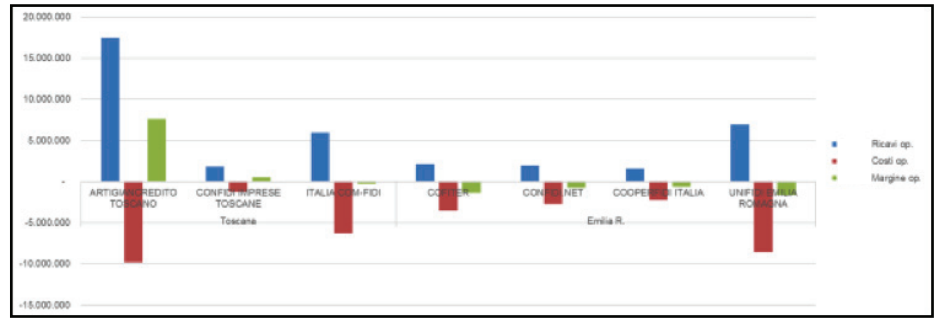


Tavola 3.59: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area6, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Lazio			
COOPFIDI	3.090.488	- 3.197.061	- 106.573
CREDITAGRI ITALIA	6.155.367	- 8.412.864	- 2.257.497
FIDIMPRESA LAZIO	1.604.068	- 1.625.178	- 21.110
Marche			
CONFIDICOOP MARCHE	1.094.870	- 1.285.816	- 190.946
FIDIMPRESA MARCHE	4.632.009	- 4.401.468	230.541

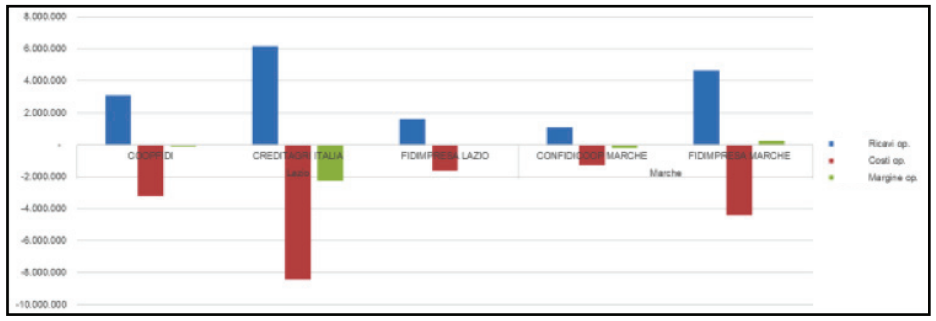
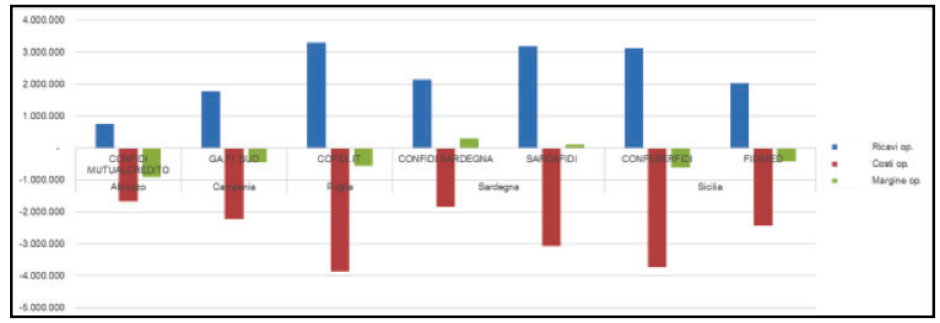


Tavola 3.60: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area7, euro, 2015)

	Ricavi op.	Costi op.	Margine op.
Abruzzo			
CONFIDI MUTUALCREDITO	755.883	- 1.668.768	- 912.885
Campania			
GA.FI. SUD	1.779.855	- 2.229.758	- 449.903
Puglia			
COFIDI.IT	3.296.822	- 3.863.799	- 566.977
Sardegna			
CONFIDI SARDEGNA	2.145.380	- 1.848.747	296.633
SARDAFIDI	3.190.916	- 3.076.819	114.097
Sicilia			
CONFESERFIDI	3.128.696	- 3.743.692	- 614.996
FIDIMED	2.025.284	- 2.438.966	- 413.682



Il 71% dei confidi del campione ha concluso il 2015 con un margine operativo negativo (29 confidi su 41). Tale dato è abbastanza preoccupante: la maggioranza dei confidi italiani non è in grado di generare ricavi da core business sufficienti per coprire i costi operativi. Bisogna inoltre considerare che il calcolo del margine operativo non tiene conto della voce di costo più rilevante per i confidi, ovvero il costo della gestione del rischio.

3.6.2 Il margine operativo dei confidi italiani: serie storica 2014-2015

Nel presente paragrafo il dato relativo al margine operativo dei confidi del campione del 2015 sarà messo a confronto con quello relativo al 2014 per verificare quale sia l'andamento generale del mercato nell'ultimo biennio in termini di redditività del core business.

Tavola 3.61: Margine operativo (Area1, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Liguria		
RETE FIDI LIGURIA	775.620	218.809
Piemonte		
ASCOMFIDI NORD-OVEST	- 239.482	- 899.237
COGART CNA PIEMONTE	- 431.811	- 1.399.655
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	30.643	- 1.040.697
UNIONFIDI PIEMONTE	- 8.624.158	- 4.731.713
Valle D'Aosta		
VALFIDI	125.727	41.101
CONFIDI VALLE D'AOSTA	183.610	795.995

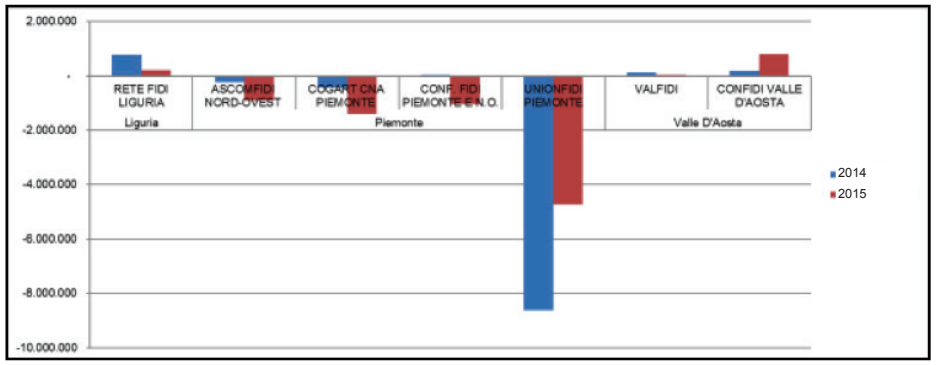


Tavola 3.62: Margine operativo (Area2, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Lombardia		
CPL	- 1.795.558	- 2.032.855
ARTFIDI LOMBARDIA	603.065	156.009
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	975.742	- 189.665
ASCONFIDI LOMBARDIA	- 156.306	- 207.227
CONFAPI LOMBARDA FIDI	- 1.098.464	328.832
CONFIDI LOMBARDIA	26.980	- 226.427

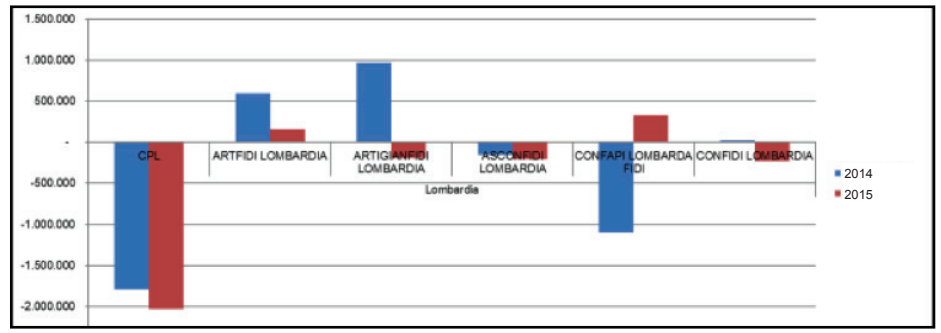


Tavola 3.63: Margine operativo (Area3, euro, 2014-2015)

	2014	2014
Veneto		
NEAFIDI	734.585	- 1.481.494
ARTIGIANFIDI VICENZA	1.549.540	935.262
COFIDI VENEZIANO	- 30.664	- 269.495
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	1.040.230	- 908.813
SVILUPPO ARTIGIANO	1.340.557	1.177.516

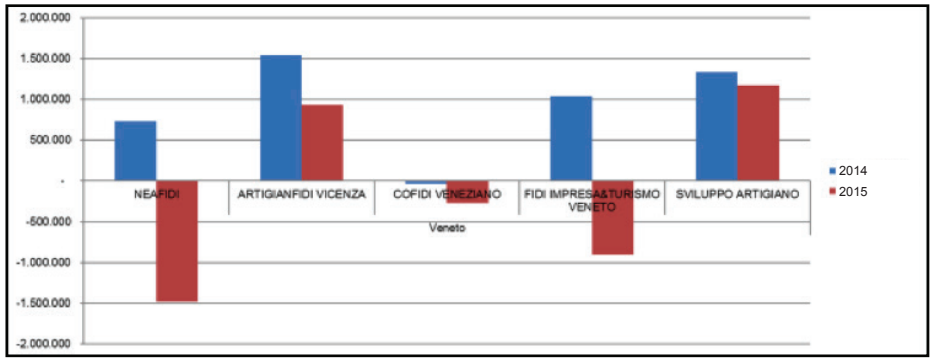


Tavola 3.64: Margine operativo (Area4, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Trentino A.A.		
CAG PROV. DI TRENDO	- 646.099	- 1.038.383
CONFIDIMPRESA TRENTITNO	- 935.569	- 1.203.068
COOPERFIDI TRENTO	- 613.081	- 687.877
Friuli V.G.		
CONFIDIMPRESE FVG	- 199.902	- 156.245

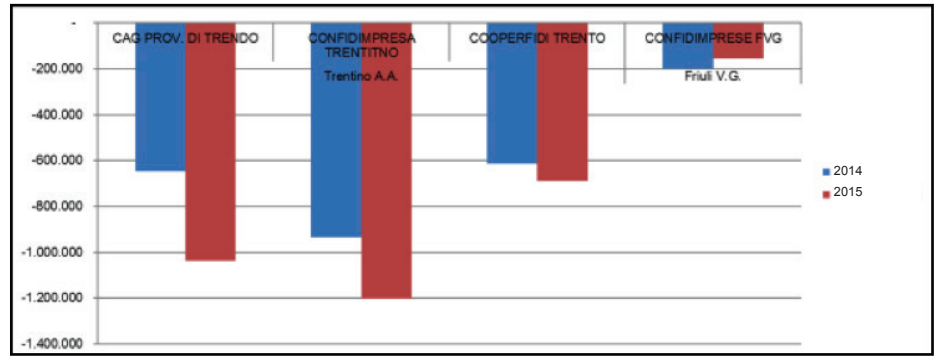


Tavola 3.65: Margine operativo (Area5, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Toscana		
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	7.841.343	7.645.666
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	751.061	571.632
ITALIA COM-FIDI	- 502.181	- 275.648
Emilia R.		
COFITER	- 624.857	- 1.330.135
CONFIDI.NET	- 633.272	- 767.993
COOPERFIDI ITALIA	- 351.371	- 597.038
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	- 1.687.283	- 1.577.779

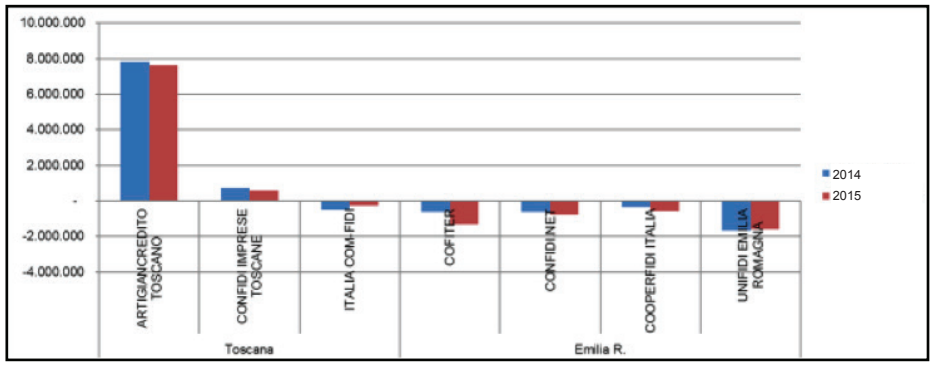


Tavola 3.66: Margine operativo (Area6, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Lazio		
COOPFIDI	- 207.877	- 106.573
CREDITAGRI ITALIA	- 26.738	- 2.257.497
FIDIMPRESA LAZIO	- 75.050	- 21.110
Marche		
CONFIDICOOP MARCHE	- 244.513	- 190.946
FIDIMPRESA MARCHE	564.965	230.541

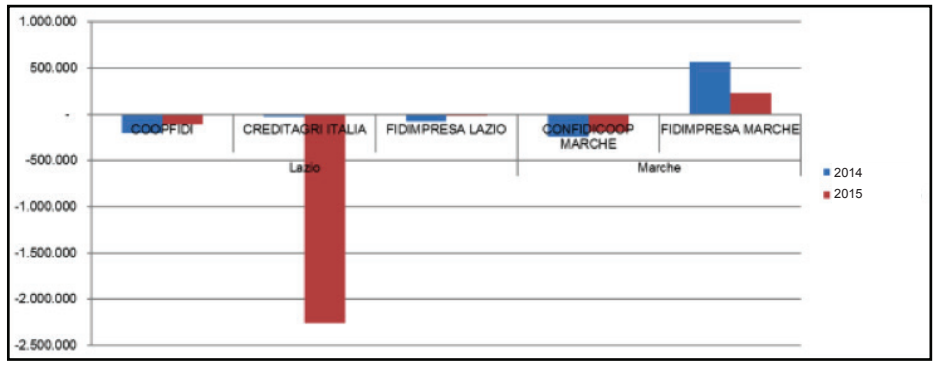
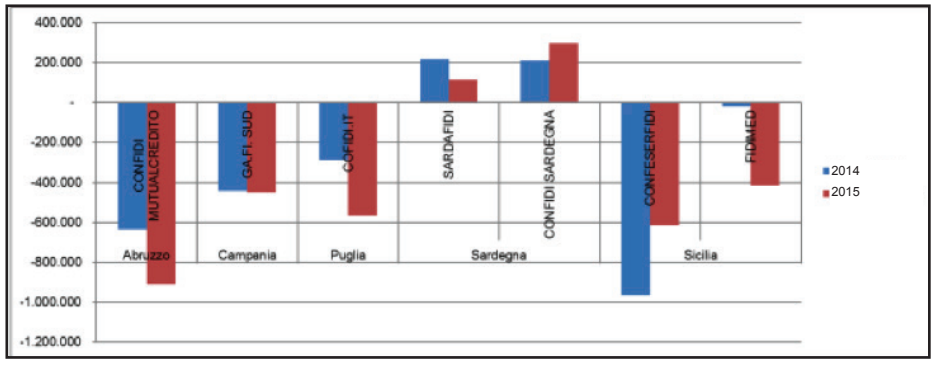


Tavola 3.67: Margine operativo (Area7, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Abruzzo		
CONFIDI MUTUALCREDITO	- 634.404	- 912.885
Campania		
GA.FI. SUD	- 441.218	- 449.903
Puglia		
COFIDI.IT	- 288.846	- 566.977
Sardegna		
SARDAFIDI	217.959	114.097
CONFIDI SARDEGNA	210.476	296.633
Sicilia		
CONFESERFIDI	- 965.503	- 614.996
FIDIMED	- 17.945	- 413.682



Nel 2015 il macro-scenario relativo alla redditività dei confidi italiani è peggiorato rispetto all'esercizio precedente: nel 2015 i confidi che hanno prodotto margine negativo sono pari al 71% del campione contro il 63% del 2014. In termini di dinamiche dei singoli confidi si conferma il trend in peggioramento: la maggior parte dei confidi del campione (73% pari a 30 confidi su 41) ha peggiorato il proprio risultato operativo rispetto al 2014.

Un dato interessante è anche il risultato dell'analisi delle inversioni di trend interne ai singoli confidi:

Inversione di trend positiva:

- Confapi Lombarda Fidi: da -1.099k euro nel 2014 a +329k euro nel 2015

Inversione di trend negativa:

- Artigianfidi Lombardia: da 976k euro nel 2014 a -190k euro nel 2015
- Confartigianato Fidi Piemonte e N.O.: da 30k euro nel 2014 a -1.041k euro nel 2015
- Confidi Lombardia: da 27k euro nel 2014 a -226k euro nel 2015
- Fidi Impresa&Turismo Veneto: da 1.040k euro nel 2014 a -909k euro nel 2015
- Neafidi: da 735k euro nel 2014 a -1.481k euro nel 2015

3.7 Il margine di interesse

Il margine d'interesse è il risultato della somma algebrica fra gli interessi attivi e gli interessi passivi connessi agli investimenti sul mercato monetario e finanziario operati dai confidi come impiego della propria liquidità.

Tavola 3.68: Margine d'interesse (Area1, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Liguria	**1.355.688,00**	**1.307.306,00**
RETE FIDI LIGURIA	1.355.688,00	1.307.306,00
Piemonte	**2.859.708,00**	**2.363.107,00**
ASCOMFIDI NORD-OVEST	320.262,00	156.752,00
COGART CNA PIEMONTE	393.374,00	359.525,00
CONF. FIDI PIEMONTE E N.O.	1.548.059,00	1.480.524,00
UNIONFIDI PIEMONTE	598.013,00	366.306,00
Valle D'Aosta	**997.187,00**	**872.371,00**
CONFIDI VALLE D'AOSTA	610.035,00	535.589,00
VALFIDI	387.152,00	336.782,00

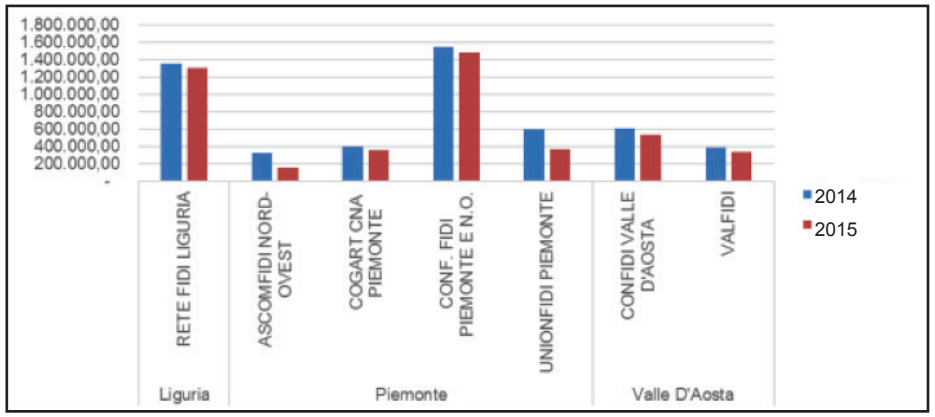


Tavola 3.69: Margine d'interesse (Area2, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Lombardia	**5.126.990,00**	**3.086.779,00**
ARTFIDI LOMBARDIA	917.975,00	557.562,00
ARTIGIANFIDI LOMBARDIA	1.834.202,00	1.594.279,00
ASCONFIDI LOMBARDIA	499.661,00	336.786,00
CONFAPI LOMBARDA FIDI	877.957,00	64.613,00
CONFIDI LOMBARDIA	767.274,00	432.770,00
CPL	229.921,00	100.769,00

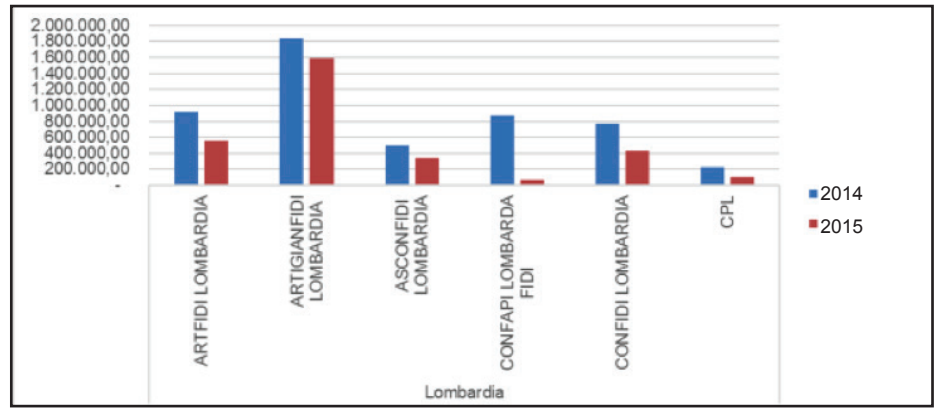


Tavola 3.70: Margine d'interesse (Area3, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Veneto	**6.540.458,00**	**5.652.394,00**
ARTIGIANFIDI VICENZA	1.208.134,00	1.002.192,00
COFIDI VENEZIANO	518.655,00	173.575,00
FIDI IMPRESA&TURISMO VENETO	1.009.201,00	926.152,00
NEAFIDI	2.712.995,00	2.553.248,00
SVILUPPO ARTIGIANO	1.091.473,00	997.227,00

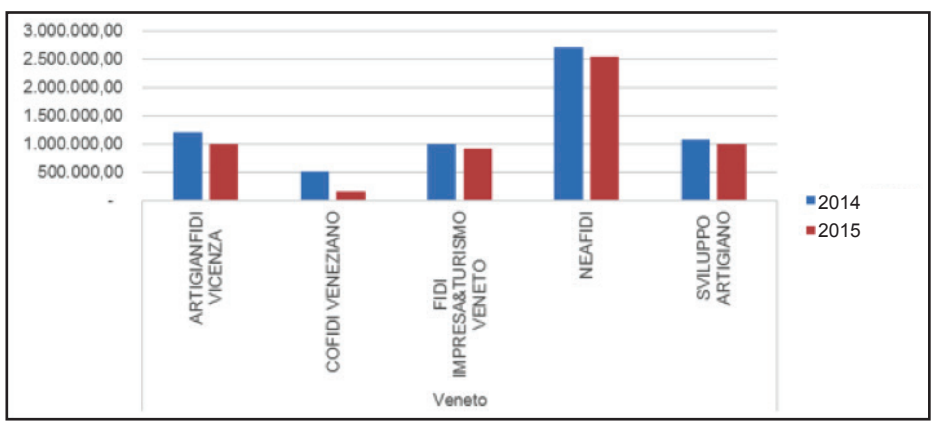


Tavola 3.71: Margine d'interesse (Area4, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Friuli V.G.	**782.556,00**	**627.422,00**
CONFIDIMPRESE FVG	782.556,00	627.422,00
Trentino A.A.	**2.708.945,00**	**1.946.856,00**
CAG PROV. DI TRENDO	661.577,00	597.939,00
CONFIDIMPRESA TRENTITNO	1.025.226,00	533.442,00
COOPERFIDI TRENTO	1.022.142,00	815.475,00

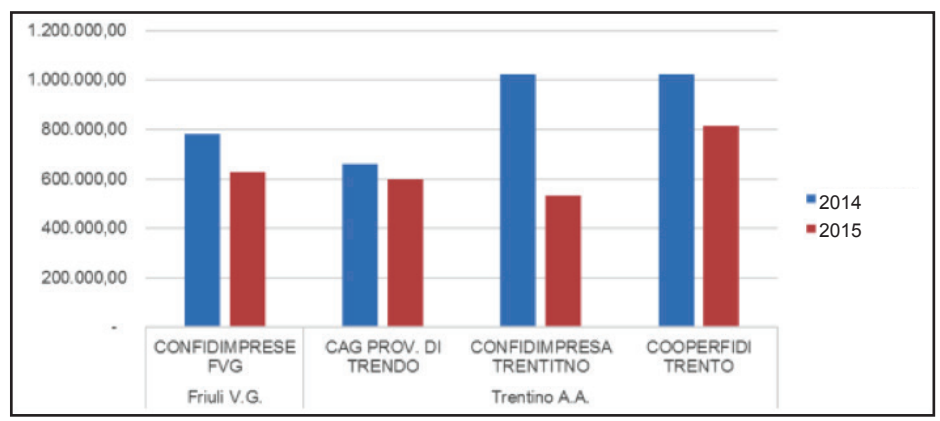


Tavola 3.72: Margine d'interesse (Area5, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Emilia R.	**4.042.665,00**	**2.992.058,00**
COFITER	601.046,00	414.720,00
CONFIDI.NET	768.213,00	543.193,00
COOPERFIDI ITALIA	858.403,00	675.638,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	1.815.003,00	1.358.507,00
Toscana	**4.711.101,00**	**3.290.147,00**
ARTIGIANCREDITO TOSCANO	1.977.442,00	1.055.349,00
CONFIDI IMPRESE TOSCANE	412.964,00	291.565,00
ITALIA COM-FIDI	2.320.695,00	1.943.233,00

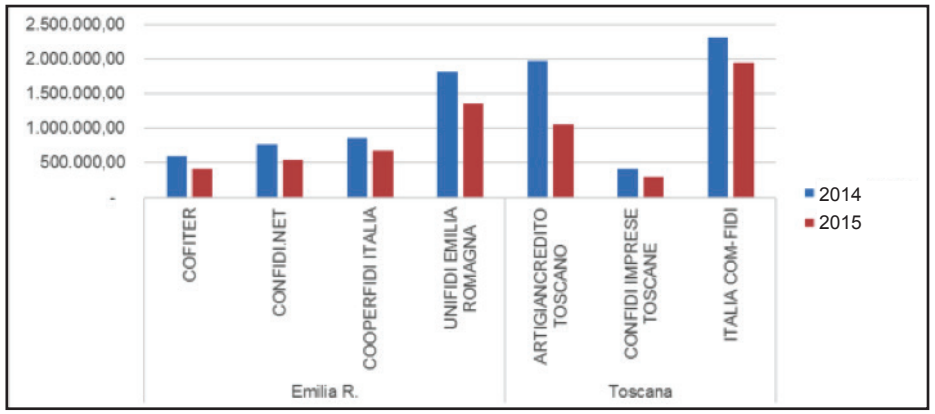


Tavola 3.73: Margine d'interesse (Area6, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Lazio	**1.082.371,00**	**713.128,00**
COOPFIDI	262.178,00	249.676,00
CREDITAGRI ITALIA	174.839,00	123.688,00
FIDIMPRESA LAZIO	645.354,00	339.764,00
Marche	**2.910.601,00**	**2.407.042,00**
CONFIDICOOP MARCHE	990.576,00	835.195,00
FIDIMPRESA MARCHE	1.920.025,00	1.571.847,00

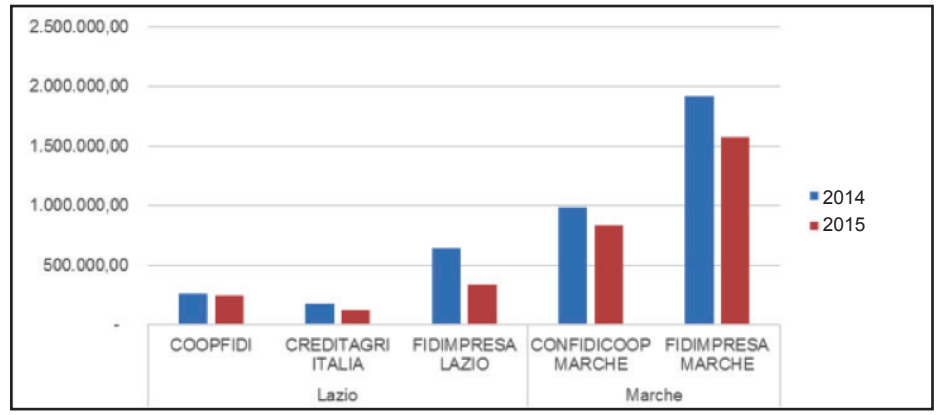
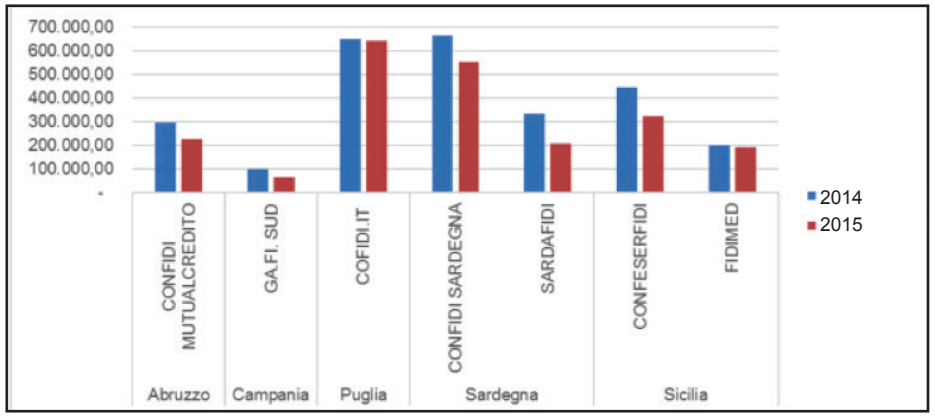


Tavola 3.74: Margine d'interesse (Area7, euro, 2014-2015)

	2014	2015
Abruzzo	**294.753,00**	**227.165,00**
CONFIDI MUTUALCREDITO	294.753,00	227.165,00
Campania	**99.882,00**	**67.781,00**
GA.FI. SUD	99.882,00	67.781,00
Puglia	**649.844,00**	**643.079,00**
COFIDI.IT	649.844,00	643.079,00
Sardegna	**999.813,00**	**760.179,00**
CONFIDI SARDEGNA	663.152,00	551.768,00
SARDAFIDI	336.661,00	208.411,00
Sicilia	**649.162,00**	**518.277,00**
CONFESERFIDI	446.931,00	325.234,00
FIDIMED	202.231,00	193.043,00



I dati dimostrano come il margine da interessi fornisca ai confidi un buon contributo al sostenimento della redditività, compensando almeno in parte il contributo scarso o nella maggior parte dei casi negativo, della gestione caratteristica: nessuno dei confidi del campione presenta un margine di interesse negativo nel 2014 e nel 2015; tuttavia il trend non è incoraggiante: per tutti i confidi del campione il margine da interessi del 2015 è diminuito rispetto al 2014.

Analisi dei bilanci dei confidi piemontesi

a cura di Diego Bolognese e Roberta Artusio

4.1 Il campione e lo schema di riclassificazione dei bilanci

Il campione utilizzato per l'analisi dei bilanci del biennio 2014-2015 è rappresentato dalla totalità dei confidi piemontesi di I grado iscritti all'Albo degli Intermediari Finanziari ex. art. 106 del TUB (c.d. "Albo Unico):

- Ascomfidi Nord Ovest
- Cogart CNA
- Confartigianato Fidi Nord Ovest
- Unionfidi

Tutti i confidi del campione, avendo portato a compimento la trasformazione in Intermediario Finanziario, sono obbligati alla redazione del bilancio secondo i principi contabili internazionali IAS. L'applicazione di tale normativa, obbligatoria a seguito dell'iscrizione dapprima nell'elenco 107 e nell'Albo Unico, poi, rende i bilanci dei confidi vigilati molto più confrontabili rispetto al passato, quando i confidi non erano sottoposti a nessuna specifica normativa.

Ciononostante i dati utilizzati dalla presente analisi sono in parte frutto di riclassificazioni in quanto la normativa IAS e più in generale il quadro normativo per i confidi vigilati lasciano ancora alcune autonomie ai singoli soggetti nella redazione del bilancio, e di conseguenza il problema della confrontabilità dei bilanci dei confidi non può ancora essere considerato risolto.

Le analisi sono state operate con l'obiettivo di estrapolare dai bilanci dei confidi un numero ridotto di dati, che permettano di elaborare per ognuno dei player analizzati alcuni indicatori sintetici correlati ai due fattori critici di successo del mercato delle garanzie: solidità e profittabilità.

Obiettivo dell'analisi sarà quindi di verificare come sono strutturati dal punto di vista economico-patrimoniale i principali confidi piemontesi. In particolare le tematiche che andremo ad approfondire sono:

- Copertura del rischio:
  - Patrimonio di vigilanza
  - Patrimonio Tier2
- Solvibilità:
  - Total Capital Ratio (TCR)
- Garanzie deteriorate:
  - Garanzie deteriorate lorde per cassa e fuori bilancio
  - Garanzie deteriorate nette per cassa e fuori bilancio
  - Tasso di deterioramento lordo
  - Tasso di deterioramento netto
  - Tasso di copertura delle garanzie deteriorate lorde
- Escussioni:
  - Stock di escussioni al valore nominale
  - Stock di escussioni al valore di bilancio
- Margine operativo:
  - Ricavi operativi
  - Costi operativi
  - Margine operativo
- Margine d'interesse:
  - Interessi attivi
  - Interessi passivi
  - Margine d'interesse

4.2 La copertura del rischio: Il patrimonio di vigilanza

4.2.1 La composizione del patrimonio di vigilanza

L'attività di garante dei confidi si basa sulla capacità degli stessi di subentrare alle obbligazioni degli obbligati principali e di essere in grado di adempierle; il patrimonio a disposizione per la copertura dei rischi (patrimonio di vigilanza secondo la definizione di Banca d'Italia) è l'elemento che rende possibile tutto ciò: esso è infatti l'importo immediatamente disponibile per coprire le perdite nei casi in cui si verifichi il default di un soggetto garantito.

Le modalità di computo del patrimonio di vigilanza sono definite rigidamente da Banca d'Italia. Il patrimonio di vigilanza è composto da due parti distinte:

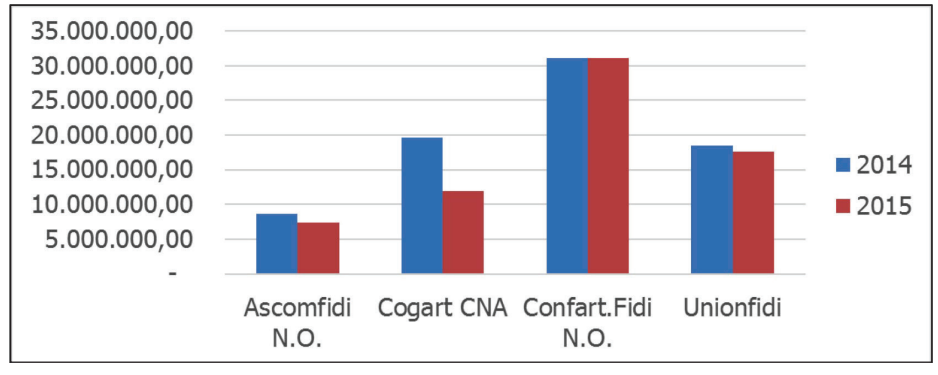
- Patrimonio di base (Tier 1 Capital): ammesso nel calcolo del patrimonio di vigilanza senza alcuna limitazione
- Patrimonio supplementare (Tier 2 Capital): ammesso nel calcolo del patrimonio di vigilanza nel limite massimo del patrimonio di base: in altre parole il patrimonio supplementare computabile all'interno del patrimonio di vigilanza non può eccedere l'ammontare del patrimonio di base.

Le due componenti di patrimonio precedenti hanno caratteristiche molto diverse: il patrimonio di base non avendo obblighi di restituzione ed essendo quindi completamente disponibile rappresenta la parte di gran lunga più significativa del patrimonio di vigilanza. Il patrimonio supplementare invece è composto da elementi che possono avere obbligo di restituzione, seppure subordinato; per questa ragione questi elementi non sono automaticamente computabili all'interno del patrimonio di vigilanza, ma possono essere sommati al patrimonio di base in presenza di alcune condizioni e per un ammontare che non superi determinati limiti.

4.2.2 Il patrimonio di vigilanza dei confidi del campione

Tavola 4.1: Patrimonio di vigilanza dei confidi piemontesi (euro, 2014-2015)

	2014	2015
Ascomfidi N.O.	8.644.842,00	7.407.693,00
Cogart CNA	19.646.524,00	11.978.595,00
Confart.Fidi N.O.	31.128.267,00	31.118.300,00
Unionfidi	18.421.000,00	17.539.000,00



Le dinamiche del patrimonio di vigilanza dei confidi piemontesi nel 2015 non possono essere considerate completamente positive: la maggior parte dei player infatti (3 su 4, corrispondenti al 75% del campione) ha diminuito la propria dotazione patrimoniale in termini assoluti rispetto all'esercizio precedente.

Solo Confartigianato Fidi Piemonte, ha mantenuto sostanzialmente invariata l'entità del proprio patrimonio di vigilanza. Sono invece da segnalare alcuni decrementi superiori al 10%:

- Cogart CNA: -39%
- Ascomfidi Nord Ovest: -14%

Questo trend in diminuzione con ogni probabilità affonda le sue radici nell'aumento delle sofferenze di sistema: l'erosione dei patrimoni di vigilanza dei confidi è dovuta all'aumento delle perdite per insolvenze su garanzie prestate.

Purtroppo i confidi non hanno molte leve a disposizione per gestire questa situazione: le insolvenze, dipendenti dal deterioramento del merito creditizio dei clienti garantiti, devono essere pagate e l'erosione dei patrimoni è di conseguenza inevitabile a meno di interventi di ricapitalizzazione, molto complicati da attuare in un mercato a basso margine operativo medio come quello della garanzia (vedi seguito dell'analisi). In questa situazione i confidi dovrebbero attuare delle politiche molto rigorose di risk management per evitare che l'erosione del proprio patrimonio determini contestualmente un decremento della solvibilità del confidi stesso (vedi seguito dell'analisi).

4.2.3 Il peso del patrimonio supplementare all'interno del patrimonio di vigilanza

Il patrimonio di vigilanza è formato da due parti distinte: il patrimonio Tier1 e il patrimonio Tier2 (o supplementare). Il Patrimonio Tier1 è il core capital del confidi perché costituito da mezzi propri completamente a disposizione del confidi, mentre il patrimonio supplementare è costituito da passività subordinate e assimilate che possono essere computate a patrimonio di vigilanza in caso di rispetto di determinati requisiti definiti dalla normativa e in percentuale non superiore al 50% del patrimonio di vigilanza nel suo complesso.

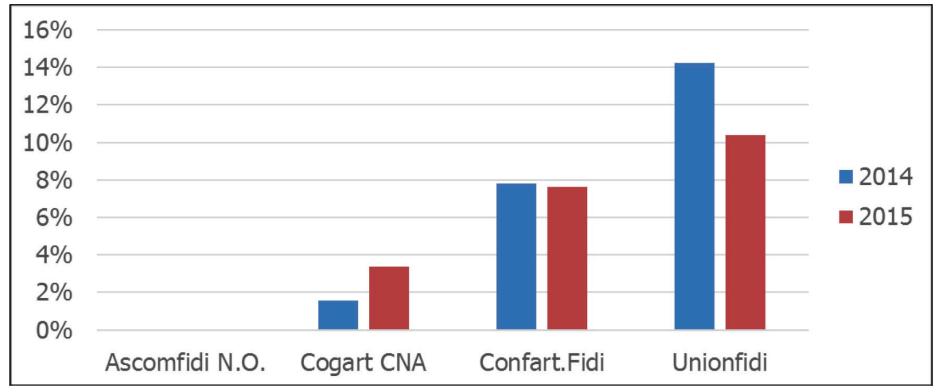
Verificare il peso del Tier2 Capital all'interno del patrimonio di vigilanza complessivo del confidi è molto importante perché fornisce due tipi di informazione:

- Se il Tier2 Capital ha scarso peso all'interno del patrimonio di vigilanza possiamo dedurre che il patrimonio di vigilanza è caratterizzato da alta "qualità" perché costituito per massima parte da mezzi propri
- Se il Tier2 Capital ha un peso importante all'interno del patrimonio di vigilanza possiamo dedurre che il confidi sta utilizzando la leva del patrimonio di secondo livello per massimizzare la capienza della propria dotazione patrimoniale

I confidi dovrebbero quindi cercare di posizionarsi nel giusto trade off che permette loro di massimizzare la capienza del proprio patrimonio conservando un'alta percentuale di mezzi propri (Tier1 Capital) per mantenere un'alta qualità dello stesso.

Tavola 4.2: Tier2 dei confidi piemontesi (% su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
Ascomfidi N.O.	0%	0%
Cogart CNA	1,55%	3,39%
Confart.Fidi	7,79%	7,62%
Unionfidi	14,25%	10,41%



I confidi piemontesi in linea di massima fanno poco ricorso alla leva della patrimonializzazione con patrimonio supplementare. La maggioranza dei confidi del campione ha un patrimonio Tier1 Capital superiore al 90% del totale Patrimonio di Vigilanza. Soltanto Unionfidi presenta infatti un patrimonio supplementare pari al 10% del totale Patrimonio di Vigilanza (10,41% nel 2015 in diminuzione rispetto al 14,25% del 2014).

Questa tendenza dei confidi piemontesi a non presentare percentuali significative di patrimonio supplementare sul totale patrimonio di vigilanza da un lato è testimonianza dell'alto livello qualitativo del patrimonio dei confidi (preferenza per patrimonializzazione Tier1), ma dall'altro rappresenta un'occasione persa. Visto il trend consolidato di decremento dei patrimoni di vigilanza dei confidi e data la difficoltà di operare aumenti di patrimonio di primo livello, utilizzare la leva del patrimonio supplementare per incrementare la dotazione patrimoniale potrebbe essere una scelta strategica oculata.

Tra i confidi del campione, solo Cogart CNA ha registrato un aumento del peso della dotazione patrimoniale di secondo livello che passa da 1,55% a 3,39%. Gli altri confidi piemontesi invece hanno registrato una diminuzione del proprio patrimonio Tier2:

- Confartigianato Fidi Piemonte e Nord Ovest: 7,62% contro il 7,79% del 2014
- Unionfidi: 10.41% contro il 14.25% del 2014.

Ascomfidi Nord Ovest non ha ricorso al patrimonio supplementare: il suo patrimonio di vigilanza è rappresentato per il 100% dal patrimonio di base (trend invariato nel periodo 2015-2014).

4.3 La solvibilità dei confidi piemontesi nel biennio 2014-2015

La solvibilità dei confidi è un aspetto delicato non soltanto dal punto di vista sostanziale (rappresenta la capacità di onorare le obbligazioni acquisite) ma anche dal punto di vista formale: la normativa di Banca d'Italia prevede infatti l'obbligo di mantenere un Total Capital Ratio (TCR) con valore maggiore o uguale al 6%.

La solvibilità di un confidi è misurata dal TCR (Total Capital Ratio) che mette in relazione il patrimonio di vigilanza e l'RWA (Risk Weighted Assets) ovvero la sommatoria degli impegni presi dal confidi nell'ambito dell'attività di concessione di garanzia ponderati per il rischio specifico.

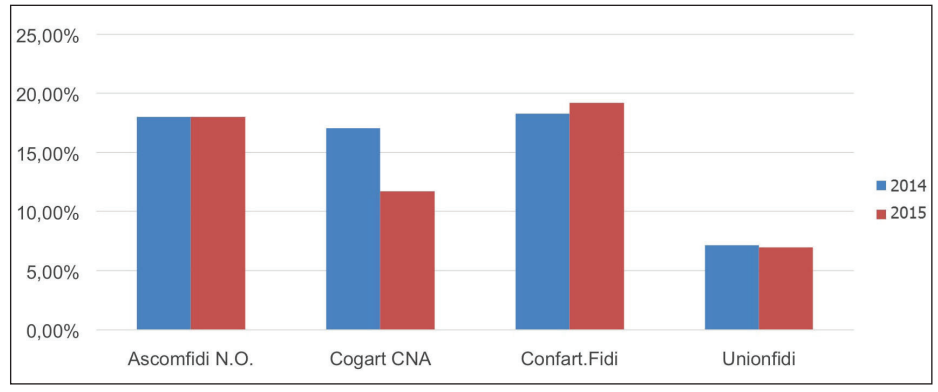
Il TCR deve essere indicato dal confidi in Nota Integrativa nella Parte D Altre Informazioni. Tale indice dipende ovviamente dalla capienza del patrimonio del confidi e dal suo stock di garanzie in essere ma è influenzato moltissimo dal mix di forme tecniche delle garanzie emesse. Infatti da tale mix dipende la quantità di

rischio connessa alle garanzie stesse in quanto questo varia:

- se il confidi ricorre alla controgaranzia a prima richiesta del FCG e per quale importo
- se il confidi emette o meno garanzie segregate
- se esiste un fondo destinato alla copertura delle garanzie segregate, e quale sia il suo ammontare
- se le convenzioni con le banche prevedono o meno (o entrambe le opzioni) l'obbligo di ricostituzione del fondo di cui al punto precedente in caso di esaurimento dello stesso.

Tavola 4.3: Total Capital Ratio - TCR dei confidi piemontesi (%, 2014-2015)

	2014	2015
Ascomfidi N.O.	18,00%	18,00%
Cogart CNA	17,06%	11,72%
Confart.Fidi	18,30%	19,20%
Unionfidi	7,16%	6,97%



I confidi piemontesi del campione presentano un buon livello di solvibilità. La totalità dei confidi del campione registra un TCR superiore al limite regolamentare del 6% e 3 confidi su 4 presentano un indice di solvibilità superiore al 10%:

- Ascomfidi Nord Ovest: 18%
- Cogart CNA: 11,72%
- Confartigianato Fidi Piemonte e Nord Ovest: 19,20%
- Unionfidi: 6,97%

Nonostante i consolidati decrementi di patrimonio di vigilanza, 2 confidi del

campione hanno mantenuto invariato o addirittura hanno visto aumentare l'indice di TCR rispetto al 2014:

- Ascomfidi Nord Ovest: ha mantenuto invariato il TCR nel periodo 2014-2015 (TCR: 18%)
- Confartigianato Fidi Piemonte e Nord Ovest: ha aumentato il proprio TCR del 5% circa passando da un indice pari al 18,30% nel 2014 ad un indice del 19,20% nel 2015.

Le ragioni di tale aumento non sempre hanno un'accezione positiva in quanto vanno ricercate in una diminuzione delle attività ponderate per il rischio, e quindi anche del volume delle garanzie rilasciate, che nel caso di Confartigianato Fidi Piemonte diminuiscono del 4,4% nel periodo 2014-2015 mentre per Ascomfidi Nord Ovest si riducono del 20%.

Il restante 50% del campione ha invece visto diminuire il proprio TCR nel 2015 rispetto al 2014:

- Cogart CNA: -31,30%
- Unionfidi: -2,65%.

Entrambi i confidi nel periodo di rilevazione hanno visto diminuire sia la propria dotazione patrimoniale complessiva che le attività ponderate per il rischio:

- Cogart CNA: P.V. -39%, RWA -11%
- Unionfidi: P.V. -4,8%, RWA -2,20%.

4.4 La gestione del rischio di credito

4.4.1 Le attività deteriorate dei confidi piemontesi

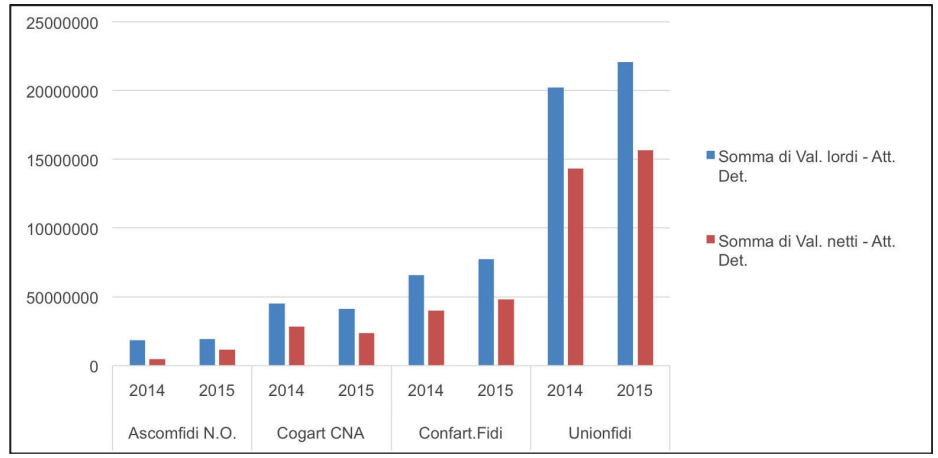
Nelle tavole seguenti verrà proposta una panoramica sulle attività deteriorate al lordo e al netto delle rettifiche dei confidi piemontesi del campione al 31/12/2015 e al 31/12/2014[12].

Note

[12] *Le attività deteriorate sono qui classificate nel rispetto del Tabella 2.1 redatta dai confidi in Nota Integrativa Sezione D – Altre Informazioni.*

Tavola 4.4: Attività deteriorate – valori lordi e netti (euro, 2014-2015)

	Val. lordi - Att. Det.		Val. netti - Att. Det.	
	2014	2015	2014	2015
Ascomfidi N.O.	18.563.485,00	19.345.206,00	4.723.599,00	11.385.106,00
Cogart CNA	45.183.935,00	41.015.048,00	28.363.591,00	23.602.388,00
Confart.Fidi	65.617.377,00	77.246.586,00	39.688.668,00	48.158.979,00
Unionfidi	202.421.000,00	220.865.000,00	143.109.000,00	156.491.000,00



I valori delle attività deteriorate lorde e nette hanno subito un incremento nell'ultimo anno di analisi per il 75% del campione. Con alta probabilità la causa principale di questi numeri è da ricercarsi nella situazione di mercato profondamente deteriorata con merito creditizio medio delle PMI italiane in peggioramento. Tuttavia si può anche ipotizzare, soprattutto per i casi di incremento più consistente una mancata applicazione di politiche rigorose e prudenti di selezione dei rischi in entrata da parte dei confidi e una limitata gestione dei rischi ex post (maggiori accantonamenti, operazioni di work-out e ristrutturazione di posizioni problematiche).

4.4.2 Il tasso di deterioramento lordo e netto

Il tasso di deterioramento misura l'entità dei rischi assunti dal confidi nell'ambito della sua attività caratteristica. Tale indicatore mette in relazione le seguenti grandezze:

- Attività deteriorate lorde/nette (al numeratore del rapporto): è l'ammontare

complessivo delle esposizioni del confidi verso la clientela che si trovano in stato di deterioramento.

- Totale esposizione lorda/nette (al denominatore del rapporto): è l'ammontare complessivo delle esposizioni del confidi verso la clientela indipendentemente dal grado di deterioramento.

I valori utilizzati per calcolare il rapporto sono entrambi presi dalla Tabella 2.1 della Nota Integrativa dei confidi e rappresentano rispettivamente il totale delle attività deteriorate lorde/nette (esposizioni per cassa e esposizioni fuori bilancio) e il totale delle attività (deteriorate e non lorde/nette per cassa e fuori bilancio).

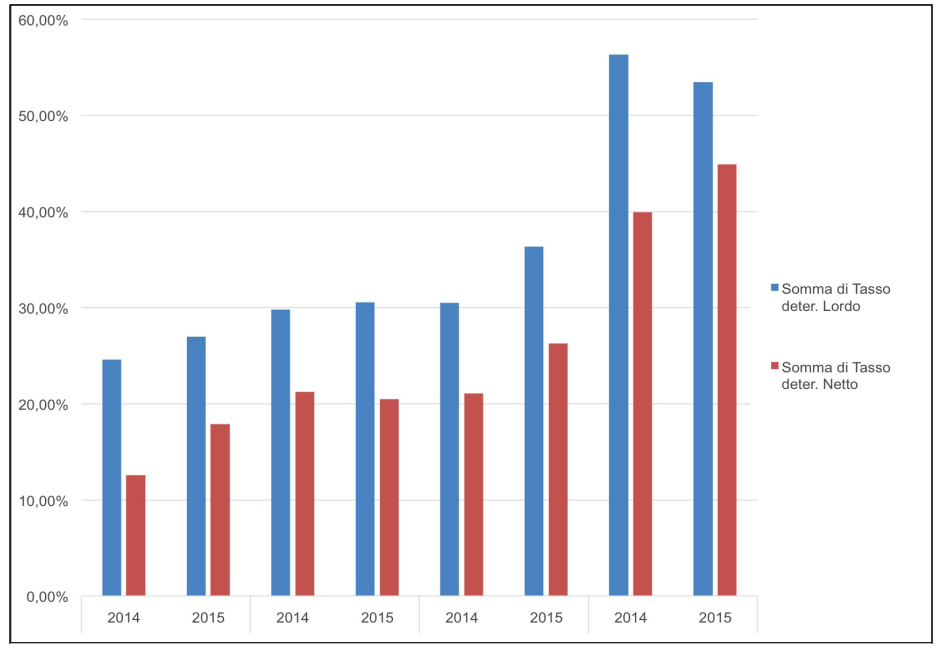
Il risultato fornito da questo indice è la percentuale di attività in stato di deterioramento e quindi comportanti un rischio concreto per il confidi sul totale delle esposizioni verso la clientela in essere. È un dato molto significativo in quanto:

- Fornisce indicazioni sulla qualità del risk management operato dal confidi
- Fornisce informazioni per il forecast delle perdite: è in base all'andamento delle partite deteriorate che vengono fatte le previsioni sulle perdite future e conseguentemente calcolati gli accantonamenti a fondi rischi.

Il tasso di deterioramento può essere calcolato al lordo o al netto delle rettifiche specifiche o di portafoglio operate dagli accantonamenti a fondo rischi. Infatti per ciascuna classe attività (deteriorata e non) il confidi dichiara un determinato ammontare di accantonamenti che vanno a rettificarne il valore. In altre parole il rischio determinato dalle attività deteriorate lorde viene diminuito dagli accantonamenti; la differenza sono le attività deteriorate residue a seguito dell'utilizzo dei fondi a copertura (attività deteriorate nette).

Tavola 4.5: Tassi di deterioramento dei confidi piemontesi – valori lordi e netti (% su totale esposizione lorde e nette, 2014-2015)

	Tasso deter. Lordo	Tasso deter. Netto
Ascomfidi N.O.		
2014	24,59%	12,61%
2015	26,98%	17,91%
Cogart CNA		
2014	29,82%	21,24%
2015	30,53%	20,48%
Confart.Fidi		
2014	30,52%	21,07%
2015	36,36%	26,29%
Unionfidi		
2014	56,32%	39,91%
2015	53,43%	44,93%



Le dinamiche del tasso di deterioramento non sono positive se confrontate con i dati relativi all'esercizio precedente: il tasso di deterioramento sia lordo che netto è aumentato rispetto al 2014 per il 75% dei confidi dei confidi del campione. Inoltre 3 confidi su 4 presentano un tasso di deterioramento lordo pari o superiore a un terzo delle esposizioni lorde totali. Tale dato si riduce però se si fa riferimento al tasso di deterioramento netto: soltanto 1 confidi su 4 presenta un'esposizione deteriorata netta pari o superiore ad un terzo dell'esposizione netta totale.

4.4.3 Il tasso di copertura delle attività deteriorate

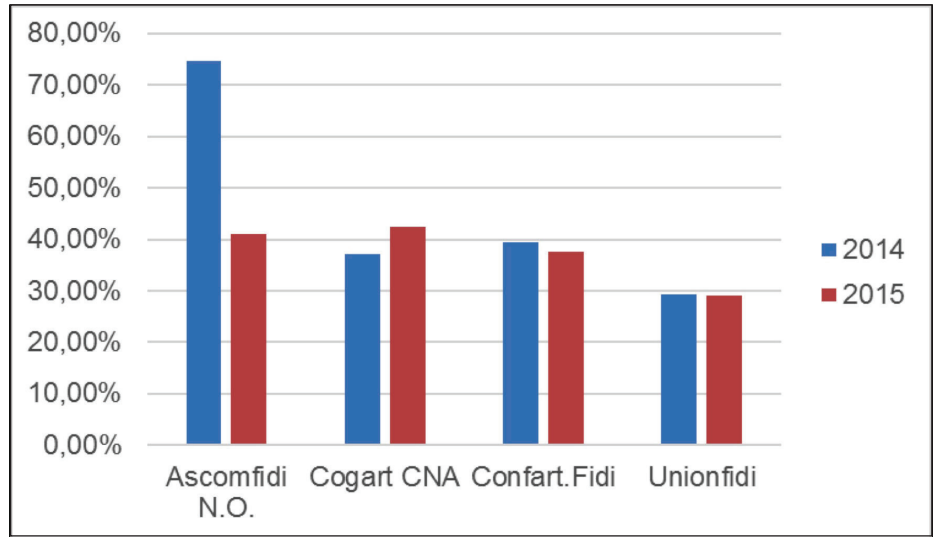
Abbiamo visto nel paragrafo precedente come i confidi coprano parzialmente le attività deteriorate attraverso rettifiche, ovvero la costituzione di fondi rischi specifici e di portafoglio il cui eventuale utilizzo per copertura va a mitigare la perdita economica per perdite su crediti.

Tali rettifiche (specifiche o di portafoglio) sono ripartite sulle specifiche classi di rischio delle attività deteriorate classificate. L'importo delle rettifiche a copertura tende ovviamente a diminuire in termini percentuali rispetto all'importo dell'esposizione della classe di rischio che va a coprire al diminuire del rischio connesso alla classe di rischio stessa; esemplificando, è altamente probabile che le rettifiche sulle sofferenze per cassa siano in termini percentuali maggiori rispetto alle inadempienze probabili.

Per avere un indicatore sintetico che quantifichi la prudenza nella gestione del rischio dei confidi è possibile calcolare il rapporto fra le rettifiche e lo stock di garanzie deteriorate lorde. Tale indicatore infatti quantifica l'ammontare di accantonamenti in relazione al rischio connesso alle attività deteriorate: più il valore dell'indicatore è alto e più il confidi ha adottato una politica prudente di gestione del rischio.

Tavola 4.6: Tasso di copertura delle attività deteriorate dei confidi piemontesi (% su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
Ascomfidi N.O.	74,55%	41,15%
Cogart CNA	37,23%	42,45%
Confart.Fidi	39,52%	37,66%
Unionfidi	29,30%	29,15%



Come già anticipato in precedenza i confidi del campione stanno impegnando molte risorse nella copertura della attività deteriorate lorde. Il tasso di copertura medio del campione nel 2015 è del 37,60% in lieve diminuzione rispetto al 45,15% del 2014.

Solo 1 su 4 dei confidi piemontesi del campione ha aumentato il proprio tasso di copertura rispetto all'anno precedente:

- Ascomfidi Nord Ovest: 41,15% nel 2015 contro il 74,55% nel 2014
- Cogart CNA: 42,45% nel 2015 contro il 37,23% nel 2014
- Confartigianato Fidi Piemonte e Nord Ovest: 37,66% nel 2015 contro il 39,52% nel 2014
- Unionfidi: 29,15% nel 2015 contro i 29,30% nel 2014

4.4.4 Le insolvenze su garanzie prestate: lo stock di garanzie in escussione dei confidi del campione

I dati sulle escussioni in corso, riepilogati nelle tabelle D.5 e D.6 dei bilanci dei confidi, rappresentano un'approssimazione accettabile delle perdite del confidi.

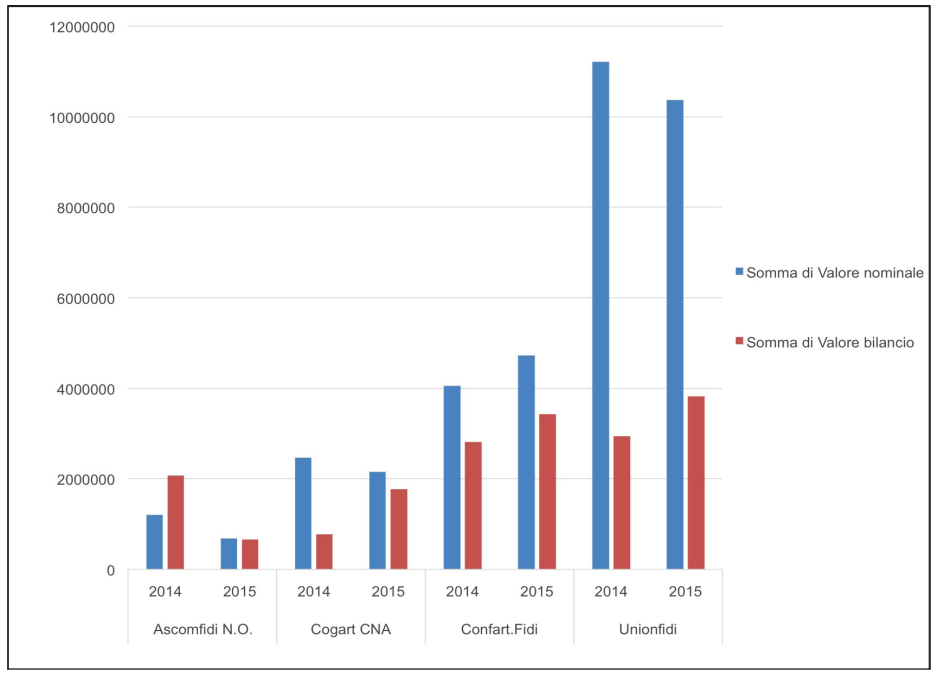
Nella presente analisi è stato preso in considerazione lo stock di escussioni, per coerenza e omogeneità con gli altri indicatori presi in considerazione.

Per ognuno dei confidi del campione sono stati presi in considerazione due valori di stock in escussione:

- Valore nominale: è il valore contabile residuo delle garanzie escusse
- Valore di bilancio: è il valore residuo delle garanzie escusse corretto in caso di perdita attesa differente dal valore contabile. La differenza in questione è il risultato delle correzioni in aumento e in diminuzione determinate dal calcolo della perdita attesa sulle singole esposizioni e di conseguenza il valore di bilancio a seconda dei casi può risultare superiore o inferiore a quello nominale.

Tavola 4.7: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (euro, 2014-2015)

	Valore nominale		Valore bilancio	
	2014	2015	2014	2015
Ascomfidi N.O.	1.200.605,00	681.805,00	2.079.701,00	659.433,00
Cogart CNA	2.473.887,00	2.154.025,00	776.262,00	1.773.754,00
Confart.Fidi	4.049.358,00	4.721.750,00	2.821.438,00	3.426.024,00
Unionfidi	11.217.000,00	10.369.000,00	2.946.000,00	3.828.000,00



Per il 75% dei confidi del campione il valore nominale dello stock delle garanzie in corso di escussione è diminuito, solo Confartigianato Fidi Piemonte e Nord Ovest ha registrato un aumento del 17% rispetto all'anno precedente.

Per contro, a differenza dei dati nominali, il valore di bilancio dello stock di garanzie in corso di escussione è aumentato per 3 dei 4 confidi piemontesi analizzati:

- Ascomfidi Nord Ovest: -68%
- Cogart CNA: +128%
- Confartigianato Fidi Nord Ovest: +21%
- Unionfidi: +30%

4.5 La redditività dei confidi piemontesi

4.5.1 Il margine operativo dei confidi piemontesi nel 2015

La redditività dall'attività di prestazione di garanzia, ovvero il reddito dell'attività caratteristica dei confidi, è quantificata dal margine operativo.

La presente analisi ha quindi di conseguenza preso in considerazione ricavi e i costi operativi. Nel dettaglio:

- Ricavi operativi: sono le commissioni attive, ovvero i ricavi direttamente dipendenti dall'emissione di garanzia[13].
- Costi operativi[14]: costi il cui sostenimento è necessario per poter operare, nello specifico:
  - commissioni passive (principalmente commissioni relative alla riassicurazione/controgaranzia del credito)
  - costi amministrativi (costi del personale e altre spese amministrative)

Note

[13] *Alcuni dei confidi del campione applicano un modello di pricing che prevede il rimborso delle spese di segreteria. Tali ricavi non sono contabilizzabili all'interno della voce commissioni attive, ma devono essere contabilizzati in altre voci di ricavo, perché non strettamente e non necessariamente connessi all'emissione di garanzia. Le spese di segreteria infatti variano la loro natura a seconda del modello di pricing adottato dai singoli confidi; le varie fattispecie sono le seguenti:*
- Rimborso delle spese di valutazione pratica
- Rimborso delle spese di istruttoria pratica
- Rimborso delle spese di valutazione e istruttoria pratica
Tali ricavi assumono la natura di ricavi operativi solo nel caso b., ma non è possibile fare un distinzione delle varie fattispecie fra confidi e confidi. Di conseguenza per l'analisi in questione si è deciso di escludere le voci di ricavo diverse dalle commissioni attive dal computo dei ricavi operativi. In alcuni casi questo potrebbe creare una sottovalutazione dei ricavi operativi del confidi e di conseguenza del margine operativo prodotto

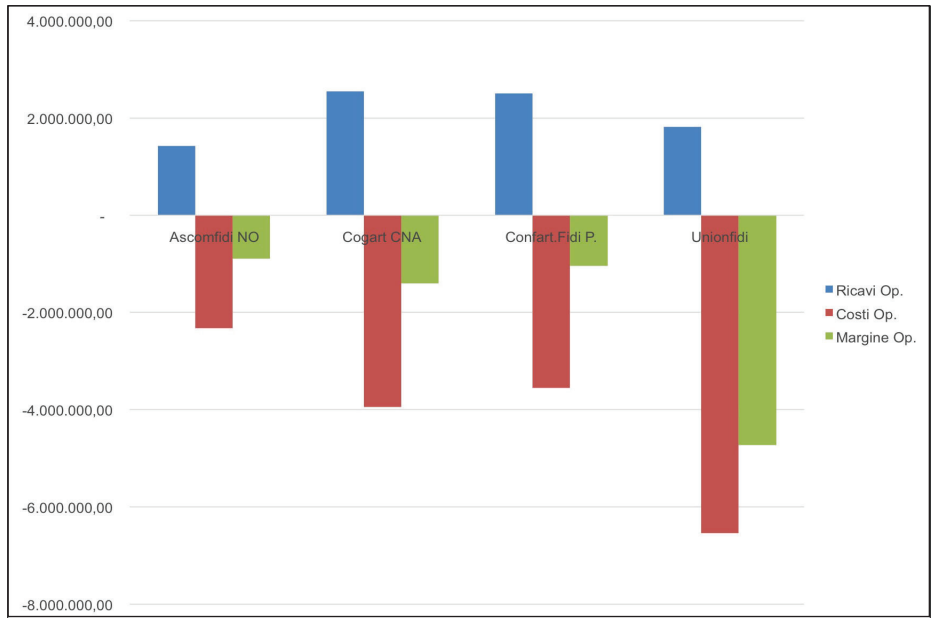
[14] *Non sono comprese le perdite su garanzie prestate*

Si ritiene essere molto importante isolare l'attività caratteristica dagli altri aspetti economici che interessano la gestione di un confidi per avere una panoramica del mercato non solo in termini di dimensioni e solidità, ma anche in termini di redditività.

Nelle tavole che seguono viene analizzata la redditività dei confidi del campione nel biennio 2014-2015 limitatamente all'attività caratteristica:

Tavola 4.8: Margine operativo dei confidi piemontesi con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (euro, 2015)

	Ricavi Op.	Costi Op.	Margine Op.
Ascomfidi NO	1.423.349,00	- 2.322.586,00	- 899.237,00
Cogart CNA	2.544.873,00	- 3.944.528,00	- 1.399.655,00
Confart.Fidi P.	2.508.527,00	- 3.549.224,00	- 1.040.697,00
Unionfidi	1.814.600,00	- 6.546.313,00	- 4.731.713,00



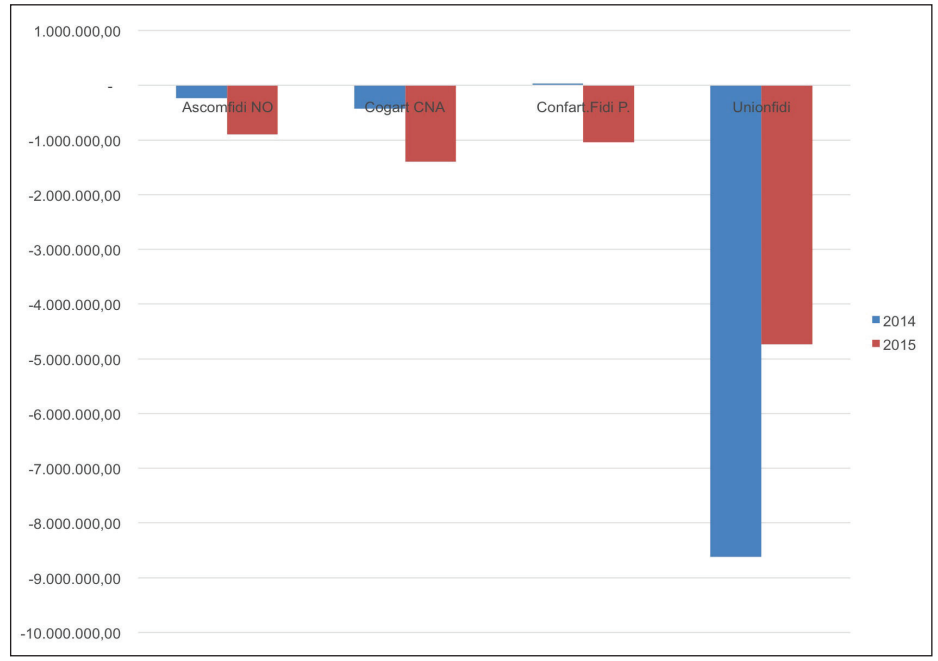
Tutti i confidi piemontesi del campione ha concluso il 2015 con un margine operativo negativo. Tale dato è abbastanza preoccupante in quanto indicativo del fatto che i confidi piemontesi non sono in grado di generare ricavi da core business sufficienti per coprire i costi operativi. Bisogna inoltre considerare che il calcolo del margine operativo non tiene conto della voce di costo più rilevante per i confidi, ovvero il costo della gestione del rischio.

4.5.2 Il margine operativo dei confidi piemontesi: serie storica 2014-2015

Nel presente paragrafo il dato relativo al margine operativo dei confidi del campione del 2015 sarà messo a confronto con quello relativo al 2014 per verificare quale sia l'andamento generale del mercato piemontese nell'ultimo biennio in termini di redditività del core business.

Tavola 4.9: Margine operativo dei confidi piemontesi (euro, 2014-2015)

	2014	2015
Ascomfidi NO	- 239.482,00	- 899.237,00
Cogart CNA	- 431.811,00	- 1.399.655,00
Confart.Fidi P.	30.643,00	- 1.040.697,00
Unionfidi	- 8.624.158,00	- 4.731.713,00



Nel 2015 il macro-scenario relativo alla redditività dei confidi italiani non è sostanzialmente variata rispetto all'esercizio precedente: in entrambi gli anni il 75% dei confidi de campione ha prodotto margine negativo. In termini di dinamiche dei singoli confidi si rileva per 3 confidi su 4 un peggioramento del proprio risultato operativo rispetto al 2014. L'unico confidi a migliorare tale risultato è Unionfidi che, nonostante abbia aumentato il proprio margine operativo dell'82%, riporta un dato

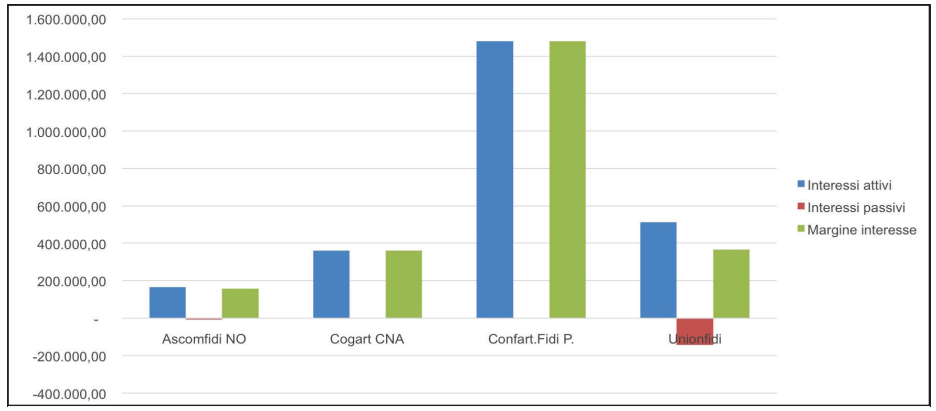
ancora negativo: da -8,6 mln di euro nel 2014 si è passati a -4,7 mln di euro nel 2015.

4.6 Il margine di interesse

Il margine d'interesse è il risultato della somma algebrica fra gli interessi attivi e gli interessi passivi connessi agli investimenti sul mercato monetario e finanziario operati dai confidi come impiego della propria liquidità.

Tavola 4.10: Margine d'interesse dei confidi piemontesi con indicazione di Interessi attivi e Interessi passivi (euro, 2015)

	Interessi attivi	Interessi passivi	Margine interesse
Ascomfidi NO	164.345,00	- 7.593,00	156.752,00
Cogart CNA	360.077,00	- 552,00	359.525,00
Confart.Fidi P.	1.480.548,00	- 24,00	1.480.524,00
Unionfidi	511.800,00	- 145.494,00	366.306,00

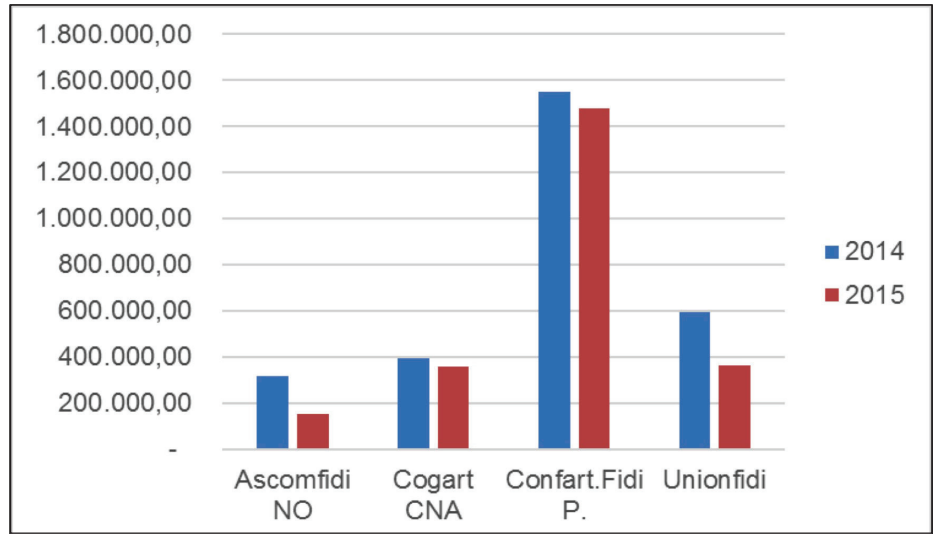


I dati dimostrano come il margine da interessi fornisce ai confidi un buon contributo al sostenimento della redditività, compensando almeno in parte il contributo scarso o nella maggior parte dei casi negativo, della gestione caratteristica.

La maggior parte dei confidi del campione presenta infatti dei valori di interessi passivi molto bassi o nulli e ciò permette agli stessi di realizzare un margine da interessi consistente.

Tavola 4.11: Margine d'interesse dei confidi piemontesi (euro, 2014-2015)

	2014	2015
Ascomfidi NO	320.262,00	156.752,00
Cogart CNA	393.374,00	359.525,00
Confart.Fidi P.	1.548.059,00	1.480.524,00
Unionfidi	598.013,00	366.306,00



Il trend 2015-2014 del margine di interesse dei confidi piemontesi non è incoraggiante: tutti i confidi del campione hanno visto diminuire il proprio margine d'interesse ed in 2 casi su 4 il decremento registrato è a due cifre:

- Ascomfidi Nord Ovest: -51%
- Cogart CNA: -9%
- Confartigianato Fidi Piemonte e Nord Ovest: -4%
- Unionfidi: -39%.

Capitolo V

Analisi dei bilanci dei confidi emiliani

(a cura di Diego Bolognese e Roberta Artusio)

5.1 Il campione e lo schema di riclassificazione dei bilanci

Il campione utilizzato per l'analisi dei bilanci del biennio 2014-2015 è rappresentato dalla totalità dei confidi emiliani di I grado iscritti all'Albo degli Intermediari Finanziari ex. art. 106 del TUB (c.d. "Albo Unico):

- Cofiter
- Confidi.Net
- Cooperfidi Italia
- Unifidi Emilia Romagna

Tutti i confidi del campione, avendo portato a compimento la trasformazione in Intermediario Finanziario, sono obbligati alla redazione del bilancio secondo i principi contabili internazionali IAS. L'applicazione di tale normativa, obbligatoria a seguito dell'iscrizione dapprima nell'elenco 107 e nell'Albo Unico, poi, rende i bilanci dei confidi vigilati molto più confrontabili rispetto al passato, quando i confidi non erano sottoposti a nessuna specifica normativa.

Ciononostante i dati utilizzati dalla presente analisi sono in parte frutto di riclassificazioni in quanto la normativa IAS e più in generale il quadro normativo per i confidi vigilati lasciano ancora alcune autonomie ai singoli soggetti nella redazione del bilancio, e di conseguenza il problema della confrontabilità dei bilanci dei confidi non può ancora essere considerato risolto.

Le analisi sono state operate con l'obiettivo di estrapolare dai bilanci dei confidi un numero ridotto di dati, che permettano di elaborare per ognuno dei player analizzati alcuni indicatori sintetici correlati ai due fattori critici di successo del mercato delle garanzie: solidità e profittabilità.

Obiettivo dell'analisi sarà quindi di verificare come sono strutturati dal punto di vista economico-patrimoniale i principali confidi piemontesi. In particolare le tematiche che andremo ad approfondire sono:

- Copertura del rischio:
  - Patrimonio di vigilanza
  - Patrimonio Tier2
- Solvibilità:
  - Total Capital Ratio (TCR)
- Garanzie deteriorate:
  - Garanzie deteriorate lorde per cassa e fuori bilancio
  - Garanzie deteriorate nette per cassa e fuori bilancio
  - Tasso di deterioramento lordo
  - Tasso di deterioramento netto
  - Tasso di copertura delle garanzie deteriorate lorde
- Escussioni:
  - Stock di escussioni al valore nominale
  - Stock di escussioni al valore di bilancio
- Margine operativo:
  - Ricavi operativi
  - Costi operativi
  - Margine operativo
- Margine d'interesse:
  - Interessi attivi
  - Interessi passivi
  - Margine d'interesse

5.2 La copertura del rischio: Il patrimonio di vigilanza

5.2.1 La composizione del patrimonio di vigilanza

L'attività di garante dei confidi si basa sulla capacità degli stessi di subentrare alle obbligazioni degli obbligati principali e di essere in grado di adempierle; il patrimonio a disposizione per la copertura dei rischi (patrimonio di vigilanza secondo la definizione di Banca d'Italia) è l'elemento che rende possibile tutto ciò: esso è infatti l'importo immediatamente disponibile per coprire le perdite nei casi in cui si verifichi il default di un soggetto garantito.

Le modalità di computo del patrimonio di vigilanza sono definite rigidamente da Banca d'Italia. Il patrimonio di vigilanza è composto da due parti distinte:

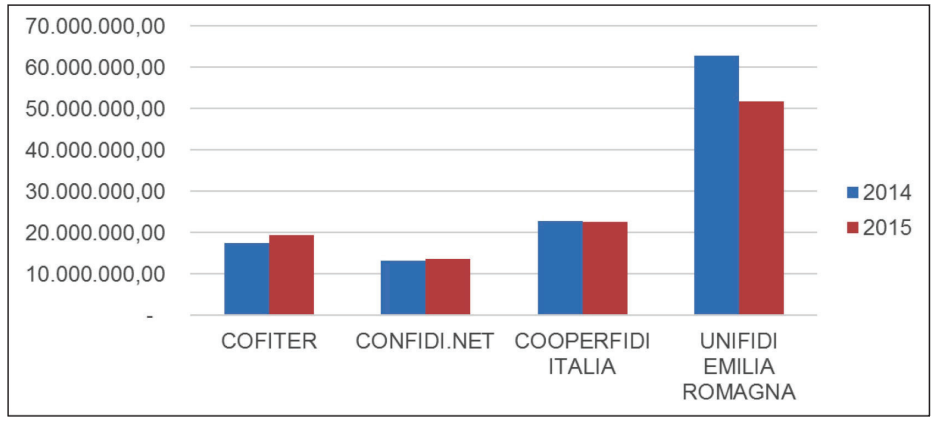
- Patrimonio di base (Tier 1 Capital): ammesso nel calcolo del patrimonio di vigilanza senza alcuna limitazione
- Patrimonio supplementare (Tier 2 Capital): ammesso nel calcolo del patrimonio di vigilanza nel limite massimo del patrimonio di base: in altre parole il patrimonio supplementare computabile all'interno del patrimonio di vigilanza non può eccedere l'ammontare del patrimonio di base.

Le due componenti di patrimonio precedenti hanno caratteristiche molto diverse: il patrimonio di base non avendo obblighi di restituzione ed essendo quindi completamente disponibile rappresenta la parte di gran lunga più significativa del patrimonio di vigilanza. Il patrimonio supplementare invece è composto da elementi che possono avere obbligo di restituzione, seppure subordinato; per questa ragione questi elementi non sono automaticamente computabili all'interno del patrimonio di vigilanza, ma possono essere sommati al patrimonio di base in presenza di alcune condizioni e per un ammontare che non superi determinati limiti.

5.2.2 Il patrimonio di vigilanza dei confidi del campione

Tavola 5.1: Patrimonio di vigilanza dei confidi emiliani (euro, 2014-2015)

	2014	2015
COFITER	17.479.647,00	19.365.143,00
CONFIDI.NET	13.337.386,00	13.745.409,00
COOPERFIDI ITALIA	22.708.961,00	22.521.977,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	62.746.079,00	51.736.111,00



Le dinamiche del patrimonio di vigilanza dei confidi emiliani nel 2015 non possono essere considerate positive: il 75% dei confidi del campione ha aumentato o mantenuto sostanzialmente invariata la propria dotazione patrimoniale in termini assoluti rispetto all'esercizio precedente:

- Cofiter: +10,8%
- Confidi.Net: +3,1%
- Cooperfidi Italia: -0,8%
- Unifidi Emilia Romagna: -17,5%

Le variabili patrimoniali che hanno inciso sull'aumento del patrimonio di vigilanza sono l'aumento delle riserve e il contenimento delle perdite d'esercizio o l'aumento dell'utile di bilancio.

Il trend in diminuzione affonda invece con ogni probabilità le sue radici nell'aumento delle sofferenze di sistema: l'erosione dei patrimoni di vigilanza dei confidi è dovuta all'aumento delle perdite per insolvenze su garanzie prestate che si traducono in consistenti perdite d'esercizio.

5.2.3 Il peso del patrimonio supplementare all'interno del patrimonio di vigilanza

Il patrimonio di vigilanza è formato da due parti distinte: il patrimonio Tier1 e il patrimonio Tier2 (o supplementare). Il Patrimonio Tier1 è il core capital del confidi perché costituito da mezzi propri completamente a disposizione del confidi, mentre il patrimonio supplementare è costituito da passività subordinate e assimilate che

possono essere computate a patrimonio di vigilanza in caso di rispetto di determinati requisiti definiti dalla normativa e in percentuale non superiore al 50% del patrimonio di vigilanza nel suo complesso.

Verificare il peso del Tier2 Capital all'interno del patrimonio di vigilanza complessivo del confidi è molto importante perché fornisce due tipi di informazione:

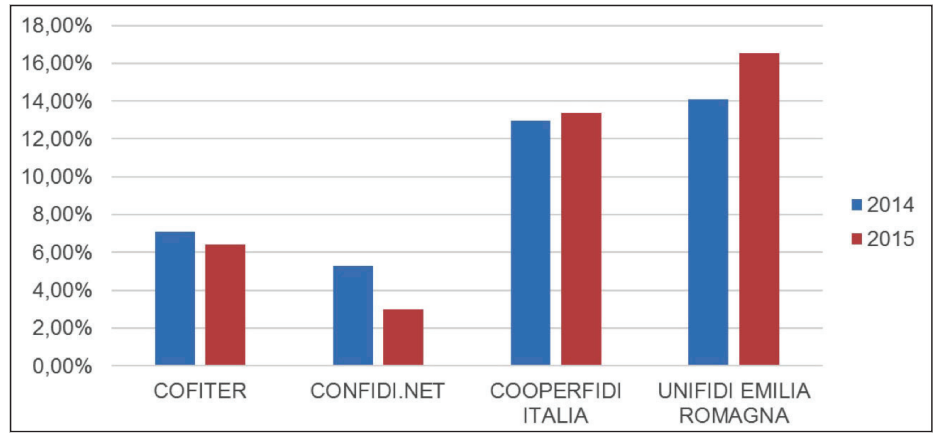
Se il Tier2 Capital ha scarso peso all'interno del patrimonio di vigilanza possiamo dedurre che il patrimonio di vigilanza è caratterizzato da alta "qualità" perché costituito per massima parte da mezzi propri

Se il Tier2 Capital ha un peso importante all'interno del patrimonio di vigilanza possiamo dedurre che il confidi sta utilizzando la leva del patrimonio di secondo livello per massimizzare la capienza della propria dotazione patrimoniale

I confidi dovrebbero quindi cercare di posizionarsi nel giusto trade off che permette loro di massimizzare la capienza del proprio patrimonio conservando un'alta percentuale di mezzi propri (Tier1 Capital) per mantenere un'alta qualità dello stesso.

Tavola 5.2: Tier2 dei confidi emiliani (% su patrimonio di vigilanza, 2014-2015)

	2014	2015
COFITER	7,11%	6,44%
CONFIDI.NET	5,29%	3,00%
COOPERFIDI ITALIA	12,98%	13,38%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	14,12%	16,52%



I confidi emiliani in linea di massima fanno poco un ridotto ricorso alla leva del patrimonio supplementare. Il 50% dei confidi del campione ha un patrimonio Tier1 Capital superiore al 90% del totale Patrimonio di Vigilanza e il restante 50% presenta un patrimonio di secondo livello che non supera il 20% del Patrimonio di Vigilanza.

I confidi che hanno subito una contrazione del patrimonio di vigilanza o che l'hanno mantenuto invariato rispetto al 2014 sono anche quelli che hanno registrato un incremento del patrimonio supplementare per contro, Cofiter e Confidi.Net che hanno registrato un incremento del patrimonio di vigilanza nel periodo in esame, hanno diminuito la propria dotazione di patrimonio di secondo livello a favore del patrimonio di base.

5.3 La solvibilità dei confidi emiliani nel biennio 2014-2015

La solvibilità dei confidi è un aspetto delicato non soltanto dal punto di vista sostanziale (rappresenta la capacità di onorare le obbligazioni acquisite) ma anche dal punto di vista formale: la normativa di Banca d'Italia prevede infatti l'obbligo di mantenere un Total Capital Ratio (TCR) con valore maggiore o uguale al 6%.

La solvibilità di un confidi è misurata dal TCR (Total Capital Ratio) che mette in relazione il patrimonio di vigilanza e l'RWA (Risk Weighted Assets) ovvero la sommatoria degli impegni presi dal confidi nell'ambito dell'attività di concessione di garanzia ponderati per il rischio specifico.

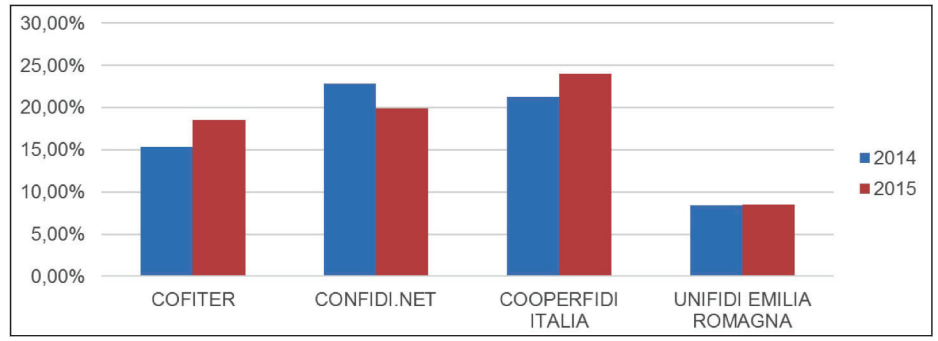
Il TCR deve essere indicato dal confidi in Nota Integrativa nella Parte D Altre Informazioni. Tale indice dipende ovviamente dalla capienza del patrimonio del confidi e dal suo stock di garanzie in essere ma è influenzato moltissimo dal mix di forme tecniche delle garanzie emesse. Infatti da tale mix dipende la quantità di rischio connessa alle garanzie stesse in quanto questo varia:

- se il confidi ricorre alla controgaranzia a prima richiesta del FCG e per quale importo
- se il confidi emette o meno garanzie segregate
- se esiste un fondo destinato alla copertura delle garanzie segregate, e quale sia il suo ammontare

- se le convenzioni con le banche prevedono o meno (o entrambe le opzioni) l'obbligo di ricostituzione del fondo di cui al punto precedente in caso di esaurimento dello stesso.

Tavola 5.3: Total Capital Ratio - TCR dei confidi emiliani (%, 2014-2015)

	2014	2015
COFITER	15,33%	18,59%
CONFIDI.NET	22,86%	19,90%
COOPERFIDI ITALIA	21,31%	24,00%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	8,42%	8,49%



I confidi emiliani del campione presentano un buon livello di solvibilità. La totalità dei confidi del campione registra un TCR superiore al limite regolamentare del 6% e 3 confidi su 4 presentano un indice di solvibilità superiore al 10%:

- Cofiter: 18,59%
- Confidi.Net: 19,90%
- Cooperfidi Italia: 24%
- Unifidi Emilia Romagna: 8,49%

Il 75% confidi del campione ha mantenuto invariato o addirittura ha aumentato l'indice di TCR rispetto al 2014:

- Cofiter: ha aumentato il TCR nel periodo 2014-2015 (TCR: 18,59%)
- Cooperfidi Italia: ha aumentato il proprio TCR del 13% circa passando da un indice pari al 21% nel 2014 ad un indice del 24% nel 2015

- Unifidi Emilia Romagna: nonostante la contrazione del proprio patrimonio di vigilanza è riuscito a mantenere invariato il TCR che passa dall'8,42% del 2014 al 8,49% del 2015.

Solo Confidi.Net ha ridotto il proprio TCR del 13% circa. Tale fenomeno non è da interpretare negativamente ma è legato ad un aumento dello stock di garanzia del confidi, con impatti quindi sull'RWA, che è aumento di più dell'aumento del patrimonio di vigilanza (RWA 2014/2015:+19% contro un aumento del patrimonio di vigilanza del 3%).

5.4 La gestione del rischio di credito

5.4.1 Le attività deteriorate dei confidi emiliani

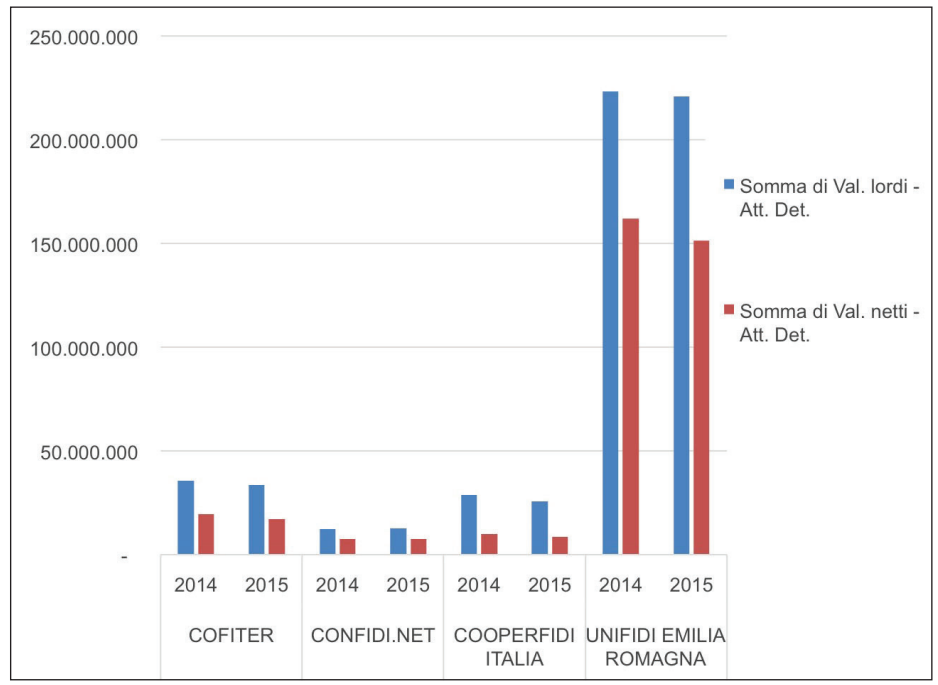
Nelle tavole seguenti verrà proposta una panoramica sulle attività deteriorate al lordo e al netto delle rettifiche dei confidi piemontesi del campione al 31/12/2015 e al 31/12/2014[15].

Tavola 5.4: Attività deteriorate – valori lordi e netti (euro, 2014-2015)

	Val. lordi - Att. Det.		Val. netti - Att. Det.	
	2014	2015	2014	2015
COFITER	35.615.858,00	33.400.875,00	19.290.350,00	16.953.758,00
CONFIDI.NET	12.376.329,00	12.566.206,00	7.592.537,00	7.560.251,00
COOPERFIDI ITALIA	28.550.518,00	25.604.363,00	9.782.045,00	8.498.253,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	223.255.860,00	220.969.166,00	161.870.067,00	151.201.388,00

Note

[14] *Le attività deteriorate sono qui classificate nel rispetto del Tabella 2.1 redatta dai confidi in Nota Integrativa Sezione D – Altre Informazioni.*



I valori delle attività deteriorate lorde e nette sono incoraggianti: il 75% del campione ha registrato una contrazione delle attività deteriorate. La ragione di tale fenomeno è da ricercarsi con alta probabilità in una più oculata gestione del rischio sia per quanto riguarda la selezione dei rischi in entrata che nella loro gestione ex post attraverso maggiori accantonamenti, operazioni di work-out e ristrutturazione di posizioni problematiche.

5.4.2 Il tasso di deterioramento lordo e netto

Il tasso di deterioramento misura l'entità dei rischi assunti dal confidi nell'ambito della sua attività caratteristica. Tale indicatore mette in relazione le seguenti grandezze:

- Attività deteriorate lorde/nette (al numeratore del rapporto): è l'ammontare complessivo delle esposizioni del confidi verso la clientela che si trovano in stato di deterioramento.
- Totale esposizione lorda/nette (al denominatore del rapporto): è l'ammontare complessivo delle esposizioni del confidi verso la clientela indipendentemente dal grado di deterioramento.

I valori utilizzati per calcolare il rapporto sono entrambi presi dalla Tabella 2.1 della Nota Integrativa dei confidi e rappresentano rispettivamente il totale delle attività deteriorate lorde/nette (esposizioni per cassa e esposizioni fuori bilancio) e il totale delle attività (deteriorate e non lorde/nette per cassa e fuori bilancio).

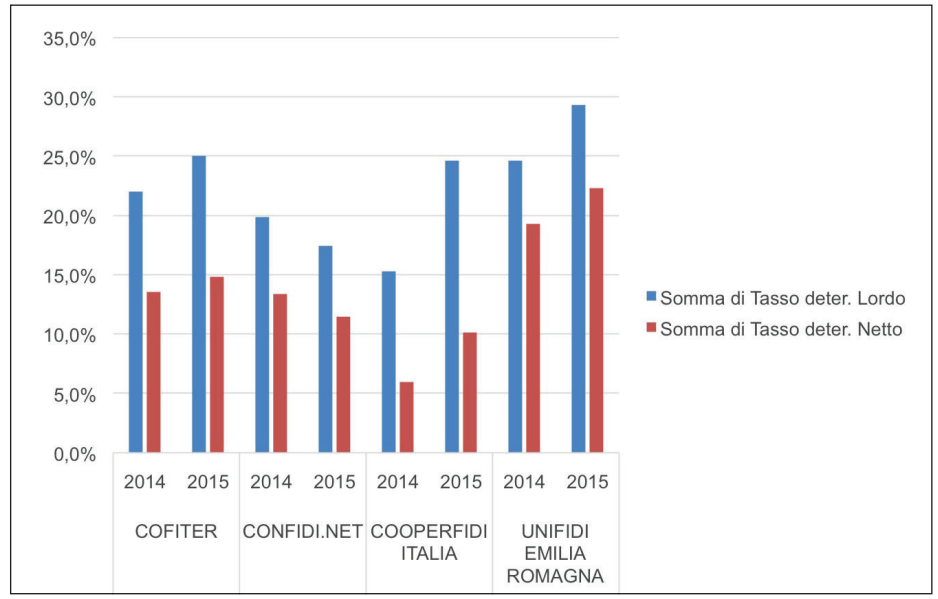
Il risultato fornito da questo indice è la percentuale di attività in stato di deterioramento e quindi comportanti un rischio concreto per il confidi sul totale delle esposizioni verso la clientela in essere. È un dato molto significativo in quanto:

- Fornisce indicazioni sulla qualità del risk management operato dal confidi
- Fornisce informazioni per il forecast delle perdite: è in base all'andamento delle partite deteriorate che vengono fatte le previsioni sulle perdite future e conseguentemente calcolati gli accantonamenti a fondi rischi.

Il tasso di deterioramento può essere calcolato al lordo o al netto delle rettifiche specifiche o di portafoglio operate dagli accantonamenti a fondo rischi. Infatti per ciascuna classe attività (deteriorata e non) il confidi dichiara un determinato ammontare di accantonamenti che vanno a rettificarne il valore. In altre parole il rischio determinato dalle attività deteriorate lorde viene diminuito dagli accantonamenti; la differenza sono le attività deteriorate residue a seguito dell'utilizzo dei fondi a copertura (attività deteriorate nette).

Tavola 5.5: Tassi di deterioramento dei confidi emiliani – valori lordi e netti (% su totale esposizione lorde e nette, 2014-2015)

	Tasso deter. Lordo	Tasso deter. Netto
COFITER		
2014	22,01%	13,57%
2015	25,00%	14,82%
CONFIDI.NET		
2014	19,86%	13,39%
2015	17,43%	11,44%
COOPERFIDI ITALIA		
2014	15,30%	5,93%
2015	24,60%	10,13%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA		
2014	24,61%	19,29%
2015	29,34%	22,32%



Le dinamiche del tasso di deterioramento non sono positive se confrontate con i dati relativi all'esercizio precedente: il tasso di deterioramento sia lordo che netto è aumentato rispetto al 2014 per il 75% dei confidi dei confidi del campione. Nessuno dei confidi del campione presenta però un tasso di deterioramento lordo superiore al 30% del totale delle esposizioni deteriorate. I tassi di deterioramento netto seguono gli stessi trend dei tassi lordi.

5.4.3 Il tasso di copertura delle attività deteriorate

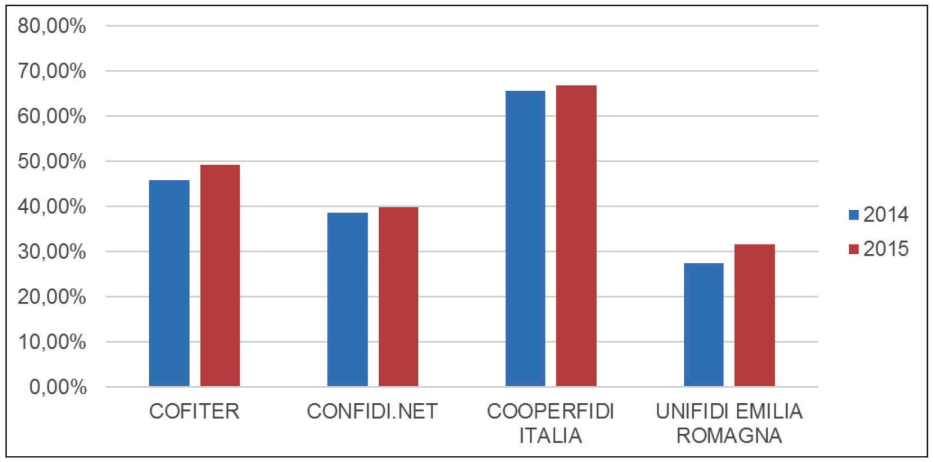
Abbiamo visto nel paragrafo precedente come i confidi coprano parzialmente le attività deteriorate attraverso rettifiche, ovvero la costituzione di fondi rischi specifici e di portafoglio il cui eventuale utilizzo per copertura va a mitigare la perdita economica per perdite su crediti.

Tali rettifiche (specifiche o di portafoglio) sono ripartite sulle specifiche classi di rischio delle attività deteriorate classificate. L'importo delle rettifiche a copertura tende ovviamente a diminuire in termini percentuali rispetto all'importo dell'esposizione della classe di rischio che va a coprire al diminuire del rischio connesso alla classe di rischio stessa; esemplificando, è altamente probabile che le rettifiche sulle sofferenze per cassa siano in termini percentuali maggiori rispetto alle inadempienze probabili.

Per avere un indicatore sintetico che quantifichi la prudenza nella gestione del rischio dei confidi è possibile calcolare il rapporto fra le rettifiche e lo stock di garanzie deteriorate lorde. Tale indicatore infatti quantifica l'ammontare di accantonamenti in relazione al rischio connesso alle attività deteriorate: più il valore dell'indicatore è alto e più il confidi ha adottato una politica prudente di gestione del rischio.

Tavola 5.6: Tasso di copertura delle attività deteriorate dei confidi emiliani (% su attività deteriorate lorde, 2014-2015)

	2014	2015
COFITER	45,84%	49,24%
CONFIDI.NET	38,65%	39,84%
COOPERFIDI ITALIA	65,74%	66,81%
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	27,50%	31,57%



Come già anticipato in precedenza i confidi del campione stanno impegnando molte risorse nella copertura della attività deteriorate lorde. Il tasso di copertura medio del campione nel 2015 è del 47% circa in lieve diminuzione rispetto al 44% del 2014.

Parallelamente all'aumento del tasso di deterioramento tutti i confidi del campione hanno aumentato il proprio tasso di copertura rispetto all'anno precedente:

- Cofiter: 49% nel 2015 contro il 46% nel 2014
- Confidi.Net: 39% nel 2015 contro il 40% nel 2014
- Cooperfidi Italia: 67% nel 2015 contro il 66% nel 2014
- Unifidi Emilia Romagna: 32% nel 2015 contro il 27% nel 2014

5.4.4 Le insolvenze su garanzie prestate: lo stock di garanzie in escussione dei confidi del campione

I dati sulle escussioni in corso, riepilogati nelle tabelle D.5 e D.6 dei bilanci dei confidi, rappresentano un'approssimazione accettabile delle perdite del confidi.

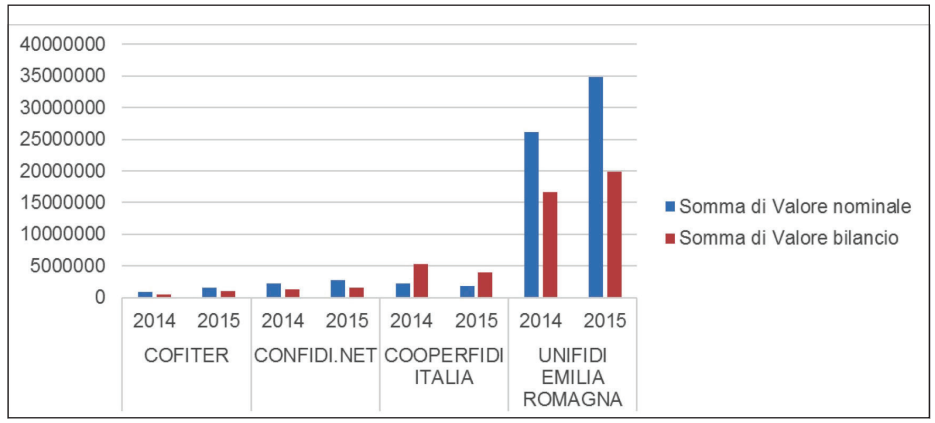
Nella presente analisi è stato preso in considerazione lo stock di escussioni, per coerenza e omogeneità con gli altri indicatori presi in considerazione.

Per ognuno dei confidi del campione sono stati presi in considerazione due valori di stock in escussione:

- Valore nominale: è il valore contabile residuo delle garanzie escusse
- Valore di bilancio: è il valore residuo delle garanzie escusse corretto in caso di perdita attesa differente dal valore contabile. La differenza in questione è il risultato delle correzioni in aumento e in diminuzione determinate dal calcolo della perdita attesa sulle singole esposizioni e di conseguenza il valore di bilancio a seconda dei casi può risultare superiore o inferiore a quello nominale.

Tavola 5.7: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (euro, 2014-2015)

	Valore nominale		Valore bilancio	
	2014	2015	2014	2015
COFITER	902.782,00	1.535.449,00	487.171,00	1.027.649,00
CONFIDI.NET	2.261.484,00	2.727.549,00	1.277.086,00	1.499.120,00
COOPERFIDI ITALIA	2.280.120,00	1.889.538,00	5.237.871,00	4.011.719,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	26.173.127,00	34.803.842,00	16.720.552,00	19.830.714,00



Per il 75% dei confidi del campione il valore nominale dello stock delle garanzie in corso di escussione è aumentato, solo Cooperfidi Italia ha registrato un decremento del 17% rispetto all'anno precedente. I valori di bilancio seguono lo stesso trend dello stock nominale.

5.5 La redditività dei confidi emiliani

5.5.1 Il margine operativo dei confidi emiliani nel 2015

La redditività dall'attività di prestazione di garanzia, ovvero il reddito dell'attività caratteristica dei confidi, è quantificata dal margine operativo.

La presente analisi ha quindi di conseguenza preso in considerazione ricavi e i costi operativi. Nel dettaglio:

- Ricavi operativi: sono le commissioni attive, ovvero i ricavi direttamente dipendenti dall'emissione di garanzia[16].
- Costi operativi[17]: costi il cui sostenimento è necessario per poter operare, nello specifico:
  - commissioni passive (principalmente commissioni relative alla riassicurazione/controgaranzia del credito)
  - costi amministrativi (costi del personale e altre spese amministrative)

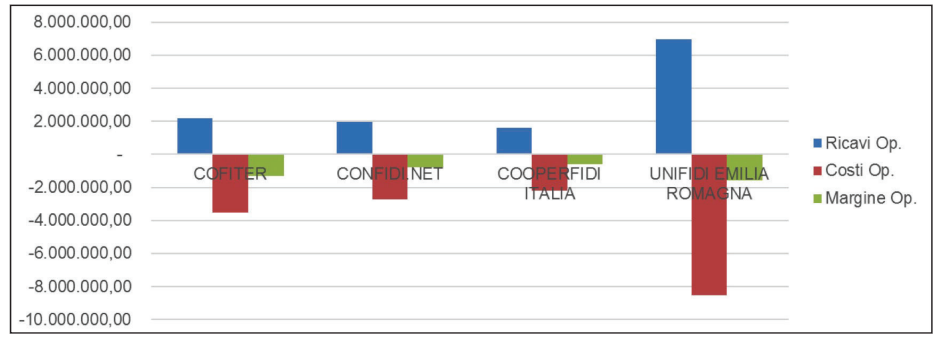
Si ritiene essere molto importante isolare l'attività caratteristica dagli altri aspetti economici che interessano la gestione di un confidi per avere una panoramica del

mercato non solo in termini di dimensioni e solidità, ma anche in termini di redditività.

Nelle tavole che seguono viene analizzata la redditività dei confidi del campione nel biennio 2014-2015 limitatamente all'attività caratteristica:

Tavola 5.8: Margine operativo dei confidi emiliani con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (euro, 2015)

	Ricavi Op.	Costi Op.	Margine Op.
COFITER	2.177.761,00	- 3.507.896,00	- 1.330.135,00
CONFIDI.NET	1.941.355,00	- 2.709.348,00	- 767.993,00
COOPERFIDI ITALIA	1.593.750,00	- 2.190.788,00	- 597.038,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	6.967.805,00	- 8.545.584,00	- 1.577.779,00



Note

[16] *Alcuni dei confidi del campione applicano un modello di pricing che prevede il rimborso delle spese di segreteria. Tali ricavi non sono contabilizzabili all'interno della voce commissioni attive, ma devono essere contabilizzati in altre voci di ricavo, perché non strettamente e non necessariamente connessi all'emissione di garanzia. Le spese di segreteria infatti variano la loro natura a seconda del modello di pricing adottato dai singoli confidi; le varie fattispecie sono le seguenti:*
- Rimborso delle spese di valutazione pratica
- Rimborso delle spese di istruttoria pratica
- Rimborso delle spese di valutazione e istruttoria pratica
Tali ricavi assumono la natura di ricavi operativi solo nel caso b., ma non è possibile fare un distinzione delle varie fattispecie fra confidi e confidi. Di conseguenza per l'analisi in questione si è deciso di escludere le voci di ricavo diverse dalle commissioni attive dal computo dei ricavi operativi. In alcuni casi questo potrebbe creare una sottovalutazione dei ricavi operativi del confidi e di conseguenza del margine operativo prodotto

[17] *Non sono comprese le perdite su garanzie prestate*

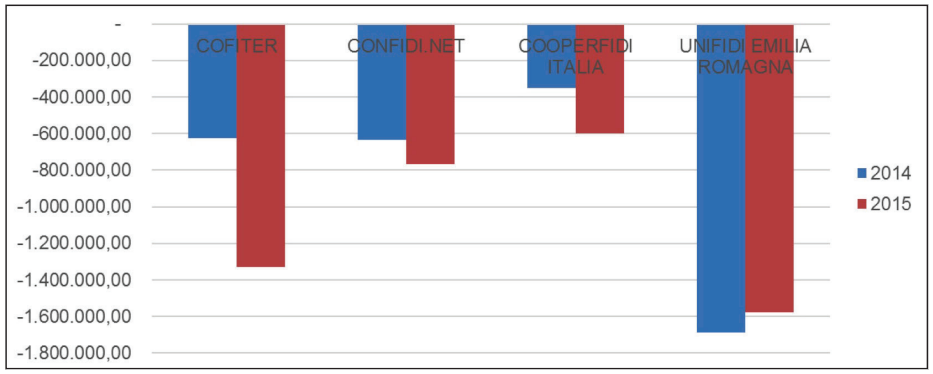
Tutti i confidi del campione hanno concluso il 2015 con un margine operativo negativo. Tale dato è abbastanza preoccupante in quanto indicativo del fatto che i confidi emiliani non sono in grado di generare ricavi da core business sufficienti per coprire i costi operativi. Bisogna inoltre considerare che il calcolo del margine operativo non tiene conto della voce di costo più rilevante per i confidi, ovvero il costo della gestione del rischio.

5.5.2 Il margine operativo dei confidi emiliani: serie storica 2014-2015

Nel presente paragrafo il dato relativo al margine operativo dei confidi del campione del 2015 sarà messo a confronto con quello relativo al 2014 per verificare quale sia l'andamento generale del mercato emiliano nell'ultimo biennio in termini di redditività del core business.

Tavola 5.9: Margine operativo dei confidi emiliani (euro, 2014-2015)

	2014	2015
COFITER	- 624.857,00	- 1.330.135,00
CONFIDI.NET	- 633.272,00	- 767.993,00
COOPERFIDI ITALIA	- 351.371,00	- 597.038,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	- 1.687.283,00	- 1.577.779,00



Nel 2015 il macro-scenario relativo alla redditività dei confidi emiliani non è sostanzialmente variato rispetto all'esercizio precedente e rispetto al trend del mercato nazionale: in entrambi gli anni tutti i confidi del campione hanno prodotto margine negativo. In termini di dinamiche dei singoli confidi si rileva per 3 confidi su 4 un

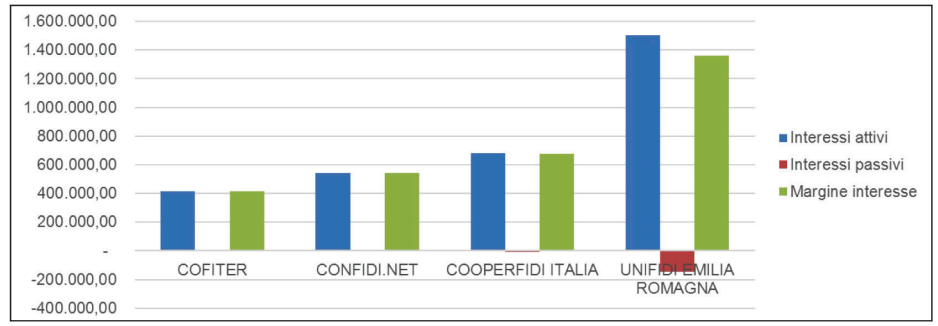
peggioramento del risultato operativo rispetto al 2014. L'unico confidi a migliorare tale dato è Unifidi Emilia Romagna che è riuscito a contenere il trend negativo del margine operativo del 7%.

5.6 Il margine di interesse

Il margine d'interesse è il risultato della somma algebrica fra gli interessi attivi e gli interessi passivi connessi agli investimenti sul mercato monetario e finanziario operati dai confidi come impiego della propria liquidità.

Tavola 5.10: Margine d'interesse dei confidi emiliani con indicazione di Interessi attivi e Interessi passivi (euro, 2015)

	Interessi attivi	Interessi passivi	Margine interesse
COFITER	414.720,00	-	414.720,00
CONFIDI.NET	543.997,00	- 804,00	543.193,00
COOPERFIDI ITALIA	681.305,00	- 5.667,00	675.638,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	1.502.122,00	- 143.615,00	1.358.507,00

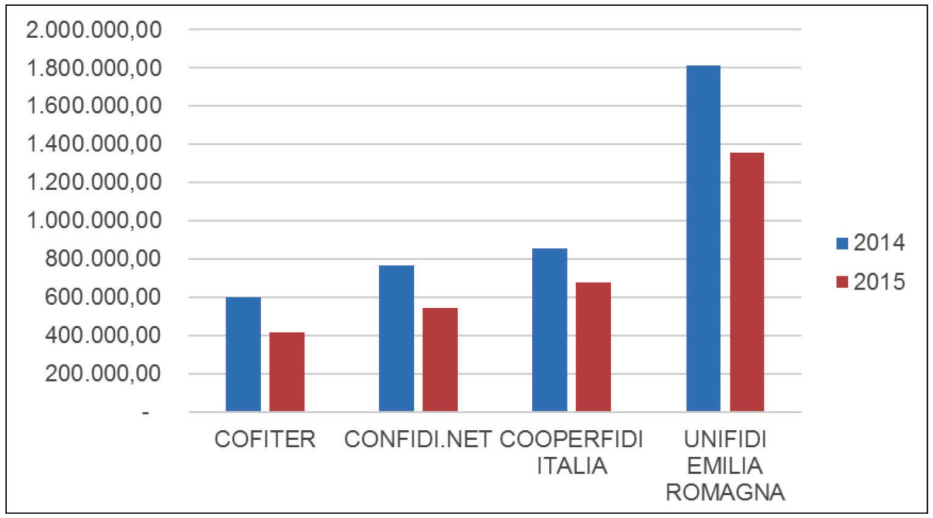


I dati dimostrano come il margine da interessi fornisce ai confidi un buon contributo al sostenimento della redditività, compensando almeno in parte il contributo scarso o nella maggior parte dei casi negativo, della gestione caratteristica.

La maggior parte dei confidi del campione presenta infatti dei valori di interessi passivi molto bassi o nulli e ciò permette agli stessi di realizzare un margine da interessi consistente.

Tavola 5.11: Margine d'interesse dei confidi emiliani (euro, 2014-2015)

	2014	2015
COFITER	601.046,00	414.720,00
CONFIDI.NET	768.213,00	543.193,00
COOPERFIDI ITALIA	858.403,00	675.638,00
UNIFIDI EMILIA ROMAGNA	1.815.003,00	1.358.507,00



Il trend 2015-2014 del margine di interesse dei confidi emiliani non è incoraggiante: tutti i confidi del campione hanno visto una consistente diminuzione del il proprio margine d'interesse:

- Cofiter: -31%
- Confidi.Net: -29%
- Cooperfidi Italia: -21%
- Unifidi Emilia Romagna: -25%.

Un set essenziale di "indicatori di qualità" per l'allocazione delle risorse pubbliche sui confidi

(a cura di Salvatore Vescina[18] e Diego Bolognese)

6.1 Premessa

Nell'ultimo anno lo scenario normativo di riferimento sull'accountability dei confidi è stato significativamente modificato. Se per quanto riguarda i confidi maggiori potremmo parlare di upgrading della disciplina previgente, nel caso dei confidi minori le innovazioni introdotte sono davvero di grande portata. Nel decennio precedente, infatti, i confidi minori non sono stati interessati da mutamenti dello scenario di riferimento, mentre per i confidi maggiori sono intervenute importanti innovazioni (normativa primaria e secondaria, diverse release delle istruzioni di redazione dei bilanci, ecc.) che hanno vincolato tali soggetti al raggiungimento di un buon livello di trasparenza e di controllo. Questo ha implicato un rilevante gap regolamentare rispetto ai confidi minori che nel corso del 2016, finalmente, è venuto sostanzialmente meno (al netto di alcune differenze rispondenti al principio di proporzionalità). Questo lo si deve alle norme che rendono possibile l'effettiva istituzione dell'Organismo ex art. 112 TUB e alle istruzioni per la compilazione del bilancio dettate, per la prima volta, dalla Banca d'Italia agli intermediari finanziari non IFRS (compresi i confidi minori). Questa evoluzione normativa era indispensabile per superare il pregiudizio negativo sugli –involontariamente- opachi confidi non vigliati (i vecchi "106" con bilancio civilistico), che deve essere ritenuto smentito quanto il fatto che un confidi "più è grande più è affidabile". Tutti i confidi sono sottoposti ai controlli di specifiche autorità e devono produrre dei bilanci in cui le informazioni chiave -sugli stock e sui flussi- vanno obbligatoriamente esplicitate in apposite tabelle.

Note

[18] *Questo scritto riflette esclusivamente le opinioni dell'autore e non impegna la responsabilità di alcun Ente o Istituzione presso il quale lo stesso presta la sua attività.*

Qui sono tutti (o quasi) gli elementi per distinguere i capaci e meritevoli dagli altri, a prescindere dalle dimensioni.

In questo capitolo ci proponiamo di sviluppare e dare maggiore sostanza a un ragionamento "sulla necessità di un approccio qualitativo per l'assegnazione delle risorse pubbliche ai confidi"[19]. In breve, proponiamo alla discussione e alla riflessione – anzitutto degli Enti che intendono facilitare i rapporti di credito delle PMI per mezzo dei confidi - alcuni essenziali "indicatori di qualità" che possano contribuire alle scelte allocative sui confidi. Certamente gli indicatori che qui proponiamo possono essere aggiunti agli "indicatori classici" (ad esempio: numero di imprese associate e/o valore delle garanzie concesse -e/o dei prestiti corrispondenti- nell'aera territoriale di competenza dell'amministrazione sponsor. Peraltro i nuovi schemi di bilancio prevedono apposite tabelle per riportare queste specifiche informazioni su scala regionale) che misurano al contempo la capacità distributiva e la "rilevanza associativa" dei confidi. Questi indicatori "tradizionali", da soli, non sono sufficienti ad allocare in modo ottimale le sempre più scarse risorse pubbliche.

Questi nostri altri indicatori, per quanto possibile, sono:

- applicabili a tutti i confidi, indifferentemente maggiori e minori, che devono essere confrontabili tra loro;
- rappresentativi di fenomeni che riteniamo rilevanti -per insopprimibile ma accettabile approssimazione- e, quindi, meritevoli di esercitare un peso sulle decisioni dei policy maker;
- basati su informazioni attendibili (di significato univoco perché rispondenti a definizioni certe), agevolmente reperibili e verificabili.

Un caveat: in ossequio all'articolo 108 del TUB, la Banca d'Italia, nell'esercizio dell'attività di vigilanza, osserva criteri di proporzionalità, avuto riguardo alla

Note

[19] *L'approccio è coerente con la visione già rappresentata nella pubblicazione "L'Accountability dei confidi" e nel Conference Proceeding del convegno su questi temi ospitato dal Consorzio Camerale per il Credito e la Finanza presso la Camera di Commercio di Milano in data 27 gennaio 2016.*
Il materiale è reperibile qui: https://drive.google.com/drive/folders/0BzojfPoNkpXURHNIb3N2UndvM3c. Qui è il database a corredo della pubblicazione: https://drive.google.com/drive/folders/0BzojfPoNkpXUbXdhVVmxRRC1ueHc?usp=sharing.

complessità operativa, dimensionale e organizzativa degli intermediari, nonché alla natura specifica dell'attività svolta.

Per questa ragione oggi vigono norme (e quindi strutture) parzialmente differenti per i bilanci dei confidi riferibili, rispettivamente, all'albo di cui all'articolo 106 novellato e all'elenco (ormai imminente) di cui all'articolo 112 dello stesso TUB. La materia è frutto di un percorso evolutivo. Negli ultimi 5 anni Banca d'Italia ha dettato 5 release delle istruzioni applicabili ai confidi sottoposti alla sua vigilanza. L'ultima di tali edizioni, pubblicata il 9 dicembre 2016, in larga misura fa proprie tutta una serie di novità introdotte dalla prima edizione delle disposizioni sul bilancio degli intermediari non IFRS (operatori di microcredito e confidi minori), del 2 agosto 2016, all'esito –come di consueto- di una fase di consultazione. Il percorso di "convergenza temperata dalla proporzionalità" tra i bilanci dei confidi maggiori e minori è sostanzialmente concluso. L'esperienza pratica, più avanti, suggerirà qualche azione di fine tuning. Rimangono e resteranno in futuro differenze imputabili ai tratti distintivi sul piano della struttura e della operatività. Soprattutto perché (a differenza dei minori) i confidi maggiori hanno il Patrimonio di vigilanza, devono ponderare i rischi al pari degli intermediari bancari e, anche per questo, accedono alla Centrale Rischi.

Questo il set degli indicatori che proponiamo alla valutazione del lettore:

- Tasso annuale di decadimento: un indicatore della capacità di selezione dei prenditori sotto forma di "effetto dinamico del rischio";
- ParaTCR: un indicatore della capacità di adempimento delle obbligazioni di garanzia e dell'associato "rischio attuale";
- Acid Test Ratio (ATR): un indicatore del grado di liquidità delle risorse per fare fronte, nel breve termine, alle obbligazioni di garanzia;
- Margine di gestione ordinaria: un indicatore della sostenibilità economica del modello di business.

Le scelte di merito sugli indicatori sono funzione degli obiettivi specifici degli strumenti di policy. Consapevoli di questo, pensiamo che i 4 indicatori sopra indicati siano sensati per molti ma non per tutti gli usi. Va sicuramente considerata la possibilità di sostituirli o di integrarli con altri indicatori (ad esempio la quota di mercato detenuta da ciascun confidi nell'area di competenza dell'Amministrazione sponsor).

In ogni caso occorre un approccio realistico, cioè funzionale al contesto (che tenga conto, ad esempio, del mercato nell'area territoriale cui si fa riferimento) e dinamico (che vari nel tempo) nello stabilire:

- il peso di ogni singolo indicatore ai fini di eventuali graduatorie (ad esempio: l'indicatore n.1 potrebbe pesare sul risultato per il 30% e il n.4 per il 20% o viceversa);
- i valori di riferimento degli indicatori cui associare determinati punteggi (che è operazione rischiosa se prima non si fanno delle analisi su un campione signifi cativo di soggetti per i quali si dispone delle informazioni necessarie).

6.2 Il tasso annuale di decadimento

6.2.1 L'indicatore

Mutuando ai nostri fini la definizione riportata nel Bollettino Statistico della Banca d'Italia (relativa a una misurazione, su base trimestrale, che rapporta le sofferenze ai finanziamenti), il tasso di decadimento in un determinato anno è dato dal rapporto fra due quantità. Il denominatore è costituito dall'ammontare di credito (garantito, nel nostro caso, dal confidi) utilizzato dai soggetti censiti (potremmo dire associati) e non considerati in sofferenza alla fine dell'anno precedente. Il numeratore è pari all'ammontare di credito garantito ai soggetti (associati) che sono entrati in sofferenza nel corso dell'anno cui si riferisce la rilevazione. Si tratta quindi di un rapporto tra una grandezza di stock (l'ammontare garantito e in bonis nell'anno n-1) e una grandezza di flusso (l'ammontare garantito transitato in sofferenza nell'anno n).

Naturalmente il tasso di decadimento (o meglio, la grandezza posta a numeratore per calcolarlo) non corrisponde alle perdite finali del confidi (che, per esempio, possono beneficiare di riassicurazioni). Tuttavia è chiaro che questo indicatore dice molto a proposito della "propensione al rischio" e della "tendenza" del confidi ad esser nel tempo solido (o meno), come risultante della capacità di adempimento delle imprese che ha selezionato avendone misurato ex ante la rischiosità.

Il giudizio sul confidi, sulla sua capacità di selezione, necessita anche di opportuni benchmark perché non va dimenticato che la mission, la funzione economica,

del garante è proprio "comprare rischi" per rendere "bancabili" le imprese associate opache ma meritevoli (tutto questo entro un limite, perché il confidi non deve esporsi al pericolo di non esser capace di ottemperare alle escussioni). Il punto è che tali rischi risentono molto di alcuni fattori, riferibili in parte ai confidi (dimensione e granularità del garantito, capacità operativa) e in parte (di norma preponderante) alle caratteristiche che si riflettono sulla rischiosità delle imprese garantite (si pensi anzitutto all'area geografica e al settore in cui operano). Non è infatti un caso che osservando (ad esempio tramite la Base Dati Statistica di Banca d'Italia) i tassi di decadimento del sistema bancario italiano (nel suo insieme) vi siano grandezze molto differenti tra Nord e Sud e tra settori di attività economica.

Quindi il tasso di decadimento di ciascun confidi va letto in relazione a una grandezza di riferimento (che sia davvero significativa) o più, per cluster omogenei,

come già permette di fare il database prototipale allegato alla ricerca "L'accountability dei confidi" (il passaggio dal prototipo ad un sistema stabile - a regime di diagnosi necessita di un passaggio cruciale e non troppo oneroso: l'obbligatorietà –anche per i confidi- del deposito dei bilanci in formato XBRL). Sul punto abbiamo ulteriori precise idee che proporremo più avanti in questo nostro documento.

Nel momento in cui abbiamo scritto "L'accountability dei confidi" il tasso di decadimento non poteva essere ricavato dai dati di bilancio dei confidi. Oggi invece è possibile grazie alla quarta (e, a maggior ragione, per la quinta) release delle Istruzioni per la compilazione dei bilanci dei confidi maggiori e alla prima release delle Istruzioni per i minori.

Al momento gli schemi di bilancio dei confidi maggiori e minori non differiscono in maniera sostanziale nelle definizioni e nelle tabelle che ci occorrono, benché vi siano alcune differenze (per lo più giustificate da esigenze di proporzionalità) per risolvere le quali all'interno del presente lavoro sono ipotizzate alcune soluzioni).

Abbiamo scelto qui di misurare il tasso di decadimento lordo, cioè totale, proprio perché ci rende una visione d'insieme. Abbiamo qui ritenuto di prescindere dal fatto che le scelte allocative del Confidi possano essere (e certamente lo sono per larga parte degli intermediari) influenzate dal fatto che esso possa contare su riassicurazioni e altre coperture dei rischi che, di fatto, non gravano direttamente sulle

sue risorse (riteniamo infatti che l'utilizzo di risorse pubbliche o di terzi non legittimi il moral hazard). Questi elementi, rilevanti per valutare l'adeguatezza patrimoniale (o delle risorse rispetto ai rischi), saranno poi presi in considerazione negli indicatori 2 e 3 descritti più avanti.

Riepilogando:

$$\textbf{TAD}\ n = \frac{FGE\ n}{SGB\ n\text{-}1}$$

dove:

TAD n = Tasso Annuale di Decadimento nell'anno n;

FGE n = Flusso delle Garanzie andate in Escussione nel medesimo anno n;

SGB n-1 = ammontare dello stock di garanzie in bonis, cioè non deteriorate, nell'anno precedente n-1.

Questo indicatore, come abbiamo rappresentato prima, ci pare sufficientemente solido laddove applicato a un cluster di confidi omogenei quanto a platea delle imprese associate. Esso può aver senso per le scelte allocative di una Amministrazione regionale e, a maggior ragione, per quelle di una camera di commercio. Ci convince molto meno su uno scenario nazionale.

Tavola 6.1: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice

Informazione	Riferimenti per i *confidi maggiori*	Riferimenti per i *confidi minori*
Garanzie rilasciate in corso di escussione: dati di flusso *Il totale delle sofferenze (controgarantite o meno), inteso come valore nominale, costituisce il numeratore per il calcolo dell'indicatore*	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo D.8, pag, A.2.35 del documento 09.12.2016. Tabella: D.8 a pag.A.3.96 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo A.9, pag. 44 del documento 02.08.2016. Tabella: A.9 a pag. 96 del documento 02.08.2016.
Valore delle garanzie rilasciate: rango di rischio assunto e qualità *Il totale delle garanzie rilasciate non deteriorate (controgarantite o meno) al valore lordo costituisce il denominatore per il calcolo dell'indicatore*	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo D.3, pag, A.2.34 del documento 09.12.2016. Tabella: D.3 a pag.A.3.93 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo A.4, pag,42-43 del documento 02.08.2016. Tabella: A.4 a pag.93 del documento 02.08.2016.

Laddove servisse fare riferimento a un Tasso Annuale di Decadimento delle garanzie dei confidi ai fini di una misura di politica economica di rango nazionale, lo stesso potrebbe essere altrimenti quantificato (rispetto a quanto sopra illustrato), in maniera più solida e agevole, costruendo un Tasso Annuale di Decadimento (TAD) basato sul dataset delle operazioni garantite dal Fondo di cui alla legge 662/96. Queste sono accomunate dalle regole di ingaggio, cioè dai criteri di ammissione delle imprese beneficiarie, il che rende molto più confrontabili (perché piuttosto omogenee) le informazioni di confidi che operano su mercati del credito molto differenti tra loro.

Un indicatore siffatto avrebbe senso soprattutto per i confidi con una operatività statisticamente rilevante con il Fondo di garanzia per le PMI. Il tema andrebbe sviluppato prevedendo dei "correttivi" per riequilibrare i punteggi dei confidi attivi nei contesti oggettivamente più rischiosi.

6.2.2 Ipotesi sui valori di riferimento

Un possibile valore di riferimento può essere rappresentato dai tassi di decadimento del sistema bancario di riferimento calcolati –utilizzando la ricchissima Base Dati Statistica di Banca d'Italia- sulle imprese –con caratteristiche corrispondenti alla clientela dei confidi- residenti nell'Area (sovraregionale o regionale) considerata. Un esempio è nel grafico 3 che è poco più avanti in questo documento e che fa riferimento alle imprese che totalizzano dal sistema bancario nel suo insieme prestiti di importo compreso, rispettivamente, tra 30.000 e 125.000 euro.

E' qui necessario tenere a mente che, di norma i confidi si relazionano con imprese "formalmente più rischiose" (cioè con una probabilità di default, ex ante, più elevata) rispetto a quelle selezionate direttamente dal sistema bancario. Tuttavia vi sono chiare evidenze, a partire dai dati e dalle analisi della stessa Banca d'Italia, le quali evidenziano che (ex post) il tasso di decadimento effettivo dei prestiti assisti dalle garanzie dei confidi si rivela più contenuto rispetto a quello delle banche che lavorano sulla stessa clientela.

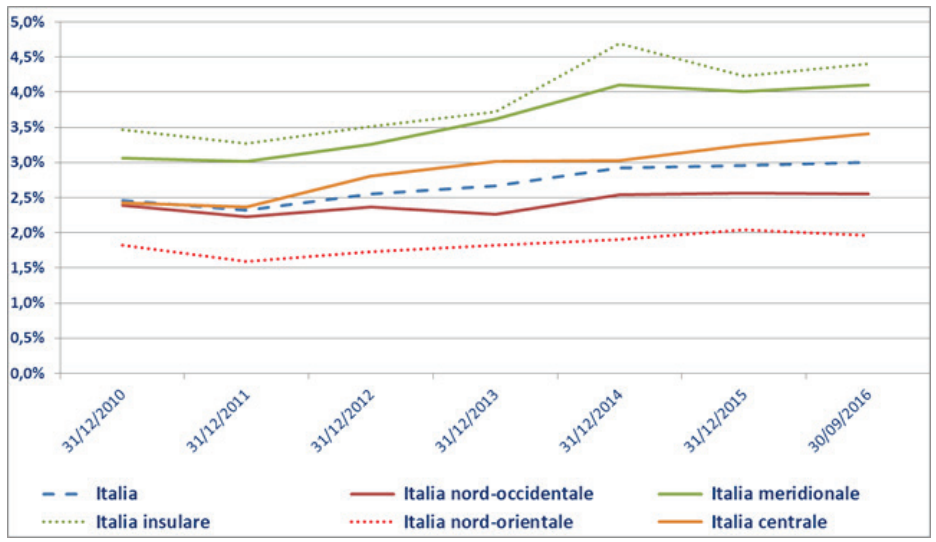
Quindi un confidi che sul nostro indicatore performi esattamente come le banche, risulta operare con un tasso di decadimento più elevato della media dei confidi (storicamente influenzata da un grande player che recentemente ha smesso di essere

attivo nel mercato) e quindi svolge la funzione di compratore di rischi in modo un po' sbilanciato a vantaggio di banche e imprese piuttosto rischiose. Il che determina sicuramente un consumo di risorse finanziarie (proprie e di terzi) più elevato rispetto ad altri garanti. Questo aspetto, cioè di ricaduta dei processi di selezione sul patrimonio, è valorizzato negli indicatori 2 e 3 che illustreremo più avanti e quindi, ai nostri fini un'ipotesi possibile è quella di attribuire un punteggio neutrale al confidi in linea con il Tasso di Decadimento bancario.

Si possono quindi proporre, a titolo esemplificativo, le seguenti fasce:

Cluster	Formula	Giudizio	Esempio sulla ipotesi di TADbancario = 2%)
Primo	TADconfidi > TADbancario	Subottimale	TADconfidi > 2%
Secondo	90%TADbancario < TADconfidi ≤ TADbancario	Minims ammissibile	1,8% < TADconfidi ≤ 2%
Terzo	80%TADbancario < TADconfidi ≤ 90%TADbancario	Adeguata	1,6% < TADconfidi ≤ 1,8%
Quarto	TADconfidi ≤ 80%TADbancario	Più che adeguata	TADconfidi ≤ 1,6%

Tavola 6.2: Tasso annuale di decadimento delle società non finanziarie e famiglie produttrici per la classe di fido globale inferiore a 125.000 euro



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (BDS TDB30516)Il tasso di decadimento nell'anno T è il rapporto tra due quantità. Il denominatore è l'ammontare di credito utilizzato dai soggetti censiti in centrale rischi e non considerati in sofferenza rettificata alla fine dell'anno precedente (T-1). Il numeratore è pari all'ammontare di credito utilizzato dai soggetti entrati in sofferenza nell'anno considerato (T).

6.3 Il ParaTCR

6.3.1 L'indicatore

Il Total Capital Ratio (TCR) è un indicatore che mette in rapporto il patrimonio di vigilanza con l'RWA (Risk Weighted Assets o Attività ponderate per il rischio) che esprime in termini percentuali quanto il patrimonio eligible per la copertura del rischio di credito sia capiente in relazione ai rischi assunti dal confidi nell'ambito dello svolgimento della propria attività caratteristica, ossia l'emissione di garanzie sul credito.

Nei confidi maggiori il TCR è un indicatore con obbligo di reportistica in Nota Integrativa ed è quindi un dato immediatamente disponibile. Lo stesso però non può essere detto per i confidi minori. Per questi ultimi infatti non solo il dato non ha obbligo di reportistica ma non è neppure possibile calcolarlo in quanto il bilancio d'esercizio non riporta (e non può riportare) i due dati elementari che rappresentano il numeratore e il denominatore del rapporto, ovvero il Patrimonio di Vigilanza e le attività ponderate per il rischio di credito.

Si manifesta quindi l'esigenza di strutturare un indicatore che renda direttamente confrontabile la solvibilità/solidità dei confidi minori fra di loro e con i confidi maggiori[20].

Per costruire un indicatore che risponda a questa esigenza il modo più semplice è operare per analogia individuando variabili elementari alternative (ma funzionalmente affini) rispetto a quelle del TCR (Patrimonio di Vigilanza e RWA) che siano facilmente disponibili e significative.

Note

[20] *Si potrebbe anche considerare l'alternativa – che in verità ci pare subottimale – di utilizzare il TCR per i confidi vigilati da Banca d'Italia e il meno accurato e meno attendibile "paraTCR" per i confidi minori, con fasce di punteggio "omogeneizzate" per consentire il confronto competitivo tra le due categorie di garanti.*

Nel seguito si prenderanno quindi in esame le proposte relative alle variabili elementari appena citate:

- Numeratore – variabile per la quantificazione delle risorse a disposizione per la copertura dei rischi alternativa al Patrimonio di Vigilanza;
- Denominatore – variabile per la quantificazione dei rischi cui il confidi deve far fronte: alternativa al RWA.

6.3.2 La quantificazione delle disponibilità a copertura del rischio: alternativa al Patrimonio di vigilanza.

In coerenza con il quadro normativo e un sensato principio di proporzionalità, i confidi minori -sottoposti all'obbligo di iscrizione all'elenco tenuto dall'Organismo di cui all'art. 112 bis del TUB- non dispongono di un Patrimonio di Vigilanza. Questo dato di fatto rende necessario – ai soli fini degli obiettivi di questo scritto – definire una grandezza concettualmente affine al Patrimonio di Vigilanza dei confidi maggiori, applicabile a tutti i confidi.

Per definirla partiamo da ciò che è attualmente disponibile per i confidi sia minori che maggiori, ossia il Patrimonio netto per operare un "aggiustamento" o "correzione" dello stesso tale da renderlo assimilabile al Patrimonio di vigilanza (dei confidi maggiori).

Tavola 6.3: Raccordo tra Patrimonio di vigilanza e Patrimonio netto

Composizione Patrimonio di vigilanza	Raccordo con Patrimonio netto
Patrimonio di base lordo	Il suo valore è solitamente molto prossimo a quello del Patrimonio netto limitatamente agli elementi positivi (capitale sociale + riserve + utile/perdita di periodo). A questo bisogna sottrarre: 1. Elementi negativi del Patrimonio netto (es: immobilizzazioni immateriali): 2. Riserva di rivalutazione: va computata in patrimonio supplementare ma al 50% del valore 3. Le riserve di cui alla voce 160 che presentano vincolo di destinazione.
Filtri prudenziali patrimonio base	-
Deduzioni patrimonio base	-
Patrimonio di base netto	-
Patrimonio supplementare lordo	Il suo valore è determinato dalla sommatoria dei finanziamenti subordinati (passività subordinate e strumenti ibridi di patrimonializzazione) che rispettano i presupposti di computabilità di cui alla Circolare 216 Banca d'Italia.
Filtri prudenziali patrimonio supplementare	-
Deduzioni patrimonio supplementare	-
Patrimonio supplementare netto	-
Deduzioni patrimonio base+supplementare	-

Alla luce di questo confronto si può ipotizzare che il second best, la grandezza utilizzabile per i confidi minori come alternativa al Patrimonio di vigilanza, che di seguito chiameremo "Patrimonio a copertura del rischio", possa essere così composta:

Patrimonio a copertura del rischio = Patrimonio netto corretto + Patrimonio supplementare

dove:

Patrimonio netto corretto = Patrimonio netto[21] – (Elementi negativi del patrimonio netto + Riserva di rivalutazione + Altre riserve con vincolo di restituzione).

Patrimonio supplementare[22] = ∑ finanziamenti subordinati

Nella tabella sottostante indichiamo quindi le definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice:

Note

[21] *Disposizioni della Banca d'Italia "I bilanci degli intermediari non IFRS" - Appendice A: Schemi di bilancio dell'Impresa – Paragrafo A3: Nota Integrativa – Parte B – Informazioni sullo Stato Patrimoniale – Sezione 8: Il capitale, le riserve e il fondo per i rischi finanziari generali – Tabella 8.2 Capitale: Numero azioni o quote; variazioni annue.*
Il documento è stato approvato nella sua forma definitiva a seguito di consultazione il 02 agosto 2016 e i primi effetti delle nuove norme saranno visibili nei bilanci dei confidi minori relativi all'esercizio 2016 e 2017. Al momento esiste quindi un margine di incertezza circa quello che sarà l'effettivo contenuto delle voci di "Patrimonio Netto" dei confidi minori

[22] *I finanziamenti subordinati sono le passività subordinate e gli strumenti ibridi di patrimonializzazione che rispettano i presupposti di computabilità di cui alla Circolare 216 Banca d'Italia*

Tavola 6.4: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice

Informazione	Riferimenti per i *confidi maggiori*	Riferimenti per i *confidi minori*
Patrimonio netto *Il totale della dotazione patrimoniale del confidi come da bilancio SP.Passivo*	Nota integrativa Descrizione: Sezione 12, pag. A.2.21 del documento 09.12.2016. Tabelle: 12.1, 12.2, 12.3, 12.4, 12.5 a pag. A.3.51 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: Voci del passivo 90, 100, 110, 120, 130, 140 e 150, e voci dell'attivo 100 e 110, pag 37 e seguenti del documento 02.08.2016. Tabella: 8.1, 8.2 e 8.3 a pag. 83 del documento 02.08.2016.
Patrimonio supplementare *Il totale delle passività patrimoniali del confidi aventi i requisiti di subordinazione previsti per il computo nel patrimonio di vigilanza*	Nota integrativa Descrizione: 4.2.1.2 a pag, A.2.59 del documento 09.12.2016. Tabella: 4.2.1.2 a pag. A.3.128 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: 3.2 Voce 10, pag. 22 del documento in consultazione. Tabella: 6.1, pag. 81 del documento 02.08.2016.

6.3.3 La quantificazione dei rischi assunti: alternativa al RWA.

Lo RWA (Risk Weighted Assets) per i confidi maggiori è calcolato come prodotto fra lo stock di garanzie in essere e un "peso" che quantifica il rischio connesso allo stock di garanzie (Perdita attesa – PA).

Il calcolo dell'RWA è quello che segue (semplificato):

RWA = Stock di garanzie in essere x Perdita Attesa

dove:

Perdita attesa (PA) = PD[23] x LGD[24] x EAD[25]

Il calcolo della PA, come già detto, è molto complesso e, comunque, risulta impossibile per i confidi minori. Qui ricorriamo a una semplificazione del calcolo dell'RWA in cui la parte relativa alla Perdita attesa (che rappresenta il "peso" del rischio dello stock di garanzie in essere, cui è moltiplicata) è approssimata ricorrendo

Note

[23] *Probability of default*

[24] *Loss given default*

[25] *Exposure at default*

a una grandezza facilmente quantificabile. A nostro avviso, il metodo migliore è trovare la formula per il calcolo di una grandezza che vada a "correggere" il valore di stock di garanzie per riportarlo al netto del rischio di credito che non può rappresentare una componente negativa di reddito per il confidi in quanto è:

- a carico di un soggetto terzo: è il caso della riassicurazione con controgaranzia del Fondo di garanzia per le PMI (L.662/96) che possedendo "ponderazione 0%" annulla –anche per la banca finanziatrice- il rischio per un importo pari alla controgaranzia ricevuta dal confidi. Lo stesso vale –per il solo confidi- nel caso delle altre riassicurazioni pubbliche altrettanto certe e liquide. Ve ne sono molte di gestione regionale e camerale che -pur prive della "ponderazione zero"- riducono comunque (e nella stessa misura) il costo delle insolvenze per i confidi. In questo caso – ai nostri fini - l'importo della riassicurazione ricevuta deve essere sottratto allo stock di garanzie in essere;
- prevedibile e delimitato nel suo ammontare: è il caso delle garanzie con cap (intendendo per garanzia "cappata" quella con un esplicito limite massimo di responsabilità) emesse a valere su fondi monetari di importo prestabilito e non reintegrabili in caso di sforamento del cap medesimo.

In questo caso – ai nostri fini - l'importo delle garanzie emesse a valere su fondo cappato deve essere sottratto allo stock di garanzia e sostituito dall'importo del relativo fondo monetario cappato.

Alla luce di queste considerazioni, la variabile elementare che quantifica i rischi assunti dal confidi (a denominatore) può essere calcolata come segue:

Rischi in essere = stock di garanzie in essere – (Attività non a rischio)

dove:

Attività non a rischio = Riassicurazioni pubbliche "certe e liquide" + (Garanzie cappate – Fondo cappato).

Il denominatore del rapporto sarà quindi rappresentato dalla variabile "Rischi in essere", così calcolata:

Rischi in essere = Stock di garanzie in essere – Riassicurazioni pubbliche "certe e liquide" – Garanzie cappate + Fondi cappati.

Nei confidi maggiori una grandezza confrontabile a quella strutturata come sopra descritto è lo stock di garanzia al netto della perdita attesa come riportato nella Tabella D.1 di Nota Integrativa[26].

6.3.4 Ipotesi sui valori di riferimento

Dal momento che questo indicatore, costruito come rapporto, rappresenta un'alternativa al TCR applicabile anche ai confidi minori, per definire quale sia da considerarsi un valore "neutro" bisogna partire dal confronto con il TCR dei confidi maggiori.

Per i confidi maggiori il TCR –ai fini della Vigilanza- deve avere un valore minimo pari al 6%. Tuttavia il valore medio del mercato è superiore in quanto la maggioranza dei confidi preferisce mantenere un buffer incrementale a fini prudenziali. In linea di massima possiamo affermare (con solo riferimento ai confidi maggiori) che:

- TCR≤6%: un TCR minore o uguale al 6% è indice di una patrimonializzazione molto scarsa. Un confidi che presenti un valore di questo tipo risulta quindi non solido e fortemente a rischio.
- 6%<TCR≤8%: un TCR superiore al limite di legge del 6% ma inferiore all'8% denota una limitata patrimonializzazione. Un confidi che presenti un valore di questo tipo non può ancora essere considerato a rischio, ma comunque troppo vicino alla soglia minima e, di conseguenza, non particolarmente solido dal punto di vista patrimoniale in relazione alla gestione del rischio.
- 8%<TCR≤15%: all'interno di questo range si trovano i confidi con la situazione patrimoniale più stabile.
- TCR>15%: un TCR con valori superiori al 15% denota un probabile sottoutilizzo del patrimonio del confidi. Le ragioni di tale sotto-utilizzo possono essere parecchie ma statisticamente la casistica più frequente è quella di confidi grandi aggregatori di risorse pubbliche che però mantengono livelli di operatività relativamente basse ad esempio a causa di mancanza di risorse commerciali per il business development o per strategia di minimizzazione di assunzione di rischio.

Note

[26] *I bilanci degli intermediari finanziari delle SGR e delle SIM – Allegato A: Schemi di bilancio e nota integrativa degli intermediari finanziari – Nota integrativa – Schemi – Parte D: Altre informazioni – Garanzie rilasciate e impegni – D.1: Valore delle garanzie rilasciate e impegni.*

Con il passaggio dal TCR al "ParaTCR" è opinione degli autori si possano utilizzare le categorie di classificazione appena illustrate ma che sia più prudente considerare un buffer incrementale; infatti lo RWA semplificato, usato a denominatore del "ParaTCR" come alternativa all'RWA standard usato per il TCR, non comprende al suo interno la valutazione puntuale della perdita attesa intesa come prodotto di Probability of default, Loss given default ed Exposure at default.

Si possono quindi identificare le seguenti fasce:

- ParaTCR≤8%: Solidità subottimale;
- 8%<ParaTCR≤10% Solidità minima ammissibile;
- 10%<ParaTCR≤20%: Buona solidità;
- ParaTCR>20%: Solidità più che buona con sottoutilizzo patrimoniale.

6.4 L'Acid Test Ratio

6.4.1 L'indicatore

Gli indicatori precedenti possono e forse devono essere integrati da un ulteriore "sensore" che descriva meglio il grado di solidità di un "compratore di rischi". Ci riferiamo qui a un indicatore che misuri il grado di liquidità del confidi. Sovente i beni immobili rappresentano asset rilevanti del patrimonio dei confidi, ma – di certo – non sono liquidi. Occorre quindi che i confidi oltre a disporre di un patrimonio adeguato per quantità – vale a dire proporzionato all'ammontare delle obbligazioni assunte – ce lo abbiano anche per qualità, nel senso di avere (nell'ammontare necessario o più che necessario) anche risorse adeguatamente liquide per adempiere prontamente a tali obbligazioni.

L'indicatore proposto per il fine descritto è l'Acid Test Ratio. Esso mette in rapporto le attività a breve e medio termine con le passività a breve termine di due differenti gestioni:

- liquidità (att/pass) relative alla gestione del rischio;
- liquidità (att/pass) relative alla gestione finanziaria.

Acid Test Ratio (ATR) = $ATR_{liq.credito} + ATR_{liq.finanz}$
dove:

$$ATR_{liq.credito} = \frac{\text{Crediti per escussioni}}{\text{Escussioni in corso}}$$

$$ATR_{liq.finanz} = \frac{\text{Liquidità (<12mm + ≥12mm)}}{\text{Debiti a breve}}$$

e quindi:

$$\text{Acid Test Ratio} = \frac{\text{Crediti per escussioni}}{\text{Escussioni in corso}} + \frac{\text{Liquidità (<12mm + ≥12mm)}}{\text{Debiti a breve termine}}$$

Nei paragrafi successivi andremo ad approfondire i due elementi che compongono il nostro ATR per esplicitarne le modalità di calcolo.

6.4.2 L'ATR relativo alla gestione del rischio di credito: il numeratore del rapporto

A numeratore del rapporto deve esserci la sommatoria dei crediti verso clienti iscritti in seguito alle richieste di escussione degli istituti di credito eroganti. Nel momento dell'escussione infatti il confidi deve pagare (quasi sempre) a prima richiesta[27] e la garanzia escussa passa dallo status di deteriorato fuori bilancio a deteriorato per cassa, sicché viene iscritto un credito (statisticamente molto virtuale) pari all'importo dell'escussione verso l'obbligato principale.

Per i confidi minori i dati necessari per il calcolo del numeratore sono alla Tabella A.9 "Garanzie (reali e personali) rilasciate in corso di escussione: dati di flusso"[28].

Per i confidi maggiori i dati necessari per il calcolo del numeratore sono alla Tabella D.8 "Garanzie (reali o personali) rilasciate in corso di escussione: dati di flusso"[29].

Note

[27] *Solo nel caso di garanzia emessa a valere illimitatamente sul patrimonio.*

[28] *Disposizioni della Banca d'Italia "I bilanci degli intermediari non IFRS" - Appendice A: Schemi del bilancio dell'impresa – Paragrafo A.3: La Nota integrativa – Sezione 1A: Confidi minori.*

[29] *I bilanci degli intermediari finanziari delle SGR e delle SIM – Allegato A: Schemi di bilancio e nota integrativa degli intermediari finanziari – Nota integrativa – Schemi – Parte D: Altre informazioni.*

Le due tabelle (confidi minori e confidi maggiori) hanno uguale strutturazione e contenuto e il calcolo del numeratore del rapporto verrà quindi trattato congiuntamente.

Dalle citate tabelle sono estraibili due diverse informazioni:

- L'importo complessivo del debito dei confidi verso i beneficiari della garanzia per escussioni in corso. Questo importo corrisponde al totale della Tabella A.9. (confidi minori) e D.8 (confidi maggiori).
- L'importo complessivo dei crediti dei confidi nei confronti dei soggetti su cui i confidi si rivalgono in caso di escussione. Questo importo corrisponde al totale della Tabella A.9. (confidi minori) e D.8 (confidi maggiori) ponderato per un "coefficiente di liquidità" che consideri la probabilità di effettivo incasso del credito. Il numeratore del rapporto corrisponde al valore di cui al precedente punto sub2.

L'importo dei crediti in questione può essere garantito da 4 categorie di soggetti:

- crediti garantiti da Fondo centrale di garanzia per le PMI;
- crediti garantiti da altri fondi pubblici;
- crediti garantiti da intermediari finanziari vigilati;
- crediti garantiti da altri soggetti.

Oppure non essere garantito:

- crediti non garantiti.

Le cinque categorie di crediti appena elencate presentano una probabilità di effettivo incasso (e quindi un grado di liquidità) variabile a seconda della categoria stessa e quindi della natura del debitore. Dal momento che la liquidità del credito varia molto (come anticipato in precedenza) è necessario associare ad ognuna delle 5 categorie una ponderazione che vada ad "aggiustare" il valore del credito in base alla sua liquidità.

Secondo gli autori, la best choice per la quantificazione di questa ponderazione è il reciproco del tasso di default medio del confidi per ciascuna delle 4 categorie calcolato sugli ultimi 3 esercizi. Tuttavia al momento attuale i confidi minori non sono in grado di calcolare il proprio tasso di default medio per categoria (e quindi la loro ponderazione che ne è il reciproco) e pertanto, nelle more dell'introduzione dell'oggi ipotetico obbligo di calcolo di tali indicatori, si potrebbero usare dei coefficienti di ponderazione standard. Sulla base dell'esperienza e dei dati raccolti dal team di lavoro si propongono le seguenti ponderazioni:

- Crediti garantiti da Fondo centrale di garanzia per le PMI: 95%
- Crediti garantiti da altri fondi pubblici: 93%
- Crediti garantiti da intermediari finanziari vigilati: 90%
- Crediti garantiti da altri soggetti: 25%
- Crediti non garantiti: 10%

Il numeratore del rapporto sarà quindi calcolato come segue:

∑ Crediti per escussioni(FCG*Pond)+(PA*Pond)+(Interm.vig.*Pond)+(Altro*Pond)+(NonGar*Pond).

6.4.3 L'ATR relativo alla gestione del rischio di credito: il denominatore del rapporto

Il denominatore del rapporto sono le garanzie in escussione.

Per i confidi minori i dati necessari per il calcolo del denominatore sono alla Tabella A.9 "Garanzie (reali e personali) rilasciate in corso di escussione: dati di flusso"[30].

Per i confidi maggiori i dati necessari per il calcolo del denominatore sono alla Tabella D.8 "Garanzie (reali o personali) rilasciate in corso di escussione: dati di flusso"[31].

Le due tabelle (confidi minori e confidi maggiori) hanno uguale strutturazione e contenuto e il calcolo del numeratore del rapporto verrà quindi trattato congiuntamente.

Note

[30] *Disposizioni della Banca d'Italia "I bilanci degli intermediari non IFRS" - Appendice A: Schemi del bilancio dell'impresa – Paragrafo A.3: La Nota integrativa – Sezione 1A: Confidi minorio*

[31] *I bilanci degli intermediari finanziari delle SGR e delle SIM – Allegato A: Schemi di bilancio e nota integrativa degli intermediari finanziari – Nota integrativa – Schemi – Parte D: Altre informazioni*

Dalle citate tabelle sono estraibili due diverse informazioni:

- L'importo complessivo del debito dei confidi verso gli i beneficiari della garanzia per escussioni in corso. Questo importo corrisponde al totale della Tabella A.9. (confidi minori) e D.8 (confidi maggiori).
- L'importo complessivo dei crediti dei confidi nei confronti dei soggetti su cui i confidi si rivalgono in caso di escussione. Questo importo corrisponde al totale della Tabella A.9. (confidi minori) e D.8 (confidi maggiori) ponderato per un "coefficiente di liquidità" che consideri la probabilità di effettivo incasso del credito.

Il denominatore del rapporto corrisponde al valore di cui al precedente punto sub1.

6.4.4 L'ATR relativo alla gestione del rischio di credito: il rapporto

Il denominatore del rapporto sono le garanzie in escussione.

La formula di calcolo dell'ATR relativo alla gestione del rischio di credito sarà quindi:

$$ATR_{liq.credito} = \frac{\sum Cred_{escuss}\ (FCG*Pond)+(PA*Pond)+(Inter.vig.*Pond)+(Altro*Pond)+(NonGar*Pond)}{\text{Escussioni in corso}}$$

6.4.5 L'ATR relativa alla gestione finanziaria: il numeratore del rapporto

Per i confidi minori tutti i dati necessari per il calcolo sono alla Tabella 10.1[32] della Nota Integrativa (come da disposizioni della Banca d'Italia sulla redazione del bilancio per gli intermediari non IFRS): Sommatoria delle voci A della tabella 10.1 riclassificate in due gruppi:

- liquidità entro i 12 mesi;
- liquidità oltre i 12 mesi.

Per i confidi maggiori tutti i dati necessari per il calcolo sono alla voce 3.2.1 Rischio di tasso di interesse nella Parte D – Altre informazioni della Nota integrativa[33].

Note

[32] *Disposizioni della Banca d'Italia "I bilanci degli intermediari non IFRS" – Appendice A: Schemi di bilancio dell'impresa – Paragrafo A3: Nota Integrativa – Sezione 10: Altre informazioni – 10.1: Attività e passività finanziarie: distribuzione per vita residua.*

[33] *I bilanci degli intermediari finanziari delle SGR e delle SIM – Allegato A: Schemi di bilancio e nota integrativa degli intermediari finanziari – Nota integrativa – Schemi – Parte D: Altre informazioni – 3.2 Rischi di mercato – 3.2.1 Rischio di tasso di interesse.*

6.4.6 L'ATR relativa alla gestione finanziaria: il denominatore del rapporto

Per i confidi minori è la sommatoria di tutte le voci B della tabella 10.1

Per i confidi maggiori tutti i dati necessari per il calcolo sono alla voce 3.2.1 Rischio di tasso di interesse nella Parte D – Altre informazioni della Nota integrativa[34].

Tavola 6.5: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice

Informazione	Riferimenti per i *confidi maggiori*	Riferimenti per i *confidi minori*
Crediti per escussioni *Sono i crediti che i confidi vantano nei confronti delle PMI per garanzie escusse al valore lordo (a numeratore del rapporto)*	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo D.8, pag. A.2.35 del documento 09.12.2016. Tabella: D.8 a pag. A.3.96 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo A.9, pag. 44 del documento 02.08.2016. Tabella: A.9 a pag. 96 del documento 02.08.2016.
Liquidità finanziarie *Sono le liquidità entro e oltre i 12 mesi detenute per operatività sui mercati finanziari; a numeratore del rapporto (attività) e a denominatore del rapporto (passività)*	Nota integrativa Descrizione: 3.2.1, pag. A.2.50 del documento 09.12.2016. Tabella: 3.2.1 a pag. A.3.121 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: 10.1, pag. 85 del documento 02.08.2016. Tabella: 10.1, pag. 85 del documento 02.08.2016.
Escussioni in corso *Garanzie rilasciate in corso di escussione: dati di flusso. Totale delle sofferenze (controgarantite o meno), inteso come valore nominale, costituisce il numeratore per il calcolo dell'indicatore.*	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo D.8, pag. A.2.35 del documento 09.12.2016. Tabella: D.8 a pag. A.3.96 del documento 09.12.2016.	Nota integrativa Descrizione: al paragrafo A.9, pag. 44 del documento 02.08.2016. Tabella: A.9 a pag. 96 del documento 02.08.2016.

6.4.7 Ipotesi sui valori di riferimento

Come anticipato, l'obiettivo di questo indicatore, costruito come rapporto, è dare una rappresentazione del grado di liquidità del confidi, e dal momento che consta di un semplice rapporto fra le liquidità a breve termine attive a numeratore e le liquidità a breve termine passive a denominatore il valore neutro per tale rapporto non può che essere 1.

Note

[34] *I bilanci degli intermediari finanziari delle SGR e delle SIM – Allegato A: Schemi di bilancio e nota integrativa degli intermediari finanziari – Nota integrativa – Schemi – Parte D: Altre informazioni – 3.2 Rischi di mercato – 3.2.1 Rischio di tasso di interesse.*

Quando ATR = 1 il confidi è in una situazione di equilibrio, il che significa che non ha liquidità disponibile ma al contempo non è in crisi di liquidità.

Gli autori propongono quindi al lettore alcune grandezze di riferimento (range di valori) sull'indicatore ATR per un giudizio sintetico sul grado di liquidità dei confidi:

- ATR<1: il confidi presenta una liquidità negativa e non dovrebbe essere quindi in grado di onorare le sue passività a breve termine tempestivamente;
- ATR=1: il confidi è in perfetto equilibrio di liquidità. Un confidi che presenti questo valore non è ancora in crisi di liquidità ma non presenta un buffer sufficiente per onorare tempestivamente eventuali richieste di escussioni e/o altre passività a breve termine;
- 1<ATR≤1,5: il confidi possiede una liquidità disponibile adeguata per onorare tempestivamente eventuali richieste di escussioni e/o altre passività a breve termine;
- ATR>1,5: un confidi che presenta questo valore possiede un margine di liquidità superiore al 50% ed è quindi da considerarsi estremamente liquido.

6.5 Il margine di gestione ordinaria

6.5.1 L'indicatore

A nostro avviso, più ragioni rilevanti militano a favore di un indicatore sulla sostenibilità economica dell'attività dei confidi tra quelli rilevanti nell'assegnazione delle risorse pubbliche.

Un confidi strutturalmente e significativamente in perdita (a maggior ragione se per fattori indipendenti dal costo del rischio) è un confidi che consuma inutilmente il proprio patrimonio (riducendo la probabilità che il confidi onori gli impegni assunti) e se ciò accade, probabilmente, è per inefficienze che spesso sono correlate a insufficienti economie di scala o a scelte gestionali subottimali. Riteniamo doveroso che il policy maker, seppure progressivamente (con la cautela necessaria per accompagnare il processo di trasformazione dei garanti mutualistici che sostengono l'accesso al credito delle piccole e micro imprese), premi i confidi più efficienti e "suggerisca" agli altri di imitarli.

L'indicatore che proponiamo è denominato Margine gestione ordinaria (MGO%) è applicabile allo stesso modo a tutti i confidi, maggiori e minori e le voci di bilancio che la costituiscono sono tutte disponibili a conto economico.

$$MGO\ (\%) = \frac{\text{Costi operativi + Interessi passivi + Costi da gestione finanziaria}}{\text{Ricavi operativi + Interessi Attivi + Ricavi da gestione finanziaria}}$$

Questo indicatore mette a confronto i principali costi ricorrenti a conto economico, tipici dell'attività del confidi (quindi i costi amministrativi inclusi quelli del personale, i costi delle commissioni passive, gli interessi passivi e le eventuali perdite da gestione finanziaria) al netto di quelli relativi alle perdite definitive correlate alle escussioni (che, di norma, sono coperti anche da componenti dello Stato Patrimoniale e da risorse di terzi) con i principali ricavi ricorrenti (commissioni da garanzia, interessi attivi e da gestione finanziaria), al netto di altri ricavi (parte dei quali, ad esempio le cosiddette "spese di segreteria" sono pure correlati alle operazioni di garanzia).

L'indicatore è tra quelli più in grado di rappresentare in forma sintetica, con un buon grado di approssimazione, la misura in cui il confidi ha la capacità di gestire in modo economicamente sostenibile la propria mission (al netto, lo ripetiamo, del costo del rischio).

Ovviamente se l'indicatore supera il 100% vuol dire che i costi considerati superano i ricavi.

In questa fase congiunturale questo risultato negativo è molto frequente per ragioni in gran parte fuori dal controllo diretto dei confidi:

- negli ultimi 5 anni i volumi di credito concessi alle imprese di minori dimensioni sono andati riducendosi significativamente in molti segmenti di mercato in cui operano i confidi, a partire da quello artigiano.
- la dinamica di cui al punto precedente ha comportato una progressiva riduzione dei volumi delle garanzie concesse dai confidi (e dei relativi ricavi). Questo fenomeno è stato parzialmente amplificato dalla disciplina della L.662/96 che ha offerto alle banche alternative piuttosto convenienti alle garanzie dei confidi;
- i confidi, in particolare quelli sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia, hanno sostenuto significativi investimenti (in particolare relativi ai sistemi informativi, ai

servizi dei provider finanziari, al capitale umano in funzioni chiave come il risk managment) per adeguare la struttura al set di regole in tema di compliance e migliorare la capacità di selezione delle operazioni garantibili;

- i prezzi delle garanzie dei confidi hanno una sostanziale rigidità verso l'alto. Vuoi per la loro natura mutualistica, vuoi per effetto dei tassi di interesse particolarmente bassi. Spesso le commissioni sono insufficienti a coprire i costi di gestione delle garanzie e pertanto un ruolo decisivo è assolto dai ricavi (ricorrenti) correlati alla gestione degli asset finanziari. Purtroppo per i confidi anche questi sono in contrazione, vuoi per effetto del ridursi della sorte capitale (utilizzata per far fronte alle escussioni), vuoi per effetto della riduzione generalizzata dei tassi che rende oggi affatto agevole trovare un punto d'equilibrio tra redditività del capitale e sana e prudente gestione.

Quanto sopra per affermare che in questa fase storica i confidi vanno accompagnati nel percorso di ricerca di una sostenibilità economica, che molti stanno perseguendo. A nostro avviso, pertanto, il valore di riferimento per attribuire un punteggio "neutrale" nella assegnazione delle risorse pubbliche può anche essere maggiore del 100%.

Questo lo affermiamo anche alla luce di una analisi che abbiamo agevolmente realizzato utilizzando il database dello studio L'accountability dei confidi e che quindi abbiamo potuto realizzare su tutti gli ex confidi 107 di primo grado con uno stock di garanzie in essere inferiore a 150 milioni di euro.

A questo specifico proposito vale sottolineare che:

- stando ai bilanci 2013, dei 37 confidi del campione, 12 hanno un risultato nel quale i costi considerati superano i ricavi. Il valore medio dell'indicatore su 37 è pari all'88,62%;
- stando ai bilanci 2014, dei 30 confidi del campione, 10 hanno un risultato nel quale i costi considerati superano i ricavi. Il valore medio dell'indicatore su 37 è pari al 97,33%.

In un solo anno si è quindi assistito a una consistente riduzione della capacità di "fare utile" (per giunta al netto del costo del rischio) sul conto economico del nostro campione.

6.5.2 Voci di Conto Economico per la costruzione dell'indicatore (applicabili a tutti i confidi)

Tavola 6.6: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice

Informazione	Riferimenti per i *confidi maggiori*	Riferimenti per i *confidi minori*
Numeratore *Costi operativi e interessi passivi*	Schemi di bilancio: Voci di Conto Economico 130. Spese amministrative 50. Commissioni passive 20. Interessi passivi e oneri assimilati	Schemi di bilancio: Voci di Conto Economico 130. Spese amministrative 50. Commissioni passive 20. Interessi passivi e oneri assimilati
Denominatore *Ricavi operativi e interessi attivi*	Schemi di bilancio: Voci di Conto Economico 40. Commissioni attive 70. Dividendi e altri proventi 80. Profitti (Perdite) da operazioni finanziarie 10. Interessi attivi e proventi assimilati	Schemi di bilancio: Voci di Conto Economico 40. Commissioni attive 70. Dividendi e altri proventi 80. Profitti (Perdite) da operazioni finanziarie 10. Interessi attivi e proventi assimilati

6.5.3 Ipotesi sui valori di riferimento

E' evidente che se il rapporto tra i costi e ricavi considerati risulta pari al 100% il confidi è in perfetto equilibrio (al netto di tutte le altre voci che concorrono al risultato di esercizio). Abbiamo però sottolineato che oggi, per ragioni in buona parte esogene, questo ci appare un valore non raggiungibile da molti confidi, buona parte dei quali è impegnata nella ricerca di soluzioni.

A questo punto siamo costretti a ripeterci: tutti i nostri indicatori vanno considerati "dinamicamente" alla luce della realtà e a sostegno di un percorso evolutivo che trascende gli interessi dei confidi perché riguarda molto il mondo delle imprese. Quindi, ancora una volta, nel proporre al lettore alcune grandezze di riferimento (range di valori) su un indicatore, diamo un suggerimento in parte tecnico e in parte politico da valutare di caso in caso:

- MGO (%) > 1,1 il confidi presenta un saldo costi/ricavi fortemente negativo che, se si riproponesse a medio lungo termine, potrebbe addirittura mettere in discussione addirittura la capacità ad adempiere alle obbligazioni;
- 1,1≤MGO (%)<1 il confidi presenta un saldo costi/ricavi negativo, accettabile di questi tempi ma che occorre correggere rapidamente perché, se si confermasse a medio lungo termine, potrebbe mettere in discussione addirittura la capacità ad adempiere alle obbligazioni;
- 1≤MGO (%)≤0,95 il confidi presenta un saldo costi/ricavi equilibrato o leggermente positivo;
- MGO (%)<0,95 il confidi presenta un saldo costi positivo.

6.6 Conclusioni

Quanto abbiamo scritto qui non è certo una soluzione definitiva né valida erga omnes. E' soprattutto un'occasione per portare l'attenzione su alcuni punti fermi che ormai possono ritenersi acquisiti. E sugli scenari conseguenti.

Le disposizioni dettate da Banca d'Italia a proposito dei bilanci dei confidi minori e maggiori (rispettivamente del 2 agosto e del 9 dicembre 2016), insieme ai requisiti e alle verifiche per l'iscrizione e la permanenza nell'elenco e nell'albo (art 112 e 106 TUB) e, quindi, al sistema dei controlli (del e sull'Organismo 112 bis TUB e della Banca d'Italia), rendono i confidi –tutti i confidi- intermediari davvero molto trasparenti.

In pochi anni si è compiuta una rivoluzione copernicana che non lascerà alibi a quanti avranno relazioni con gli intermediari della garanzia. Infatti la disponibilità dei dati consente analisi serie, caso per caso, alla luce di benchmark significativi su tutti i confidi, senza che possa esserci una dicotomia tra maggiori e minori paragonabile alla distinzione tra 106 e 107 del previgente TUB. Il processo di valorizzazione di queste informazioni sarà ancora più efficiente ed economico quando -ci auguriamo presto- i confidi potranno depositare i propri bilanci in formato elettronico elaborabile Xbrl.

È probabile che anche i vincoli di finanza pubblica (si pensi a quelli per il sistema camerale) spingano le Amministrazioni sponsor a valorizzare il nuovo arsenale informativo –a pieno regime con i bilanci 2016- per allocare in modo più efficiente le proprie risorse, utilizzando indicatori come quelli o migliori di quelli che abbiamo qui proposto alla riflessione del lettore.

Ci aspettiamo anche che le banche –più di prima- selezionino i confidi partner in base a un giudizio documentato sulla capacità di produrre valore aggiunto, non solo (e non tanto) fornendo garanzie finanziarie, ma anche come veicolo commerciale capace di contribuire alla selezione dei prenditori.

Soprattutto sta ai confidi comprendere le conseguenze delle nuove regole che, evidentemente, sono un acceleratore della competizione all’interno del loro sistema. Per chi ancora non lo ha adottato, approdare a un business model sostenibile diventa, più di prima, la priorità.

Indice delle tavole

Capitolo I

Tavola 1.1: Confidi attivi 9
Tavola 1.2: Ripartizione dei confidi 112 attivi e inattivi 11
Tavola 1.3: Cause di inattività dei confidi 112 12
Tavola 1.4: Localizzazione dei confidi 112 inattivi e incidenza degli inattivi per regione 13
Tavola 1.5: Anno di costituzione dei confidi italiani 15
Tavola 1.6: Localizzazione geografica dei confidi italiani 17
Tavola 1.7: La distribuzione regionale dei confidi 106 e 112 18
Tavola 1.8: Localizzazione geografica dei confidi italiani (numero di soggetti attivi) 18
Tavola 1.9: Numero di unità locali 19
Tavola 1.10: Espansione territoriale dell'attività dei confidi 20
Tavola 1.11: Articolazione settoriale dei confidi italiani 22
Tavola 1.12: Articolazione settoriale dei confidi 106 e 112 23
Tavola 1.13: Articolazione settoriale: confidi 106 e 112 a confronto 24
Tavola 1.14: Numero di imprese associate 28
Tavola 1.15: Numero medio di imprese associate 29
Tavola 1.16: Indice di penetrazione 29
Tavola 1.17: Dipendenti dei confidi attivi 31
Tavola 1.18: Amministratori dei confidi attivi 32
Tavola 1.19: Numero di associati per amministratore e dipendente 33
Tavola 1.20: Evoluzione della ripartizione geografica del portafoglio garanzie 36
Tavola 1.21: Quota di mercato operatori 106 e 112 37
Tavola 1.22: Confronto tra variazione garanzie e variazione prestiti 39
Tavola 1.23: Ripartizione regionale della variazione garanzie confidi 106 e 112 40
Tavola 1.24: Confronto livello di copertura dei prestiti 2015 e 2013 42
Tavola 1.25: Ripartizione settoriale del portafoglio garanzie dei confidi 106 e 112 43

Tavola 1.26: Indicatori statistici settoriali confidi 106 versus 112 44
Tavola 1.27: Evoluzione dello stock di garanzie 106 e indicatori statistici 46
Tavola 1.28: Variazione dello stock di garanzie erogate nel triennio 2013-2015 48

Capitolo II

Tavola 2.1: Tasso di risposta al questionario 53
Tavola 2.2: Caratteristiche dimensionali dei confidi partecipanti alla rilevazione 54
Tavola 2.3: Distribuzione dei questionari per area geografica e tipologia di confidi 54
Tavola 2.4: Tasso di copertura geografica delle risposte al questionario 55
Tavola 2.5: Ambito territoriale e settore di operaività dei confidi partecipanti alla rilevazione 57
Tavola 2.6: Evoluzione della dimensione dell'offerta 58
Tavola 2.7: Imprese associate con garanzie in essere al 31/12/2015 59
Tavola 2.8: Peso delle garanzie in essere con scadenza inferiore ai 12 mesi e variazione garanzie a medio/lungo termine 60
Tavola 2.9: Percentuale massima del finanziamento garantito 62
Tavola 2.10: Determinanti della percentuale massima di garanzie erogabile 63
Tavola 2.11: Numero di banche convenzionate 64
Tavola 2.12: Rilevanza delle banche "locali" 65
Tavola 2.13: Garanzie a prima richiesta vs garanzie patrimoniali 67
Tavola 2.14: Garanzie patrimoniali vs garanzie a valere su fondi monetari vincolati 69
Tavola 2.15: Incidenza delle rinegoziazioni e degli stralci di posizioni in sofferenza 70
Tavola 2.16: Andamento escussioni 71
Tavola 2.17: Valore creato dal confidi per le banche convenzionate 72
Tavola 2.18: Rapporto di forza tra banche e confidi 73
Tavola 2.19: La gestione della pratica di fido 75
Tavola 2.20: Utilizzo dei sistemi di rating interno 76
Tavola 2.21: Caratteristiche dei sistemi di rating interno 77

Tavola 2.22: Frequenza di aggiornamento del rating 77
Tavola 2.23: Peso delle patologie creditizie 2015 80
Tavola 2.24: Trasferimento della posizione a sofferenza 81
Tavola 2.25: Utilizzo strumenti di controgaranzia 82
Tavola 2.26: Intensità di utilizzo ed efficienza controgaranzie 84
Tavola 2.27: Qualità e concentrazione del portafoglio 86
Tavola 2.28: Incidenza ricavi diversi dall'erogazione di garanzie 88
Tavola 2.29: Espansione dell'attività dei confidi in sevizi accessori 89
Tavola 2.30: Contributo dell'attività d'investimento alla redditività complessiva 91
Tavola 2.31: Impatto dell'attuale livello dei tassi d'interesse 91
Tavola 2.32: Spese amministrative con incidenza maggiore 93
Tavola 2.33: Opinioni circa il futuro andamento del mercato delle garanzie 94
Tavola 2.34: Incidenza spese sostenute per adeguamento nuova normativa rispetto ai costi totali e rilevanza soggetti già autorizzati 96
Tavola 2.35: Aspettative sulla capacità di rispettare requisiti patrimoniale e VAF minimo 97
Tavola 2.36: Confidi protagonisti di operazioni di aggregazione nel periodo 2003-2016 99
Tavola 2.37: Anno di fusione 100
Tavola 2.38: Caratteristiche dei bilanci dei confidi vigilati in termini di trasparenza 102
Tavola 2.39: Spese amministrative con incidenza maggiore 103
Tavola 2.40: Ripartizione geografica dei confidi aggregati sulla base della localizzazione del soggetto incorporante 104
Tavola 2.41: Ripartizione per area geografica sul totale del sistema 104
Tavola 2.42: Settore di appartenenza dei confidi aggregati 106
Tavola 2.43: Ripartizione per settore sul totale di sistema 106
Tavola 2.44: Aggregazioni previste 107
Tavola 2.45: Ripartizione geografica e settoriale dei confidi con progetto di fusione 108
Tavola 2.46: Obiettivi perseguiti dalla fusione 109

Tavola 2.47: Confidi aderenti ad accordi di rete 110
Tavola 2.48: Ambito di operatività della rete 111
Tavola 2.49: Benefici degli accordi di rete 112
Tavola 2.50: Adesioni previste a contratti di rete 113

Capitolo III

Tavola 3.1: Il campione d'analisi 116
Tavola 3.2: Patrimonio di vigilanza (Area1, euro, 2014-2015) 120
Tavola 3.3: Patrimonio di vigilanza (Area2, euro, 2014-2015) 121
Tavola 3.4: Patrimonio di vigilanza (Area3, euro, 2014-2015) 122
Tavola 3.5: Patrimonio di vigilanza (Area4, euro, 2014-2015) 123
Tavola 3.6: Patrimonio di vigilanza (Area5, euro, 2014-2015) 124
Tavola 3.7: Patrimonio di vigilanza (Area6, euro, 2014-2015) 125
Tavola 3.8: Patrimonio di vigilanza (Area7, euro, 2014-2015) 126
Tavola 3.9: Tier2 (Area1, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 129
Tavola 3.10: Tier2 (Area2, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 130
Tavola 3.11: Tier2 (Area3, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 131
Tavola 3.12: Tier2 (Area4, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 132
Tavola 3.13: Tier2 (Area5, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 133
Tavola 3.14: Tier2 (Area6, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 134
Tavola 3.15: Tier2 (Area7, % su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 135
Tavola 3.16: Total Capital Ratio - TCR (Area1, %, 2014-2015) 138
Tavola 3.17: Total Capital Ratio - TCR (Area2, %, 2014-2015) 139
Tavola 3.18: Total Capital Ratio - TCR (Area3, %, 2014-2015) 140
Tavola 3.19: Total Capital Ratio - TCR (Area4, %, 2014-2015) 141
Tavola 3.20: Total Capital Ratio - TCR (Area5, %, 2014-2015) 142
Tavola 3.21: Total Capital Ratio - TCR (Area6, %, 2014-2015) 143
Tavola 3.22: Total Capital Ratio - TCR (Area7, %, 2014-2015) 144
Tavola 3.23: Processo di deterioramento delle garanzie emesse 147
Tavola 3.24: Tabella 3.1 Esposizioni creditizie verso la clientela: valori lordi e netti, confronto tra 2014 e 2015 150

Tavola 3.25: Perdite, svalutazioni e coperture e obblighi di rendicontazione in bilancio 152
Tavola 3.26: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area1, euro, 2014-2015) 154
Tavola 3.27: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area2, euro, 2014-2015) 155
Tavola 3.28: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area3, euro, 2014-2015) 156
Tavola 3.29: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area4, euro, 2014-2015) 157
Tavola 3.30: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area5, euro, 2014-2015) 158
Tavola 3.31: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area6, euro, 2014-2015) 159
Tavola 3.32: Attività deteriorate – valori lordi e netti (Area7, euro, 2014-2015) 160
Tavola 3.33: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area1, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 163
Tavola 3.34: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area2, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 164
Tavola 3.35: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area3, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 165
Tavola 3.36: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area4, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 166
Tavola 3.37: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area5, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 167
Tavola 3.38: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area6, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 168
Tavola 3.39: Tassi di deterioramento dello stock di garanzie in essere – valori lordi e netti (Area7, % su stock di garanzia lordo, 2014-2015) 169
Tavola 3.40: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area1, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 172

Tavola 3.41: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area2, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 173
Tavola 3.42: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area3, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 174
Tavola 3.43: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area4, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 175
Tavola 3.44: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area5, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 176
Tavola 3.45: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area6, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 177
Tavola 3.46: Tasso di copertura delle attività deteriorate (Area7, % su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 178
Tavola 3.47: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area1, euro, 2014-2015) 180
Tavola 3.48: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area2, euro, 2014-2015) 181
Tavola 3.49: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area3, euro, 2014-2015) 182
Tavola 3.50: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area4, euro, 2014-2015) 183
Tavola 3.51: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area5, euro, 2014-2015) 184
Tavola 3.52: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area6, euro, 2014-2015) 185
Tavola 3.53: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (Area7, euro, 2014-2015) 186
Tavola 3.54: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area1, euro, 2015) 189
Tavola 3.55: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area2, euro, 2015) 190
Tavola 3.56: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area3, euro, 2015) 191

Tavola 3.57: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area4, euro, 2015) 192
Tavola 3.58: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area5, euro, 2015) 193
Tavola 3.59: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area6, euro, 2015) 194
Tavola 3.60: Margine operativo con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (Area7, euro, 2015) 195
Tavola 3.61: Margine operativo (Area1, euro, 2014-2015) 196
Tavola 3.62: Margine operativo (Area2, euro, 2014-2015) 197
Tavola 3.63: Margine operativo (Area3, euro, 2014-2015) 198
Tavola 3.64: Margine operativo (Area4, euro, 2014-2015) 199
Tavola 3.65: Margine operativo (Area5, euro, 2014-2015) 200
Tavola 3.66: Margine operativo (Area6, euro, 2014-2015) 201
Tavola 3.67: Margine operativo (Area7, euro, 2014-2015) 202
Tavola 3.68: Margine d'interesse (Area1, euro, 2014-2015) 204
Tavola 3.69: Margine d'interesse (Area2, euro, 2014-2015) 205
Tavola 3.70: Margine d'interesse (Area3, euro, 2014-2015) 206
Tavola 3.71: Margine d'interesse (Area4, euro, 2014-2015) 206
Tavola 3.72: Margine d'interesse (Area5, euro, 2014-2015) 207
Tavola 3.73: Margine d'interesse (Area6, euro, 2014-2015) 209
Tavola 3.74: Margine d'interesse (Area7, euro, 2014-2015) 210

Capitolo IV

Tavola 4.1: Patrimonio di vigilanza dei confidi piemontesi (euro, 2014-2015) 215
Tavola 4.2: Tier2 dei confidi piemontesi (% su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 217
Tavola 4.3: Total Capital Ratio - TCR dei confidi piemontesi (%, 2014-2015) 219
Tavola 4.4: Attività deteriorate – valori lordi e netti (euro, 2014-2015) 221

Tavola 4.5: Tassi di deterioramento dei confidi piemontesi – valori lordi e netti (% su totale esposizione lorde e nette, 2014-2015) 223
Tavola 4.6: Tasso di copertura delle attività deteriorate dei confidi piemontesi (% su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 224
Tavola 4.7: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (euro, 2014-2015) 226
Tavola 4.8: Margine operativo dei confidi piemontesi con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (euro, 2015) 228
Tavola 4.9: Margine operativo dei confidi piemontesi (euro, 2014-2015) 229
Tavola 4.10: Margine d'interesse dei confidi piemontesi con indicazione di Interessi attivi e Interessi passivi (euro, 2015) 230
Tavola 4.11: Margine d'interesse dei confidi piemontesi (euro, 2014-2015) 231

Capitolo V

Tavola 5.1: Patrimonio di vigilanza dei confidi emiliani (euro, 2014-2015) 235
Tavola 5.2: Tier2 dei confidi emiliani (% su patrimonio di vigilanza, 2014-2015) 237
Tavola 5.3: Total Capital Ratio - TCR dei confidi emiliani (%, 2014-2015) 239
Tavola 5.4: Attività deteriorate – valori lordi e netti (euro, 2014-2015) 240
Tavola 5.5: Tassi di deterioramento dei confidi emiliani – valori lordi e netti (% su totale esposizione lorde e nette, 2014-2015) 242
Tavola 5.6: Tasso di copertura delle attività deteriorate dei confidi emiliani (% su attività deteriorate lorde, 2014-2015) 244
Tavola 5.7: Stock di garanzie in escussione – valore nominale e valore di bilancio (euro, 2014-2015) 245
Tavola 5.8: Margine operativo dei confidi emiliani con indicazione di Ricavi operativi e Costi operativi (euro, 2015) 247

Tavola 5.9: Margine operativo dei confidi emiliani (euro, 2014-2015) 248
Tavola 5.10: Margine d'interesse dei confidi emiliani con indicazione di Interessi attivi e Interessi passivi (euro, 2015) 249
Tavola 5.11: Margine d'interesse dei confidi emiliani (euro, 2014-2015) 250

Capitolo VI

Tavola 6.1: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice 258
Tavola 6.2: Tasso annuale di decadimento delle società non finanziarie e famiglie produttrici per la classe di fido globale inferiore a 125.000 euro 260
Tavola 6.3: Raccordo tra Patrimonio di vigilanza e Patrimonio netto 262
Tavola 6.4: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice 264
Tavola 6.5: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice 272
Tavola 6.6: Definizioni e le tavole cui fare riferimento per reperire i dati necessari per strutturare numeratore e denominatore del nostro indice) 276



I CONFIDI IN ITALIA

Indagine sui confidi italiani: censimento dei soggetti operativi sul territorio nazionale, le caratteristiche dell'offerta di mercato, i cambiamenti regolamentari in corso e gli scenari strategici che si prospettano per i principali players.

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
DI TORINO

COMITATO
TORINO
FINANZA
PRESSO LA CAMERA DI COMMERCIO DI TORINO

Comitato Torino Finanza presso la Camera di commercio di Torino
via San Francesco da Paola 24 10123 Torino
tel. +39 011 571 6390 fax +39 011 571 6381
www.to.camcom.it/torinofinanza comitato.torinofinanza@to.camcom.it